

Ms. 941. I. v. 2

7

8

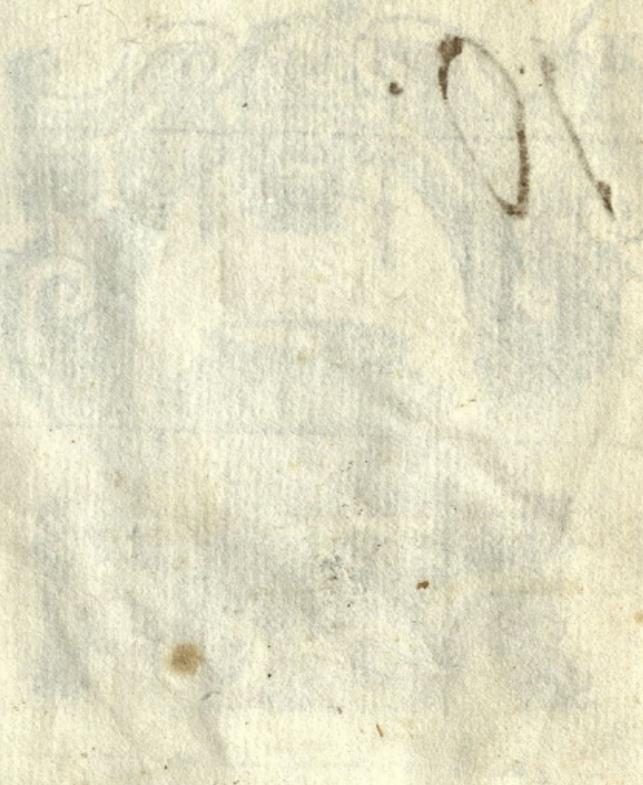
COATELIANO

D. L. COSTA

ASSAMBLE

DELEGADOS

Handwritten mark



DELEGADOS

10.

I L
CORTEGIANO
DEL CONTE
BALDASSARRE
CASTIGLIONE.

*Riveduto, & corretto da Antonio Ciccarelli da Fuligni,
Dottore in Teologia.*

Al Sereniss. Sig. Duca d'Urbino.



I N V E N E T I A,

Appresso Bernardo Basa.

M D LXXXIIII.

CORTESIANO
DEL CONTE
BALDASSARE
CASTIGLIONE

Rinchiudo, & consegno da Antonio Cecarilli da Fasogno,
Donno in Teologia.

All'Zverwick sig. Duca di Vindob.

Historia a domino



Joseph Gabriel Von Buset
K.K. K.R. u. L. R. O. W. & M.
: n. : C. :

030033364

AL SERENISS. SIG.

FRANCESCO MARIA II.

DELLA ROVERE,

DVCA SESTO D'VRBINO.



*R*A le belle, & di
lettenoli opere che
si trouano scritte
in questa nostra
uolgar fauella,
certamente il Cortigiano del Con-
te Baldassar Castiglione tiene luo-
go si principale, & honorato, che
possiamo con gran ragione dire che
sia appresso noi nel suo genere ò quel
grado, che appresso i Greci in mate-
ria d'alleuare i Principi si troua la
Institutione di Xenofonte, & ap-
presso i Romani nell' arte oratoria
l'Oratore di Cicerone: Perche da

una parte, è ripieno di tãta vaghez-
za, & leggiadria, che gli huomini
dotti & scientiati della sua lettio-
ne, quasi di bellissimo giardino per
honestã recreatione si possono serui-
re: & dall'altra è di tanti auverti-
menti copioso, che al conuersare cõ
i grandi sono necessarij, che niuno è,
il quale di belle creanze, & di ma-
niere nobili si voglia adornare, che
non se lo reputi altrettanto gioueuole,
quanto è piaceuole, & gratioso. Di
qui è dunq, proceduto, che da ogni
sorte d'huomini è letto con incredi-
bil gusto, & trasportato anchora in
molte altre lingue. Ma come niuna
cosa mondana è si buona, che non
habbia congiunto seco il suo risco, è
stato dalla incomparabile pruden-

za

La de' superiori considerato; che alcune cose seminate per esso haurebbono potuto dare occasione ad alcuno di prendersi troppa licenza, & usar minor rispetto di quello che si conuenesse; cosa del tutto contraria all'intentione di quel virtuosissimo Canaliere. Però volèdo leuare ogni scandalo che sopra ciò potesse nascere, & affin che si nobil fatica restasse con quella intiera candidezza, alla quale si può credere, che il suo stesso Autore l'haurebbe condotta, se hauesse potuto preuedere simili occasioni, si risolsero i medesimi di far accomodar tutti quei luoghi, che potessero macchiare la purità sua, lasciandosi nondimeno quelle piacenuolezze, che neces-

sariamente à i dialoghi conuengono:
E' oltre ciò uolendo che nel margi-
ne del quarto libro si notassero quel-
le parti, nelle quali l'Autore non se-
condo il parer proprio, ma secondo
la scuola Platonica ragionasse. E'
di tutto questo a me ne diedero il ca-
rico, il quale conobbi ben io esser gra-
uissimo, E' che di gran lunga auan-
zaua le mie deboli forze, conuenen-
dosi hauer auanti gl'occhi, come leg-
ge inuiolabile di non trauiar mai
dall'istesse parole, et dal modo pro-
prio del dire usato dell'Autore; E'
procurare, E' stare molto auuerti-
to, che non solo la rammendatura
non apparisse à tutti, ma ch'ella ne
anco fosse conosciuta da coloro, che
di più acuta uista sono, et che inter-
ti, E'

intenti, & solleciti la mireranno, & che al libro restasse la sua maestà, & artificiosa vaghezza: Et se a ciascuno ignobile artefice suole esser malageuole il torre a finire nobile opera da raro maestro lasciata imperfetta, malageuolisimo, & sopra ogni credenza faticoso è stato a me di por mano a tirare fatiche di sì pregiato scrittore, onde io in questo fatto haurò per auentura scoperto piu tosto il mio poco sapere, che non haurò fatto nobile seruitio à così degna opera. Ma pure il comandamento di coloro a cui non obedire troppo gran vitio il mio stato sarebbe, doua difendermi da ogni atto di temerità, & presuntione, che mi potesse essere ascritta. Hora douendosi per le

mie mani mandar in luce quest'ope-
ra con tanta diligenza, et fedeltà con
quanta integrità, et virtù il Conte
Baldaſſarre procurò a tutto ſuo po-
tere di laſciarla impreſſa non ſolo nel
le ſcritture, ma anco ne gl' animi de
gl' huomini de' ſuoi tempi, m'è paruto
conuenevole, & neceſſario indriſ-
zarla all' Alt. V. ſi perche ella hebbe
origine dalla Sereniſſ. Caſa di lei, on-
de è ben douere, ch' a quella, come a
ſuo principio ſi ricongiunga; come an-
co perche eſſendo un chiaro ſpecchio,
entr' il quale i glorioſi meriti de mag-
giori di V. Alt. cō marauiglioso piace-
re de riguardati ſi ueggono, pare che
tanto conuenga a lei, quanto tutti gli
altri ornamenti di eſſi le ſono douu-
ti. Ma quando anche non ui fuſſe ue-
runa

runa di queste ragioni, che a ciò fare
punto mi prouocasse, nulla dimeno
mi mouerebbe molto, come nel uero
fa, il sapere per publico grido di hu-
mini dotti, che l' Alt. V. è ripiena di
varia, & esquisita dottrina, &
ch'ella ha sempre uolonterosamente
favorito & favorisce, & in alza i
letterati: et quel che è di maggior im-
portanza, & che solo & senz' a più
a Prencipi grandi si richiede, è ch'el-
la con giusta bilancia tutte le sue ope-
rationi mena ad effetto, & non me-
no gli appetiti proprij col freno del-
la ragione ritiene trà cancelli dell' ho-
nesto, ch'ella con sauo reggimento
si ritenga i popoli a se soggetti entro
a termini del più lodato uiuere ci-
uile; Onde si uede chiaramente che
l' Alt.

*l' Alt. V. non solo ha hereditato gli
stati, & le grandezze, mal' istesse
virtù, & il proprio valore di quei
Federighi, et di quei Guidobaldi, et
de gli altri suoi maggiori, Principi
(vagliami il vero) dignissimi da
por si in essempio, si per la lor somma
bontà, per la rara cognitione delle
cose, per l' inuittissimo animo, per
l' affabilità vestita di marauigliosa
grauità, & per la magnificenza,
la quale come il sole è di tutto il cielo
bellezza, così essa è di ciascuna altra
virtù chiarezza et ornamento, &
per gli egregij fatti abondantissima
materia di qual si uoglia gran volu-
me de' piu famosi scrittori, & si an-
co per mille altre loro ammirabili
qualità, le quali colpa delle picciolis-
sime*

di qual si uoglia grã volume de' piu
famosi scrittori, & si anco per mil-
le altre loro ammirabili qualità, le
quali colpa delle picciolissime for-
ze della debil penna mia non posso
io in maniera veruna accennare,
non che perfettamente spiegare.
Da tutto ciò ne nasce Sereniss. Sig.
cosa che mi sospinge assai à dedicar
le la presente opera, ch'io mi rendo
sicuro, ch' i belli colori di dottrina
& d'arteficiosa eloquëtia, con qua-
li l'Autore dipinse questo libro, se
saranno accompagnati da i lumi
del glorioso nome di V. A. si rende-
rãno molto piu vaghi, & diletteuo-
li, & le imperfettioni & difetti
miei quasi mal locate ombre in leg-
giadra pittura saranno piu facilme

te comportati: Degnisi l' Alt. V. di
non riguardare all' indegnità mia,
ma miri piu tosto à quella benigni-
tà, che è sua propria & particola-
re, & per ciò accetti questo affetto
dell' animo mio, che se non meriterò
lode di hauer conseguito il mio fine,
dourò almeno meritare scusa per
hauerlo grandemente desiderato
& procurato. Resta chel' A. V. sia
seruita, come humilmente io la sup-
plico, di rivedere volentieri il Corti-
giano, come uno de gl' antichi ho-
nori della sua corte, & d' Italia, &
anchora col mezzo di lui accettar-
mi nel numero de suoi deuotissimi
seruitori, & ripormi sotto la gran-
dezza della protettione sua, accio
che col v̄eto del favor di lei con mag-
gior

gior mia sicurezza nauighi questo
mare del viuer mondano. Qui fa-
cendo fine con quella maggior riue-
renza, che posso, & deuo, bacio le
mani di Vostra Alt. & con ogni
diuotione me le dedico, & prego
il Sig. Dio la conserui felicissima.
Di Roma alli 10. di Maggio.
1584.

Di V. A.

Humiliss. & deuotiss. seru.

Antonio Ciccarelli.

giocando a carte & a dadi questo
gioco del vin mondano. Quasi
credono con quella leggerezza
vera, che posso. Et dico faccio le
mani di fuori alla. Et con ogni
diligenza me le faccio. Et prego
il Sig. Dio la confermi felicissima.
Di Roma alla 13. di Maggio.

1784.

Di N. A.

Humboldt & demoiselle. serm.

Antonio Ciccarelli.

TAVOLA DI TUTTE
LE COSE NOTABILI
CONTENUTE NELLA
PRESENTE OPERA.



<p>C H I nasce aggra- tiato, nò ac- cado- no amacstramenti. a carte Achille imparò Musica da Chirone Accortezza si usi Adulatori si deono fug- gire Adulatori non si ama- no Affabilità conueneuole a Donne Affettationi di certi ua- ni Affettationi, quando indu- cono a ridere Affettatione inganna nel giudicare</p>	<p>17 19 40 151 38 61 118 21 93 44</p>	<p><i>Alcibiade</i> <i>Al Conte Lodouico da</i> <i>Canossa è dato carico</i> <i>di formare il Corte-</i> <i>giano</i> <i>Alcune uoci Toscane ;</i> <i>che l' Autor uuole, che</i> <i>si fuggano</i> <i>Alcuni nascono gratiati,</i> <i>alcuni in contrario</i> <i>Alessandro piangeua di</i> <i>non hauer uinto un sol</i> <i>mendo</i> <i>Alessandro hebbe in uene</i> <i>ratione Homero</i> <i>Alessandro ordinò , che</i> <i>niuno fuori che Apel-</i> <i>le facesse la sua ima-</i> <i>gine</i> <i>Alessandra moglie di A-</i> <i>lessandro Re de' Giu-</i> <i>dei.</i> <i>Alessandro , perche si</i> <i>astenne</i></p>	<p>10 29 12 15 36 44 128</p>
---	--	--	--

astenne dalle donne di		Amicitia de' cattivi non è	
Dario	143	amicitia	70
Alessandro Magno	187	Amore che principalmete	
Alfonso Ariosto.		dee esser fra cortegiani.	4
Allude al proemio del		Amore sensuale in ogni	
Dialogo dell'Oratore.	2	età è maluagio	198
Allude a quel, che dice		Amore, che è propriamē	
Oratio	II	te	197
Altre cagioni innamora		Amore rationale piu feli	
no gli huomini oltre		ce, che il sensuale.	203
la bellezza	45	Aia diuisa i due parti.	183
Amalafunta regina de'		Anima ha tre modi di co	
Gothi	135	nosocere	198
Amante dee tener secreti		Anima nostra libera al	
gli amori	159	bene, & al male.	198
Amante quanto deue es-		A niuno piu conuien esse	
ser auertito	159	re letterato, che ad uno	
Amante sia prudente nel		huomo di guerra	39
parlare	160	Annibal Paleotto.	
Amate dee amare nō me		Anna Reg. di Frācia.	137
no la bellezza dell'ani		Antichi haueano l'arte	
mo, che del corpo	203	del dipingere, & i pit-	
Amare altrui nō cōuiene		tori in grā prezzo.	42
a donne maritate.	152	Apelle amato da Ales-	
Ambiguità acutissima nel		sandro Magno	44
le facetic	95	Approua quāto s'è detto	
Ambitiōe di dōne i hauer		nel precedēte libro.	52
molti innamorati.	162	Approua la pittura	43
Amici non deuono esser		Arguta, & ridicola in-	
piu, che due	70	terpretatione d'alcune	
		lettere	

DEL CORTEGIANO.

lettere	90	bella allusiōe a Catullo	90
Aristodemo	180	Bella astutia della Simia.	
Aristo. precettore di A-		65	
lesandro	195	Bella, e piaceuole contesa	
Arte, quanto uale	80	in materia delle mede	
Arti ch'usano gl'accorti.		sime Donne	129
78		Bella occasione di lodar le	
Asino facetamente cōpa		donne	140
rato ad un Tullio.	91	Bella consideratione.	151
Alapsia Diotima	132	Bella similitudine	170
Auertimento quale dee es		Bella comparatione.	175
sere l'aspetto dell'huo-		Bellezza necessaria alla	
mo	16	donna	118
Auerti, come gētilmente		Bellezza è sempre buona.	
dalla nouità de gli habi		198.	
ti, l'autore piglia occasio		Bellezza fa le donne su-	
ne di ricordare la seruitù		perbe	198
della misera Italia.	67	Bellezza delle donne ca-	
Auerti bella sorte di face		gione di molti mali.	199
tie	101	Bellezza da cui nasce.	199
Auerti intorno al uestire.		Bellezza si può godere in	
67		esempi	203
B		Bellezza terrena è il me-	
Barletta Musico	47	zo di peruenire a contē	
Bcatrice	137	plar la diuina	203
Bascio	204	Belleza uera si lauda.	204
Bel detto	99	Bembo replica quello, che	
Bel detto	115	egli disse nel gioco da	
Bel modo d'indurre il po-		lui proposto	196
polo a pietà p saluare		Berto brauo	14
la uita ai figliuoli.	128		

Bestialità de' Padri in ma- ritar le figliuole. 142	ne 115
Bibiena bello di aspetto. 36.	Barletta danzatore. 56
Bidon, e Marchetto Musi- ci 31	C
Bischizzi 96	Cagione dell'origine del- la uolgar lingua 27
Bisogna ad apprèder qual che disciplina eserci inchinato da natura 193.	Cagione di mettere in di- sordine, o in disperatio ne gli amanti 162
Bontà, & accortezza con uienti alle Donne 151	Caldo più perfetto, che il freddo 125
Brutta cosa, e dannosa, è che i sudditi siano più sai, che i Prècipi 170	Calunnie date ad alcuni antiqui 170
Brutti per lo più sono ma- li, & i belli buoni 199	Cantar, come Sparuieri 92.
Buona, e cattiu fama quā to importi 14	Capuccio de' Fiorentini 68.
Burle, che a ciascuno in tal caso s'haurebbe po- tuto fare 110	Cardinal Bibiena *
Burlatore fu burlato 112	Castiglio Spagnuolo 109
Burle, e la loro qualità 109.	Che non si deono uccella- re i fauori 62
Burle non passino alla bar- reria 114	Che non si dee cercare di possedere il corpo sen- za possedere l'animo della donna 116
Burle fatte meritamente da gli huomini alle Dō	Chi falla, e dà male esem- pio, dee esser punito 19
	Chi ha cognitione di pit- tura può conoscer la bellezza de i corpi humani,

DEL CORTEGIANO.

humani	44	huomini & donne	71
Chi non è uso a scriuere, non può perfettamente conoscere le fatiche, & industrie de gli scrittori	37	Compagnie diuerse, & insegne d'huomini illustri	116
Chi non istima la pittura, è priuo di ragione.	42	Comparatione presa dal ueleno	74
Chi resta di farmale per non saper, non merita lode	50	Comparatione bella tolta da Medici	171
Chi ha a conuersare si gui di col giudicio proprio	60.	Con cui non dee procurare d'intertenersi	71
Chi possede il corpo della donna, non ancora possede l'animo	117	Conditioni di chi sarà amato	153
Chi falsamente dà infamia alla impudicitia delle donne, è degno di castigo	140	Consaluo Ferrando	137
Ciascun conosce l'errore del compagno, non il suo	7	Consuetudine si dee conseruare	7
Ciascuno studia di apparer giouane	59	Consuetudine maestra del le lingue	30
Cinque fanciulle elette da Zeusi celebrate da tutti in somma bellezza.	45	Consuetudine di chi si troua in qualche miseria.	111.
Come si dee intertenere cō		Contesa piaceuole intorno alle donne	115
		Continenza d'Alessandro, di Scipione, e di Xenocrate	139
		Continenza di donna moderna	141
		Cōtradittione alle cose sopradette	177
		Conuersatione con pari o	

- poco disuguali 67
 Corte di Francia 64
 Cortigiano dee fuggir di
 lodar se stesso 15
 Cortigiano sia intendente
 delle querele 17
 Cortigiano dee andare ri-
 tenuto ne' combatti-
 menti. 17
 Cortigiano, come hauerà
 da rubare la gratia. 20
 Cortigiano non dee usare
 le parole antiche Tho-
 scane rifiutate 23
 Cortigiano, quali parole
 dee usare 24
 Cortigiano dee saper, non
 solo parlare bene, ma
 ancor scriuer bene 24
 Cortigiano di che dee par-
 lare 28
 Cortigiano dee alle uolte
 usar uocaboli stranie-
 ri 28
 Cortigiano si contenti di
 esser buono da bene, e
 sincero 35
 Cortigiano sia esercitato
 ne poemi, ne gli orato-
 ri, ne gli historici, e
 debba scriuere 37
 Cortigiano si guardi di
 persuadersi di saper
 quello, che non sa 37
 Cortigiano dee tener l'ar-
 me per ornamento del-
 le sue uirtuose qualità
 38.
 Cortigiano dee operare la
 Musica 39
 Cortegiani del Duca Fi-
 lippo. 49
 Cortegiano sempre sia cau-
 to, & prudente 53
 Cortigiano dee fare le co-
 se notabili de la guer-
 ra al cospetto di pochi,
 e segnalati 54
 Cortigiano che dee fare
 nella giostra. e tornia-
 menti 54
 Cortigiano dee procurare
 d'esser il primo a com-
 parire 54
 Cortigiano dee hauer ri-
 guardo alla professione
 di colui con cui parla
 55.
 Cortegiano come dee con-
 uersare 60

DEL CORTEGIANO.

- | | | |
|--|--|--|
| <p>Cortegiano che dee fare
per farsi grato al suo
Prencipe 61</p> <p>Cortegiani ingrati 61</p> <p>Cortegiano dee esser riue-
rente, e rispettosso 61</p> <p>Cortegiano, come dee di-
mandar gratie 62</p> <p>Cortegiano non cerchi di
entrare, quando il Prè
cipe attende alla quie-
te dell'animo 62</p> <p>Cortegiano non dee gon-
fiarsi ne' fauori 62</p> <p>Cortegiano, che dee fare
seruendo a Signor uir-
tuoso 64</p> <p>Cortegiano, quale habito
dee usare 68</p> <p>Cortegiani, che pongono
cura a diuerse attilate
ze 68</p> <p>Cortegiano che dee offer-
uar intorno a gli ami-
ci 69</p> <p>Cortegiano dee saper la
lingua Spagnuola, e
la Francese 76</p> <p>Cortegiano non sempre
dee far ridere 88</p> | <p>108</p> <p>118.</p> <p>167</p> <p>155</p> <p>156</p> <p>171.</p> <p>181.</p> <p>183.</p> <p>194</p> <p>194</p> <p>196</p> | <p>Cortigiano, come dee usar
le facetie</p> <p>Cortegiano dee hauer grā
riuerentia alle Donne</p> <p>Cortegiano, qual fine ha-
uer deue</p> <p>Cortegiano, come dee farsi
amare</p> <p>Chi ha da esser amato, dee
amare</p> <p>Cortegiano qual cosa dee
operar per esser gra-
to al suo Prencipe</p> <p>Cortegiano, che deue fa-
re prima, che s'ar-
rischi d'insegnare la
uirtù al Prencipe</p> <p>Cortegiano, da che dee
prender l'institutione</p> <p>Cortigiano, che cosa gli ba-
sta ad essere</p> <p>Cortigiano ha per suo fine
il diuenire institutor
del Prencipe</p> <p>Cortegiano uecchio, se de-
ue innamorarsi</p> |
|--|--|--|

TAVOLA

Cose conueneuoli al Principe toccate sommariamente	184	dar i uecchi	59
Costume de gli amatori	8	Dell'usar facetie	79
Costume d'alcuni sciocchi che si accompagnano co ben uestiti	67	Dee essere il Cortigiano gratiato	12
Costume di chi gioca a scacchi	94	Di M. Nicolo Leonico	102.
Costumi di Hippocriti.	127.	Deesi fuggire l'affettatione	21
Costumi di Donne	72	Diffetti delle Donne sono per colpa della natura	122.
Costume delle corti d'infedeli	116	Diffetti modificati della temperanza	176
Costume dell'esercitio del corpo di diuerse donne	120.	De' buoni nascon boni	13
Costumi diuersi di Donne	197.	Del mangiare	75
Credeasi alle uolte più all'altrui opinione, che alla propria	74	Del riso	88
Cure appartenenti al Principe	190	Del Conte Lodouico	97
Cura, che si dee hauere del corpo	183	Del gran Capitano	99
DA che nasce lo stile, & i numeri	33	Del Marchese di Mant.	104.
Da che si debbano guar-		Del Conte Lodouico	106
		Del Signor Prefetto	107
		Del capellan del S. Duca	108.
		Del Re Alfonso primo	107.
		Del Vescono di Ceruia.	167.
		Del giuocatore, che perde alle carte	110

DEL CORTEGIANO.

Della Musica	23	nella	100
Della Pittura	23	Detto di Mario da Volterra	101
Della Signora Felice della Rouere	146	Detto di Golpino.	101
Delle cose che spesso si ueg- gono, gli ignorantissimi sa- tiano	57	Detto di Biante	180
Demetrio lasciò di pigliar Rodi, per non abbruc- ciar una pittura di Pro- togene	44	Deuesi nel motteggiare hauer rispetto a miseri, a potenti	89
Denti	34	D'un Commessario Fioren- tino	92
Descrittione d'Urbino	2	D'una Contadinella di Ga- zuolo	145
Desiderio sempre vuole il bene, ma da se è cieco, e non lo conosce	197	D'una giouane Roma.	146
Desiderio uero di amore nō è di fruire il corpo, ma la bellezza	197	D'uno Contadino Berga- masco	110
Detti del grā Capitano	99	Di Castiglio	109
Detto di Temistocle	488	Di Cicerone	88
Detto del Piccinino	49	Di quāta forza sia l'uso	1
Detto galante di Gein Ot- tomano fratello del grā Turco	99	D'Alfonso Re	102
Detto del Magnifico Giu- liano	100	Di Andrea Coscia	107
Detto di Giouanni Gon- zaga	100	Di due nimici, Altouiti, & Alemanni	105
Detto del Conte di Pia-b	4	Di Maestro Serafino	105
		Di Biagio Criuello	107
		Di Luca da Pontremoli	106.
		Di Peralta Capitano	106
		Di Botton da Cesena	107
		Di Cesare Beccadello	113
		Di Cicerone	115

T A V O L A

Di Agosti. Benazano	101	Discretione cōdimento di	
Di Lorēzo de' Medici	101	ogni cosa	58
Di Federico Marchese di Mantoua	102	Diuerse uarietà di costumi nelle corti	I
Di M. Camillo Paleot.		Diuerse sorti di pazzie	7
103.		Diuerse attioni d'ano spes- so cognition di chile fa	
Di M. Agosti. Fogliet.	102		69.
D' Alfonso S. Croce	102	Don Henrico Prencipe di	
Di Pōtio scolar Sicilia.	113	Vuaglia	189
Di Calfurnio	97	Dō Carlo Principe di Spa	
Di Scipione Nasica	104	gna, hoggidì Imper.	
Di Alonso Carillo	104	196.	
Di Paolo Tolosa	106	Donna nō dee ascoltar chi	
Di Cosmo de' Medici	106	dice mal dell'altre Don	
Dee il Cortigiano eserci- tarsi in ogni sorte d'ar- mi	17	ne	119
Diego Garzia	99	Donna in che guisa meglio	
Luigi Re di Francia	99	riesce	34
Difficile a conoscere il ue- ro dal falso	150	Donna qual cosa dee oser	
Difficultà nella scoltura		uare nel parlare	119
42.		Donna non mostri sapere	
Dilēma ingegnosiſſ.	141	quello, che non sa	120
Diletti, & utili che uengo no dalle Donne	148	Donna di che dee hauer	
Disciplina necessaria ne gli huomini	173	cognitione	121
Disconuenuolezze gene- rali	52	Donna è di temperata cō- plexione	126
		Donna di palazzo dee sa pere quello, che s'ap- partiene a i ragiona- menti d'amore	150

DEL CORTEGIANO.

Donna di palazzo non maritata, qual'huomo dee amare	153	molti errori	134
Donne di che più si dolgo no d'esser mordute	117	Donne di Chio	134
Dōne piu caute de gli huo mini	123	Donne di Chio peruenute in Laconia	134
Donne essere state, & es- ser eccellenti in arme, in lettere, & in tutte le cose	123	Donne di Persia	135
Donne, perche desiderano d'esser huomini	124	Donne di Sparta	135
Donne causa di gran bene	127.	Donne Sagontine	135
Dōne, che si lasciarono am mazare p Christo	127	Donne Tedesche	135
Donne in ogni cosa sem- pre s'attaccano all'e- stremo	132	Donne della casa di Mon- tefeltro	135
Dōne uirtuose, e dotte	132	Donne Pisane	138
Donne esser state causa del la grandezza di Ro- ma	132	Donne di raro fanno ama- re	155
Donne Romane, perche baciauano i parenti, incontrandosi con quel- li	133	Donne spesso si conoschino i corraggiosi	14
Donne Sabine	133	Donne è poca differenza di età, dee esser ancor ra- gioneuolmente di sape- re	192
Donne hauer corretto di		Duchessa Elisabetta	4
		Due Anconitani combat- terono in Perugia	17
		Due sorti di facetie	81
		Due sorti di burle	109
		E	
		E imposto alla Signora Duchessa & alla S. Emilia, che comincino i giuochi	5
		E d'auuertire, che l'inten- tione	

DEL CORTEGIANO.

Fama bona è di grandissi- mo momento	72	Giacomo San Secòdo .87
Fiorentino, & un Sane- se	99	Gioua alle uolte publicar l'amore 158
Forma, e materia	124	Giouani, che far debba- no 59
Fortezza d'animo, d'una donna	129	Giouani, quai si possono chiamar diuini 199
Fortezza grandissima di donna casta	142	Giudicio dell'Autore nel lo sciegliere le paro- le *
Forza dell'industria.	17	Giocchi quali esser debba- no 71
Fortezza dell'occhio in- fermo	158	Giocchi de gli scacchi. 71
Francesi eccellenti nel tor- niere	18	Gioco proposto da Ser Se- rafinò, perche le donne habbino in odio i Rat- ti, & amino le Serpi. 8
Francesi sprezzano le let- tere	35	Giouco proposto dall'uni- co Aretino sopra l'im- presa della lettera S, che la S. Duchessa por- ta in fronte. 8
Francesi modestissimi, & cortesi gentilhuomini.	64	Giouco sesto proposto dal S. Ottauiano, p qual sor- te di sdegno uorrebbe l'amante che la sua dō- na s'adirasse 8
G		Giouco settimo proposto da Messer Pietro Bem- bo, da qual cagione do- uerebbe
GALEAZZO San Seuerino	20	
Galeotto da Narni	96	
Gentilhuomo dee seruare la cōueneuolezza.	55	
Gentilhuomo di ualore dee in tutte le cose esser fin- cero, & ueridico.	116	
Gentildonna Capouana.	145	

T A V O L A

- nerebbe uoler l'aman- **Guid'Vbaldo dottiff.** 3
 te, che nasce lo sdegno **Guido Vbaldo giudiciofo**
 della sua donna, che fos- **nell'armi, et in tutte le**
 se seco adirata 9 **lodeuoli operationi.** 3
Giuoco 8. proposto da M.
Federico Fregoso 9 **Habiti conuenevoli al Cor-**
Giustitia e l'altre uirtù. **tegiانو** 67
176. **Habito di donna** 121
Giustitia cura principalis **Harmonia figlinola di**
sima, che al Prencipe **Hierone Siracusano.**
si appartenga. 184 **128.**
Gli antichi scrittori se stes **Hieronimo** 127
si lodano 15 **Hippocriti.** 127
Gli huomini troppo delica **Honestà quanto importi.**
ti deurebbono esser bā **119.**
diti dal commercio de **Horatio biasima gli anti-**
gli altri 16 **chi che troppo laudaro**
Gli huomini eccellēti loda **no Plauto** 27
no se stessi 15 **Huomini perche diuengo**
Gran continenza 142 **no adulatori** 169
Grande argomēto è, che'l **Huomo picciol mondo.**
Prencipe sia buono, **200.**
quando son buoni i po
poli. 179 **I**
Grasso de' Medici 39 **Idea del perfetto Corte-**
Großeria d'un Bresciano. **giانو** 168
93. **Ignorantia & persuasio-**
Guid'Vbal. Duca d'Vrb. 3 **ne di se stessi, sono i**
Guido Vbaldo infermo di **maggiori errori, che se**
podagre 3 **truouino.** 169
Il debito piu dee ualere,
che

DEL CORTEGIANO.

- che tutti i rispetti. 65
 Il tempo, come hauesse gli
 occhi scopre i difetti
 d'ogni cosa. 65
 Il mondo non ha utilità
 dalle donne, se non per
 generare figliuoli. 139
 Il riso dee esser mosso a tē
 po con buon modo. 88
 Il Cortegiano dee esser na
 to nobile 11
 Il Signor Prefetto sopra
 giunse 45
 Il giuoco della Palla. 18
 Il uolteggiare a cauallō
 a' Cortegiani si conuie
 ne 18
 Il troppo si dee sempre
 fuggire 79
 Il Conte Ludouico, & il
 Fregoso eloquentissimi.
 119.
 Imaginatiō ridicolosa. 94
 In ogni tempo sono de' tri
 sti, e de' buoni 127
 In tutte le Corti è necessa
 rio haucr maestro. 173
 In che modo s'ha da inten
 der la sentenza de' so
 pradetti uersī 39
 In Cesare, & altri buoni
 8 scrittori ritrouarsi alcun
 ni termini diuersi da
 Cicerone. 33
 In che consiste principal
 mente la lode del ben
 fare 169
 In tutte l'operationi sem
 pre una uirtù è la prin
 cipale 53
 In che cōsiste la differen
 za in alcuni scrittori
 antichi 33
 In che modo si fugge, e na
 sconde l'affettatione.
 35.
 In che consiste la bontà
 della lingua uolgare,
 32.
 In ogni lingua alcune co
 se sono sēpre buone. 30
 Innamorarsi per fama leg
 gi'l Bocaccio del Gerbi
 no 73
 Innamorati quali amano
 infelicemente 198
 Inconuenienti 176
 Incontinenza, uitio dimi
 nuto 174
 Inditio ch'altri sappia una
 cosa

cosa è il farla	10		
Ingeniosa risposta	118		L
Ingeniosa argutia	122	La	troppa sprezzatura è affettazione 21
Infino a quanto si dee seruire al Principe	65	La	lingua uolgare essere ancor tenera, e nuoua. 25.
Intelletto nõ può esser capace dell'immensa bellezza	207	La	caccia conueniente ad huomo di corte 18
Interpretare un motto ad altro senso contrario a colui, che l'ha detto.	98.	La	gratia non s'impara. 20.
Iosquin di Pris Musico.	75.	La	moltitudine naturalmente fa odiar del bene, e del male. *
Isabella Regina di Spagna	136	La	S. Emilia impone a Messer Federico Fregoso, che seguiti il ragionamento del Cortegiano 46
Isabella Duchessa d'Aragona	137	La	Signora Emilia Pia. 4
Isabella Marchesana di Mantoua	137	L'	oscurità nello scriuere alto molte uolte ha gratia 24
Isabella Regina di Napoli	137	Laudi	del Marchese di Pescara. *
Isola ferma	151	Laude	peculiari d'Italiani 18
Istrumenti Musicali da Minerua rifiutati.	58	Laudi	della Regina Isabella 136
Italiani col saper lettere hauer mostrato poco ualore nell'armi	37	Le	uirtù di questa Signora
Italiani, perche uengono uituperati	167		ra

DEL CORTEGIANO.

ra Elisabetta sono abò	to dell'honore	33
deuolmente descritte	Leuando i uirtù, si leuano	
dal Bembo nel suo Dia	ancor le uirtù	51
logo latino, che di lei,	Liberali nò son tutti quei,	
& della morte del Du	che donano	189
ca compose	Libro della Mosca, della	
Le donne desiderano esser	quartana, e così fatte	
belle	cofe	60
Le Donne deono fuggire i	Licentia Braccesca	118
belletti, & le affettate	Licurgo tra le leggi ap-	
politezze	prouò la Musica	40
Le cose, che riescono mino	Lingua uolgare tolta in	
ri della fama si possono	Toscana	25
in un subito giudicare,	Lingua latina si uariò in	
ma non già circa le uir	diuersi tempi	27
tù e costumi	Lingua Osca Prouenza-	
L'arme prima professione	le	30
del Cortegiano	Lingua commune appres-	
Legge fatta da noi	so a' Greci	29
Legge d'Amore	Liuiò, & Virgilio	29
Leggi la prima Comedia	L'Amore si loda	226
di Terentio	Lode di Federico Duca di	
Leona	Urbino	2
Leonardo, il Mantegna,	Lode della corte d'Urbino	
Rafaello, Michel' An-	10.	
gelo, Giorgio da Castel	Lode d'Hippolito da Este	
franco, Pittori tra se	Cardinale di Ferrara	
differenti, ma perfetti	12.	
nella lor maniera	Lode di Monsignor d'An	
Lettere principal ornamè	golem.	35

T A V O L A

Lode della pittura	41	M
Lode del Re di Francia	76.	Maestri debbon considerare la natura de' discepoli
Lode di uarij costumi de' Francesi	76	31
Lode commune di ciascuna Donna	118	Maggior laude, che si può dare ad un Principe, è chiamarlo buon gouernatore
Lode della Signora Leonora Gonzaga	166	190
Lode di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua	187	Maniche a comeo de' Venetiani
L'huomo dee essere sicuro di uincere, altrimenti non si metta all'impresa	55	68
L'huomo non dee lasciare d'operare uirtuosamente; se ben non può aggiungere alla suprema eccellenza	77	Maniera riposata
L'huomo non dee biasimare se medesimo	77	59
L'huomo non dee mostrar di sapere quello che non sa	77	Mansuetudine conuiene a gentiluomo
L'ingegno, e'l giudicio maestro dello scriuere.	31.	53
Lombardi affettati	23	Margherita figliuola di Massimiliano Imperadore
		136
		Maschio caldo naturalmente
		125
		Materia approuata del cortegiano
		10
		Matilda Contessa
		136
		Metafora
		28
		Metrodoro filosofo, & pittore
		44
		Michel' Angelo eccellentissimo nella scoltura.
		43
		Modestia, e grandezza della Duchessa Elisabetta
		4
		Modestia
		22

Mode-

DEL CORTEGIANO.

Modestia, non diuenti ru- sticità	64	Morte e proceduta da subita allegrezza	132
Modo che dee tener l'aman- te in parlare, o in scriue- re	175	Mortalità belle	172
Moglie di Filipello	117	Morte del Pallauicino.	165
Molli di carne sono atti del- la mente	123	Morte del Gonzaga	165
Molte cose s'hanno d'au- uertire senza insegnar- le	12	Morte di messer Roberto da Bari	165
Molte cose dissimili degne di laude	31	Motteggiar non sia impio.	106
Molte cose al primo aspet- to paiono diuerse da quello, che sono	65	Motti Cortegiani	96
Molte virtù dell'animo so- no alle Donne necessa- rie	118	Motto falso per l'ambigui- tà	96
Molti nobili vitiosi	12	Motto ridicolo	95
Molti san meglio dire, che fare	100	Motto preso da Virgilio.	96
Molti Principi sariano buo- ni, se gli animi loro fos- sero ben coltiuati	221	Motto di Gieronimo Dona- to	96
Monsignor d'Angolè, che fu poi Re di Francia.	35	Motto di Ouidio	96
189		Motto di messer Camillo Paleotto	97
Monsignor d'Angolem.		Motto del S. Prefetto	97
		Motto di un Trombetta.	97
		Motto d'un Tedesco	97 di
		Diego Spagnuolo	97
		Motto del Beroaldo	98
		Motto d'un Genouese	98
		Motto d'un prete da uilla.	98

T A V O L A

Motto di Salazza dalla Pedrada	98	lare di se medesimo.	15
Motto di messer Palla de Strozzi	98	Nicostrata	132
Motto di meser Camillo Porcaro	99	Niuna cosa di natura è piu desiderabile, che il sapere	36
Motto ridicolo	95	Niuno pecca, sapendo di peccare	175
Motto dishonesto	116	Nomi di diuerse donne illustri	128
Musica conuenire al Cortegiano	39	Non è discoueneuole, che l'huomo cerchi di mostrare quello, ch'egli uale, ma con destrezza.	78
Musica si loda	40	Non si dee mettere a pericolo la uita, se non in imprese gloriose	54
Musica quanta forza ha	40	Non può essere nel mondo bene senza male.	
Musica è credibile, che sia grata a Dio	41	Non basta la modestia sola per far l'huomo grato	64
Musica di quanta consolatione è	41	Non si dee imitar solamente il Petrarca, & il Boccaccio	32
Musici instrumenti, che alle donne disconueno	120	Non si morde alcuno doue gli duole	115
N		Non si conuiene giudicare le conditioni de gli huomini da gli habitati	60
Narratione	51		
Narratione	115		
Nel Petrarca, e nel Boccaccio trouansi alcune parole che non sono usate hoggidì	25		
Nella guisa, che si dee par			

Non

DEL CORTEGIANO.

- Non si potria trouare un Cortigiano della perfet-
tione, che è qui descritto. 124
- Non si deue usare nello
scriuere quelle parole,
che si fuggono nel par-
lare 23
- Non amare alle uolte, non
è quasi in arbitrio no-
stro 153
- Non si dee lasciar le amici-
tie per rispetto de' tri-
sti 70
- Nonella del mercatate de'
Gibellini 94
- O
- Occhi siano messaggieri
del cuore 157
- Occhi guida in Amore, al-
lude a quello; si nescis
oculi sunt in amore du-
ces 158
- Ogni età ha qualche parti-
colar uirtù, e uizio 59
- Ognuno nello scriuere de-
ue seguire la sua natu-
ra 32
- Ogni donna desidera esser
huomo 124
- Ognuno per maluagio, che
sia, ha piacere d'esser te-
nuto giusto 172
- Onde nasce la buona con-
suetudine del parlare. 29
- Onde nascono i motti ridi-
colosi 88
- Opere di donne, per lo piu
sono fuori di ragione. 70
- Orationi de gli sciocchi. 75
- Oratori 31
- Ordine de' giuochi 5
- Orfeo, perche disse Gioue
esser maschio, e femina. 124
- Obscenità si dee fuggire. 100
- Oue si dee danzare 56

P

Palazzo del Duca Fede-
rigo 2

Papa Giulio II. 5

Parole di diuerse nationi

T A V O L A

nel Boccaccio	*	131
Parole senza sentenze es- ser da sprezzarsi	27	Pier Paolo affettato nel dā zare 21
Parole della Duchessa a M. Federico, che fanno il lettore attento	46	Pietro Monte 20
Parole Poetiche	116	Pietro Bembo, che fu poi Cardinale 165
Parole di Camma a Dia- na	130	Pigmaleone Scultore s'in- namorò d'una statua da lui fatta d'auorio 117
Per ottener i favori ottima uia è il meritargli	63	Pistoia quello, che scrisse al Seraphino 100
Per qual cagion non si dee deniare da' detti de' suoi maggiori	70	Pitagora, & Socrate senti- uano certe diuinità nel- la musica 58
Perche l'Auttoire non ha uoluto imitare il Boccac- cio.		Pitagora, come trouò la mi- sura del corpo d'Herco- le, & pigliasi da Aulo Gellio 114
Perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla	19	Pittore, che lasciata la pit- tura si diede alla filoso- fia 78
Perfettione della bellezza	200	Pitture 22
Pericle	139	Piu gagliardi non sono i piu pregiati 123
Piacer uero sempre essere buono	174	Platone dà la custodia del- le città alle Donne.
Petrarca dall'Amore di Madama Laura spinto a poetare uolgarmente.	149	121
Pietà uera di figliuolo.		Platone, & Arist. uoglio- no che l'huomo ben di- sciplinato sia anco Mu- sico

DEL CORTEGIANO.

sico	40	48	
Platone formò Dione Sira cusano	195	tegiano	I
Pochissimi favoriti da' Prè cipi eccetto i presuntuo si	52	Propone la donna di Pa- lazzo	119
Precetti molto giouano.		Prothogene biasimato da Apelle per la troppa di ligenza	22
52		Proposta del seguente li- bro	164
Precetto tolto da Cicerone	27	Proua la perfettione della donna	122
Prencipi nella pace iti in rouina	182	Prouerbio	69
Prencipi deono far i popoli bellicosi	182	Prouerbio, che chi nell'ac- qua è fin' alla gola, se dee sommergere	160
Principio preso dal proe- mio dell' Oratore di Ci- cerone	1		
Prima sorte di facetie.	80		
Primo giuoco del S. Gasp aro di qual uirtù uorreb- be, chi ama, che l'ama ta fosse adorna, & qual uitio uorrebbe, che in lei si trouasse	6	Qui naturalmente sono serui	123
Procuste, & altri tiranni.	188	Qual sia piu nobile, la Pittura, o la Scultura.	42
Proemio tolto da Cicerone	165	Qual sia il miglior sorte di Musica	57
Propria natura de' uecchi		Qual sia il Filosofo morale.	35

Q

T A V O L A

Qual è meglio, ò il regno di una perfetta Repu- blica, ò d'un Princi- pe	177	Quanti pochi amici si tro- uino	70
Quali sieno piu eccellenti, le lettere, ò l'armi	36	Quanto importi al Corte- giano essere in gratia, ò disgratia del suo Si- gnore	72
Quando il Boccaccio scris- se meglio, & quando egli s'ingannò di giudi- cio	32	Quanto possono i dena- ri	144
Quanto sia difficile in tut- te le cose conoscer la ue- ra perfettione	11	Quelli, che molto parlano	60
Quanta efficacia hebbe una lettera	74	Quel parlare è bellissi- mo, che è simile a' bei scritti	24
Quanto un nobile siatenu- to a fare operationi uir- tuose	11	Quello esser'arte, che non appare esser'arte	21
Quanto uagliano le impres- sioni	13	Quello, che auuiene a gli Attaranti in Puglia	7
Quanto si dee procurare di conseruar la buona fama	14	Quello, che conuiene alla Donna	117
Quanto sia lodeuole una conueneuole sprezzatu- ra	22	Quello, che risulta dalla compagnia di maschio, & di femina	124
Quanto muoua gli animi, il leggere i fatti di Cesa- re, di Alessandro, & di altri	36	Quello, che si conuiene a gentilhuomo, nel contra- fare	91
		Quello, che si dee con- siderare nell'ubidire a suoi maggiori	66
		Quello, che sogliono fa- re	re

DEL CORTEGIANO.

re i buoni mercatanti	66	Quest'è quel Gentilhuo-	mo, a cui il Bembo scris-
Quello, che si dee offerua-	75	se quel Sonetto . Frigio,	che già &c. 119
Quello, che dicono i uec-	50	Qui può imparare l'inna-	morato giouane, come
chi, non conuenirsi a gio-		s'ha da fare nelle im-	prese d'amore 147
Quello, che sommariamen-	76		
te conuiene al Cortegia-			
no			
Quello, che si dee fuggire	71		
Quello, che dannano i uec-	49	Rafaello, & Michel' A-	gnolo Pittori illustri
chi		43	
Quello, che si dee offerua-	56	Rafaello eccellētissimo nel	la pittura 42
re		Ragioni filosofiche	173.
Quello, che dee offeruare il	56	Ragion uinta dall'appetito	174
Prencipe nelle masche-		174	
re		Rarissime uolte il sapere	uiene auanti a gli anni
Quello, che nocque a Cali-	195	192	
sthene		Regine di Napoli	137
Quello, che si dee offeruare		Regina d'Vngheria	137
nel narrare le facetie.	90	Regola, onde nasce la gra-	tia 20
Quello, che non può mostra-	43	Religione	185
re lo Scultore		Risposta arguta d'una don-	na a un soldato brauo
Quello, che dinota il Rogo	207	15	
di Hercole			
Quello, che richiede al par-	28		
lare			

R

T A V O L A

Risposta di Demosthene ad Eschine intorno ad alcune parole	33	nesta	139
Riuerenza si porti alle don ne	114	Secõdo giuoco proposto da M. Cesare, diqual sorte di pazzia l'huom doue rebbe impazzire	6
Roberto danzatore	21	Secõda sorte di facetie.	80
Roberto da Bari eccellen te nel contrafare	90	Segni d'innamorati	181
		Senocrate, perche s'aste nesse	143
		Senza Donne non si puõ conseruare la specie hu mana	124
		Senza la imitatione nõ po tersi scriuer bene	25
		Senza castità i figliuoli sa riano incerti	183
		Seuerità di Crasso Mutia no contra un ingegnere	66
		Si dee per cagione di far meglio deuiare dalle impositioni del Signore	65
		Si dee cercare di compiace re al Prencipe	61
		Si dee dar principio d'im parare per tempo, et da ottimi maestri, il che si proua con l'esempio di Alessandro Magno.	
S			
Sant'Hermo	103		
Saper l'origine del parlare e scriuer bene	27		
Sardanapalli	138		
Sciocchezza d'alcuni, che imitano i difetti	20		
Sciocchi detti di uecchi.			
	51		
Sciocchezza del riporre di un terreno, che si caua ua	92		
Sciocchezza di Donne.			
	162		
Sciocchezza d'un'amante			
	161		
Scipione, perche usò tal continenza	143		
Scusa de gli huomini per auuētura non molto ho			

DEL CORTEGIANO.

20	<i>Si dee guardare di offende</i>	colori manifesti, & alle	
	<i>re alcuno</i> 108	<i>gri</i>	68
	<i>Si possono emendare mol-</i>	<i>Sotto quali Signori militò</i>	
	<i>ti difetti</i> 12	<i>il Signor Guido Vbal-</i>	
	<i>Si deue leuare la speranza</i>	<i>do</i>	3
	<i>delle cose dishoneste.</i>	<i>Spagnuoli uagliano nel gi</i>	
154		<i>uocare a canne, & in co</i>	
	<i>Si dee fuggire le parole di</i>	<i>se simili</i>	18
	<i>shoneste</i> 71	<i>Spagnuoli eccellenti nel</i>	
	<i>Signori, che interuennero</i>	<i>giuocare a scacchi</i> 71	
	<i>in questi ragionamenti</i>	<i>Spagnuoli sono graui, eri-</i>	
5.		<i>spettosi</i>	76
	<i>Signor Ottauian Fregoso.</i>	<i>Spesso in persona bassa si</i>	
	<i>Signori talhor danno fauo</i>	<i>ueggono alti doni di na</i>	
	<i>re a chi non lo merita</i>	<i>tura</i>	13
13		<i>Statura dell'huomo</i>	16
	<i>Simia, che gioccaua a scac</i>	<i>Stimoli de gli amanti.</i>	
	<i>chi</i> 94	147	
	<i>Segno di grandissimo amo</i>		
	<i>re</i> 131	T	
	<i>Socrate già uecchissimo im</i>	<i>TARPEA fu tradi-</i>	
	<i>parò musica</i> 40	<i>trice</i>	134
	<i>Socrate appresso Platone,</i>	<i>Tassa Alcibiade</i>	147
	<i>di che si marauiglia nō</i>	<i>Temperanza, & quello,</i>	
	<i>bauer finto Esopo</i> 50	<i>ch'essa opera</i>	175
	<i>Sono tollerabili nel parla-</i>	<i>Theatri, perche si facua-</i>	
	<i>re cose, che non sono nel</i>	<i>no</i>	88
	<i>lo scriuere</i> 24	<i>Teofraſto parlaua troppo</i>	
	<i>Sopra l'armi connengono</i>	<i>Ateniese</i>	29

Timidità

<i>Timidità nelle Donne nasce dalla sottilità, & prontezza de gli spiriti</i>	126	<i>V</i>	
<i>Timor d'infamia è piu delle Donne, che de gli huomini</i>	140	<i>V</i>	<i>ALORE, non la moltitudine de' soldati, fa grandi i Principi. 187</i>
<i>Torna a dir dell'affettatione</i>	34	<i>V</i>	<i>Varie sorti di operationi. 69</i>
<i>Toscani acuti ne i motti, e nelle facetie</i>	80	<i>V</i>	<i>Vasi 4</i>
<i>Tranquillità, e fine della guerra</i>	182	<i>V</i>	<i>Vecchiezza uerde, & uia 60</i>
<i>Tre modi di gouernare bē popoli</i>	178	<i>V</i>	<i>Vedi Cicerone 27</i>
<i>Tre maniere di facetie. 89</i>		<i>V</i>	<i>Venere armata e calua. 134</i>
<i>Tribu nomate dalle donne Sabine</i>	134	<i>V</i>	<i>Versi del Petrarca in lode delle lettere 38</i>
<i>Troia perche si mantenne dieci anni</i>	149	<i>V</i>	<i>Versi appresentati sotto il nome del Sannazzaro 75</i>
<i>Troppa mordacità si dee fuggire</i>	80	<i>V</i>	<i>Vfficio del buon discepolo 20</i>
<i>Troppe graui parole si deo no fuggire</i>	160	<i>V</i>	<i>Vfficio di adulatore 79</i>
<i>Tutte le ragioni qui dette da M. Federigo, sono nelle prose del Bembo</i>	32	<i>V</i>	<i>Vfficio proprio del Principe 136</i>
<i>Tutti habbiamo qualche macchia</i>	6	<i>V</i>	<i>Vincenzo Calmeta fu a' suoi giorni Poeta di poco prezzo 45</i>
		<i>V</i>	<i>Vitio nella musica 22</i>
		<i>V</i>	<i>Vinitiani quando fanno il caualcatore 92</i>
		<i>V</i>	<i>Vino tenuto buono per falsa</i>

DEL CORTEGIANO.

la opinione	75	no	56
<i>Virgilio in che imitò Ho-</i>		<i>Vittoria de i Re di Spa-</i>	
<i>mero</i>	27	<i>gna proceduta da Don</i>	
<i>Virtù dell'animo a donna</i>		<i>ne</i>	149
<i>conueneuole</i>	121	<i>Vn medesimo motto spello</i>	
<i>Virtù concesse da Dio a</i>		<i>si può recare a due sensi</i>	
<i>gli huomini</i>	172	89	
<i>Virtù, che bisognano nella</i>		<i>Vocaboli Fiorentini cor-</i>	
<i>guerra</i>	183	<i>rotti dal Latino</i>	26
<i>Vita del Prencipe qual es-</i>		<i>Voci nuoue formate di uo-</i>	
<i>ser dene</i>	180	<i>caboli Greci</i>	29
<i>Vita contemplatiua diuisa</i>		<i>Vtile, che nasce dalla co-</i>	
<i>in due parti</i>	181	<i>gnitione della pittura.</i>	
<i>Vitij sempre dannosi.</i>	171	42	
<i>Vitij sono naturali</i>	173	<i>Vtile, che apporta l'amici-</i>	
<i>Vitij soprauennero alle uir-</i>		<i>tia</i>	70
<i>tù</i>	50	<i>Vtilità dell'opera</i>	2
<i>Vitij si debbon fuggire nel</i>		<i>Vtilità del riso.</i>	88
<i>le professioni di ciascu-</i>			

I L F I N E.

Errori da emendarfi.

Car.	Rig.	Errori	Corretioni.
8	10	a scoprirsì	a scoprire
19	6	esser dono della natura & de' cieli	esser dono della Natura
27	6	Turco	Turno
35	13	merita per esser più culto	merita esser più culto
57	6	dissimuli studio	dissimuli lo studio.
90	21	è lecito fingere	si può fingere
108	21	frate Mariano	Maestro Mariano
125	4	quel dominio	quel tirannico dominio
203	28	estimo io	si estima.

Nelle osservationi del Ciccarelli sopra il quarto libro.

199	21	amare	amore
	43	non sano	non sane
206	3	alli filosofi	li filosofi
210	3	a ragionamento	a ragionare.

A I L E T T O R I .



DI T V T T I coloro, che à tempi nostri hanno con somma lode, & commendatione portato al mondo utile, & giouamento grandissimo, è parere di molti giudiciosi, che fra primi, & fra più degni, sia da essere annouerato il Conte Baldessar Castiglione; percioche egli non solamente con gli scritti ha mostrato, & con molti precetti insegnato quello, che à uero Gentilhuomo, & à Donna Nobile s'appartenga, & quali habbiano ad essere i Principi, ma con le proprie operationi, & ne i più importanti negotij; che al suo tempo fossero trattati fra Christiani, lasciò tal saggio della sua prudenza, & ualore, che ageuolmente diede à uedere, non solo qual esser douesse il uero modo del negoziare le cose de Principi, ma che non haueua alcuno superiore, & pochissimi uguali; Ond'egli fù ben degno, che alcuni de' piu lodati scrittori del suo tempo togliessero la penna in mano, per lasciar memoria alla posterità de gli alti suoi meriti, come tuttauia tra uarie Historie, Commentari, & Elogi si può uedere; Ma parendomi che gli offeruatori di queste memorie (come che fossero diligentissimi) siano però stati tanto più parchi, & ristretti nel dire le qualità, & attioni di questo Caualiere, quanto piu largo, & abondante si offeriua loro il soggetto, & essendo ciò
per

perauentura accaduto, per non esser eglino pienamente informati di quello, che principalmente si richiedeua, per compimento della gloria di lui, ouero per altre cagioni, le quali non essendo mio pensiero di inuestigare, la scio alla consideratione de giudiciosi. Io come libero in ciò da ogni passione, & lontano da ogni interesse, essendo altrettanto amatore della uerità, quanto sono ammiratore delle uirtù di tanto huomo; hò determinato di dare al mondo un alquanto più particolare, & esquisito ritratto della sua uita; Et ciò uengo à fare con tanta maggior prontezza, quanto che non pur mi trouo ben informato del nascimento, uita, & morte di lui, per quello che ne ho letto, & sentitone più uolte raccontare da persone ueridiche; ma perche già trassi assai distintamente molte cose dalla lunga, & domestica familiarità, ch'io hebbi col nobilissimo Lodouico Strozzi gentilhuomo Mantouano, che fu ornato di molte uirtù, & tra l'altre di molta fede, & di molta integrità d'animo, il quale si compiacque di manifestarlemi; perche essendo egli figliuolo d'una sorella del Conte Balduasar, andò nella sua giouanezza seco in Hispagna, & fu partecipe di tutti i negotij, che allora passauano per le mani del Zio, scriuendo, parlando, & trattando ciò, che facena di mestieri, per solleuamento delle molte fatiche di lui. Volendo io dunque mostrarmi non manco grato di quello, che mi reputei grandemente obligato al felice, & glorioso ingegno di quel Caualiere, per quel tanto che mentre uisse, ci lasciò scritto, con uniuersal beneficio, mi sono risoluto di mostrare, insieme con la uerità de suoi fatti, il proponimento, che ho hauuto già buona pezza di

far

far due beni principalmente; l'uno de quali fu di non lasciar il Conte (per quanto fosse in poter mio) priuo di quella intiera lode, che la stessa uita, & operationi di lui gli debbono, & possono acquistare fra gli huomini Nobili, & giudiciosi, & l'altro di portar' al mondo, con uno essemplare di tanta perfettione, quel piacer, & giouamento, di cui non è stato forse ne sentito, ne prouato da niuno il maggiore per l'adietro. Et di queste due operationi sono andato promettendomi, che non solamente tutti gli huomini di giudicio, & cosi esercitati nelle lettere, come esperti nell'armi, & ne i negocij piu graui, & importanti, reſteranno grandemente sodisfatti; ma che i parenti di lui, & quelli, che de suoi componimenti sono uaghi, si chiameranno non poco compiaciuti. Onde tutti insieme diuerranno poi sempre piu arditi, et pronti a difendere contra chi uoleſe opporſi, insieme con l'honorato fine della mia intentione, il merito delle uirtù di tant'huomo.

Bernardino Mariani.

VITA DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE.



ELLA parte della Gallia di quà dall'Alpi, detta l'Insubria, & parte della Lombardia di qua dal Pò, giace vna Terra, di conueneuole grandezza, situata in una Valle del fiume, detto Orona, ouero Olona, che guarda uerso Settentrione, amenissima per lo sito, & per ogni altra qualità. La Rocca di questa Terra è posta sopra un colle uicino, & le sue radici essendo dal medesimo fiume bagnate, insieme con la parte sinistra di essa Terra, ella uiene, non solo a render piacere, & uaghezza a gli occhi de riguardanti, ma utile, & commodo a gli habitatori di quella. Questo luogo fù, & è fin al di d'hoggi, chiamato Castiglione; & benche diuersi siano i pareri dell'origine di questo nome; nondimeno per la maggior parte, & principalmente per parere dell'Alciato, fù tratta da Stilicone, che lo edificò, come se in latino si dicesse, Castrum Stiliconis. Ilche parimente conferma l'epitafio dell'Arciuescouo Ansperto, posto in una tauola di marmo, nella sinistra parte dell'altar grande, nella Chiesa di Santo Ambrogio, dentro di Milano, doue si leggono fra gli altri uersi questi due.

Mœnia

Menia sollicitus commissa reddidit urbi.

Diruta, restituit de Stilicone domum.

Et questo fu innanzi l'anno 886. nel qual tempo esso Ansperto morì, & fu quiui sepolto. Ma oltre questo si legge, che Stilicone di natione Vandalo fu gran Capitano di Theodosio, & d Honorio Imperatori, i quali regnarono ne gli anni di nostra salute 394. & come riferiscono uarij Historici, Stilicone haueua sotto di se tutti i Capitani delle porte, non solo di Milano, ma di tutte l'altre Città circonuicine, che erano all'Imperio di Theodosio, & al gouerno di lui soggette, & a lui solo vbi diuano, quando il predetto Imperatore ad istanza di Santo Ambrogio ridusse Milano a Republica. Onde Stilicone era Consolo, & Luogotenente Imperiale, chiamato all' hora Conte d'Italia, grado di molta dignità, & per autorità importantissimo, & i Luoghitenenti di lui si chiamauano Viceconti. Questi essendo fatto consigliere Cesareo, così in pace, come in guerra, & essendo di grandissima isperienza & ualore nell'armi, uscì in campagna con l'esercito Imperiale, & ruppe, & uinse in battaglia Radagaso Re de Gepidi, ilquale era uenuto in Italia con piu di dugeuto mila Goti, & lo prese nelle strette bocche dell' Apennino, uerso Fiesole, onde fu fatto morire; Fece ancho molti altri fatti, & imprese importantissime; ma potendosi uedere in Paolo Orosio, in Paolo Diacono, in Agostino, in Isidoro, & altri, si lasciano per breuità. Finalmente egli diuenne Socero di

d Hono-

Honorio Imperatore , come si legge in Claudia-
no ; ma secondo Enea Siluio nelle sue croniche di
Arcadio fratello di Honorio , hauendosi quella
Maestà tolta una figliuola di lui per moglie, detta
Maria , dopò la morte di Theodosio suo padre .
Da questo antico, & per lo nome di costui, nobi-
lissimo luogo, discese la illustre famiglia de Casti-
glioni , la quale da indi in quà è sempre stata di
molta fama, & accresciuta di tempo in tempo di
splendore, non solamente nella Insubria, ma nel-
le principali Città dell'Europa, & per tutto il mó-
do ; essendo da quella discesi infiniti huomini sin-
golari, & eccellenti, così di grado, come di scien-
ze , di ualore , & d'armi; percioche quindi uen-
ne Gotifredo, il quale tra le discordie ciuili di Mi-
lano, secondo narra Tristano Calco nella sua cro-
nica, & ultimamente Carlo Sigonio, fu fatto Ar-
ciuescouo di quella Città, nel 1067. per opera di
Henrico III. Imperatore ; Ma essendogli si mo-
strato nemico Herembaldo Cotta, persona nobi-
le , & di autorità, & non uolendo egli, ne li se-
guaci suoi accettare Gotifredo per loro pastore ,
questi se ne andò a Varese, & di là passando in un
luogo aperto , Herembaldo ne lo scacciò ; per-
che Gotifredo si ritirò in Castiglione, che per lo
sito, & per la quantità delle munitiõni, si mostra-
ua inespugnabile, & essendo uscito cõ molti suoi
parenti, & amici, a guisa di guerreggiante abbru-
sciò, & ruinò in campagna quanto trouò de be-
ni de suoi nemici ; Onde Herembaldo mosso a

grandissimo fdegno , condusse una ualorosa copia de soldati sotto Castiglione, & quiui combattendosi con gagliardo contrasto di quelli di dentro, fu posto l'assedio alla Terra l'anno 1070. & continuandosi tuttauia li romori, & le risse tra le parti, auenne che il medesimo Imperatore del 1074. nominò a quello Arciuescouado Thealdo Castiglione, huomo presso di lui di grande autorità, il quale per la sua prudenza, buon gouerno, & molta destrezza, compose, & annullò tante discordie ciuili, che diuenuto pacifico posseditore del temporale, & dello spirituale ad un tempo, fu chiamato Padre della Patria. Questo medesimo essendosi in quei tempi trouato a caso con Henrico sudetto all'assedio di Roma, poi che la uide presa, egli trattò, & conchiuse la pace fra quella Maestà, & Papa Gregorio VII. della medesima casa fu Ottauiano Vescouo d'Ostia nel 1175. il quale fù il primo, che portò la dignità di Cardinale nella sua famiglia; ma in un tempo, che nacque scisma nella Chiesa, per la creatione fatta in un medesimo tempo di Papa Vittore III. di Calisto III. & di Pasquale III. contro Alessandro III. seguì poi Zonfredo, ò secondo altri Gotifredo, uno de Capitani di Castiglione, titolo in quei tēpi di molta autorità, conceduto a Castiglioni da Othone Imperatore il grande. Fu anco Cancelliere della Chiesa Milanese, ilquale poscia fu creato Cardinale da Gregorio IX. del 1227. & negli anni del Signore 1241. ascese al Pontificato, & chiamossi Celesti-

no III. Questi fu di tanta fantità, dottrina, & eloquenza, che uiuendo pochi giorni, fece sentire al mondo il danno, che dalla sua morte notabilmente gli uenne, hauendo egli già in così poco spatio di uita, riconciliato alla Sâta Romana chiesa l'Imperatore Federico II. capitalissimo nemico di quella, portâdo alla Christianità pace & giouamento grandissimo. Vi fu un'altro Gotifredo, nipote del predetto Celestino, il quale secondo il Panuino, fu creato Cardinale nel Concilio di Liona da Innocentio III. del 1244. della stessa famiglia fù Giouâni Giudice, & Procurator generale del fisco in Lombardia, & nella Marca, & Luogotenente di Henrico Re de Romani, del 1312. & un'altro Giouâni Vescouo di Vicenza del 1400. Di quì uenne Branda detto il Cardinale di Piacenza, creato da Giouanni XXIII. l'anno 1411. il quale con incredibile spesa fabricò di nuouo la Rocca della Terra di Castiglione, dalle guerre, & dal tempo ruinata, & fece edificare una Chiesa, la quale dotò di buona entrata, & quiui uolle esser sepolto, & come nel medesimo luogo lasciò stipendio, per mantenere un Mastro di lettere humane in perpetuo a beneficio de figliuoli de Castiglionesi; così a giouamento & utilità de giouani poueri, fondò in Pauia un Collegio, che fin hora è chiamato il Collegio de Castiglioni, & gli assegnò bonissime rendite, per mantenimento di così pia, & santa opera, & gli diede ordini, & statuti bellissimi con l'autorità di Papa Martino V. & cō la con-

fer-

fermatione di Papa Eugenio III. suo successore del 1437. & fu chiamato Padre della Patria. Della medesima stirpe fu Guarnerio Giureconsulto celebratissimo, & presidente di Milano del 1448. & Zenone Vescouo di Lisonge, & di Baious, Luogotenente del Re di Inghilterra nel Ducato di Normandia, & poi consigliere del Re di Francia del 1459. Fu di questa casa Giouanni Vescouo di Costanza, & poi di Pauia, Nuntio Apostolico in Vngheria, & in Germania, & in fine detto il Cardinale San Clemente, creato da Calisto III. del 1456. & poscia da Pio II. fatto Legato della Marca Anconitana l'anno 1460. Vi fu un'altro Branda Vescouo di Como, Comendatore dell'Abadia di Morimondo, & Secretario, & Consigliere del Duca di Milano V. Galeazzo Maria Sforza Visconte del 1475. Discesero anco da questa famiglia molti altri Vescouoi, Prelati, & Giureconsulti famosissimi, come un terzo Branda, un Giouanni, un Giouan Iacomo, un Christoforo, il quale fù chiamato legum Monarca, & subtilitatum Princeps, di cui si ueggo no alcuni rari consigli in istampa, & fu bisauolo del Conte Baldeffar. Visse parimente in quei tempi Guarnerio, Franchino, Gio. Stefano, Girolamo, Filippo, un'altro Giouanni, & un'altro Gio. Iacomo, de quali tutti, altri furono Secretari, & Consiglieri de Duchi di Milano; altri Presidenti di quella Città, altri Ambasciatori appresso de Re, altri Gouvernatori di Città, & Luogotenenti di somma autorità, & altri Consiglieri & Camerieri mag-

giori di Francesco & d'Henrico Regi di Francia.
Qui potrei parimente far mentione de gli huomi-
ni famosi in guerra, come di Gio. Girolamo con-
dottiero d'huomini d'arme, & Colonnello di fan-
teria per lo Re Francesco di Francia, & potrei rac-
contare il ualore di Pompeo, pur Capitano di gen-
ti d'arme del medesimo Re Christianissimo, & te-
nente di Theodoro Triuultio generale de Vene-
tiani. Et s'io uolesi mostrare la grandezza, & po-
tenza di questa famiglia, con raccontare la guerra,
ch'ella hebbe con Milanesi del 1161. & come Fe-
derico I. Imperatore detto Barbarossa, per uendi-
carla dell'assedio, che a Castiglione era stato po-
sto, distrusse, & rouinò Milano, passerei tant' ol-
tre, che uscendo del confine propostomi, forse ne
acquisterei poca commendatione. Ma discenden-
do a piu prossimi del Conte Baldeffar, chiarissimi
furono per nome, & potenti per molta autorità
in Italia, Conrado, & Guido suo figliuolo; percio-
che leggesi nelle historie, che Conrado del 1279.
mentre fra Torriani, & Visconti era grandissima
guerra, per la quale si trattaua della somma di tut-
to lo stato di Milano, questi fu da ambe le parti
eletto arbitro in compagnia di Guglielmo Mar-
chese di Monferrato, & per maggiore stabilimen-
to, & fermezza della pace, ch'egli con somma, &
perpetua sua lode condusse a fine (benché poco
durasse) le principali, & meglio munite fortezze
dello stato furono liberamente fidate in sua ma-
no, & Guido suo primogenito fu tale per bontà,

& ua-

& ualore, che non degenerando dal Padre, fù d2
Otho Visconte Arciuescouo, & primo Principe
di quella famiglia in Milano, non solamente tolto
per amico intrinfeco, & per compagno; ma final-
mente del 1284. eletto Vicario del suo esercito,
in compagnia di Matheo Visconte, il grande, con-
tra i Comaschi, i quali allhora haueuano rotte le
conuentioni della pace; Onde scacciolli da molte
Terre del Milanese, delle quali si erano fatti pa-
troni. Molte altre cose ci farebbono da raccon-
tare, degne di memoria, & di merauiglia di questo
Guido, & di Albertone, di Poggio, & di Franzio
suoi fratelli, i quali a lui per ualore non inferiori,
mostrarono per molti fatti da qual Padre discen-
desero, come largamente recita il Corio nella hi-
storia Milanese. Ci farebbe anco da dire assai, s'io
uolessi far semplice mentione de gli huomini, che
con nome honorato sono uiuuti ne tempi nostri,
& di quelli, che hora uiuono, con mantenimento
della grandezza di questa nobilissima casa; come
fu Bonauentura grande historico, & di bellissime
lettere, il quale scrisse de Gallorum Insubrum an-
tiquis sedibus; Et Monsignor Sabba Caualiere
della religione Gierosolimitana, il quale ha scrit-
to alcuni suoi precetti, & ricordi pieni di morali-
tà Christiana, & di dottrina, & Francesco Abon-
dio, il quale per merito delle sue uirtù, oltre all'es-
ser nato di Girolamo presidente di Milano, fù
creato Cardinale da Pio IIII. Vi è stato anco un
Giannotto degnamente gran Mastro della Reli-

gione di San Lazaro, posta hora sotto la felice tutela, & patrocinio del Serenissimo Duca Filiberto di Sauoia, & poco fà uiueua Camillo senator regio nello stato di Milano di grauisimo consiglio, di gran dottrina, & di molta prudenza, & anco il nobile Alessandro Caualliere di grandissima bontà, & di tranquillità d'animo, tanto maggiore, quanto che nella sua quasi continua indisposizione delle membra, si dimostrò intrepido, & costantissimo, di cui però è rimasa così degna ple, che seguendo le uirtuose uestigia del Padre, si uà tuttauia facendo strada a gli honori, & alla gloria; Ma lasciando homai da canto l'addurre ogni altro testimonio della nobiltà, & splendore della famiglia de Castiglioni, dirò solamente d'alcuni segnalati ornamenti che in quella tra molti altri si trouano; percioche da Sigismondo Re de Romani ella hebbe tre priuilegi, l'uno fatto in Buda l'anno 1412. & gli altri due in Costanza, del 1417. ne i quali mostrando l'antico merito de Castiglioni con gli Imperatori, & Re de Romani suoi antecessori, & con se medesimo, dona à tutti di detta famiglia, & a tutti i discendenti, heredi, & dipendenti loro in perpetuo l'essentione di tutti i tributi, datij, grauezze, taglie reali, & personali, esattioni, usanze, angherie, gabelle, & impositioni presenti, & future; & uole che detta essentione, & immunità si stenda a fauore, & beneficio perpetuo di tutti i nobili di Castiglioni, in qualunque Terra, Città, Castello, Villa, & Territorio, doue hanno, ò faranno
per

per hauere nell'auenire beni, così stabili, come mobili, non ostante alcune leggi, constitutioni, & statuti publici, & priuati, fatti, ò da farsi, a quali totalmente deroga. Dall'altra parte dice, che conoscendo l'ornamento & splendore, che si apporta al sacro Imperio, mentre felicemente s'accresce alla sede Augusta il numero de gli Illustri Conti, & Baroni, & hauendo consideratione alla chiarezza della nobiltà, de i costumi, & della diuota, & costante fede de Castiglioni uerso della sua persona, & dell'Imperio stesso, per le quali cose si sono mostrati chiari, & riguardeuoli nel suo cospetto, crea (per usare delle proprie uoci del priuilegio) Conti del sacro Lateranense palazzo, & della sua corte, & del consistorio Imperiale tutti li sudetti Castiglioni, & i loro figliuoli & posterì, ouero successori maschi, da quelli discendenti in infinito, con autorità ampijsime, & a tale titolo innalzandoli di quello gli adorna. Vltimamente sottrahe, & libera tutti li Castiglioni da qualunque giurisdittione ordinaria, & delegata, & li riceue sotto la tutela, & protettione sua propria, & concede a tutti i maschi discendenti da Conrado, che di sopra nominai, & (mancando quella linea, & discendenza) a tutti gli altri nobili & Conti di Castiglione, di poter ogni anno far elettione ad arbitrio loro, d'uno della medesima loro famiglia, il quale in uece del sudetto Sigismondo, & de suoi successori nello Imperio Romano, habbia & eserciti la totale sua giurisdittione, & il mero, & misto suo Imperio sopra

pra gli altri nobili; & Conti di Castiglione, & sopra tutti i dipendenti dalle case loro, & che amministri anco giustitia a gli habitatori della Terra di Castiglione; ancorche per qual si uoglia cagione, ò ragione fossero obligati a comparire altrove; Priuilegio ueramente nobilissimo, insolito, & di singolar dignità, & horreuolezza a questa famiglia per tutte le future etadi; Ma uenendo a quello; di che hora è nostro proposito di trattare principalmente, dico, che da questa così antica, numerosa, priuilegiata, & chiarissima schiatta, discese il Conte Baldeffar Castiglione; Questi nacque in Casatico Villa sua, posta nel territorio di Mantoua, poco lungi da Marcheria, l'anno di nostra salute 1478. a 6. di Decembre, in giorno di Domenica, essendo allhora legittimo Signore dello stato di Mantoua Francesco Gonzaga Marchese. Il Padre suo si chiamò Christoforo, il quale mentre uisse si portò talmente nell'armi, & nelle corti de Principi, che ageuolmente si uguagliò col proprio ualore à più famosi de suoi antecessori. La Madre di lui, & moglie d'esso Christoforo hebbe nome Aluigia di casa Gonzaga, & fu figliuola di Antonio Gõzaga della linea de Principi di Mantoua, & di Frãcesca de gli Vberti; della prima delle quali famiglie il nome è hormai così chiaro, & noto a ciascuno, & così è celebre negli scritti, & nelle uoci de gli huomini, non solo nella Italia; ma fin tra le più barbare & straniere nationi, che fouerchio mi parerebbe il voler in questo luogo, & senza

& senza uolumentè particolare , mostrare la grandezza, & gloria sua; dell'altra l'antichità, & il gran ualore de gli huomini, che da quella sono usciti di tempo in tempo , rendono testimonianza, q̄to ella sia Nobile, & ueramente Illustre , oltre ch'ella trasse la sua discendenza da quel Farinata de gli Vberti Cavaliere Fiorentino, nominato da Dante poeta , & celebrato da altri , per la sua singolare pietà uerso la patria. Nato esso Conte i genitori suoi prudentissimi; conoscendo, che al uero acquisto de beni dell'animo, al Ciuile gouerno de corpi, & al mantenimēto de costumi, & dell'humana , & nobile conuersatione necessarie furono sempre stimate le buone lettere, accompagnando essi in ciò la inclinatione del Conte anchora fanciullo, gli diedero Maestri eccellentissimi, da quali egli imparò con molta ageuolezza lettere greche , & latine , & fra questi fù in Milano un Demetrio Calcodile, honorato dal Gioiio con elogio particolare , & huomo famoso in quei tempi , per la lingua Greca, che all'hora da pochissimi si sapeua, dal quale nella medesima Città, il Conte fù primieramēte ammaestrato; onde in breue tempo fece tal profitto, che ben mostrò , che egli era di destrissimo & marauiglioso ingegno , di memoria tenace , & di giudicio non puerile; & poscia ne costumi riuiscì così piaceuole, & amabile, & di natura così al bene inchinata, & piena di grauità , che ueramente fù degno d'admiratione. Fù parimente questo raro intelletto

ador-

adorno di tutte quelle più belle, & honorate qualità, che à Caualliere s'appartengano, & non solo delle doti dell'animo gli fù larghissimo il cielo; ma di quelle del corpo hebbe la Natura grandemente fauoreuole, & parlando di quelle dell'animo, egli fù liberale, magnanimo, religioso, modesto, & d'integrità mirabile, di molta prudenza, d'ingegno acuto, & eloquentissimo; così in uoce; come ne gli scritti, tanto Latini, quãto Toscani, & così nel uerso, come nella prosa; ond'egli si mostrò esser uno de più rari scrittori del suo tempo, come ageuolmente si può comprendere dalle doti, & uaghe sue poesie, & dal suo bellissimo libro del Cortegiano. Egli fu parimente adorno della musica, della quale seppe più che mezanamente. Della Architettura fù assai studioso, & intendente, per quãto si può conoscere da una sua lettera à Papa Leone X. & della Pittura, & Scoltura hebbe tãta cognitione, & scienza, che Rafaeello d' Urbino, & Michel Angelo, prima che mandassero in publico l'opere loro, mentre gli furono uicini, ne vollero il suo giudicio. In somma egli fù illustrato di tutti quei pregi maggiori, che l'arti, & le discipline possano recare altrui, per render uane le insidie di morte, con lo splendore della gloria, & con la immortalità del nome. Et uenendo alle qualità del corpo, egli fù di statura grande, & con naturale proportionone, molto ben formato, dispostissimo, leggiadro, & destrissimo, di faccia amabile, & di presenza signorile, piena di gratia,

& di

& di uenustà tale che non solo a gli huomini in uniuersale, & a sommi principi; ma a Donne d'alta, & singolare conditione fù gratissimo & da esse molto fauorito. Fu poscia ne' maneggi dell'armi cosi atto, & intendente, tanto a piedi, quanto à cavallo, che in uarij essercitij, & prouoe dell'armi, & in diuersi luoghi, lasciò gli huomini in dubbio s'egli fosse più segnalato in quelle, ò nelle lettere, & se più nel giudicio, che nella forza. Nel giuoco della lotta fù ancho raro, usandolo à tempo, & con grauità, per rendere più agili, & più robuste le membra; & nel nuotare hebbe non minore destrezza, che tempo, & l'uno, & l'altra adoperò con qualche marauiglia, imitando in ciò Giulio Cesare, & Sertorio, & altri famosi antichi, presso de quali simili essercitij furono sempre tenuti in grandissima stima; Ma per restringere in poche parole quello che, uolèdo, potrei spiegare in molte carte; chi uol sapere intieramente quali fossero le qualità dell'animo, & del corpo, che si trouarono in esso Conte, ne prenda argomento da quello, ch'egli ci insegnò ne suoi rari libri del Cortegiano, che ageuolmente uerrà in cognitione della sua singolare, & quasi diuina eccellenza, come ben leggiadramète tocca l'Ariosto nel trêtesimo settimo Cato, doue mostra, quali teneffero allhora la difesa della gloria Dónesca, dicèdo. C'è il Bembo, c'è il Capel, c'è chi qual lui ueggiamo, hà tali i Cortegian formati. Hora passando dalle doti dell'animo, & del corpo alle particolari attioni,

nel-

nelle quali adoperò, & l'une & l'altre; Trouando
fi egli in Milano di età di XVIII. anni, entrò
a seruire Lodouico Sforza Duca di Milano; Ma
non perseuerò lungo tempo in quel seruitio, per
che traponendosi nel corso della sua buona for
tuna la morte di suo Padre, & succedendo l'infe
lice ruina di quello stato, & altri accidenti a lui
dispiaceuolissimi, che allhora occorsero in quella
Città fù costretto ridursi a Mantoua, doue tro
uò un patrimonio assai ampio & honorato, col
quale poteua non solamente serbare il grado, & la
Nobiltà del suo nascimento, ma apportare ancho
commodo, & giouamento ad altri; perche Bal
dessar suo Auolo, figliuolo di Christofofo, che dif
si di sopra chiamarsi legum Monarca; essendo sta
to chiamato da Lodouico Gonzaga Marchese di
Mátoua, & come persona di molto ualore, creato
da lui Generale Cómiffario & collaterale dell'es
ercito del Duca di Milano Frácesco Sforza, di cui
il Marchese era allora Capitano Generale, & haué
dolo dapoi trattenuto presso di se molto honora
ramète, egli fù inuestito di tutti i beni appartenē
ti alle ragioni della Villa di Casatico su l'Mátoua
no, & Christofofo suo figliuolo, & herede, uéden
do, & trasportádo a Mátoua la maggior parte del
le facultà, che teneua nel Territorio Milanese, &
à Castiglione, le aggiunse in tanti stabili a qlle di
Casatico: Onde notabilmente s'accrebbe l'entra
ta sua. Allhora Francesco Gonzaga Marchese di
Mátoua mosso così dalle rare doti dell'animo, co

me da quelle del corpo di esso Cōte, l'inuitò à uo-
ler esser seco alla guerra del Garigliano, il che prò-
tamente fece, & quiui, con nō minor ualore, che
prudenza, & con somma lode di lui, riuiscì a singo-
lar sodisfattione del Marchese, ma indi tornando
disideroso di ueder la Corte, & le uarietà di Ro-
ma, col consentimēto, & buona gratia di esso Mar-
chese ui andò in tēpo, che Giulio Secondo della
Rouere ascese al Pontificato, & tale fù la buona
opinione, che ql Papa hebbe del Conte, che stimò
esser grā seruitio di Guid' Vbaldo di Montefeltro
Duca d' Urbino, & Parente di lui, il darglielo, co-
me fece p seruidore. Era allhora la corte di Guid'
Vbaldo di molta fama, & splendore: percioche in
essa froriuano in quel tēpo Cavalieri nobilissimi
& huomini rari in ogni maniera d' eccellēti quali-
tà, sì come è noto à ciascuno che legge le Historie,
perche il Conte, non meno virtuosamente, che
con riputatione, menò quiui sua vita, nō pur fin
alla morte del sudetto Duca, ma succedendo nel
Ducato Francesco Maria nipote, & poscia adotti-
uo figliuolo & herede del stato di Guido Vbal-
do, egli cō alcuni altri caualieri seruitori del Pa-
dre rimase nel seruitio di esso figliuolo, dal quale
tosto fù mandato Amb. ad Henrico VIII. Re d' In-
ghilterra, da cui fù raccolto con modi così hono-
rati, & pieni di tanta cortesia, che furono da cia-
scuno riputati molto straordinari, & tãto più ha-
uédolo ornato, & degnato del Collaro della Gar-
tiera, che il Rè soleua dare a pochissimi, & di grā-
dissima

ultima conditione. Fù poscia mandato dal medesimo Duca Ambasciatore al Rè di Francia Lodouico XII. dal quale fù ancho molto honoratamente riceuuto, & con hauerli egli acquistata non poca gratia presso di lui, se ne tornò ad Urbino, & quiui allhora persuaso dal medesimo Rè, & richiesto più uolte da Alfonso Ariosto suo carissimo amico, cominciò a comporre i suoi libri del Cortegiano, i quali in pochi mesi felicemente ridusse a fine in Roma, del mese di Marzo, l'anno 1516. Questi sono q̄i libri tãto rari, & eccellèti, & ripieni di tanta dottrina, & isperienza, di tãto succo, & soauità, che ben mostrano, quanto gentilmente egli andasse raccogliendo le uaghezze, i fiori, & i frutti migliori, così de' Greci, come de' Latini scrittori; Onde non è marauiglia, se essendo poi passata questa sua opera fuori dell'Italia, le famosissime Prouincie di Spagna, di Francia, di Alemagna, di Fiandra, & altre l'habbiano accettata p̄ buona; & trasportata nelle lor lingue, come utile, così a quelli che seguitano le Corti, come a tutti coloro, che di Nobiltà, di Caualleria, & di lodatissima uita fanno professione. Et senza ch'io passi a dirne altro, ben ella da se stessa fa palese la sua eccellenza, e'l gran giouamento, che se ne trahe da qualunque di lei lia uago, & sincero offeruatore. Scrisse oltre ciò molte Elegie latine, & lettere simili, & la Cleopatra in altissimo stile heroico, come si può uedere. Compose ancho rime volgari; ma quanto minore fù il numero, tãto più eccellenti

cellenti furono stimate, in modo, che nell'una, & nell'altra lingua fù giudicato non solo meriteuole del nome d'ottimo Poeta, ma di hauere il secondo luogo dopò Virgilio, come bene afferma il Giouio. Qui potrei stendermi assai, uolendo mostrare i particolari artificij, la grande eloquenza, l'ornata dispositione, & la lodeuole imitatione, che usò il Conte in tutti i suoi componimenti, ma perche hormai sono stati assaggiati, & commendati da i migliori, & più saldi giudicij dell'età nostra, & io forse senza nota d'affettatione, ouero di ostentatione di sapere, non potrei dirne sì poco, che uolendo sodisfare a tanta impresa, non fossi lunghissimo, torno a lui, & dico, che oltre alle notabili Ambascierie di sopra raccontate, il Duca Francesco Maria si seruì del Conte in molte, & diuerse occasioni di guerra, & da lui hebbe carichi principali, ne i quali poteua comandare assolutamente per patenti ampiissime come quello, che tanto fra l'armi, quanto fra senatori era riguardeuole, & trouosì seco, & con Papa Giulio Secondo, zio d'esso Duca all'assedio particolarmente, & alla presa della Mirandola, & seguendo egli tuttrauia la medesima seruitù, quel Signore restò così honoratamente seruito, & con tanta grandezza, & dignità in qualunque sua fortuna, & in ogni impresa, nella quale il Conte l'accompagnò, ò fu mandato con suprema autorità, che per dargli qualche segno di gratitudine, l'anno 1513. il 2. di Settembre, di propria no-

lontà gli feceliberò dono del Castello di Nuuo-
lara , assai principale , & di amenissimo sito , nel
Contado di Pesaro , con ampijsimo priuilegio
per se , & per li suoi heredi , & successori in perpe-
tuo , & perche la forma di esso priuilegio mi pa-
re assai espresliua de i meriti del Conte Baldeffar
con il suddetto Duca Francesco Maria , non sti-
mo fouerchio il dire , che in quello fa larga testi-
monianza della nobiltà , & generosa origine del-
la sua famiglia , della fede , & sincera seruitù sua ,
del candore , & saldo possesso , che haueua delle
lingue Greca , & Latina ; del suo ualore , cosi in
pace consigliando , come in guerra combattendo .
Lodalo poscia di bontà , d'integrità , di pru-
denza , d'industria , di uigilanza , & d'ogni altra
virtù , raccòta ch'egli si esponesse à grauisime fa-
tiche , a lunghissimi uiaggi , ad innumerabili in-
comodi , & pericoli , solamente per la partico-
lar affettione , & offeruanza , che portaua a lui , &
al suo seruitio , & finalmente mostrando , che il
dono di quel castello fosse poco premio alla gran-
dezza del merito , che per tutti i sudetti rispetti il
Conte haueua seco , si riserua dargli premij piu de-
gni , & doni piu larghi , & di maggior qualità . Do-
po questo dono di Nuuolara , non passarono mol-
ti mesi , che Papa Leone X. a cui nel sudetto Decre-
to si vede essere riseruato il còsentimèto di esso ,
con molta benignità gli ele confermò cò due bre-
ui Apostolici , l'uno sotto il 9. di Marzo 1514. fatto
da Pietro Bembo , l'altro sotto il 22. di Maggio del
medesimo

medesimo anno, fatto da Iacomo Sadoletto, ambiallhora Secretari del Papa, & poscia Cardinali. Ne' quali breui si uede medesimamente in quãta stima, & reputatione fosse allhora il Conte presso di quel Pontefice, percioche in essi gli dà ampijsime lodi di uirtù, di costumi, di bontà, di fede, & di diligenza; Tutte qualità già per lungo ufo in altra fortuna isperimentate, & con uariè, & importanti isperienze piu uolte prouate, & commendate; Oltre che, di là ad un pezzo, il medesimo Pontefice scriuendo un breue al Marchese Federico di Mantoua sotto il dì 5. di Nouembre del 1519. fatto dal Sadoletto, & iscusandosi, perche hauesse trattenuto in Roma il Conte per alcuni mesi, pensando di mandarlo ben ispedito; il che non faceua allhora: ma che lo richiamerebbe in tempo di poter dar compimento al negotio, che si trattaua, dice queste formate parole. Nunc hominem, nec uirtute digniorem, nec consilio prudentiorem, nobisque magis gratum, nec tua nobilitas mittere, nec expectare nos possumus &c. ma ripigliando il filo di questa nostra narratione; Trouauasi il Conte in età di 38. anni, & essendo per molte ragioni astretto a pensare alla posterità, come quegli, ch'era rimasto unico figliuolo, tolse per moglie Hippolita figliuola di Guido Torello, & di Francesca Bentiuoglia, figliuola del famosissimo Giouanni Bentiuoglio, la quale fu giudicata una delle piu rare giovani, & per costumi, & per beltà, che fosse in quei

tempi: oltre all'ornamento delle belle lettere, & del comporre particolarmente versi latini. Il che dimostra una sua leggiadrisima elegia scritta al Conte suo marito, la quale si legge nel libro delli cinq; Poeti Illustri, & appresso poi per esser discesa da quel Guido Torello, che secòdo che narra il Corio nella sua historia, essendo Capitano Generale di Filippo Maria Viscòte Duca di Milano, & successore di Frácesco Carmagnola Capitan d'incredibil ualore, prese in battaglia nauale Alfonso d'Aragona Re di Napoli, & di Sicilia, & il Re di Navarra, acquistò Gaeta, & tutte le Terre marittime circonuicine, assediò Napoli, & togliendo in suo patrocinio Francesco Sforza, & acquistandogli gratia presso di Filippo Maria, diede principio alla grandezza, & all'honore, che poscia per li molti fatti in Italia si guadagnò esso Sforza. Di tal moglie dunque hebbe il Conte Baldesiar tre figliuoli, un solo maschio, il quale con le sue nobilissime maniere, con la prudenza, & co'l proprio ualore, hauendosi mantenuto luogo principale, & di autorità dentro della sua patria, & conseguito fuori carichi honorati, & seruito al Re Catholico in occasioni di guerre, meritò che da sua Maestà gli fosse fatta mercede nello stato di Milano d'una pensione di 600. scudi in uita sua, & che morendo possa trasferire li due terzi di quella nella persona d'uno de suoi figliuoli a uoglia di lui, & ultimamente ha gouernato lo stato, & li popoli del Monferrato, con tanta sodisfattione loro,

ro , & del Serenisfimo Duca di Mantoua , che
fenza lafciar nel fuo gouerno alcuna cofa da de-
fiderarfi , ha lafciato di fe , partendo , grandif-
fimo difiderio ; di modo che di continuo egli ha
accrefcinto la riputatione , & lo splendore del-
la fua casa , viuendo fempre con animo heroico ,
& con attioni proprie di uero Caualliere . On-
de fi mostra tuttauia degno figliuolo di tanto pa-
dre , fi come i figliuoli di lui danno continui fe-
gni d'effere dell'uno , & dell'altro imitatori , &
quefto chiamafi Camillo Conte del Castello del-
l'Ifola del Piano , nel ducato d'Urbino , hauu-
to dal Duca Guid'Ubaldo , poco prima che mo-
riffe , in cambio del Castello già detto di Nuuo-
lara , cedutogli da effo Conte , per il gran defi-
derio , che ne mostraua effo Duca ; cofi per la
bellezza del fito , come per la bontà dell'aria , &
gli altri due figliuoli del Conte Baldeffar furono
femine , l'una chiamata Anna , & l'altra Hippo-
lita , del cui parto la madre morì , con uniuersal di-
fpiacere , non effendo uiuuta col marito più di
quattro anni ; Ma poco prima che feguiffe que-
fto sfortunato , & lagrimeuole accidente , Federi-
co Gonzaga Marchefe di Mantoua , trouandofi in
qualche trauaglio con Papa Leone X. mandò il pre-
detto Conte a Roma , a trattare feco la riconcilia-
tione , & altri importanti negotij , ne quali gli riu-
fcì cofi deftro , & grato , che non folamente racqui-
stò al Marchefe la gratia del Papa , ma gli otten-
ne il generalato della chiefa , & della Republica Flo-

rentina, come apertamente l'istesso Marchese dichiara nel Decreto dell'essentione, ch'esso gli fece l'anno 1523. nel quale, dopo hauer largamente commendato delle uirtù, & qualità interne, & esterne come dissi di sopra, che fece Papa Leone; anzi dandogli principalissimo luogo fra i più ualorosi in guerra, & ne i consigli, & poscia rimettendo queste lodi, come da tutti conosciute, alla gloriosa fama, ch'egli si haueua acquistata fra le straniere nationi: passa all'obbligo, ch'egli uole, che resti uiuo per sempre presso di se, & de' suoi posterì, & raccontando il merito, che il Conte haueua seco dice, che mentre egli era suo Oratore presso'l Papa, gli procurò, & ottenne quel grado di Generale, che dissi di sopra, essendo il Marchese ancor giouine; Et segue, che hauendo riceuuto accrescimento d'honore & occasione d'acquistarsi nome glorioso, & attribuendo tutto ciò alla fede, prudenza, destrezza, & diligenza di lui, per dargli qualche segno (ancorche picciolo) d'animo grato, & per cominciar a soddisfare a se medesimo, ma non già per rispondere intieramente a i molti meriti di lui, Ilche desideraua però di fare con segni maggiori di gratitudine; gli daua allhora tutte quelle essentioni per se, & per li suoi posterì in perpetuo, che haueua egli medesimo, non ostante, che il Conte hauesse hauuto da lui una compagnia di cinquãta huomini d'arme, con quali seruì alla sede Apostolica nelle guerre allhora occorrenti, con somma sodisfazione

zione del Papa sudetto, a questi poi gli fù parimente così caro, & gradito, & da lui stimato in guisa, che se non era la soprauegnente morte di esso Pontefice, sarebbe senza dubbio asceso al grado del Cardinalato; percioche egli già glielo haueua promesso; anzi si era doluto, di non esser stato auuertito un pezzo innanti, che dopò la morte della moglie, il Conte inchinasse alla uita Ecclesiastica, che ben tosto ne l'haurebbe honorato; Morto Leone; il Conte andò continuando nel medesimo seruitio del Marchese Federico in Roma, non pure per quel tempo, che il Collegio de Cardinali gouernaua, ma succedendo Adriano, il quale fù creato Papa, mentre si trouaua in Hispagna, ui si fermò per alcuni mesi, fin che chiamato in Lombardia al principio dell'anno 1553. seruì ne i bisogni occorrenti con la sua compagnia di cinquanta huomini d'arme, come haueua fatto poco prima, & ultimamente trouossi co'l Marchese sudetto in Pavia, di doue partendo quel Signore di Nouembre del medesimo anno, per indispositione soprauenutagli, esso Conte l'accompagnò a Mantoua, doue fermatosi pochi dì, tornò a Roma, mandato dal medesimo Marchese, per la nuoua creatione di Clemente VII. & mentre egli staua trattando le cose del Marchese, esso Pontefice hauendolo conosciuto buon pezzo innanzi dotato di bellissime lettere, di grande isperienza, & di finissimo giudicio, lo mandò un giorno a chiamare, & dopò hauer di-

scorso feco intorno all'amore, che per li suoi meriti gli haueua sempre portato, & quanta fosse la fede, che teneua in lui, & mostrandogli la necessit , che haueua di mandare un'huomo di qualit  a stare residente presso Cesare, doue si haueua a trattare la somma delle cose appartenenti non pur alla sede Apostolica; ma all'Italia, & alla Christianit  tutta, & soggiungendogli, che da niuno si prometteua di poter esser meglio seruito, che da lui, lo indusse ad accettar quella impresa, come si pu  uedere per la lettera scritta da esso Conte al Marchese di Mantoua, sotto il 20. di Luglio, del 1524. And  egli adunque all'Imperatore Carlo Quinto, & tratt  seco il seruitio della sede Apostolica, con tanta prudenza, & ualore, che non solamente s'acquist  nome di Nuntio fedele, & saggio, ma di Gentilhuomo di cos  rare conditioni, & di cos  eleuato ingegno, che da tutti i principali, & da priuati Cauallieri di Spagna, f  singolarmente amato, & da ogn'uno non senza ammiratione offeruato, & ueramente con molta ragione, percioche egli era di natura trattabile, piaceuole, & grato nel conuersare, destro nel negoziare, presto, & accorto nell'ispedire; giudicioso nel sodisfare, & sopra tutte l'altre cose prudentissimo nell'antiuedere; il che chiaramente si conosce da molti ragionamenti, ch'egli hebbe con l'Imperatore, & da quello che scrisse in quei tempi al Papa, come appare nelle sue lettere. Queste come che non siano di
quella

quella politezza di lingua, che si usa hoggidì; per-
cioche ne anco allhora il Bembo, ne alcuno altro
l'hauera regolata, ne polita, ne il Conte affettò
mai di voler apparire isquisito offeruatore di que-
sta Toscana fauella, come pur mostra nel suo Cor-
tegiario: sono però esse lettere, piane, & ripiene
di buoni, & graui concetti, senza niuna asprezza;
ma fatte si bene con molto consiglio, & pruden-
za, mentre discorre, & consulta le cose occorrèti,
& ui si scopre molta uehemenza, & una maniera
nobilissima & non ordinaria, nel trattar cose gra-
ui, & importanti, procedendo sempre con animo
molto sincero, & con liberta piena di zelo, & d'a-
more uerso il seruitio del suo Patrone, & in som-
ma sono proprie del uero modo del negoziare co-
se de'grá Signori; Perciò, come per molte altre co-
se, così per questa sua ingenuità particolarmente
egli fu così caro all'Imperatore, che lo accol-
se, & accarezzò sempre straordinariamente,
anzi l'amò con tanto affetto, ch'egli non gli ad-
dimandò mai alcuna priuata gratia, o per se, ò
per altri, & talhora per beneficio publico, che
ageuolmente non la conseguisse; Ma tra l'altre
dimostrationsi, che l'Imperatore fece verso il
Conte, questa fu notabile, che trouandosi e-
gli in contesa di duello con Francesco Re di
Francia, mentre si essercitaua l'armi in mano, pro-
curò sempre, che il Conte ui si trouasse presente,
per hauerne il suo parere, oltre che cōferiuu seco
i cartelli, & tutti i casi importati, che occorreua-

no nelle loro querele, & passò il Conte tant'oltre nell'amore, nella confidenza, & nella grande opinione dell'Imperatore, che pensando egli di uenire a singolar battaglia co'l Re di Francia, doue si trattaua, che ciascuno di essi non potesse hauer maggior compagnia, che di due, ò tre Cauallieri, Cesare mostrò più uolte, in molti propositi grand desiderio, ch'esso Conte fosse uno di quegli tre, che l'accompagnassero nello steccato; Ma quanto il Conte haurebbe riputato a uentura grandissima il poter seruire all'Imperatore con la propria persona in così grande occasione, altrettanto mostrò che gli premesse in estremo, che per lo carico della persona publica, che allhora egli sosteneua, non potesse godere di tanta mercede, & di così honorato fauore; con tutto ciò l'honore, che non gli potè apportare quella occasione, non essendo seguito l'effetto fra quei gran Signori, Cesare glielo raddoppiò in questo modo, che uolendo dar segno al mondo, che approuaua la fede, & le uirtù del Conte, & anco per gratificarsi il Papa, gli diede la Naturalezza di Spagna, & poscia fece ogni opera, perche accettasse il Vescouado d'Auila in Hispagna, di grossissima rendita, alquale l'Imperatore il proponeua; ma egli così giudiciosamente, come me costantemente il rifiutò, dicendo, che non uoleua, ne conueniua, che l'accettasse fin tanto, che tra il Papa, & l'Imperatore non fosse stata perfetta riconciliazione, la quale tuttauia si trattaua per cagione
delle

delle cose poco prima occorse nel miserabil fatto di Roma. Et anchorche il Giouio, forse come non ben informato di quello, che succedè, ò che che ne fosse la cagione, dica in un suo elogio, il quale particolarmente parla di esso Conte, ch'egli accettò quel Vescouado, & che per ciò (usando queste medesime parole in latina sentenza) haurebbe potuto parere con qualche ragione alla gente, che in quella cosa egli non fosse stato molto diligente, ò che poco felicemente (ouero comedice il traduttore di esso elogio) poco fedelmente l'hauesse gouernata; nientedimeno l'hauer potuto il Castiglione parere, non conchiude che in effetto paresse alla gente, ò ch'egli fosse quello, che forse il Giouio per se stesso giudicaua, ne ch'egli giamai riceuesse macchia così indegna, & tanto contraria alla nobiltà, & ingenuità della sua natura; anzi tanto meno poteua risorgere alcuna sinistra opinione delle sue attoni, quanto che il Conte s'iscusò nel modo che ho detto. Con tutto ciò, posto ancho che il Conte hauesse accettato il Vescouado, come douuto a i molti meriti, ch'egli haueua con la sede Apostolica, & con l'Imperatore, non perciò alcuno haurebbe douuto stimarlo poco fedele al Papa, ne attribuire a lui la colpa de gli infelici successi di Roma, percioche egli non haueua mai mancato di auisare al Papa minutissimamente tutto quello, che non solamente intendeua della mente dell'Imperatore, & della inclinatione, ò buona ò

mala

ma la de suoi Configlieri; ma anco quello ch'egli per coniettura poteua giudicare, che fosse di seruitio ò di danno al Papa, come apertamente si dichiara in molte delle lettere sue, & in due particolarmente all'Arciuescouo di Capoa, l'una di VIII. & l'altra dell'ultimo di Settembre 1526. date in Granata, oltre che sono assai manifeste le cagioni della ruina di Roma, come assai distintamente si può uedere nella historie; Ma che sia uero che il Papa restasse in ogni tempo ben seruito, & sodisfatto del Conte, & molto ben chiaro della sua integrità, in questo si manifesta, che oltre alle uarie dimostrationi de doni, che da esso più uolte gli furono fatti, egli senza alcun dubbio haueua deliberato di crearlo Cardinale, se non era impedito da quella crudelissima afflittione di Roma, come bene afferma il Giouio stesso; con tutto ciò uolendo pur il Papa dimostrare al mōdo, che in lui preualeua la memoria del merito del Conte a i molti dispiaceri, & a i graui trauagli, ne quali si trouaua inuolto; Hauendogli esso Conte mandato di Spagna un Don Domenico Pastorello suo Capellano per condolerli in suo nome delle sciagure di quel tempo, il Papa aggradi in guisa cotale suo ufficio, che gli rimandò il medesimo Don Domenico, non più Capellano, ma Vescouo Algarense, ilche dichiara una lettera di quello alla madre del Conte, scritta da Monzone nel Regno di Aragona, a 15. di Luglio 1528. Oltre di ciò ancho dopò la morte del Conte, vedesi per due breui Apostolici

lici mandati alla madre di lui, l'vno di consolatione, & l'altro dato in Bologna sotto il decimo di Dicembre 1529. essendo Camerlingo il Cardinale di Perugia, ne quali il Papa dice, che poi che non ha potuto far sentire al Conte la gratitudine sua, per la fede, & diuotione di lui, uerso la Santa sede Apostolica, di proprio moto a lei dona da tre mila scudi in circa, che il Conte era restato debitore alla Camera, cosi per testimonio dell'amore, ch'esso gli portaua, come per parte di consolatione di lei. Et Francesco Gonzaga allora Ambasciatore del Duca Federico di Mantoua presso al medesimo Pontefice dolendosi in una sua lettera di 19. di Marzo 1529. con la sudetta Madre del Conte della morte di quello, le dice queste precise parole. A nostro Signore è stata molestissima questa iattura, & sua Santità conosce hauer fatto perdita di grandissima importanza, per il fedele, & honorato seruitio, ch'ella riceueua dalla persona sua, il quale era di sorte, che ne restaua benissimo sodisfatta, & mi ha detto, che a questi tēpi nō le poteua occorrere cosa più sinistra di questa &c. le quali parole aggiunte a gli effetti già detti, mostrano manifestamente la buona opinione, & uolontà del Papa, & simili dimostrationi non sarebbono succedute con tanta amoreuolezza, & in tēpo si uicino alle miserie di Roma, & del Pontefice medesimo, se il Cōte non fosse in ogni tēpo proceduto honoratamente, & con animo, & effetti sē preprii di sincerità, d'amore, & di fedeltà. Così

fosse

fosse stato uoler di Dio, che i pareri, & cōsigli suoi haueſſero hauuto luogo preſſo all'Imperatore, & foſſero ſtati accettati, & intesi da Conſultori del Papa, & che dall'altra parte da i miniſtri, che n'haueano carico, egli foſſe ſtato auifato in tēpo de' ſucceſſi di Roma, & della mente del Pontefice, come ſpeſſe uolte ſi doleua di non hauerne nuoua alcuna, che perauentura nō farebbe ſeguito il graue, & ſcandaloso diſordine della ſfortunata preſa di Roma, con afflittione, & perdita di tanti, & cōdanno, & gran diſauentura della ſanta ſede, tutte coſe molto bene da principio preuedute, & accēnate da lui in molte lettere ſue, & particolarmente in una alla Madre di xv. di Settembre 1527. come ſi può uedere; Anzi quello accidente alterò in maniera l'animo del Conte, che oltre alle molte fatiche che gli haueuano già debilitata la complexione, ſi può credere, che gli acceleraffe la morte; perche ſi come egli era obligato per ogni ragione ad anteporre il ſeruitio della ſanta ſede a tutti i riſpetti del mondo, coſi non poteua per gli infiniti fauori particolari, che haueua riceuuti dall'Imperatore reſtare ſenza eſtremo affāno, & cordoglio, uedēdo diſpareri fra i due primi Principi de' chriſtiani, & cotanto ſuoi Signori: maſſimamente correndoci il danno manifeſto, & la ruina della Chriſtianità, come ci correua. Infermò dunque alli 2. di Febraro 1529. eſſendo d'anni cinquanta, & meſi due in Toledo, & non in Madrid, come dice il Giouio; & quiui trouandoli l'Imperatore, egli in
ſpatio

spatio di sei giorni catolicamente finì sua uita, nõ
essendogli giouato alcun rimedio de i molti, &
quasi infiniti, che gli fecero i principali Medici de
la corte. Intesa dall'Imperatore la morte del Cõte,
egli ne mostrò grauissimo dispiacere con atti, &
con parole, publicãdo le somme uirtù di lui a tut-
ti coloro, co quali gli occorreua di ragionare, &
subito mandò un gentilhuomo della sua camera a
consolare Lodouico Strozzi suo nipote, & ad offe-
rirgli ogni fauore, & aiuto per interesse del Cõte,
& põscia ordinò, che fosse proueduto d'ogni ap-
parato necessario per sepelirlo; ma non parue cõ-
ueniente, che si douesse accettare tanta cortesia.
Finalmente l'Imperatore commandò a tutti i Pre-
lati, & a i principali Signori & Cauallieri, che al-
hora si trouauano alla Corte, che andassero ad ac-
compagnar il corpo alla Chiesa maggiore di To-
ledo. Il che fecero tutti, tanto piu uolentieri, quãto
che da quelli egli era singolarmente amato, & que-
sti furono l'Arciuescouo di Toledo, l'Arciuescouo
di Sã Giacomo presidente del consiglio reale,
con tutti li consiglieri; ancorche nõ soglia andare
a simili essequie, se non sono di persona di casa rea-
le, ò di figliuolo di Re &c. l'Arciuescouo di Sini-
glia Inquisitor maggiore di tutta la Spagna, il Ve-
scouo di Osma Confessore di sua Maestà, il Vescouo
di Zamora, presidente del consiglio della Im-
peratrice, il Vescouo di Palenzia, il Vescouo di
Mondogneto, il Vescouo di Coria, il Vescouo di
Elna, il Vescouo di Porto Capellano maggiore del
la

la Imperatrice , il Vescouo di Ousedo, il Vescouo d'Algeri , il Vescouo Campo , & molti altri Preti, figliuoli de Signori, & Cauallieri , il gran Contestabile di Castiglia , il Duca di Naera , il Duca di Alburquerque, il Duca don Pietro Giron, Conte d'Vrnegua, il Marchese di Zenete Côte di Nasau; cameriere maggiore dell'Imperatore, il gran Maestro di casa di sua Maestà, Monsignor di Laxao Comédator maggiore d'Alcantara, il gran Scudiero, il Marchese d'Ancisa, il Marchese di Brandemburch, tutti li gentilhuomini della camera , della ta-uola , & della cauallerizza dell'Imperatore , don Giouanni Manuelle , il Conte di Miranda Maggiordomo maggiore della Imperatrice , il Côte di Osorno Presidente del Consiglio de gli ordini, il Conte di Cifuentes, il Conte di Fuent Salida , il Conte di Corugna, il Conte di Montereï , nipote dell'Arcivescouo di Toledo , il Conte di Palma , Antonio di Fonseca contadore , & Comendator maggiore di Castiglia, Ernando Cortese gouernator generale dell'Indie, il Segretario Couos, quelli del consiglio secreto di sua Maestà, quelli del consiglio della guerra, quelli del consiglio de gli ordini , quelli del consiglio della Inquisitione , quelli del consiglio dell'Indie, & del consiglio della Hazienda, tutti gli officiali della casa Reale, che è grã numero, & poi tutte le persone, & cauallieri priuati, & senza titolo, di modo che non mancò niuno, se non fù il gran Cancelliero, che per sua indispositione non potè uenire; Così accompagnato alla sepol-

sepoltura con quella maggior pompa, & honore,
che fosse mai fatto ad altro Nùtio Apostolico, fù
pianto uniuersalmente da tutta Spagna, & l'Impe-
ratore per segno del dispiacere, che sentiuua della
perdita di tant'huomo, essendo andato a lui il su-
detto Lodouico Strozzi, per baciargli le mani del-
le fauoreuoli dimoftrationi, che haueua fatte ì es-
se effequie, tra l'altre cose gli disse, queste formate
parole. Yo os digo que es muerto uno delos me-
jores caualleros del mundo; Il corpo fù posto dē-
tro ad una capella della sudetta Chiesa maggiore,
detta di Santo Elifonso, molto principale, & in
luogo eminente; Gli officii funebri furono fatti
per noue giorni continui, cō tanta solēnità, che à
qual si uoglia gran personaggio non si haurebbe
potuto fare di più. Quiui giacque per xvj. mesi, do-
po i quali Aluigia sua madre uolle che fosse tra-
sportato a Mantoua, hauendo fatta fabricare una
bellissima capella nella Chiesa de Frati minori,
detta la Madōna delle gratie, fuori della Città cin-
que miglia; cō una sepoltura di marmo bellissima
cō uaga, & antica architettura, nellaquale egli fù
riposto presso alla moglie; accioche nō fossero in
alcū tēpo disgiūte quell'ossa, che in uita erano sta-
te cō gli spiriti cotanto unite. Et quiui fù scolpito
questo epitafio, composto dal Cardinal Bembo.
BALDASSARI CASTILIONI MAN-
TUANO omnibus naturæ dotibus, plurimis
bonis artibus ornato, Græcis literis erudito, in
Latinis, & Hetruscis etiam Poetæ; oppido Nebu-
f laria

lariæ in Pifauren. ob virt. milit. donato. Duabus
obitis legation. Britannia, & Romana, Hispanien.
cum ageret, ac res Clemen. VII. Pont. max. pro-
curaret. Quatuorque libros de instituen. Regum
famil. perscripsisset; Postremo cum Carolus V.
Imperator Episcopus Abulæ creari mandasset, To-
leti uita functo, magni apud omnes gentes no-
minis, qui uix. Ann. L. Mens. II. D. I. Aloysia Gon-
zaga contra uotum superstes, fil. B. M. P. Ann. D.
M. D. XXIX. furono anco fatti molti epigrami in
morte del medesimo Conte da diuersi huomini
singolari di quei tempi, de quali si pongono que-
sti pochi che seguono.

Iani Vitalis.

Castilioneum ad tumulum dum Hispania tota.

*Conuenit, & sancto iusta parat cineri,
Scipiadum manes referunt dixisse, secundum
Hic docta amisit Mantua Virgilium.*

Marci Antonij Flaminij.

*Si truculenta ferox irrumpis in agmina Marte
Diceris inuicta Castalione satus;
At molli Cithara si condis amabile carmen;
Castalia natus diceris esse Dea.*

Eiusdem.

*Horrida terribilis cum tractas arma Maronis
Castalione tui carmine digna facis;
Idem cum molli uacuis requiescis in umbra
Castalie, æterno digna Marone canis.*

Qui iacet hoc tumulo magnorum munia diuux

Imo bis impleuit, sustinuitque trium ;

Mars dextra, calamo Phœbus, Cyllenius arte,

Ore Charis, Pallas mente, lepore Venus,

Sed quas exercuit hoc scilicet ordine dotes

Semper, vt in letum desineret Venerem

Quæ cum sit Phœbi, nec ut olim Martis amica

Vel regat hic mundum, vel magis ipsa venus.

Con tutto ciò non gli mancarono detrattori, perche tanto crebbe l'inuidia contra di lui, per la molta gratia, che si haueua guadagnata, & con il Marchese Francesco di Mantoua, & con Papa Giulio II. con Guid' Vbaldo Duca d' Urbino, con Frãcesco Maria suo nipote, & successore, & poscia cō Papa Leone X. con Federico Gonzaga Marchese, & poi Duca di Mantoua col Re Henrico d' Inghilterra, con Lodouico Re di Francia, & ultimamente con Clemente VII. & con l'Imperatore Carlo V. alla maggior parte de quali egli haueua seruito così honoratamente, come è detto, crescèdo sempre in grado, & reputatione, che i mordaci, oltre alle poco colorate calunnie di sopra riprouate, gli opposero, che si tingesse i capegli, & che sforzandosi di parer giouine, andasse politamente uestito. Ma quanto, & quale errore fosse questo, quando pur fosse stato uero, giudichilo chi non è mosso da passione, ne sferzato dall'inuidia, & se pur ad alcuno potesse parere uanità, la contraponga a tante altre rare qualità, & nobilissimi suoi costu-

mi, che apparirà quasi picciolissimo neo, posto in un bellissimo, & candidissimo corpo: Et ogn' uno s'auederà quanto fosse egli da imitare, & quanto degno ch'ogni eleuato intelletto s'affatichi per mostrarli conoscitore delle tâte & si pregiate sue virtù, con lodid'immortalità degne del merito suo, poiche tanti Principi, & Signori di sommo grado, & potenza con tanti, & si euidenti segni in uita, & con lettere scritte alla madre di lui in morte, furono al mondo altrettanto graui testimoni del suo gran ualore, quanto uiui effemplari del ramarico, che ciascuno douea sentire della sua morte.

A L
REVERENDO
ET ILLVSTRE
SIGNORE

DON MICHAEL DI SILVA
VESCOVO DI VISEO.



VANDO il S. Guid'Vbaldo di
Mötefeltro Duca d'Vrbino, passò di
questa uita, io insieme con alcuni
altri Cauallieri, che l'haueano ser
uito, restai alli seruitij del Duca
Francesco Maria dalla Rouere, &
herede et successor di quello nello stato; & come nell'a-
nimo mio era recente l'odore delle uirtù del Duca Gui-
do, & la satisfattione, che in quegli anni hauea sen-
tito dell'amoreuole compagnia di così eccellenti perso-
ne; come all'hora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino;
fui stimolato da quella memoria a scriuere questi libri
del Cortegiano; ilche io feci in pochi giorni con inten-
tione di castigar col tempo quegli errori, che dal deside-
rio di pagar tosto questo debito erano nati; Ma io sono
stato già molt'anni tenuto oppresso da così continui
trauagli; che non ho mai potuto pigliar di ridurgli a
termine, che'l mio debil giudicio ne restasse contento.
Ritrouandomi adunque in Ispagna; & essendo d'Ita-
lia auisato, che la Signora Vittoria dalla Colonna
Marchesa di Pescara, allaquale io già feci copia del

Lode della
Marchesa
di Pescara.

Gli huomi
ni sempre
cupidi di
bontà.

M. Alfonso
Ariosto.

Duca Giuliano de'
Medici .
Cardinal
Bibiena.

libro, contra la promessa sua ne hauea fatto trascriuere una grã parte; nõ potei non sentire qualche fastidio, & dubitandomi di molti inconuenienti; che in simil casi posso no occorrere. Nientedimeno mi confidai, che l'ingegno, & prudenza di quella Signora (la uirtù della quale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa sommamente eccelsa, & rara) bastasse a rimediare, che pregiudicio alcuno nõ mi uenisse dall'auer obedito a' suoi comandamenti. In ultimo seppi, che quella parte del libro si trouaua in Napoli in mano di molti; & come sono gli huomini sempre cupidi di nouità, pareo, che quelli tali tētassero di farla imprimere; ond'io spauētato da questo pericolo, determinai di riueder subito nel libro quel poco, che mi cōportaua il tēpo, con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri. Così per essequir questa deliberatione, cominciai a rileggerlo, & subito nella prima fronte ammonito dal titolo, presi non mediocre tristezza; la qual ancora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordandomi la maggior parte di coloro, che sono introdotti ne i ragionamēti esser già morti, che oltre a quelli, di chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alfonso Ariosto, a cui il libro è indirizzato, giouane affabile, discreto, pieno di soauissimi costumi, & atto ad ogni cosa conueniente ad huomo di Corte; medesimamēte il Duca Giuliano de' Medici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente, dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico; il qual per una acuta e piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo a qualunque lo conobbe: pur è morto; morto è

il Signor Ottavia Fregoso, huomo a nostri tēpi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno di bōtà, d'ingegno, prudenza, & cortesia, et ueramēte amico d'honore, & di uirtù, et tātō degno di laude, che i medesimi nimici suoi furono sempre cōstretti a laudarlo; & quelle disgratie che esso cōstātissimamēte sopportò, bē furono bastāti a far fede, che come sēpre son state, così anchor hoggidì sono molte cose, che cōtrastano alla uirtù. Morti sono ancor molti altri de i nominati nel libro, a i quali pareo, che la natura pmettesse lūghissima uita; ma q̄llo, che sēza lacrime raccōtar nō si deuria è, che la S. Duchessa, essa ancor è morta; & se l'animo mio si turba per la perdita di tātī amici, & Signori miei, che mi hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni; ragion è, che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della Signora Duchessa, che di tutti gli altri, perche essa molto più, che tutti gli altri ualeua, & io ad essa, molto più, che a tutti gli altri, era tenuto. Per non tardare adunque a pagar quello, che io debbo alla memoria di così eccellente Signora, & de gli altri, che piu nō uiuono, indutto ancora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, e publicar tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et, perche uoi, ne della Signora Duchessa, ne de gli altri, che son morti, fuor che del Duca Giuliano, & del Cardinale di Santa Maria in Portico, haueste notitia in uita loro; acciò per quanto io posso, l'habbiate dopo la morte, mandouì questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Urbi no, non di mano di Rafaele, o Michel' Angelo, ma di pittore ignobile, et che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uarietà di uaghi colori, o

far

Rafaelo
Michel Ar-
gelo Pitto-
ri illustri.

far parer per arte di prospettiva quello, che nō è; & co-
me che io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamen-
ti le proprietà, e cōditioni di quelli, che ui sono nomina-
ti, confesso nō hauere, nō che espresso, ma ne anco accen-
nato le uirtù della Signora Duchessa, perche non solo il
mio stile nō è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intellet-
to ad immaginarle; et se circa questo, o altra cosa degna
di riprēstione (come ben so, che nel libro molte non man-
cano) sarò riprēso, non contradirò alla uerità; ma perche
talhor gli huomini tanto si diletmano di riprēdere, che ri-
prendono ancor quello, che nō merita riprēstione, ad alcu-
ni, che mi biasimano, perche io nō ho imitato il Boccac-
cio, ne mi sono obligato alla cōsuetudine del parlar Tho-
scano d'hoggi di, nō restarò di dire, che ancor che'l Boc-
caccio fosse di gētil ingegno, secondo quei tēpi, & che in
alcuna parte scriuēse cō discretione, & industria; nien-
tedimeno assai meglio scrisse, quando si lassò guidar sola-
mēte dall'ingegno, & instinto suo naturale; senza altro
studio, o cura di limare i scritti suoi, che quādo cō diligē-
tia, & fatica si sforzò d'esser piu culto & castigato. Per
ciò i medesimi suoi fautori affermano, che esso nelle co-
se sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenēdo in po-
co quelle, che gli hāno fatto honore; & in molto quelle,
che nulla uagliano. Se adūque io hauessi imitato quella
maniera di scriuere che in lui è riprēsa da chi nel resto
lo lauda, nō potēua fuggire almē quelle medesime calū-
nie, che al proprio Boccaccio son date circa questo; et io
tāto maggiori le meritaua, quāto che l'error suo all'hor
fu credēdo di far bene, & hora il mio sarebbe stato co-
noscedo di far male. Se ancora hauessi imitato quel mo-
do, che da molti è tenuto per buono, et da esso fu mē ap-
prezzato;

Gli huomi-
ni si diletta-
no di riprē-
dere.

Perche lo
Auttoe nō
ha uoluto
imitare il
Boccaccio.

Quando il
Boccaccio
scrisse me-
glio, e come
s'ingannò
di giudicio.

prezzato, pareuami cō tal imitazione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui ch'io imitaua; laqual cosa (secōdo me) era incōueniēte. Et, quādo ancor questo rispetto non m'haueſſe moſſo; io non poteua nel ſubietto imitarlo, non hauēdo eſſo mai ſcritto coſa alcuna di materia ſimile a q̄ſti libri del Corteg. et nella lingua al parer mio nō doneua; perche la forza, ouero regola del parlar bene, cōſiſte piu nell'uſo, che in altro, & ſempre è uito uſar parole, che nō ſiano in conſuetudine. Perciò non era conueniēte, ch'io uſaſſi molte di quelle del Bocc. le quali à ſuoi tēpi s' uſauano, & hor ſono diſuſate da i me deſimi Toſcani. Nō ho ancor uoluto obligarmi alla conſuetudine del parer Toſcano d'hoggi di; percioche il cōmertio tra diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traſportare dall'una all'altra, quaſi, come le mercantie, coſi ancor nuoui uocaboli, i quali poi durano, o m̄cāno ſecōdo che ſono dalla cōſuetudine ammeſſi, o reprobati; et queſto oltre il testimonio de gli antichi, uedeſi chiaramente nel Boccaccio, nel quale ſon tali parole Fr̄zeſi, Spagnuole, & Prouēzali, & alcune forſe nō bene inteſa da i Toſcani moderni, che chi tutte quelle leuaſſe, farebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la cōſuetudine del parlare dall'altre città nobili d'Italia, doue cōcorrono huomini ſauij, ingegnosi, & eloquēti, & che trattano coſe gr̄adi di gouerno de' ſtati, di lettere, d'arme, & negotij diuerſi, non deue eſſer del tutto ſprezzata; de i uocaboli, che in queſti luochi parlādo s' uſano, eſtimo hauer potuto ragionenolmēte uſar ſcriuēdo quelli, che h̄ano in ſe gratia, & elegātia nella pronuncia, & ſon tenuti cōmunemente per buoni, & ſignificatiui, ben che non ſiano Toſcani, & ancor habbiano origine di

In che ſon
fittela for-
za e la re,
la di ſeriuere
bene.
Parole di di
uerſe nationi
nel Boccaccio.

Vocaboli
Fiorentini
corrotti dal
latino.

fuor

fuor d'Italia. Oltre a questo usansi in Toscana molti uocaboli chiaramēte corrotti dal Latino, i quali nella Lombardia, & nell'altre parti d'Italia son rimasti integri et senza mutatione alcuna, et tãto uniuersalmente s'usano pogn'uno, che dalli nobile sono ammessi p buoni, & dal vulgo intesi senza difficultà; perciò nõ p̃eso hauer commesso errore, se io scriuēdo ho usato alcuni di questi, & piũ tosto pigliato l'integro & sincero della patria mia, che'l corrotto, et guasto della aliena; ne mi par buona regola quella, che dicõ molti, che la lingua uolgare tãto è piũ bella, quãto è mē simile alla Latina; ne cõprēdo, perche ad una cõsuetudine di parlare si debba dar tãto maggior autorità, che all'altra; che se la Toscana basta p nobilitare i uocaboli Latini corrotti, & mãchi, & dar loro tãta gratia, che cosi mutilati, ogniun possa usargli per buoni (ilche nõ si nega) la Lombarda, o qual si uoglia altra, nõ debba poter sostener i medesimi Latini puri, integri, proprij, et nõ mutati in parte alcuna, tãto che siano tollerabili, & ueramēte, si come il uoler formar uocaboli nuoui, o mãtenere gli antichi in dispetto della cõsuetudine, dir si può temeraria presuntione; cosi il uoler cõtra la forza della medesima cõsuetudine distruggere, et quasi sepelir uiui quelli, che durano già p molti secoli, & col scudo dell'usanza, si son difesi dall'inuidia del tempo, et hã cõseruato la dignità e'l splendor loro, quãdo p la guerra, et ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de gli habitij, e costumi; oltra che sia difficile, par quasi un'impietà; perciò, se io nõ ho uoluto scriuēdo usar le parole del Boccaccio, che piu nõ s'usano in Toscana; ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che nõ sia lecito usar quelle, che non usano i To-

qual fosse il giudicio dello Auuore nella scelta de le parole.

Si dee confermar la cõsuetudine.

scani d'hoggi di; parmi meritare escusatione. Pēso adunque, & nella materia del libro, & nella lingua, p quanto la lingua può aiutare l'altra, hauer imitato Autori tanto degni di laude, quanto è il Bocc. ne credo che mi si debba iputare p errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere p Lōbardo, parlādo Lōbardo, che p nō Toscano, parlando troppo Toscano: p non fare come Theofraſto, ilqual p parlar troppo Atheniese, fu da una semplice uecchiarella conosciuto p nō Atheniese: ma pche circa q̄sto nel primo libro si parla a bastāza; nō dirò altro, se nō, che p rimouer ogni cōtētione, io cōfesso a miei riprēſori nō saper q̄sta lor lingua Toscana tāto difficile et recondita, & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, et a coloro, che parlano, come parl'io, & così pēso di nō hauer fatto ingiuria ad alcuno, che secōdo me nō è p̄hibito a chi si sia, scriuere, et parlare nella sua p̄pria lingua, ne meno alcuno è aſtretto a leggere, o ascoltar q̄llo, che nō gli aggrada; pciò se essi nō uorrā leggere il mio Cortegiano, nō mi tenerò io pūto da loro i giuriato. Altri dicono, che essendo tāto difficile, & quasi impossibile trouar un'huomo così p̄fetto, come io uoglio, che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo; pche uana cosa è insegnar q̄llo, che imparar nō si può. A q̄sti rispondo, che mi cōtētarò hauer errato cō Platone, Xenofonte, et M. Tullio, laſādo il disputare del mōdo intelligibile, et delle Idee, tra lequali, si come (secondo q̄lla opinione) è la Idea della p̄fetta Republica, et del p̄fetto Re, et del p̄fetto Oratore; così è ancora quella del p̄fetto Cortegiano. alla imagine della quale, s'io non ho potuto approssimarmi cō lo stile, tāto minor fatica hauerāno i Cortegiani d'approssimarsi cō l'opere al termine, & meta, ch'io

Autori imitati da l'autore tanto degni quanto il Boccaccio.

Theofraſto parlaua troppo Atheniese.

Non si poter trouare un Cortegiano della perfettion che quiui è descritto.

Idea del p̄fetto Cortegiano.

Chi piu si
auicina al-
la perfettio-
ne è piu p-
fetto.

col scriuere ho loro preposto, & se con tutto q̄sto nõ po-
tran conseguir quella perfettione qual ella si sia, ch'io
mi sono sforzato d'essprimere; colui, che piu se gli auici-
nerà, sarà il più perfetto, come di molti arcieri, che tira-
no ad un bersaglio, quando niuno è, che dia nella broc-
ca, quello, che piu se gli accosta, senza dubbio è miglior
de gli altri. Alcuni ancor dicono, ch'io ho creduto for-
mar me stesso, persuadendomi, che le conditioni, ch'io
al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. A questi
tali non uoglio già negar di non hauer tentato tutto
quello, che io uorrei, che sapesse il Cortegiano; & penso
che chi non hauesse hauuto qualche notizia delle cose,
che nel libro si trattano, per erudito, che fusse stato, ma-
le haurebbe potuto scriuerle, ma non son tanto priuo di
giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper
tutto quello, che so desiderare. La difesa adunque di
queste accusationi, & forse di molt'altre, rimetto io per
hora al parer della commune opinione: perche il piu del-
le uolte la moltitudine, ancor che perfettamente non co-
nosca; sente però per instinto di natura un certo odore
del bene & del male; & senza saperne rēdere altra ra-
gione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta & odia.
Perciò se uniuersalmēte il libro piacerà, terollo per buo-
no, & penserò, che debba uiuer; se ancor dispiacerà, ter-
rollo per malo: & tosto crederò, che se n'habbia da per-
der la memoria. Et, se pur i miei accusatori di questo cō-
mune giudicio, nõ restano satisfatti: contentinsi almeno
di quello del tēpo, il quale d'ogni cosa al fine scopre gli
occulti difetti, & p̄ esser padre della uerità; & giudice
senza passione, suol dare sempre della uita, o morte del-
le scritture giusta sententia.

IL PRIMO

La moltitu-
dine natu-
ralmēte ha
odore del
bene, e del
male.

PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDASSARRE
Castiglione.

A M. Alfonso Ariosto.

Riueduto & corretto da M. ANTONIO
CICARELLI da Fuligni.



RA me stesso lungamente ho dubi-
tato, Messer Alfonso carissimo, qual
di due cose piu difficil mi fusse, o il
negarui quel, che con tanta instantia
pui uolte m'hauete richiesto, o il far-
lo; perche da un canto mi pareua du-
rissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole,
a persona, ch'io amo sommamente, & da cui somma-
mente mi sento esser amato: dall'altro ancor pigliar im-
presa, laqual io non conoscessi poter cōdur a fine, pareau-
mi disconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni,
quanto stimar si debbono. In ultimo dopo molti pensieri
ho deliberato sperimentare in questo, quanto aiuto por-
ger possa alla diligentia mia quella affettione, & desi-
derio intenso di cōpiacer, che nelle altre cose tato suole
accrescere l'industria de gli huomini. Voi adunque mi
A richiedete,

Questo è
preso gentil-
mente dal
Proemio
dell'Orato-
re di Cicero
nc.

Propone la
materia del
cortegiano.

richiedete, ch'io scriua, qual sia al parer mio la forma di Cortegiania piu conueniente a gentilhuomo, che uiua in corte de Principi, per laqual egli possa, & sapia perfettamente loro seruire in ogni cosa ragioneuole, acquistandone da essi gratia, & da gli altri laude: in somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto, che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta dico, che se a me stesso non parese maggior biasimo l'esser da uoi riputato poco amoreuole, che da tutti gli altri poco prudente, haurei fuggito questa fatica, per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono, come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano nelle corti di Christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa Cortegiania; perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere, e dispiacere: onde talhora procede, che i costumi, gli habiti, i riti, & i modi, che un tempo sono stati in pregio, diuengono uili; & per contrario i uili diuengon pregiati: però si uede chiaramente, che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose nuoue tra noi, & cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfectione, spesso s'inganna; per il che conoscendo io questa, & molte altre difficoltà nella materia proposta mi a scriuere, sono sforzato a fare un poco d'escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si puo dir errore) a me è commune con uoi, accioche se biasimo auenire me n'ha, quello sia ancor diuiso con uoi: perche non minor colpa si dee estimar la nostra

Diuersa uarietà di costumi nelle corti dei Christiani. Di quanta forza sia l'uso.

strahauer mi imposto carico alle mie forze disuguale, che a me hauerlo accettato. Veghiamo adunque horamai a dar principio a quello, che è nostro presupposto, & (se possibil'è) formiamo un Cortegian tale, che quel Prencipe, che sarà degno d'esser da lui seruito, ancor che poco Stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo Signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regola di precetti distinti, che'l piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si suole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, reciteremo alcuni ragionamenti, i quali già passarono tra huomini singolarissimi, a tale proposito, & benchè io non ui interuenissi presentialmente, per ritrouarmi all'hor, che furon detti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narrò, sforzerommi a punto, per quanto la memoria mi competerà, ricordarli: acciò che noto ui sia quello, che habbiano giudicato & creduto di questa materia, huomini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne sia ancor fuor di proposito, per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrare la causa de i successi ragionamenti.

Allude al
Proemio
del Dialogo
del'Oratore

Alle pendici dell' Appenino, quasi al mezo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ogn'un sa) la picciola città d'Vrbino, laquale benchè tra monti sia, & non così ameni, come forse alcun'altri, che ueggiamo in molti lochi: pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo,

Discription
d'Vrbino.

Et pien di frutti; di modo, che oltre alla salubrità del
 l'aere si troua abundantissima d'ogni cosa, che fa me-
 stieri per lo uiuere humano. Ma tra le maggior feli-
 cità, che se le possono attribuire, questa credo sia la
 principale, che da gran tempo in qua sempre è stata
 dominata da ottimi Signori, auenga che ne le calami-
 tà uniuersali delle guerre della Italia essa ancor per
 un tempo ne sia restata priua. Ma non ricercando piu
 lontano, possiamo di questo far buon testimonio con la
 gloriosa memoria del Duca Federico, ilquale a' dì suoi
 fu lume della Italia; ne mancano ueri Et amplissimi te-
 stimonij, che ancor uiuono della sua prudentia, della
 humanità, della giustitia, della liberalità, dell'animo
 inuitto, Et della disciplina militare; nella quale preci-
 puamente fanno fede le sue tante uittorie, le espugna-
 tioni de i locki inespugnabili, la subita prestezza nel-
 le espeditioni, l'hauere molte uolte con pochissime gen-
 ti fuggato numerosi Et ualidissimi esserciti, ne mai es-
 ser stato perditore in battaglia alcuna; di modo, che
 possiamo non senza ragione a molti famosi antichi
 agguagliarlo. Questo tra l'altre cose sue laudenoli, nel-
 l'aspro sito d'Urbino edificò un palazzo, secondo l'opi-
 nione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui;
 Et d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non un
 palazzo, ma una città in forma di palazzo, esser pa-
 reua; Et non solamente di quello, che ordinariamente
 si usa; come uasi d'argento, apparamenti di camere di
 ricchissimi drappi d'oro, di sete, Et d'altre cose simili:
 ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue an-
 tiche di marmo Et di bronzo, pitture singularissime,
 instrumenti

Lode di Fe-
 derico Du-
 ca di Urbino.

Palazzo di
 questo Du-
 ca.

Vasi.
 Drappi.
 Sculture.
 Pitture.
 Instrumenti
 Music.

instrumenti musici d'ogni sorte; ne quivi cosa alcuna uolse, se non rarissima & eccellente. Appreso con grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentissimi & rarissimi libri Greci, Latini, & Hebraici, i quali tutti ornò d'oro & d'argento, estimando che questa fusse la suprema eccellenza del suo magno palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura già di sessantacinque anni, come era uisso, così gloriosamente morì; & un figliuolo di dieci anni, che solo maschio hauea, & senza madre, lasciò signore dopo se, il quale fu Guid'Vbaldo. Questo, come dello stato, così parue che di tutte le uirtù paterne fusse herede; & subito con marauigliosa indole cominciò a promettere tanto di se, quāto non pareua che fusse licito sperare ad uno huomo mortale; di modo che estimauano li huomini, delli egregij fatti del Duca Feder. niuno esser maggiore, che l'hauere generato un tal figliuolo. Ma la disgratia con ogni sua forza s'oppose à tanta uirtù, & à così glorioso principio; talmente che non essendo ancora il Duca Guido giunto alli xx. anni, s'infermò di podagre, lequali cō atrocissimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo talmēte tutti i membri gli impedirono, che ne stare in piedi ne mouer si potea; & così restò un de i piu belli, & disposti corpi del mondo, deformato et guasto nella sua uerde età; & altre ciò in ogni suo disegno hebbe la sorte così contraria, ch'egli rare uolte trasfe ad effetto cosa, che desiderasse; & benche in esso fusse il consiglio sapientissimo, & l'animo inuittissimo, pareua che ciò che incominciua & nell'arme, & in ogni altra cosa, o picciola, o grande, sempre male gli succedesse;

Libri.

Guid'Vbaldo.

Imita Ouidio nel fine delle Trasformazioni.

Guid'Vbaldo inferno di podagre.

desse: e di ciò fanno testimonio molte & diuerse sue
 calamità, lequali esso con tanto uigor d'animo sempre
 tollerò, che mai la uirtù dalla fortuna non fu supera-
 ta: anzi sprezzando con l'animo ualoroso le procelle
 di quella, & nella infirmità, come sano, & nel-
 l'auuersità, come fortunatissimo, uiuea con somma
 dignità & estimatione appresso ogn'uno: di modo,
 che auenga che così fusse del corpo infermo, militò con
 honoreuolissime conditioni a seruitio de i Serenissimi
 Re di Napoli Alfonso, & Ferrando minore: appres-
 so con Papa Alessandro V I. co i Signori Venetiani,
 & Fiorentini. Essendo poi asceso al Pontificato Giu-
 lio II. fu fatto Capitan della Chiesa: nel qual tem-
 po sequendo il suo consueto stile, sopra ogn'altra co-
 sa, procuraua che la casa sua fusse di nobilissimi &
 ualorosi gentilhuomini piena: co iquali molto fami-
 gliarmente uiuea, godendosi della conuersatione di
 quelli: nella qual cosa non era minor il piacer, che esso
 altrui daua, che quello che da altrui riceuea, per es-
 ser dottissimo nell'una & nell'altra lingua, & hauer
 insieme con l'affabilità & piaceuolezza congiun-
 ta ancor la cognitione d'infinite cose; & oltre a ciò
 tanto la grandezza dell'animo suo lo stimolaua, che
 anchor che esso non potesse con la persona esercitar l'o-
 pere della caualleria, come hauea già fatto, pur si pi-
 gliaua grandissimo piacer di uederle in altrui; & con
 le parole, hor correggendo, hor laudando ciascuno
 secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto
 giudicio circa quelle hauesse: onde nelle giostre, ne
 i torneamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le
 sorti

Sotto a
 quali Signo-
 ri milito.

Guid' Vbal-
 do dottiff.

Giudiciofo
 nell'arme,
 e in tutte le
 lodeuoli
 operationi.

forti di arme ; medesimamente nelle feste , ne i giochi , nelle musiche , in somma in tutti gli essercitij convenienti a nobili cauaglieri , ogn'uno si sforzaua di mostrarsi tale , che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commercio . Erano adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli essercitij , cosi del corpo , come dell'animo : ma perche il Signor Duca continuamente per la infirmita , dopo cena assai per tempo se n'andaua a dormire , ogn'uno per ordinario , doue era la S. Duchessa Elisabetta Gonzaga , a quell'hora si riduceua : doue ancor sempre si ritrouaua la S. Emila Pia , laqual per esser dotata di cosi uino ingegno , & giudicio , come sapete , pareua la maestra di tutti : & che ogn'uno da lei pigliasse senno , e ualore . Quiui adunque i soauu ragionamenti , & l'honeste facetie s'udiuano ; & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarita , talmente che quella casa , certo dirsi potea , il proprio albergo dell'allegria : ne mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia la dolcezza , che da una amata , & cara compagnia deriua , come quiui si fece un tempo ; che lasciando quanto honor fusse a ciascun di noi seruir a tal Signore , come quello , che disopra ho detto ; a tutti nasceua nell'animo una somma contentezza ogni uolta che al cospetto della Signora Duchessa ci riduceuamo , & pareua che questa fusse una catena , che tutti in amor tenesse uniti , talmente , che mai non fu concordia di uoluntà , o amore cordiale tra fratelli maggior di quello , che quiui tra tutti era . Il medesimo era tra le Donne ; con le quali si haueua liberalissi-

Duchessa
Elisabetta
La S. Emi-
lia Pia.

Amore , che
principal-
mente dee
essere fra
Cortegiani.

mo & honestissimo commertio, che a ciascuno era licito parlare, sedere, scherzare, e ridere con chi gli pareva; ma tanto era la riuerentia che si portaua al uoler della S. Duchessa, che la medesima liberta era grandissimo freno; ne era alcuno, che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer a lei, & maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa, quini honestissimi costumi erano con grandissima liberta congiunti, & erano i giochi, i risi al suo cospetto conditi, oltre a gli argutissimi sali, d'una gratiosa & graue maesta; che quella modestia, & grandezza che tutti gli atti, & le parole, & i gesti componeua della S. Duchessa, motteggiando, & ridendo, faceua, che anchora da chi mai piu ueduta non l'hauesse, fuisse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi ne i circostanti imprimendosi, pareua, che tutti alla qualita, e forma di lei temperasse; onde ciascuno questo stile immitare si sforzaua, pigliando quasi una norma di bei costumi dalla presentia d'una tanta e cosi uirtuosa Signora; le ottime conditioni della quale io per hora non intendo narrare, non essendo mio pensiero, & per esser assai note al mondo, & molto piu ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere; & quelle che forse sariano state alquanto nascoste, molte aduersita, & stimoli di disgratie hanno chiaramente scoperto, & in questo modo s'è dimostrato, che nel tenero petto d'una donna in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudenza, & la fortezza dell'animo, & tutte quelle uirtu, che ancora ne' seueri huomini sono rarissime. Ma lassando questo, dico,

Modestia e grandezza della Duchessa.

Le uirtu di questa Sig. sono abondeuolmente scritte dal Bembo, nel suo Dial. latino che di lei e de la morte del Duca compose.

dico, che consuetudine di tutti i gentilhuomini della casa era ridursi subito dopo la cena alla Signora Duchessa; doue tra l'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, talhor si proponeano belle questioni, talhor si faceuano alcuni giuochi ingegnosi ad arbitrio hor d'uno, hor d'un'altro; ne i quali, sotto uarij uelami scopriuano i circostanti allegoricamente i pensier suoi a chi piu loro piaceua; Qualche uolta nasceuano altre disputationi di diuerse materie, ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceuano imprese, come hoggidi chiamiamo; doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni; tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoso, M. Federigo suo fratello, il Magnifico Giuliano de' Medici, Messer Pietro Bembo, Messer Cesar Gonzaga, il Conte Lodouico da Canossa, il Signor Gasparo Pallanicino, il Signor Lodouico Pio, il Signor Morello da Ortona, Pietro da Napoli, Messer Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi cauallieri; oltre che molti ue ne erano, i quali auenga che per ordinario non stessino quini fermamente, pur maggior parte del tempo ui dispensauano; come M. Bernardo Bibiena, l'unico Are tino, Giouan' Christofofo Romano, Pietro Monte, Therpandro, M. Nicolo Phrisio; di modo, che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, & li piu eccellenti in ogni facultà, che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo dunque Papa Giulio II. con la presentia sua, & con l'aiuto de Francesi ri-

dutto

Signori, che interuenne ro in questi ragionamē ti.

Papa Giulio II.

dutto Bologna all'obediienza della sede Apostolica, nell'anno MDVI. Et ritornando uerso Roma, passò per Urbino; done, quanto era possibile, honoratamente, & con quel piu magnifico & splendido apparato, che si ha uesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto; di modo che oltre al Papa, tutti i S. Cardinali, & altri Cortegiani restarono sommanente satisfatti; & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, et la corte, restarono per molti giorni ad Urbino; nel qual tempo non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, & massimamente ne i giuochi, a i quali quasi ogni sera s'attendea; & l'ordine d'essi era tale, che subito giunti alla presentia della Signora Duchessa, ogn'uno si poneua a sedere a piacer suo, ò come la sorte portaua, in cerchio; & erano sedendo diuisi un'huomo & una donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli huomini era molto maggiore; poi come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano, laquale per lo piu delle uolte ne lasciua il carico alla Signo. Emilia. Così il giorno appresso la partita del Papa, essendo all'hora usata ridotta la compagnia al solito loco, dopo molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giuochi, & essa dopò lo hauer alquanto rifiutato tal impresa, così disse. Signora mia, poi che pur a uoi piace, che io sia quella che dia principio a i giuochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obbedirui, delibero

Ordine de
giuochi.

E imposto
dalla Du-
chessa alla
Sig. Emilia
che incomin-
ci i giuochi.

vero proporre un gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che ogniuno proponga secondo il parer suo un gioco non piu fatto, dapoi si eleggerà quello, che parerà essere piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & così dicendo si riuolse al Signor Gasparo Pallanicino, imponendogli che'l suo dicesse: il qual subito rispose, A uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Sig. Emilia, Ecco ui, ch'io l'ho detto; ma uoi Signora Duchessa comanda tegli ch'e' sia obbediente: allhora la Signora Duchessa ridendo, acciò disse, che ogn'un u'habbia ad obbedire, ui faccio mia locotenente, & ui do tutta la mia autorità. Gran cosa è pur, rispose il Signor Gasparo, che sempre alle donne sia lecito hauer questa esentione di fatiche; & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione; ma per non esser io quello, che dia principio a disobbedire, la serò questo ad un'altro tempo, & dirò quello, che mi tocca; & cominciò. A me pare che gli animi nostri, si come nel resto, così ancora nell'amare siano di giudicio diuersi, & perciò spesso interuene, che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo; ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata; talmente che spesso la troppa affettion de gli amanti di modo inganna il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni eccelle uirtu, & senza difetto alcuno; ma perche la natura humana non admette queste così compite perfettioni, ne si troua persona, a cui qualche cosa non manchi, non si puo dire, che questi tali non s'ingannino, &

che

Primo gioco proposto dal S. Gasparo, di qual uirtù uorrebbe chiamare, che l'amata fosse adorna, e qual uizio in lei si trouasse.

Tutti hab-
biam qual-
che mac-
chia.

Secōdo Gio-
co proposto
da M. Cesa-
re, di qual
forte di paz-
zia l'huo-
mo doue-
rebbe im-
pazzire.

Ciascun co-
nosce l'erro-
re del com-
pagno, e nō
il suo.

che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata uorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse di che uirtù precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama; & poi che così è necessario, che tutti habbiano qualche macchia, qual uizio ancor uorrebbe, che in essa fusse; per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & uirili uirtù, & piu escusabili uiti, & meno a chi ama nociui, & a chi è amato. Hauendo così detto il Signor Gasparo, fece segno la Signora Emilia a Madonna Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguisse; laqual già s'apparecchiua a dire, ma la Signora Duchessa subito disse. Poiche Madonna Emilia non uole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione, che l'altre donne partecipassino di questa commodità, & esse ancor fussino esenti di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti huomini, che non è pericolo, che manchin giochi. Così faremo, rispose la Signora Emilia; & imponendo silentio a Madonna Costanza, si uolse a Messer Cesare Gonzaga, che le sedeu a canto, & gli commandò, che parlasse; & esso cominciò. Chi uol con diligentia considerare tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarij difetti, & ciò procede, perche la natura così in questa, come nell'altre cose uaria, ad uno ha dato lume di ragione in una cosa, ad un'altro in un'altra; però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello, che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo, & a tutti ci par esser molto saui, & forse, piu in quello
in che

in che piu siamo pazzi; per laqual cosa habbiamo ueduto in questa casa esser occorso, che molti, i quali al principio sono stati riputati sanissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi; ilche da altro non è proceduto, che dalla nostra diligentia. Che come si dice, che in Puglia circa gli Ataranti s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa l'infermità, per una certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si muoue, & tanto agita l'infermo, che per quella agitation si riduce a sanità; così noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimolata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso l'habbiamo doue tendeuà; poi conosciuto l'humore, così ben lo habbiamo agitato, che sempre s'è ridotto a perfetion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far morefche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo; onde poi come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo, ch'in ciascuno di noi sia qualche seme di pazzia, ilqual risvegliato, possa multiplicar quasi in infinito; però uorrei, che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia; e che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia, si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo esito per le scintille di pazzia, che ogni dì si ueggono di me uscire; il medesimo si dica di tutti

Quello che
aiene a gli
attarati in
Puglia.

Diuerse for
ti di pazzie

tutti gli altri seruando l'ordine de' nostri giochi, & ogniuno cerchi di fondar l'opinion sua sopra qualche uero segno, & argomento; & cosi di questo nostro gioco ritrarremo frutto ciascuno di noi di conoscere i nostri difetti, onde meglio ce ne potrem guardare. Di questo gioco si rise molto, ne alcuno era che si potesse tener di parlare; chi diceua, io impazzirei nel pensare, chi nel guardare, chi diceua io già son impazzito in amare, & tai cose. Allora ser Serafino a modo suo ridendo, questo, disse, sarebbe troppo lungo; ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i rati, & amano le serpi; & uederete che niuno s'apporrà, se non io, che so questo secreto per una strana uia; & già cominciua a dir sue nouelle; ma la Signora Emilia gli impose silentio, & trapassando la Dama, che iui sedeuà, fece segno all'unico Aretino, alqual per l'ordine toccaua; & esso, senza aspettare altro commandamento, Io, disse, uorrei essere giudice con autorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da malefattori, & questo per scoprir gli inganni d'una ingrata. La quale con uoce di Sirena, & cuor di serpente, mai non accorda la lingua con l'animo, & con simulata pietà ingannatrice, a niun'altra cosa intende, che a far anatomia de' cori; ne si truoua cosi uelenoso serpe nella Lybia arenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa; laquale non solamente con la dolcezza della uoce & melliflue parole, ma con gli occhi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissi-

Gioco proposto da ser Serafino perche le donne habbiano in odio i rati, & amino le serpi.

ma Sirena; però poi che non mi è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco, per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, ilquale è questo, che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella lettera S. che la S. Duchessa porta in fronte: perche, auenga che certamente questo ancor sia un'artificioso uelame per poter ingannare, per auentura si gli dirà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & tronarassi che casualmente ella si sarà indotta con questo picciol segno a scoprirsi l'intimo desiderio suo, d'uccidere, & sepellire uiuo in calamità chi la mira ò la serue; & così non uolendo ella sarà stata pietosa riguardatrice de' tormenti de gl'huomini. Rise la Signora Duchessa, & uedèdo l'Vnico, ch'ella uoleua scusarsi di questa imputatione nò disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro loco di parlare. La Signora Emilia si uolse, & disse, Signor Vnico, non è alcun di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duchessa; & così come piu che gli altri la conoscete per l'ingegno uostro diuino, l'amate ancor piu che gli altri; iquali, come quegli uccelli debili di uista, che affisan gli occhi nella sfera del Sole, non possono così ben conoscer, quanto esso sia perfetto; però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio, fuor che'l giudicio uostro. Resti dunque questa impresa a uoi solo, come a quello, che solo può trarla al fine. L'Vnico hauendo taciuto alquanto, essendogli pur replicato che dicesse; in ultimo disse un Sonetto sopra la materia predetta, dichiarando ciò che significaua quella lettera S. che da molti fu stimato fatto all'improuiso;

ma per

Gioco proposto dallo Vnico sopra la impresa della lettera che la S. Duchessa portaua in fronte.

ma per esser ingegnoso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fusse pensato. Così dopo l'hauer dato un lieto applauso in laude del Sonetto, & alquanto parlato; il S. Ottauian Fregoso, alquale toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori, s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passioni d'amore; son certo, che la S. Duchessa, & la S. Emilia, ancora che non lo credessino, mostrerebbono di crederlo; & diriano, che ciò procede, perch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho insin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire; ne già son restato di farlo, perche io apprezzi me stesso tanto, o così poco le donne, che non istimi, che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me; ma piu tosto spaventato da i continui lamenti d'alcuni innamorati; i quali pallidi, mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gli occhi; & se parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati, di null'altra cosa ragionano, che di lagrime, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte; di modo, che se talhora qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel cuore, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio che io porti alle donne (come stimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcuni altri in tutto contrarij a questi dolenti, i quali non solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, & care

parole,

Siuoso 6.
 apposto dal
 S. Ottauia-
 no per qual
 sorte di fde
 gno uorreb-
 be l'aman-
 te, che la
 sua donna
 si adirasse
 seco.

Costume
 de gli ama-
 tori.

parole, & sembranti suauì delle loro donne; ma tutti i mali condiscò di dolcezza, di modo, che le guerre, l'ire, gli sdegni di quelle per dolciissimi chiamano: perche troppo più che felici questi tali esser mi paiono; Che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quegli altri più che morte sonò riputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, dubito che nell'amoreuoli dimòstrattioni paia loro di sentir quella gran felicità, che noi in uano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunque, che questa sera il giuoco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona ch'egli ama, qual causa uorebbe, che fusse quella che la inducesse a tal sdegno; che se qui si truouano alcuni, che habbiano prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desiderarano una di quelle cause, che così dolci li fa, & io forse m'assicurerò di passar un poco più auanti in amore, con speranza di trouar io ancora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine; & in tal modo non potranno queste Signore darmi infamia più, ch'io non ami. Piacque molto questo giuoco, & ogn'uno si preparaua di parlar sopra tal materia: ma non facendone la S. Emilia altramente motto, M. Pietro Bembo, ch'era in ordine uicino, così disse. Signori non picciol dubbio ha risuegliato nell'animo mio il giuoco proposto dal S. Ottauiano, hauendo ragionato degli sdegni di amore, i quali auuèga che uarij siano, pur a me sono essi sempre stati acerbissimi; ne da me credo, che si potesse imparare condimento bastante per adolcirli, ma forse sono più & meno amari secondo la causa, d'òde nascono; che mi ricorda già hauer ueduto quel-

Giuoco 7
proposto da
M. Pietro
Bembo, da
qual cagione
doueress
be uolere
l'amante che
nascesse lo
sdegno de
la Donna
che fusse se
co adirata.

la donna, ch'io seruina, uerso me turbata, o per sospetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso, o uero per qualch'altra falsa opinione in lei nata dall'altrui parole a mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia poterli agguagliare; & pareuami che'l maggior dolore, ch'io sentiuua, fusse il patire, non hauen dolo meritato, & hauer questa affittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegnata p qualche error mio, e conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo, & in quel punto giudicaua che'l passato mal fosse stato leuissimo a rispetto di quello, ch'io sentiuua allhora; & pareuami, che l'esser dispiaciuto, e per colpa mia, a quella persona, alla qual sola io desideraua, e con tanto studio cercaua di piacere, fusse il maggior tormento, e sopra tutti gli altri. Vorrei adunque che'l giuoco nostro fusse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa dello sdegno, o da lei, o da se stesso; per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ogni uno la risposta della S. Emilia, laquale non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, & fece segno a Messer Federico Fregoso, che'l suo giuoco dicesse; & esso subito cosi cominciò. Signora uorrei che mi fusse licito, come qual che uolta si suole, rimettermi alla sentenza d'un'altro; ch'io per me uolentieri approuarei alcun de' giuochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli; pur per non guastar l'ordine, dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando ancor i meriti della Signora

Imita Ouidio nell'Epistole Heroide.

Giuoco VIII. proposto da M. Federico Fregoso, che è la proposta del ragionamento del Cortegiano.

gnora Duchessa, laqual cosa con la sua diuina uirtù basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben potria senza sospetto d'adulatione dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti cauaglieri cosi singolari, & oltre alla principal profession della caualleria cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouauano però se in loco alcuno son huomini che meritino esser chiamati buoni Cortegiani, & che sappiano giudicar quello che alla perfettion della Cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi; i quali, per esser profontuosi, & inetti, si credono acquistar nome di buon Cortegiano, uorrei che'l giuoco di questa sera fosse tale, che si eleggesse uno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni & particolar qualità, che si richieggono a chi merita questo nome; & in quelle cose che non pareranno conuenienti, sia licito a ciascuno di contradire, come nelle scole de' Filosofi a chi tiene conclusioni. Seguitaua ancora piu oltre il suo ragionamento Messer Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla Signora Duchessa piace, sarà il giuoco nostro per hora. Rispose la Signora Duchessa, piacemi. Allhora quasi tutti i circostanti & uerso la Signora Duchessa, e tra se cominciarono a dir che questo era il piu bel giuoco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta dell'altro, faceuano istanza alla Signora Emilia, che ordinasse chi gli hauesse a dar principio; laquale uoltata i, alla Signora

Lode della
Corte d'Vr-
bino.

Materia ap-
prouata del
Cortegiano

Duchessa: eomandate, disse Signora à chi piu ui piace, che habbia questa impresa; ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro, mostrar di giudicare, qual in questo io estimi piu sufficiente de gl' altri; & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Rispose la Signora Duchessa; fate pur uoi questa elezione, & guardateui col disobbedire di non dare essemplio à gli altri che siano essi ancor poco ubidienti. Allhora la S. Emilia ridendo, disse al Conte Lodouico da Canossa. Adunque per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo, che ha detto Messer Federico, non già perche ci paia, che uoi siate cosi buon Cortegiano, che sappiate quel che se gli conuenga; ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il giuoco sarà piu bello, che ogn'un hauerà che risponderui; onde se un' altro, che sapesse più di uoi, hauesse questo carico, non se gli potrebbe contradir cosa alcuna, perche diria la uerità; & cosi il giuoco saria freddo. Subito rispose il S. Conte: Signora non ci saria pericolo, che mancasse contraditione a chi dicesse la uerità, stando uoi qui presente; & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguito; ma io ueramente molto uolontierifuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscendo in me ciò che uoi haueate per burla detto, esser uerissimo; cioè ch'io non sappia quello, che a buon Cortegian si conuiene; & questo con altro testimonio non cerco di provare, perche non facendo l'opere, si può stimare ch'io nol sappia; & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uoler far bene, che non saperlo fare: pur essendo cosi, che

Al Conte
Lodouico
da Canossa
è dato cari-
co di forma-
re il Corte-
giano.

Inditio, che
altri sappia
far una co-
sa è il farla.

a uoi piaccia, ch'io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenire all'ordine, & giudicio uostro, il quale stimo piu assai che'l mio. Alhora M. Cesare Gonzaga, perche già, disse, è passata buon'hora di notte, e qui sono apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse buon sarà differir questo ragionamento a domani, & darassi tempo al Conte di pensar ciò ch'egli s'habbia a dire; ch'in uero di tal soggetto parlare improvviso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone, saltò meno, che non haueua fatto col saio; e perciò parmi gran uentura, che l'hora sia tarda, perche per la breuità del tempo sarò forzato a parlar poco, e'l non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà lecito dir senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle; dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, ch'è impossibile; & questo per la uarietà de i giudicij; però si ritrouano molti, a i quai sarà grato un'huomo che parli assai, e quello chiameranno piaceuole; alcuni si diletteranno in piu bella modestia; alcuni altri d'un huomo attiuo & inquieto; altri di chi in ogni cosa mostra riposo, e consideratione; & così ciascuo lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uizio col nome della propinqua uirtù, o la uirtù col nome del propinquo uizio; come chiamando un profonduoso, libero; un modesto, auido; un nescio, buono; un scelerato, prudente; & medesimamente nel resto. Pur io stimo in ogni cosa esser la sua perfettion, auenga

Essempio
faceto.

Quanto sia
difficile in
tutte le cose
conoscer
la uera perfettione.

Allude a
quello, che
dice Oratio

che nascosta, e questa potersi con ragione uoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. E perche (come ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar, se non quella sorte di Cortigiani, ch'io più apprezzo, & approuare quella, che mi par più simile al uero secondo il mio poco giudicio; il qual seguitarete, se ui parerà buono, ouero u'attenerete al uostro, se egli sarà dal mio di uerso; ne io già contrasterò ch'el mio sia meglio che'l uostro; che non solamente a uoi può parer hor una cosa, & a me un'altra; ma a me stesso parria saper hor una cosa, hor un'altra. Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile & di generosa famiglia, perche molto men si disdice ad un ignobile mancar di far operationi uirtuose, che ad un nobile; il quale se si disuia dal camino de i suoi antecessori, macula il nome della famiglia: & nō solamente nō acquista, ma perde il già acquistato; pche la nobiltà è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere buone & le male, & accende & sprona alla uirtù, così col timor d'infamia, come ancora con la speranza di laude; & non scoprendo questo splendor di nobiltà, l'opere de gl'ignobili, essi mancano dello stimolo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'esser obligati passar più auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori; & a i nobili par biasimo, non giugnere almeno al termine da i suoi primi mostratogli. Però interuiene quasi sempre, che & nelle arme, & nelle uirtuose operationi gli huomini più segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito quell'occulto seme, che

Il Cortegiano
no dee esser
nato nobile.

Quanto un
nobile sia
tenuto a far
opere uirtuose.

porge una certa forza, & proprietà del suo principio a tutto quello, che da esso deriuua, & a se lo fa simile: & come non solamente uedemo nelle razze de i caualli, & d'altri animali, ma ancor ne gli alberi, i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco; & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricoltore; & cosi interuien de gli huomini, i quali, se di buona creanza sono coltiuati, quasi son sempre simili a quelli, d'onde procedono, & spesso migliorano; ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluaticchi, ne mai si maturano. Vero è che o sia p' fauor de Cieli, ò p' meglio dire di, natura nascono alcuni accompagnati da tante gratie, che pare che non siano nati, mà che Iddio con le proprie mani formati gl'habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo, & del corpo; si come ancora molti si ueggono tanto inetti & sgarbati, che non si può credere, se non che la natura, per dispetto, o per ludibrio prodotti gli habbia al mondo. Questi, si come per assidua diligenza, & buona creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica uengono in colmo di somma eccellenza; & per darui un'esempio; uedete il S. Don Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara, ilqual tanto di felicità ha portato dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i suoi mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi Prelati (auuenga che sia giouane) rappresenta una tanta graue auttorità, che più presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con gli huomini, e con

Alcuni nascono gratiati, alcuni no.

Lodi d'Hippolito da Este Card. di Ferrara.

le donne d'ogni qualità, nel giuocare, nel ridere, & nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, & così gratiosi costumi, che forza è, che ciascun che li parla o pur lo uede, gli resti perpetualmente affettionato. Ma tornando al proposito nostro, dico, che tra questa eccellente gratia, & quella insensata sciocchezza si truoua ancora il mezzo, & posson quei, che non son da natura così perfettamente dottati, con istudio, & fatica limare & correggere in gran parte i difetti naturali. Il Cortegiano adunque, oltre alla nobiltà uoglio che sia in questa parte fortunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo uede, grato & amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga, & accompagni tutte le operationi sue, & prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre, disse il Signor Gaspar Pallauicino. Accioche il nostro giuoco habbia la forma ordinata, & che non paia, che noi estimiam poco l'auttorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano a me non par così necessaria questa nobiltà, & s'io mi pensassi dir cosa, che ad alcun di noi fosse nuoua, io addurrei molti, iquali nati di nobilissimo sangue, sono stati pieni di uirtù, & per lo contrario molti ignobili, che hāno con la uirtù illustrato la posterità loro. Et se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cioè, che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme; noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu

Si posson
emendare
molti difetti.

Dee essere
il Cortegiano
gratiato.

Molti nobili
li uirtuosi.

un che l'altro sarebbe nobile. Ma dalle diuersità nostre & gradi d'altezza & di bassezza, credo io che siano molte altre cause, tra le quali estimo esser precipua quella che communemente si chiama fortuna, ch'altro non è ch'una occulta dipendenza delli humani accidenti, che finalmente si riduce nella prouidenza diuina; poi che la ueggiamo alzar spesso fin'al cielo, chi pare a noi senza merito alcuno, & sepellir nell'abisso quelli che noi giudichiamo, piu degni d'esser essaltati. Confermo ben ciò che noi dite della felicità di quelli, che nascon dōtati de i beni dell'animo, et del corpo; ma questo così si uede ne gl'ignobili, come ne i nobili; perche la natura non ha queste così sottili distinctioni; anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobiltà ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, a me par troppo strano uoler che se i parenti del nostro Cortegiano sono stati ignobili, tutte le sue buone qualità siano guaste, et che nō bastino assai quell'altre conditioni, che uoi haueate nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cioè ingegno, bellezza di uolto, disposition di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia a ciascun gratissimo. Allhora il Conte Lodouico. Non nego io, rispose, che ancora ne gli huomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtù, che ne i nobili; ma per non replicare quello, che già hauemo detto, con molte altre ragioni, che si potriano addurre in laude della nobiltà, la quale sempre,

& appresso

Spesso in
persone bas-
se si ueggo-
no alti gra-
di, doni di
natura.

De' buoni
nascono
buoni.

Quanto uagliano le
impressioni.

Signori talhor danno
fauore a chi
non lo merita.

Et appresso ogn'uno è honorata, perche ragioneuol cosa è, che de buoni nascano i buoni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza difetto alcuno, Et cumulo lato d'ogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come ancor per la opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobiltà. Che, se saranno dui huomini di palazzo, i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere o buone o male, subito s'intenda l'un esser nato gentilhuomo, Et l'altro nò, appresso ciascuno l'ignobile sarà molto men stimato che'l nobile; e bisognerà, che con molte fatiche, e con tempo nella mente de gli huomini imprima la buona opinion di se, che l'altro in un momento, Et solamente con l'essere gentilhuomo hauerà acquistata; Et di quanta importanza siano queste impressioni, ogn'un può facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiamo ueduto capitare in questa casa huomini, i quali essendo sciocchi Et goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi Cortegiani; Et benchè in ultimo sian stati scoperti Et conosciuti; pur per molti dì ci hanno ingannato, Et mantenuto ne gli animi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benchè habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione, poi essere all'ultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause; e tra l'altre l'ostination de i Signori; iquali per uoler far miracoli, talhor si mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti disfauore. E spesso ancor essi s'ingannano; ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal
fauor

fauor loro deriua grādisima fama; laquale per lo piu i giudici uanno seguendo; et se ritrouano qualche cosa che paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto; perche pare, che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause; perche gli animi nostri sono prontissimi all'amore, & all'odio; come si uede ne gli spettacoli de' combattimenti, & de' giuochi, e d'ogni altra sorte contentione; doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti con desiderio estremo, che quella resti uincente e l'altra perda. Circa l'opinione ancora delle qualità de gli huomini, la bona fama, o la mala, nel primo entrare moue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene, che per lo piu noi giudichiamo con amore, o uero con odio. Vedete adunque di quanta importanza sia questa prima impressione, & come debbe sforzarsi d'acquistarla buona ne i principij, chi pensa hauer grado, et nome di buon Cortegiano. Ma per uenir a qualche particolarità, estimo che la principale, & uera professione del Cortegiano, debba esser quella dell'arme, la qual soprattutto uoglio ch'egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, et sforzato, & fedele a chi serue; e'l nome di queste buone conditioni si acquisterà facendone l'opere in ogni tempo, & loco; imperoche non è lecito in questo mancar mai senza biasimo estremo; & come nelle Donne la honestà una uolta macchiata mai piu non ritorna al primo stato, così la fama d'un gentilhuomo, che porti l'arme, se una uolta

Buona e cattiuu fama quanto importi.

L'arme prima professione del Cortegiano

Quanto si debba procurar di seruar la fama.

in un minimo punto si denigra per codardia, o altro rimproccio, sempre resta uituperosa al mondo, et piena d'ignoranza. Quanto piu adunque sarà eccellente il Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude; bench'io non istimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altre qualità, che ad un Capitano si conuengono; che per esser questo troppo gran mare, ne contenteremo (come hauemo detto) della integrità di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser tale; perche molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi; & spesso ne' pericoli d'importanza, & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, iquali benchè habbiano il cuore morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, & fanno il debito loro; & Dio sa come, & nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di mettersi a pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che ancor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti, mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima ch'ella sia, che possa loro esse carico, hanno quella uirtù d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano; ilquale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole, & dica hauer tolto la corazza per moglie, & minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo ueduto fare a Berto; che a questi tali meritamente si puo dir quello, che una ualorosa Donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per ho-

Doue spesso piu si conoscono i coraggiosi.

Le brauure non conuengono al cortegiano.

Berto brauo.

ra nominar non uoglio; il quale essendo da lei, per honorarlo inuitato a danzare, & rifiutando esso & questo, & l'udir musica, & molti altri intertenimenti, offerigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero; in ultimo dicendo la donna, qual'è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere; allhora la Donna subito, crederei, disse, che hor, che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse buona cosa, che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bisognasse, per non rugginire piu di quello che siate; & cosi con molte risa de' circostanti scornato lasciollo nella sua sciocca presuntione. Sia adunque quello, che noi cerchiamo doue si ueggon gli nimici, fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi; in ogni altro loco humano, modesto, & ritenuto, fuggendo sopra tutta la ostentatione, & lo imprudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io rispose allhora il Sigror Gaspar, ho conosciuti pochi huomini eccellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi; & parmi, che molto ben comportare lor si possa; perche chi si sente ualere, quando si uede non essere per l'opere da gl'ignoranti conosciuto, si sdegna che'l ualor suo stia sepolto; & forza è, che a qualche modo lo scopra, per non essere defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli antichi Scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien di laudar se stesso.

Quelli

Risposta arguta d'una Dōna a un soldato brauo.

Dee fuggire il lodar se stesso.

Gli huomini eccellenti lodano se stessi.

Gli antichi scrittori se stessi lodano.

Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito si laudano; ma tal non presumiam noi, che sia il nostro Cortegiano. Allhora il Cōte; Se uoi, disse, hauete inteso, io ho biasmato il laudare se stesso imprudentemente, & senza rispetto; & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinione d'un'huomo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico, che chi laudando se stesso non incorre in errore, ne a se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo; & oltre alle laudi, che esso si dà, ne merita ancor da gli altri, perche è cosa difficile assai. Allhora il S. Gaspar, Questo, disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte. Fra gli antichi scrittori non è ancor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo, che paia che non si dicano a quel fine, ma che caggian talmente a proposito, che non si possa restar di dirle; & sempre mostrando fugir le proprie laudi, dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca & lascian uenire le parole alla uentura. Come pochi dì fa, disse un de i nostri, che essendogli a Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto; & un'altro disse, che non teneua specchio in camera, perche quando si crucciua, diuincina tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi, haria fatto troppo gran paura a se stesso. Rise qui ogn'uno. Ma M. Cesare Gonzaga soggiunse. Di che ridete uoi? Non sapete che Alessandro Magno sentendo, che l'opinion d'un Filosofo

Nella guisa, che si dee parlare di se medesimo.

Alessandro piageua di non hauer uinto un solo mondo.

sofo era, che fusino infiniti mondi, cominciò a piangere; & essendoli domandato, perche piangeua, rispose, perch'io non ne ho ancor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fusse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhora il Conte, anco Alessandro era maggior huomo, che non era colui, che disse quella. Ma a gli huomini eccellenti in uero si ha da perdonare, quando presumano assai di se: perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile; ma si ben modesto in parole, mostrando di presumere meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quini facendo un poco di pausa il Conte, disseridendo Messer Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi diceste, che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo, che in me sia; & percio interuiene che tante donne, quante sapete, ardono dell'amor mio; ma della forma del corpo sto io alquanto dubbioso, massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei; del busto, & del resto contentomi pur assai bene. Dichiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, acciò ch'io possa leuarmi di questo dubbio, & stare con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte, certo quella gratia del uolto senza mentire, dir si può esser in

Auerti qual
dee esser lo
aspetto del
l'huomo.

Gli huomi-
ni troppo
delicati do-
uerebbono
essere sban-
diti dal cō-
mercio de
gli altri.

Statura del
l'huomo.

noi, ne altro esempio adduco, che questo, per dichiara-
re che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il no-
stro aspetto esser gratissimo, & piacer ad ogn' uno, auuē
ga, che i liniamenti d' esso non siano molto delicati, ma
tiene del uirile, & pur è gratiofo. E trouasi questa qua-
lità in molte & diuerse forme di uolti. E di tal sorte
uoglio io che sia l'aspetto del nostro Cortegiano; non
così molle, & femminile, come si sforzano d'hauer mol-
ti, che non solamente si crescano i capelli, si pelano le ci-
glia, ma si strisciano con tutti quei modi, che faccian
le piu lasciue dishoneste femine del mondo; & pare,
che nell' andare, nello stare, et in ogni altro lor atto sia-
no tanto teneri & languidi, che le membra siano per
staccarsi loro l'un da l'altro; & pronuntiano quelle pa-
role così afflitte, che in quel punto par che lo spirito lo-
ro finisca; & quanto piu si trouano con huomini di
grado, tanto piu usano tai termini. Questi, poi che la
natura (come essi mostrano desiderare di parere, &
esser) non gli ha fatti femine, douerebbono non come
buone femine essere stimati, ma come publiche me-
rettrici, non solamente delle corti di gran Signori, ma
del consortio de gli huomini nobili esser cacciati. Ve-
gnendo adunque alla qualità della persona, dico bastar
ch' ella non sia estrema in picciolezza, ne in grandez-
za, perche e l'una e l'altra di queste conditioni porta se-
co una certa dispettosa marauiglia, et sono gli huomini
di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le
cose mostruose; benchè hauendo da peccare nell' una
delle due estremità, men male è l'esser un poco dimi-
nuto, che ecceder la ragione uol misura in grandez-
za,

za, perche gli huomini così uasti di corpo, oltre che molte uolte di ottuso ingegno si ritrouano; sono ancora inhabili ad ogni essercitio di agilita; laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. E perciò uoglio, ch'egli sia di buona dispositione, e di membri ben formato, e mostri forza, e leggerezza, e discioltura, & sappia di tutti gli essercitij di persona, che ad huomo di guerra s'appartengono; e di questo penso il primo douer esser maneggiar ben ogni sorte d'arme a piedi & a cauallo, e conoscere i uantaggi, che in esso sono, & massimamente hauer notitia di quell'arme che s'usano ordinariamente tra gentilhuomini; perche, oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità, interuengono spesso differentie tra un gentilhuomo & l'altro, onde poi nasce il combattere; e molte uolte con quell'arme, che in quel punto si trouano a canto; però il saperne è cosa sicurissima. Non son'io già di quei che dicono, che allhora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno, che prima ha perduto il cuore, e'l ceruello di paura. Estimo ancora, che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appressobisogna, che & per se, & per gli amici intenda le querele, & differentie, che possono occorrere, & sia auertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre, & animo & prudentia; ne sia facile a questi combattimenti, se non quanto per l'honor fusse sforzato; che, oltre al gran pericolo, che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita

Dee il cortegiano essercitarsi in tutte le sorti d'armi.

Dee aadare ritenute ne' combattimenti.

za grandissimo biasimo, auenga, che ben gli succeda. Ma, quando si truoua l'huomo esser entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre; dee, & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, & cuore; & non far, come alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti; & hauendo la eletion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono, & si armano, come s'hauessero ad aspettar le cannonate; & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul difendersi, & ritrarsi, tanto, che mostrano estrema uiltà; onde fanno far la baia da i fanciulli. Come quei due Anconitani, che poco fa combatterono a Perugia, & fecero ridere chi gli uide. Et quali furono questi, disse il S. Gaspar Pallauicino? Rispose M. Cesare, duo fratelli consobrini. Disse allhora il Conte. Al combattere parvero fratelli carnali; poi soggiunse. Adoprandosi ancor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi essercitij, e ueggonsi i gentilhuomini ne i spettacoli publici alla presentia de i popoli, di donne, e di gran Signori. Però uoglio, che il nostro Cortegiano sia perfetto Cauallier d'ogni sella; & oltre all'hauer cognitione di caualli, & di ciò che al cauallier s'appartiene, ponga ogni studio & diligentia di passare in ogni cosa un poco più auanti, che gli altri, di modo, che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge d' Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuno in quello che più era suo proprio; così questo nostro auanzi gli altri & ciascuno in quello, di che più fa professione. Et perche

Due Anconitani combatterono a Perugia.

Alcibiade.

Laude peculiare di Italiani.

de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione, massimamente caualli aspri, il correr lancie, e' l giostrare; sia in questo de i miglior Italiani. Nel torniare, tener un passo, combattere una sbarra, sia buono tra i miglior Francesi. Nel giuocare a canne, correr Tori, lanciar haste, & dardi, sia tra Spagnuoli, eccellente. Ma sopra tutto accompagni ogni suo mouimento con un certo buon giudicio & gratia, se uouole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'apprezza. Sono ancora molti essercitij, i quali benchè non dependono dirittamente dalle arme, pur con esse hanno molto conuenientia, e tengono assai d'una strenuità uirile; e tra questi parmi la caccia essere de i principali, perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, & conueniente ad huom di Corte, & comprendesi, che ancor tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente è ancor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre; per che oltre alla utilità, che di questo si può hauer alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde si acquista buona stimatione, massimamente nella moltitudine, con laqual bisogna pur che l'huom s'accomodi. Ancor nobile essercitio, & conuenientissimo ad huom di Corte è il giuoco di palla, nel quale molto si uede la disposition del corpo, & la prestezza, & discioltura d'ogni membro, e tutto quello, che quasi in ogni altro essercitio si uede. Non di minor laude estimo il uolteggiar a cauallo; ilquale benchè sia faticoso & difficile, fa l'huomo leggerissimo, & destro più, che alcun'altra cosa, & oltre

Francesi eccellenti nel torniare.

Spagnuoli nel giuocare a canne, & in cose fomiglianti.

Il giuoco della Palla,

E' il uolteggiare a cauallo a medesimi conueniente.

alla utilità, se quella leggerezza è accompagnata di buona gratia, fu (al parer mio) piu bel spettacolo, che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi essercitij piu che mediocramente esperto, penso che debba lasciar gli altri da canto; come uoltegiar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del giuocolare, & poco sono a gentilhuomo conuenienti. Ma, perche sempre non si può uersar tra queste cosi faticose operatoni, oltra che ancor l'assiduità satia molto, & leua quella ammiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra; però uoglio che'l Cortegiano descenda qualche uolta a piu riposati, & placidi essercitij; & per schifar la inuidia, e per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello, che gli altri fanno, non s'allontanando però mai da laudeuoli atti, & gouernandosi con quel buon giudicio, che non lo lasci incorrere in alcuna sciocchezza; ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi nientedimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingegnoso & discreto, & in ogni cosa che faccia, o dica, sia agratiato. Certo disse allhor M. Cesare Gonzaga, non deurei già impedir il corso di questo ragionamento; ma se io taceffi, non satisfarei alla libertà, ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa; & s'ami perdonato, s'io hauendo a contradire, dimanderò; perche questo credo, che mi sia lecito per esempio del nostro M. Bernardo, ilqual per troppa uoglia d'esser tenuto bell'huomo, ha contraffatto alle leggi del nostro giuoco, domandando, &

Dee far tutto quello, che gli altri fanno con maniere loduoli.

non contradicendo . Vedete, disse all'hora la S. Duchessa, come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal effempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anco dell'altrui. Rispose all'hora M. Cesare. Dunque io Signora sarò effempio di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore . Anzi, disse la Sig. Duchessa, tutti dui douete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi a fallire; uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliu. Signora, rispose Messer Cesare, io fin qui non ho fallito; però, per lasciar tutta questa punitiione a Messer Bernardo solo, tacerommi; & già si taceua, quando la S. Emilia ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose, che (con licentia però della S. Duchessa) io perdono a chi ha fallito, & a chi fallirà in così picciol fallo. Soggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta; ma habbate cura che non u'inganniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta; perche perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla; pur non uoglio che la mia austerità, per hora, accusando la indulgentia uostra, sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di M. Cesare; così esso, essendogli fatto segno dalla S. Duchessa, & dalla S. Emilia, subito disse. Se ben tengo a memoria, parmi S. Conte, che uoi questa serà piu uolte habbate replicato, che'l Cortegiano ha da compagnar l'operationi sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia; & questo mi par che mettiare per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietà,

Chi falla, e da male effempio dee esser, punito.

Perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.

prietà, & buone conditioni, siano di poco ualore. Et ueramente credo io, che ogn'un facilmente in ciò si lascierebbe persuadere, per che per la forza del uocabulo si può dire, che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser dono della natura, & de i cieli: & ancor quando non è così perfetto, poter si con studio, & fatica far molto maggiore; quegli, che nascono così auenturosi, & tanto ricchi di tal thesoro, come alcuni che ueggiamo, a me par che in ciò habbiano poco bisogno d'altro maestro; Perche quel benigno fauor di natura, pare quasi che al suo dispetto gli guidi piu alto, ch'essi non desiderano; & fagli non solamente grati, ma ammirabili a tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamente, che son atti à poter essere aggratiati, aggiugnendoui fatica, industria, & studio, desiderò io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possano acquistar questa gratia, così ne gli essercitij del corpo, ne i quali uoi estimate, che sia tanto necessaria, come ancor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica; però secondo che col laudarci molto questa qualità, a tutti haueate, credo, generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico della Signora Emilia impostoui, sete ancor con lo insegnarci obligato ad estinguerla. Obligato non son io, disse il Conte, ad insegnarui a diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente a dimostrarui qual habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io già pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, massimamente hauendo, po-

co fa,

A chi nasce
aggratiato
non accado
no ammac-
stramenti.

co fa, detto che il Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare, & tant'altre cose, lequali come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete; basta che si come un buon soldato sa dire al fabbro di che foggia, & garbo, & bontà hanno ad essere l'arme, ne però gli sa insegnar a farle, ne come le martelli, o tempri; così io forse ui saprò dir qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui, come habbate a fare, per diuenirne. Pur per soddisfare ancora quanto è in poter mio, alla domanda uoſtra, benchè e sia quasi in prouerbio, che la gratia, non s'impari, dico, che chi ha da esser aggratiato ne gli essercitij corporali, presupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da ottimi maestri; la qual cosa quanto pareſse a Filippo Re di Macedonia importante, si può comprendere, hauendo uoluto che Aristotile tanto famoso Filosofo, & forse il maggior, che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et de gli huomini, che noi hoggidi conoscemo, considerate, come bene & aggratiatamente fa il S. Galeazzo S. Seuerino gran scudiero di Francia, tutti gli essercitij del corpo; & questo, perche oltre alla natural dispositione che egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da buoni maestri, & hauer sempre presso di se huomini eccellenti, & da ogniun pigliar il meglio di ciò che sapeuano; che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, il qual (come sape-

Molte cose si hanno ad auerire senza insegnarle.

La gratia non s'impara. Si dee dar principio ad imparare per tempo, e da ottimi maestri, il che proua con l'esempio di Alessandro Magno. Galeazzo, S. Seuerino. Pietro Monte. Ufficio del buon ditte polo.

te) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggerezza; così del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto inanzi a gli occhi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunque uorrà essere buon discipulo, oltre al far le cose buone, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al maestro, & se possibil fosse, trasformarsi in lui. Et quando, già si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi huomini di tal professione; & gouernandosi con quel buon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un lato, hor da un'altro, uarie cose. Et come la pecchia ne' uerdi prati sempre tra l'herbe ua carpendo i fiori; così il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da quei, che a lui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte, che piu sarà laudeuole; & non far, come un'amico nostro, che uoi tutti conoscete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'immitarlo, che nello spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, il qual costume il Re haueua contratto così da infirmità. Et di questi molti si trouano, che pensano far assai, pur che sian simili ad un'grand'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano a quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io già piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalla natura l'hanno, trouo una regola uniuersalissima; laqual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcun'altra; e ciò è suggir quanto piu si può, & come un

Come il Cortegiano haurà da rubar la gratia.

Esempio di uno, che imitaua il Re Ferrando.

Sciocchezza di alcuni che imitano i difetti. Regola, onde nasce la gratia.

me un asprissimo & pericoloso scoglio la affettazione; & per dir forse una nuoua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri, ciò, che si fa, & dice, uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriuu assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte ogniun sa la difficoltà, onde in essa la facilità genera grandissima marauiglia; & per lo contrario, lo sforzare (& come si dice) tirar per i capelli, da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per grande, che ella si sia. Però si può dir quella esser uera arte, che non appare esser arte; ne piu in alto si ha da poner studio, che nel nasconderla; perche s'è scoperta, leua in tutto il credito, & fal'huomo poco estimato. Et ricordomi io già hauer letto esser stati alcuni antichi Oratori eccellentissimi; i quali tra l'altre loro industrie si sforzauan di far credere ad ogn'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il saper, mostrauan le loro orationi esser fatte semplicissimamente, & piu tosto secondo, che loro porgea la natura, & la uarietà, che lo studio, & l'arte; laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del popolo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, & un così intèto studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è, che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo danza alla foggia sua, con quei saltetti, & gambe stirate in punta di piedi, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare, che uada numerando i passi? Qual occhio è così cieco, che non ueg-

Deesi fuggire l'affettazione.

Quella esser arte che non appare esser arte.

Pier Paulo affettato nel danzare.

ga in questo la disgratia dell'affettazione, & la gratia in molti huomini & donne, che sono qui presenti, di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlar, o ridere, o addattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogn'altra cosa, che a quello, per far credere a chi uede quasi di non saper, ne poter errare. Quiui non aspettando, Messer Bernardo Bibiena disse; eccou, che M. Roberto nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso; che se questa eccellenza consiste nella sprezzatura, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogn'altra cosa, che a quello che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo, che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantoffole da i piedi, & senza raccorre nell'uno, nell'altro tutta uia danza. Rispose allhora il Conte; poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anco de i uiti nostri. Non u'accorgete, che questo, che noi in M. Roberto chiamate sprezzatura, è uera affettazione? perche chiaramente si conosce, che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pensarui, & questo è il pensarui troppo; & perche passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male, & è una cosa, che a punto riesce al contrario del suo presupposito, cioè di nasconder l'arte. Però non estimo io, che minor uizio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura, che pur medesimamente da se è laudeuole,

Roberto
danzatore.

La troppa
sprezzatura
è affetta-
tionc.

Affettatio-
ni di certi
uani.

deuole, il portar il capo così fermo per paura di non guastarsi la zazzara, o tener nel fondo della berretta lo specchio, e il pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta; perche questa così fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo; ilche sempre è uizioso, & contrario a quella pura, & amabile simplicità, che tanto è grata a gli animi humani. Vedete come un cauallier sia di mala gratia, quando si sforza d'andar così stirato su la sella (come noi soglian dire) alla Venitiana, a comparation d'un altro, che paia, che non ni pensi, e stia a cauallo così disciolto, & sicuro, come se fusse a piedi. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gentilhuomo, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, ilquale sempre stia in sul laudar se stesso, & biasstemmando con brauaria mostri minacciar al mondo; & niente altro è questo, che affettazione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo ancor, disse, si uerifica nella Musica; nella quale è uitio grandissimo, far due consonantie perfette, l'una dopo l'altra; tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro abhorrisce, & spesso ama una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, & intollerabile; & ciò procede, che quel continouare nelle perfette genera satietà, & dimostra una troppo affettata armonia; il che mescolando l'imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, d'onde piu l'orecchie nostre stanno suspese, e piu auidamente attendono, & gustano le perfette,

Modestia.

Vitio nella musica.

Prothogene bialimo da Apelle, per la troppa diligenza. Quanto e lodevole una conuenevole sprezzatura.

fetta, e dilettaſi talhor di quella diſſonantia della ſeconda, o ſettima, come di coſa ſprezzata. Eccoui adunque, riſpoſe il Conte, che in queſta nuoce l'affettatione, come nelle altre coſe. Diceſi ancora eſſer ſtato prouerbio appreſſo ad alcuni eccellentiſſimi Pittori antichi, la troppo diligentia eſſer nociua, & eſſer ſtato biaſimato Prothogene da Apelle, che non ſapea leuar le mani dalla tauola. Diſſe allhora M. Ceſare. Queſto medeſimo difetto parmi, che l'habbia il noſtro ſer Serafino, di nõ ſaper leuar le mani dalla tauola, almen fin che in tutto non ne ſono leuate ancor le uiuande. Riſe il Conte, & ſoggiunſe. Voleua dire Apelle, che Prothogene nella pittura non conoſceua quel che baſtaua; ilche non era altro, che riprenderlo d'eſſer affettato nell'opere ſue. Queſta uirtù adunque contraria all'affettatione, laquale noi per hora chiamiamo ſprezzatura, oltre ch'ella ſia il uero fonte, d'onde derina la gratia, porta ancor ſeco un'altro ornamento; ilquale accompagnando, qual ſi uoglia attione humana, per minima ch'ella ſia, non ſolamente ſubito ſcopre il ſaper di chi la fa, ma ſpeſſo lo fa eſtimar molto maggior di quello, che è in effetto; perche ne gli animi de i circonſtanti imprime opinione che chi coſi facilmente fa bene, ſappia molto piu di quello che fa; & ſe in quello, che fa, poneſſe ſtudio e fatica, poteſſe farlo molto meglio: & per replicare i medeſimi eſſempi; eccoui un'huomo che maneggi l'arme, ſe per lanciar un dardo, ouer tenendo la ſpada in mano, o altra arma, ſi pon ſenza penſare ſcioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia, che il corpo, e tutte

e tutte le membra stiano in quella disposizione naturalmente, & senza fatica alcuna, ancor che non faccia altro, ad ogn' uno si dimostra esser perfettissimo in quello esercizio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & nõ sforzato, subito manifesta il sapere di chi danza. Vn Musico, si nel cantar pronuntia una sola uoce terminata con soaue accento in un groppetto duplicato con tal felicità, che paia, che così gli uenga fatto a caso, cõ quel punto solo fa conoscere, che sa molto piu di quello, che sa. Spesso ancora nella pittura una linea sola non stentata, un sol colpo di pennello tirato facilmente, di modo, che paia che la mano senza esser guidata da studio, o d' arte alcuna, uada per se stessa al suo termine, secondo la intentione del Pittore, scopre chiaramente la eccellenza dell' Artesice, circa l' opinion della quale ogniuno poi si estende secondo il suo giudicio. E' l' medesimo interuiene quasi d' ogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortigiano estimato eccellente, & in ogni cosa hauerà gratia, e massimamente nel parlare, se fuggirà l' affettatione; nel qual errore incorrono molti, & talhor piu che gli altri alcuni nostri Lombardi; i quali se sono stati un' anno fuor di casa, ritornati, subito cominciano a parlare Romano, talhor Spagnuolo o Francese, & Dio sa come; & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai, & in tal modo l' huomo mette studio, e diligentia in acquistare un uitio odiosissimo. Et certo a me sarebbe non picciola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolesi usar quelle parole antiche Toscane, che già so-

Effempio
del danza-
re.

Della musi-
ca.

Della pittu-
ra.

Lombardi
incorrono
nella affet-
tatione.

no dalla consuetudine de i Toscani d'hoggi di rifiutate ; & con tutto questo credo , che ogn'uno di me riederia . Allora M. Federico , Veramente , disse , ragionando tra noi , come hor facciamo , forse saria male usar quelle parole antiche Toscane , perche come uoi dite , dariano fatica a chi le dicesse , e a chi le udisse , & non senza difficoltà sarebbono da molti intese . Ma chi scriuessa , crederei ben io che facesse errore non usando , perche danno molta gratia & autorità alle scritture , & da esse risulta una lingua piu graue , & piena di maestà , che dalle moderne . Non so , rispose il Conte , che gratia , o autorità possan dar alle scritture quelle parole , che si deono fuggire , non solamente nel modo del parlare , come hor noi facciamo , (il che uoi stesso confessate) ma ancora in ogni altro , che imaginar si possa : che se a qual si uoglia huomo di buon giudicio occoresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza , che è il capo di Toscana , ouer parlar priuatamente con persona di grado , in quella città , di negotij importanti , o ancor con chi fusse domesticissimo di cose piaceuoli , con donne o cauallieri d'amore , o burlando , o scherzando in feste , in giuochi , o doue si sia , o in qual si uoglia tempo , loco o proposito , son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche Toscane ; & usandole oltre al far fare beffe di se , darebbe non poco fastidio a ciascun , che l'ascoltasse . Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuer per buone quelle parole , che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare ; et uoler che quello , che mai non si conuiene nel parlare , sia il piu conueniente modo , che

Che'l Cortegiano non dee usar le parole anti che Toscane rifiutate

Non si deue usar nel lo scriuere quelle parole che si fuggon per uitiose nel parlare.

usar si possa nello scriuere, che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta ancora, poiche l'huomo ha parlato; & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole; & però nel parlare, il qual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere; perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge, & da tempo di considerare maturamente. Et perciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata; non però di modo, che le parole scritte siano dissimili da le dette, ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fusse lecito quello, che non è lecito nel parlare, ne nascerebbe un'inconueniente (al parer mio) grandissimo, che è, che piu licentia usar si potria in quella cosa, nella quale si dee usar piu studio; & l'industria, che si mette nello scriuere, in loco di giouar, nocerebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuiene ancor nel parlare; & quel parlare è bellissimo, che è simile a i scritti belli. Estimo ancora, che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare; perche quelli che scriuono, non son sempre presenti a quelli che leggono, come quelli, che parlano, a quelli, che parlano. Però io laudarei, che l'huomo, oltre al fuggir però molte parole antiche Toscane, s'assicurasse ancor d'usare, & scriuendo, & parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Toscana, & ne gli altri luochi dell'Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et par-

mi che

Sono tollerabili nel parlare alcune cose, che non sono nello scriuere.

Quel parlare è bellissimo, che è simile a gli scritti belli

Qual parole dee usare il Cortegiano.

mi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettazione tanto biasimata, della quale dianzi diceuamo. Allhora M. Federico, S. Conte, disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. Dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza essere inteso, diuenta uano; ilche non interuiene nello scriuere; che se le parole che usa lo scrittore, portan seco un poco non dirò di difficoltà, ma d'acutezza recondita, & non così nota, come quelle, che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior autorità alla scrittura, & fanno che il lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dell'ingegno, & dottrina di chi scrive; & col buon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se l'ignorantia di chi legge è tanta, che non possa superar quella difficoltà, non è la colpa dello scrittore, ne per questo si dee estimar, che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io, che si conuenga usar parole Toscane, & solamente le usate da gli antichi Toscani; perche quello è gran testimonio, & approuato dal tempo, che sian buone, & significatiue, di quello, perche si dicono; & oltre questo, hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ogni cosa, che è bastante a conseruarla; & spesso solamente con quel splendore, e dignità, fanno

La oscurità nello scrivere alle uolte apporta gratia. Ed a uertire, che la intensione dell'autore è appunto di rifiutare l'opinione del Bembo espressa nelle sue prole intorno alla lingua, doue forse si potrebbe dire, che ambedue peccassero in troppo, l'uno nell'osseruare, e l'altro nello sprezzare.

la elocution bella, dalla uirtù della quale, & eleganzia ogni subietto, per basso ch'egli sia, può esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, a me par molto pericolosa, & spesso può esser mala, & se qualche uitio di parlar si ritruoua esser inualso in molti ignoranti; non per questo parmi, che debba pigliar per una regola, & esser da gli altri seguitato. Oltre a questo le consuetudini sono molto uarie, ne è città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlare da tute l'altre. Però non ui restringendo uoi a dichiarar qual sia la migliore, potrebbe l'huomo attaccarsi alla Bergamasca, così come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che chi uol fuggir ogni dubbio, & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitare uno, ilquale di consentimento di tutti, sia stimato buono, hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere, & questo (nel uolgar dico) non penso c'habbi da esser altro, che il Petrarca e'l Boccaccio, & chi da questi dui si discosta, ua tentoni; come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso era la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi che non degnamo di far quello, che hanno fatto i buoni antichi, cioè attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che non si possa scriuer bene, & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio ilquale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino, togliesse la speranza a tutti i posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui, uolse però imitare

Senza la
imitatione
non poterli
scriuer be-
ne.

Homero. *Allhora il S. Gasparo Pallauicino, Questa disputation disse, dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita; nientedimeno, piu sarebbe al proposito nostro, se uoi ci insegnaste di che modo debba parlare il Cortegiano, perche parmi, che n'habbia maggior bisogno, e piu spesso gli occorre il seruirsi del parlare, che dello scriuere. Rispose il Magnifico, Anzi a Cortegiano tanto eccellente, e cosi perfetto non è dubbio che l'uno e l'altro è necessario a sapere, e che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude; però se il Conte uorrà satisfare al debito suo, insegnerà al Cortegiano, non solamente il parlare, ma anchora lo scriuer bene. Allhora il Conte, S. Mag. disse, questa impresa non accetterò io gia, che gran sciocchezza saria la mia uoler insegnar ad altri quello, che io non so; & quando ancor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hanno fatto a pena, huomini dottissimi, a i scritti de i quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fussi obligato d'insegnarli a scriuere, e parlare. Disse M. Cesare, il Signor Magnifico intende del parlare, & scriuer Vulgare, & non latino; però quelle scritture de gli huomini dotti non sono al proposito nostro; ma bisogna che uoi diciate circa questo, ciò che ne sapete, che del resto u'haueremo per iscusato. Io già l'ho detto, rispose il Conte; ma parlandosi della lingua Toscana, forse piu saria debito del S. Magnifico, che d'alcun'altro di darne la sentenza. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmente contraddir*

Al Cortegiano è necessario non solo di saper parlare bene, ma anco scriuer bene,

Nel Petrarca e nel Boccaccio trovarsi alcune parole che non sono usate hoggidi.

dir a chi dice che la lingua Toscana sia piu bella dell'altre. E ben uero, che molte parole si ritrouano nel Petrarca, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla consuetudine di hoggidì; & queste io per me non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo, & credo che essi anco, se insin a qui uiuuti fussero, non le userebbono piu. Disse allhor Messer Federico. Anzi le userebbono; et uoi altri Signori Toscani, doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si può dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri luochi della Italia. Risposse allhor M. Bernardo. Queste parole, che non s'usano piu in Fiorenza, sono restate ne i contadini, & come corrotte, & guaste dalla uecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la S. Duchessa, Non usciam, disse, dal primo proposito, & faciam che'l Conte Lodouico insegni al Cortegiano il parlare, e scriuer bene, & sia o Toscano, o come si uoglia. Rispose il Conte. Io già Signora ho detto quello, che ne so; e tengo che le medesime regole, che seruono ad insegnar l'uno, seruano ancora ad insegnar l'altro; ma poi che mel comandate, risponderò quello, che m'occorre a M. Federico; ilquale ha diuerso parer dal mio; e forse bisognerà ragionar un poco piu diffusamente che non si conuiene; ma questo sarà, quanto io posso dire. Et primamente dico, che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che chiamiamo Vulgare, è ancor tenera, & nuoua, benchè già gran tempo si costumi; perche, per esser stata la Italia non solamente uestata & depredata, ma lunga-

La lingua
Volgare ef-
fere ancora
teneta e
nuoua.

mentre habitata da Barbari, per lo commercio di quelle nationi la lingua Latina s'è corrotta & guasta, & da quella corrottione son nate altre lingue, le quai come i fiumi, che della cima dell' Apennino fanno diuortio, & scorrono ne i due mari, così si son esse ancor diuise, & alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, quale ad una parte, & quale all'altra, & una tinta di Barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna, pur è poi stata alquanto piu culta in Toscana, che ne gli altri luoghi dell' Italia; & per questo par che il suo fiore insino da quei primi tempi qui sia rimasto, per hauer seruato quella nation gentili accenti nella prouuntia, & ordine grammaticale in quello che si conuien, piu che l'altre, & hauer hauuti tre nobili scrittori, i quali ingegnosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de loro tempi, hanno espresso i loro concetti, ilche piu felicemente che a gli altri, al parer mio, è successo al Petrarca nelle cose amoroze. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Toscana, ma in tutta l'Italia, tra gli huomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlar, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età rozza, & inculta; quando lo incendio delle calamità nate da i Barbari non era ancor sedato, sonsi lasciate molte parole così nella Città propria di Fiorenza, & in tutta la Toscana,

Cagion del
l'origine de
la Volgar
lingua.

La medesima
effere
stati piu col
ta i Tosca-
na.

na, come nel resto dell'Italia, & in loco di quelle riprese dell'altra, & fattosi quella mutatione, che si fa in tutte le cose humane, ilche è interuenuto sempre ancor dell'altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche Latine fussero durate insino ad hora, uederemo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & gli altri Latini di quei tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, è i primi Consoli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Sali, a pena erano da i posteri intesi, ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerenza della Religione. Così successiuamente gli Oratori, e i Poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori; che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, & così fecero gli altri; che ancor che hauessero riuerenza all'antiquità, non la estimauano però tanto, che uolestero hauerle quella obligatione che uoi uolete che hora le habbiamo noi; anzi doue lor pareua, la biasimauano, come Horatio, che dice che i suoi antichi haueuano scioccamente laudato Plauto, & uol poter acquistar nuoue parole. Et Cicerone in molti luoghi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare S. Galba, afferma che le orationi sue haueanno dell'antico; & dice, che Ennio ancor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori, di modo che se noi uorremo imitar li antichi, non gli imiteremo. Et Virgilio che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei d'usar sempre, eccetto pe

La lingua
Latina si ua
riò i diuersi
tempi.

Horatio biasimò gli antichi, che troppo lodassero Plauto.

In che Virgilio imitò Homero.

rò, che in certiluochi, & in questi ancor rare uolte; &
 parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non me-
 no che chi uolesse, per imitar gli antichi nutrirsì an-
 cor di ghiande, essendosi già trouato copia di grano.
 Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con
 quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto,
 per basso che egli sia, che possono farlo degno di mol-
 ta laude, io dico che non solamente di queste parole an-
 tiche, ma ne ancora delle buone faccio tanto caso,
 ch'estimi debbano senza il succo delle belle sententie
 esser prezzate ragioneuolmente; perche il diuidere le
 sententie dalle parole, è uno diuidere l'anima dal cor-
 po; laqual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza destrut-
 tione far si può. Quello adunque che principalmente
 importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, &
 scriuere bene, estimo io che sia il sapere; perche chi
 non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser inte-
 sa, non può ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna di
 spor con bell'ordine quello che si ha a dire, o scriuere,
 poi esprimerlo ben con le parole; lequali, s'io non m'in-
 ganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben
 composte, ma sopra tutto usate ancor dal popolo; per-
 che quelle medesime fanno la grandezza & pompa
 dell'oratione, se colui che parla ha buon giudicio, &
 diligenza, & sa pigliarle piu significatiue di ciò, che
 uol dire, & inalzare, & come cera formandole ad ar-
 bitrio suo collocare in tal parte, & con tal ordine, che
 al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la di-
 gnità & splendor suo, come tauole di pittura poste
 al suo buono, & natural lume. Et questo così dico del-
 lo scri-

Le parole
 senza le sē-
 tenze esse-
 re da sprezzarfi. Vedi
 Cicrone

Il sapere è
 l'origine
 del parlar, e
 scriuer bene.

Tolto da
 Cicrone.

lo scriuere, come del parlare: alqual però si richiedo-
 no alcune cose, che non son necessarie nello scriuere,
 come la uoce buona, non troppo sottile, o molle, come
 di femine; ne ancor tanto austera & horrida, che hab-
 bia del rustico; ma sonora, chiara, suaue, & ben com-
 posta, con la pronuncia espedita, & co i modi, e gesti
 conuenienti; liquali al parer mio consistono in certi
 mouimenti di tutto'l corpo, non affettati, ne uolenti,
 ma temperati con un uolto accommodato, & con un
 mouer d'occhi, che dia gratia, & s'accordi con le pa-
 role, & piu che si può significhi ancor co' gesti la in-
 tentione & affetto di colui che parla. Ma tutte queste
 cose sarian uane, & di poco momento, se le sententie
 espresse dalle parole non fussero belle, ingegnose, acu-
 te, eleganti, & graui, secondo'l bisogno. Dubito, disse
 allhora il signor Morello, che se questo Cortegiano
 parlerà con tanta elegantia, & grauità, fra noi si tro-
 ueranno di quei, che non lo intenderanno. Anzi da
 ogniuno sarà inteso, rispose il Conte, perche la facilità
 non impedisce la elegantia. Ne io uoglio ch'egli parli
 sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giuochi, di
 motti, e di burle, secondo il tempo; del tutto però sensata-
 mente, e con prontezza, & copia non confusa; ne mo-
 stri in parte alcuna uanità, o sciocchezza puerile. Et
 quando poi parlerà di cosa oscura, o difficile, uoglio
 che, & con le parole, e con le sententie ben distin-
 te esplichì sottilmente la intention sua, & ogni am-
 biguità faccia chiara e piana con un certo modo di-
 ligente senza molestia. Medesimamente doue oc-
 correrà, sappia parlar con dignità, & uehementia;

Quello,
 ch'è
 de al parla-
 re.

Di che dee
 parlare il
 Cortegiano

& concitar quegli affetti, che hanno in se gli animi nostri, & accendergli, o mouergli secondo il bisogno, talhor con una semplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza, & con tal felicità, che chi ode, estimi, ch'egli ancor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado, & quandone fa proua se gli truoua lontanissimo. Io uorrei, che'l nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera, & non solamente pigliasse parole splendide, & eleganti d'ogni parte d'Italia, ma ancor lauderei che talhor usasse alcuni di quei termini, & Francesi, & Spagnoli, che già sono dalla consuetudine nostra accettati. Però a me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse, primor, dicesse accertare, auentare, dicesse ripassare una persona con ragionamenti, uolendo intendere riconoscerla, & trattarla, per hauerne perfettamente notizia, dicesse, un cauallier senza rimproccio attillato, creato d'un Prencipe, & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la loro propria; e trapportandole a proposito quasi le inserisse, come rampollo d'albero, in piu felice tronco, per farle piu uaghe & belle, & quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne ancor di nuoue, & con nuoue figure di dire, deducendole con bel modo da i Latini & come già i Latini le deduceuano da i Greci. Se adunque de gli huomini letterati, e di buon inge-

Di Oratio.

Che'l medesimo dee alle uolte usare uocabuli stranieri.

Metafora.

Voci nuoue, è formate da uocaboli Greci.

gno & giudicio; che hoggi di tra noi si ritrouano, fossero alcuni i quali ponessero cura di scriuere del modo, che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta & abbondante di termini, e di belle figure, & capace, che in essa si scriuesse così bene, come in qual si uoglia altra, & se ella non fusse pura Toscana antica, sarebbe Italiana commune, copiosa, & uaria, & quasi come un delizioso Giardino, pien di diuersi fiori e frutti. Ne sarebbe questo cosa nuoua, perche delle quattro lingue, che haueuano in consuetudine i Scrittori Greci, eleggendo da ciascuna parola modi & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua commune, & tutte cinque poi sotto un sol nome chiamauano lingua Greca; & benchè l'Atheniese fusse elegante, pura, e faconda piu che l'altra, i buoni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non l'affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti, ne per questo però erano sprezzati, anzi quei che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne riportauan biasimo. Tra i Scrittori Latini ancor furono in prezzo a suoi di molti non Romani, benchè in essi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Già non fu rifiutato T. Liuius, ancora che colui dicebbe hauer trouato in esso la Patauità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (commune sapete) furono ancor letti, & estimati in Roma molti Scrittori di natione Barbari. Ma noi molto piu

Liuius, & Virgilio.

to piu seueri che gli antichi, imponemo a noi stessi certe nuoue leggi fuor di 'proposito; & hauendo innanzi a gli occhi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticoli; perche nella nostra lingua propria della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità; & chiamandola lingua uolgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne ancor da gli huomini nobili, & litterati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i buoni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine; laquale uoi, al parer mio, non conoscete bene; perche dite, se qualche uitio di parlare è inualso in molti ignoranti, non per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regola di parlare, & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete, poi, che in luoco di Capitolio, si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo, aldace per audace, & per patrone, padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & perche cosi dicono hoggi di i Contadini Thoscani. La buona consuetudine adunque del parlare credo io, che nasca da gli huomini, che hanno ingegno, che con la dottrina, & esperienza s'hanno guadagnato il buon giudicio, & con quello concorrono, & consentono ad accettar le parole, che lor paion buone, lequali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regola alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le-

L'oscurità
si dee fuggi
re.

Alcune uo-
ci Thosca-
ne che l'au-
tore uol,
che si fugga
no.

Onde na-
sca la buo-
na consue-
tudine del
parlare.

quai danno tanta gratia, & splendor all'Oratore; tutte sono abusione delle regule grammaticali, ma accetate, & confermate dalla usanza, perche senza poterã ne render altra cagione piaceno, & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza; et questa credo io, che sia la buona consuetudine, del laquale cosi posson esser capaci i Romani, i Napolitani, i Lombardi, & gli altri, come i Thoscani. E ben uero, che in ogni lingua alcune cose son sempre buone; come la facilità, il bell'ordine, l'abbondantia, le belle sententie, le clausule numerose; & per contrario l'affettatione, & l'altre cose opposute a queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano buone un tempo, poi s'inu ecchiano, & in tutto perdono la gratia; altre piglian forza, & uengono in prezzo; perche come le stagioni dell'anno spogliando de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuestono, cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinasocere, & da lor gratia, & dignità, fin che dall'inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse ancora alla lor morte; per ciò che al fin, & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Considerate, che della lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La Pronenzale, che pur mò (si può dir) era celebrata da nobili Scrittori, hora da gli habitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (come ben ha detto il S. Magnifico) che se il Petrarca, e'l Boccaccio fossero uiui a questo tempo, non usariano molte parole, che uedemo ne' loro scritti. Però non mi par bene, che noi quello imitiamo. Laudo ben

In ogni lingua alcune cose sono sempre buone.

Del mutamento delle parole tolto da Horatio.

Lingua Osca prouezale.

fommamente coloro, che fanno imitar quello, che si dee imitare ; nientedimeno non credo io già , che sia impossibile scriuer bene ancor senza imitare, & massima mente in questa nostra lingua, nellaquale possiamo esser dalla consuetudine aiutati ; il che non ardirei dir nella Latina. Allhora M. Federico. Perche uolete uoi, disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella Latina ? Anzi dell'una, e dell'altra rispose il Conte, estimo, che la consuetudine sia la maestra. Ma perche quegli huomini, a i quali la lingua Latina era cosi propria, come hor è a noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle loro scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine ; ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare ; & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico, non per altro, che per uoler piu presto parlare, come si parlaua, che come si parla. Dunque, rispose M. Federico, gli antichi non imitauano ? Credo, disse il Conte, che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli faria passato innanzi, ne Cicerone a Crasso, ne Ennio a i suoi antecessori. Eccoui, che Homero è tanto antico, che da molti si crede ch'egli cosi sia il primo Poeta Heroico di tempo, come ancor è d'eccellenza di dire ; & chi uorrete uoi, che egli imitasse ? Vn'altro, rispose M. Federico, piu antico di lui, del quale non hauemo notitia per la troppo antiquità. Chi direte adunque, disse il Conte, che imitasse il Petrarca, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si può dir) che sono stati al mondo ? Io

La consuetudine maestra nelle lingue.

Gli antichi imitauano ma non in essempie di Virgilio, e d'altri.

nol so, rispose M. Federico, ma creder si puo, ch'essi ancor hauessero l'animo indirizzato all'imitatione, benchè noi non sappiam di cui. Rispose il Conte. Creder si puo, che quei che erano imitati, fossero migliori, che quei, che imitauano; & troppo merauiglia saria, che così presto il lor nome, & la fama (se eran buoni) fosse in tutto spenta; ma il lor uero maestro cred'io, che fusse l'ingegno & il lor proprio giudicio naturale; & di questo niuno è, che si debba marauigliare; perche quasi sempre per diuerse uie si può tendere alla sommità d'ogni eccellenza. Ne è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra, lequali però son tra se di disegual laude degne. Vedete la Musica, l'armonie della quale hor son graui e tarde, hor uelocissime, e di noui modi e uie; nientedimeno tutte diletmano, ma per diuerse cause; come si comprende nella maniera del cantare di Bidon; laquale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, concitata, e di così uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si commouono, & s'infiammano, & così sospesi par che si leuino insino al cielo. Ne men commoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle harmonia; che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, & penetra l'anime, imprimendo in esse soauemente una diletteuole passione. Varie cose ancor egualmente piacciono a gli occhi nostri tanto, che con difficoltà giudicar si può, quai piu lor son grate. Eccoui, che nella pittura sono eccellenti. Leonardo Vincio, il Mantegna, Rafaello, Michel' Angelo, Georgio da Castelfranco; nientedime-

L'ingegno,
e'l giudicio
maestro di
chi scriue.

Molte cose
dissimili de
gne di lau-
de.

Bidon, &
Marchetto
Musici.

Leonardo, il
Mantegna,
Rafaello,
Miche l'An-
gelo, Geor-
gio da Cas-
tel Franco,
Pittori tra
se diuersi, e
per ferti nel
la lor ma-
niera.

to, tutti son tra se nel far dissimili, di modo che ad al-
 cun di loro, non par che manchi cosa alcuna in quella
 maniera; perche si conosce ciascun nel suo stil esser
 perfettissimo. Il medesimo è di molti Poeti Greci, &
 Latini; i quali diuersi nello scriuere, son pari nella
 laude. Gli Oratori ancor hanno hauuto sempre tanta
 diuersità tra se, che quasi ogni età ha prodotto, &
 apprezzato una sorte d'oratori peculiari di quel tem-
 po; iquali non solamente da i predecessori, & successori
 suoi, ma tra se sono stati dissimili; come si scriue ne
 i Greci d'Isocrate, Lysia, Eschine, & molti altri, tutti
 eccellenti, ma a niun però simili, fuor che a se stessi.
 Tra i Latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Afri-
 cano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'antonio,
 Crasso, & tanti, che saria lungo nominare, tutti buo-
 ni, & l'un dall'altro diuersissimi; di modo che chi po-
 tesse considerer tutti li oratori, che son stati al mondo,
 quanti oratori, tante sorte di dire trouerebbe. Parmi
 ancor ricordare che Cicerone in un luoco introduca
 Marc'antonio dir a Sulpitio, che molti sono, iquali
 non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al
 sommo grado dell'eccellentia; & parla di certi, iquali
 hauuano introdotto una nuoua forma & figura di
 dir, bella, ma inusitata a gli altri oratori di quel tem-
 po, nel quale non imitauano se non se stessi; però affer-
 ma ancor che i maestri debbano considerer la natura
 de i discepoli, e quella tenendo per guida, indrizzar-
 gli, & aiutarli alla uia, che l'ingegno loro, & la natu-
 ral disposition gl'inclina. Per questo adunque, M. Fede-
 rico mio, credo se l'huomo da se non ha conuenientia

Oratori.

I maestri
 debbono
 considerar
 la natura
 de i discepo-
 li.

con qual si uoglia autore, non sia ben sforzato a quella imitatione ; perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza & resta impedita, per esser deuata dalla strada, nella quale haurebbe fatto profitto , se non gli fusse stata precisa . Non so adunque, come sia bene in loco d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, farla pouera, esile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tante angustie , che ogn'uno sia sforzato d'imitar solamente il Petrarca , e' l Boccaccio , & che nella lingua non si debba ancor credere al Policiano, a Lorèzo de' Medici, a Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur son Toscani, & forse di non minor dottrina, & iudicio, che si fusse il Petrarca, e' l Boccaccio . Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto ; & disperarsi, che tanti , & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria , & naturale . Ma hoggidi son certi scrupolosi , iquali quasi con una religion , & misterij ineffabili di questa lor lingua Toscana , spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono ancor molti huomini nobili, & letterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca, & confessano di non saper parlar quella lingua , che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie . Ma di questo parmi, che habbiam detto pur troppo . Però seguitiamo horamai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Federico rispose . Io uoglio pur ancor dir questo poco, che è, ch'io già non niego, che le opinioni, & gli inge-

Che non si
dece imitar
solamente
il Petrarca
& il Boc-
caccio.

Tutte le ra-
gioni che
sono qui
dette da M.
Federico, si
contengo-
no nelle p-
se del Bea-
bo.

gni de gli huomini non sieno diuersi tra se ; ne credo che ben fusse , che uno da natura uehemente , & concitato , si mettesse a scriuere cose placide ; ne meno un' altro seuerò e graue , a scriuer piaceuolezze ; perche in questo parmi ragioneuole , che ogn'uno si accomodi all'instinto suo proprio ; & di ciò credo parlaua Cicerone , quando disse , che i maestri haueffero riguardo alla natura de i discepoli , per non far , come i mali agricoltori , che talhor nel terreno , che solamente è fruttifero per le uigne , uogliono seminar grano . Ma a me non può capir nella testa , che d'una lingua particolare , laqual non è a tutti gli huomini così propria , come i discorsi , & i pensieri , & molte altre operationi ; ma una inuentione contenuta sotto certi termini , non sia piu ragioneuol imitar quelli , che parlaron meglio , che parlare a caso ; & che così come nel Latino l'huomo si dee sforzar d'assimigliarsi alla lingua di Virgilio , & Cicerone piu tosto , che a quella di Silio , o di Cornelio Tacito ; così nel Vulgare non sia meglio imitar quella del Petrarca & del Boccaccio , che di alcun'altro ; ma ben in essa esprimere i suoi proprii concetti , & in questo attendere , come insegna Cicerone , all'instinto suo naturale ; & così si trouerà che quella differenza , che uoi dite esser tra buoni Oratori , consiste ne i sensi , & non nella lingua . Allhora il Conte , Dubito , disse , che noi entraremo in un gran pelago , & lasceremo il nostro primo proposito del Cortegiano ; pur domando a uoi , in che consiste la bontà di questa lingua ? Rispose M. Federico , nel seruar ben le proprietà di essa , & torla in quella signifi-

-one,

Ogn'uno
nello scriue
re dec segui
re la sua na
tura

In che con
sista la bon
tà della li
gua uolgare

ficazione, usando quello stile & quei numeri che hanno fatto tutti quei che hanno scritto bene. Vorrei, disse il Conte, saper se questo stile, & questi numeri di che voi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole? Dalle parole, rispose M. Federico. Adunque, disse il Conte, A voi non par che le parole di Silio, di Cornelio Tacito siano quelle medesime, che usa Vergilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significazione? Rispose M. Federico. Le medesime son sì, ma alcune mal'offeruate e tolte diuersamente. Rispose il Conte, & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra significazione di quello, che fa Vergilio, & Cicerone, che sariano pochissime, non direste voi poi che Cornelio nella lingua fosse pari a Cicerone, & Silio a Vergilio? & che ben fusse imitare quella maniera di dire? Allhora la S. Emilia, appare, disse, che questa uostra disputa siamò troppo lunga & fastidiosa. Però sia bene a differirla ad un'altro tempo. M. Federico pur cominciava a rispondere; ma sempre la S. Emilia gl'interrompeua. In ultimo disse il Conte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar de' numeri & dell'imitatione; ma a me non fanno già essi dare ad intendere, che cosa sia stile, ne numero; ne in che consista l'imitatione, ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto ben in Vergilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate; & ciò forse procede, ch'io non sono capace d'intendergli. Ma perche grande argomento, che l'huomo sappia una cosa, è il saperla insegnare; dubito che essi ancora poco l'intendano, e che

Da che nasce lo stile, le, & i numeri

In che consista la differenza in alcuni scrittori antichi.

& Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono, che da molti son laudati, non perche conofcano la differentia, che è tra effi & gli altri; che in uero, non confifte in hauer una oſſeruatione di due, di tre, o di dieci parole ufate a modo diuerſo da gli altri. In Saluſtio, in Ceſare, in Varrone, & ne gli altri buoni ſi trouano uſate alcuni termini diuerſamente da quello, che uſa Cicerone, & pur l'uno, & l'altro ſta bene; perche in coſi friuola coſa non è poſta la bontà & forza d'un lingua; come ben diſſe Demoſthene ad Eſchine, che lo mordeua, domādādogli d'alcune parole, lequali egli haueua uſate, & pur non erano antiche, ſe erano monſtri, o portenti; & Demoſthene ſe ne riſe, & riſpoſegli, che in queſto non confiſteuano le fortune di Grecia. Coſi io ancora poco mi curerei ſe da un Toſcano fuſſi ripreſo d'hauer detto piu toſto ſatiſfatto, che ſodiſſatto, & honoreuole, che horreuole, & cauſa, che cagione; & populo, che popolo, & altre tai coſe. Allhora M. Federico ſi leuò in piè, & diſſe. Aſcoltatemi ui prego, queſte poche parole. Riſpoſe ridendo la Signora Emilia. Pena la diſgratia mia a qual di uoi per hora parli piu di queſta materia; perche uoglio, che la rimettiamo ad un'altra ſera. Ma uoi Conte ſeguitate il ragionamento del Cortegiano; & moſtrateci, come haueſte buona memoria; che credo ſe ſaperete riattaccarlo, oue lo laſciaſte, non farete poco. Signora, riſpoſe il Conte, Il filo mi par tronco; pur s'io non m'inganno credo, che diceuamo, che ſomma diſgratia a tutte le coſe da ſempre la peſtiferà affettatione; & per contrario, gratia eſtrema la ſimplicità, & la ſprezzatura; a

laude

In Ceſare
 & altri bo-
 ni ſcrittori
 ritrouarſi
 alcuni ter-
 mini di-
 uerſi da Ci-
 cerone.

Riſpoſta di
 Demoſthe-
 ne ad Eſchi-
 ne intorno
 ad alcune
 parole.

Torna a di-
 re della af-
 fettatione.

laude della quale, & biasimo dell'affettazione, molte altre cose ragionar si potrebbero; ma io una sola ancora dir ne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le Donne di essere, & quando esser non possono almen di parer belle. Però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplire con l'artificio; quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio, & talhor pena; pelearsi le ciglia, & la fronte & usar tutti quei modi, & patire quei fastidij, che uoi altre Donne credete, che a gli huomini siano molto segreti, e pur tutti si fanno. Rise quiui Mad. Gostanza Fregosa, & disse. Voi fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir donde nasca la buona gratia, e parlar della Cortegiania, che uoler scoprire i difetti delle Donne senza proposito. Anzi molto a proposito, rispose il Conte; perche questi uostri difetti, di che io parlo, ui le uan la gratia; perche d'altro non nascono che d'affettazione, per la qual fate conoscere da ogniuno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi, quanto piu di gratia tenga una donna, laquale, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, & cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o no; che un'altra empiestrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela creppare; ne si muti mai di colore se non quando la mattina si ueste, & poi tutto il rimanente del giorno stia, come statua di legno immobile, comparando solamente a lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscuro?

Le Donne deono fugire i belletti, e le affettate politezze.

Vna Donna in che guisa meglio riesca.

Quanto piu poi di tutte piace una, dico non brutta, che si conosca chiaramente non bauer cosa alcuna in su la faccia, benchè non sia così bianca, ne così rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingenuo rossore, co i capelli a caso inornati, & mal composti, & co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima a gli occhi, & a gli animi humani; iquali sempre temono esser dall'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti; perche non essendo così scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosti, creder si può che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto; pur chi ridesse senza proposito, & solamente per mostrargli, scopriria l'arte, & ben che belli gli hauesse, a tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catuliano. Il medesimo è delle mani; le quali se delicate & belle sono mostrate ignude a tempo, secondo che occorre operarle, & non per far uedere la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente riuestite di guanti; perche par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute onò, ma così belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alte chiese, o ad altro luoco, o giuocando, o per altra causa accade, che una donna tanto della robba si leua, che il piede, & spesso un poco di gambetta senza pensarci mostra? & ui pare che grandissima gratia tenga, se iui

L'Egnatio di Catullo.

seini si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, & attillata ne i suoi chiapinetti di uelluto, & calze pulite? certo a me piace egli molto, e credo a tutti uoi altri; perche ogn'un estima che la attillatura, in parte cosi nascosa & rade uolte ueduta, sia a quella donna piu tosto naturale e propria, che sforzata, & che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione; laqual hora potete comprender quanto sia contraria, & leui la gratia d'ogni operatione cosi del corpo, come dell'animo; del quale per ancora poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo; che si come l'animo piu degno è assai che'l corpo; cosi ancor merita per esser piu culto, & piu ornato; & ciò come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciando li precetti, di tanti sauì Filosofi che di questa materia scriuono, & difiniscono le uirtù dell'animo, & cosi sottilmente disputano della dignità di quella; diremo in poche parole, attendendo al nostro proposito, bastar che egli sia (come si dice) huomo da bene, & intiero; che in questo si comprende la prudentia, bontà, fortezza, e temperanza d'animo, & tutte l'altre conditioni, che a cosi honorato nome si conuengono; & io stimmo, quel solo esser uero Filosofo morale, che uol esser buono; & a ciò gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolontà. Et però ben diceua Socrate parergli, che gli ammaestramenti suoi gli hauessino fatto buon frutto, quando per quelli, chi si fusse, s'incitaua a uoler conoscere, & imparar la uirtù; perche quelli, che son giunti a termine, che non desidera-

stottol a. f.
 atignomq
 atinamente
 sicuti l'et

In che modo si fugga, e nasconda l'affettatione.

Nonni
 onessone
 costol al
 unimol
 uologia b

Al Cortegiano bastar, ch'egli sia huomo da bene, & intiero.

lab che
 onno

Quale sia il uero Filosofo morale.

no cosa alcuna piu che l'esser buoni, facilmente conseguono la scientia di tutto quello, che a cio bisogna; però di questo non ragioneremo piu auanti. Ma oltra alla bontà, il uero & principal ornamento dell'animo in ciascun penso io che siano le lettere; benchè i Francesi solamente conoscano la nobiltà dell'arme, & tutto il resto nulla estimino; di modo, che non solamente non apprezzano le lettere, ma le aborriscono, e tutti i letterati tengon per uilissimi huomini, & pare lor dir gran uillania a chi si sia; quando lo chiamano Clero. Allhora il Magnifico Giuliano, uoi dite il uero, rispose, che questo errore gia gran tempo regna tra Francesi; ma, se la buona sorte uole, che Monsignor d'Angolen (come si spera) succeda alla Corona, estimo, che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplende in Francia; cosi ui debba ancor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere; perche non è molto, ch'io ritrouandomi alla Corte, uidi questo Signore, & paruemi, che oltra alla dispositione della persona, & bellezza di uolto, hauesse nell'aspetto tanta grandezza, congiuntà pero con una certa gratiosa humanità, che'l Reame di Francia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gentilhuomini, & Francesi, & Italiani, assai de i nobilissimi costumi suoi, della grandezza dell'animo, del ualore, e della liberalità, & tra l'altre cose fummi detto, ch'egli sommamente amaua, & estimaua le lettere, & haueua in grandissima offeruanza tutti e letterati, & dannaua i Francesi propri dell'esser tanto alieni da questa professione, hauendo massimamente in casa un così nobil

Le lettere
principale
ornamento
de l'honore

Francesi
sprezzano
le lettere.
Monsign.
d'Angolen,
che poi fu
Re di Fran-
cia.

Lode del
detto.

bil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, gran marauiglia e, che in così tenera età solamente per instinto di natura, contra l'usanza del paese, si sia da se a se uolto a così buon camino; & perche i sudditi sempre seguivano i costumi de' superiori, può esser, che (come uoi dite) i Francesi siano ancor per estimar le lettere di quella dignità, che sono; il che facilmente, se uorranno intendere, si potrà lor persuadere; perche niuna cosa piu da natura è desiderabile a gli huomini, ne piu propria, che il sapere; laqual cosa gran pazzia è dire, o credere, che non sia sempre buona; s'io parlassi con essi, o con altri, che fussino d'opinion contraria alla mia, mi forzarei mostrar loro, quanto le lettere, lequali ueramente da Dio sono state a gli huomini concesse per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra; ne mi mancheriano esempi di tanti eccellenti & ualorosi Capitani antichi, iquali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme; che, come sapete, Alessandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Ilia de sempre si teneua a capo del letto; & non solamente a questi studij, ma alle speculationi filosofice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotile. Alcibiade le buone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori, con le lettere, & con gli amaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse a i studij, ancor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenofonte, doue insti-

Niuna cosa da natura è piu desiderabile, che il sapere.

Quali siano piu eccellenti le lettere o l'armi.

Alessandro hebbe in ueneratione Homero

Esempio di molti Capitani che letterati furono.

tuisse sotto'l nome di *Cyro* un perfetto Re. Potrei dirvi di *Lucullo*, di *Silla*, di *Pompeo*, di *Bruto*, & di molti altri Romani, & Greci; ma solamente ricorderò che *Annibale* tanto eccellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infedele, & dispregiator de gli huomini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua Greca; & s'io non erro, parmi hauer letto già, che esso un libro pur in lingua Greca lasciò da se composto; ma questo dire a voi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Francesi, pensando che le lettere nocciano all'arme. Sapete, che delle cose grandi, & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria, chi per guadagno, o per altra causa a ciò si muoue (oltre, che mai non fa cosa buona) non merita esser chiamato gentilhuomo, ma uilissimo mercatante; & che la uera gloria sia quella, che si comanda al sacro thesauro delle lettere, ogniun può comprendere, eccetto quegli infelici, che gustata non l'hanno. Qual animo è così dimesso, timido, & humile, che leggendo i fatti & le grandezza di *Cesare*, di *Alessandro*, di *Scipione*, d'*Annibale*, & di tanti altri, non s'infiammì d'un'ardentissimo desiderio d'esser simile a quelli, & non postponga questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua? la quale a dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper ancor non può quanta sia la grandezza delle gloria, così lungamente da esse conservata, & solamente quella misura con la età d'un

huomo,

Annibale
scrisse un li-
bro in lin-
gua Greca.

Quanto
muoua li
animi il leg-
gere i fatti
di *Cesare*,
di *Alessan-*
dro, e d'al-
tri.

huomo,ò di dui,perche di piu oltre non tien memoria; però questa breue tanto estimar non può, quanto fària quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fusse uetato il conoscerla; & non estimandola tanto, ragioneuol cosa è ancor credere, che tanto non si metta a pericolo per conseguirla, come chi la conosce. Non uorrei già che qualche auuersario mi adducesse gli effetti contrarij, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell' arme da un tempo in qua, ilche pur troppo è piu che uero; ma certo ben si potria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al grande danno, perpetuo biasimo a tutti gli altri; & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtù prostrata, se non morta ne gli animi nostri, esser da quelli proceduta; ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che a Francesi il non saper lettere. Però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si può; & fuggendo questo proposito, nelquale contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano; ilqual uoglio che nelle lettere sia piu che mediocramente erudito; almeno in questi studij, che chiamano d'humanità; & non solamente della lingua Latina, ma ancor della Greca habbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersatone Poeti, & non meno ne gli Oratori, & historici, & ancor essercitato nello scriuere uersi, & prosa, massimamente, in questa nostra lingua uulgare; che oltre al contento, ch'egli in stesso pigliera, per questo mezo non gli mancherà mai piacereuoli

Gl'Italiani
col saper let-
tere hauer
mostrato po-
co ualor ne
l'armi.

Il Cortegia-
no sia eserci-
tato ne Poe-
ti, ne li Ora-
tori, e ne gli
historici, e
debba scri-
uere.

*ccuoli intertenimenti con Donne, lequali per ordi-
 nario amano tali cose. Et se, o per altre faccende, o
 per poco studio, non giugnerà a tal perfezzione, che
 i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto
 in supprimergli, per non far rider altrui di se; so-
 lamente li mostri ad amico, di chi fidar si possa; per-
 che almeno intanto gli giouaranno, che per quella e-
 sercitate sàprà giudicar le cose d'altrui; che in ue-
 ro rare uolte interuiene, che chi non è assueto a scri-
 uer, per erudito ch'egli si sia, possa mai conoscer per-
 fettamente le fatiche, & industrie de' scrittori, ne gu-
 star la dolcezza, & eccellenza de' stili, & quelle in-
 trinsiche auuertentie, che spesso si truouano ne gli an-
 tichi. Et oltre a ciò farannolo questi studij copioso, &
 come rispose Aristippo a quel Tiranno, ardito in par-
 lar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però che'l
 nostro Cortegiano fiso si tenga nell'animo un precet-
 to; cioè, che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre
 auertito, & timido piu presto che audace, & guardi
 di non persuadersi falsamente di saper quello, che non
 sa; perche da natura tutti siamo auidi troppo piu, che
 non si doueria, di laude; et di piu amano le orecchie no-
 stre le melodie delle parole, che ci laudano, che qualun-
 que altro suauissimo cāto, o suono; & però spesso, come
 uoci di Sirene, sono causa di sommergere chi a tal fal-
 lace harmonia bene non se le ottura. Conoscendo que-
 sto pericolo, si è trouato tra gli antichi sapienti chi ha
 scritto libri in qual modo possa l'huomo conoscere il ue-
 ro amico dall'adulatore; ma questo, che gioua? se mol-
 ti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente cōpren-
 dono*

Chi non è
 ufo a scriue
 re, non può
 conoscer
 perfettamē
 te le fati-
 che, e le in-
 dustrie de
 li scrittori.

Dee guar-
 darfi di nō
 persuaderfi
 di saper q̄l-
 lo, che non
 sa.

Adulatori
si deono
fuggire.

dono esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero? & spesso parendogli, che chi lauda, sia troppo parco in dire, essi medesimi l'aiutano, & di se stessi dicono tali cose, che l'impudentissimo adulator sene uergogna? Lasciamo questi ciechi nel lor errore, & facciamo che'l nostro Cortegiano sia di così buon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco, ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero; & massimamente in quelle cose, che nel suo giuoco, se ben hauete a memoria, M. Cesare ricordò, che noi piu uolte haueuamo usate per instrumento di far impazzir molti; anzi per non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono, esser uere, non le consenta così apertamente, ne così senza contradictione le confermi; ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, & tenendo in effetto per sua principal professione l'arme, & l'altre buone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati; per non far come coloro, che ne' studij uogliono parere huomini di guerra, & tra gli huomini di guerra letterati. In questo modo per le ragioni, che hauemo detto, fuggirà la affettazione, & le cose mediocri, che farà, parranno grandissime. Rispose quini M. Pietro Bembo. Io non so Conte, come uoi uogliate, che questo Cortegiano, essendo letterato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & non l'arme, e'l resto per ornamento delle lettere; lequali, senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo,

Il Cortegiano
no dee tener
l'arme
per ornamento
delle sue uirtuose
qualità, & non
all'incòtra,

per

per appartenere propriamente l'operation d'esse all'animo, così come quella dall'arme al corpo. Rispose allhora il Conte. Anzi all'animo, & al corpo appartiene l'operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro, che uoi di tal causa siate giudice, perche sareste troppo sospetto ad una delle parti; & essendo già stata questa disputatione lungamente agitata da huomini sapientissimi; non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme; & uoglio che'l nostro Cortegiano, poi che io posso ad arbitrio mio formarlo, esso ancor così la estimi. Et se uoi sete di contrario parere, aspettate d'udirne una disputatione, nellaqual così sia lecito a chi difende la ragione dell'arme, operar l'arme, come quelli, che difendon le lettere, operano in tal difesa le medesime lettere; che se ogn'uno si ualerà de i suoi instrumenti, uedrete, che i letterati perderanno. Ah, disse M. Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Francesi, che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano a gli huomini, & come gli facciano immortali; & hor pare, che mutate sententia. Non ricorda, che

Auerti motto
piaceno-
le,

Vesir del Per-
rarca in lo-
de de le let-
tere.

Giunto Alessandro a la famosa Tomba
Del fiero Achille, sospirando disse;
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

E se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, non de i suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fussero celebrate da Homero, comprender si può, che estimasse piu le
lettere

lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual'altro giudice adunque, o quell'altra sententia aspettate voi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da uno de' piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte. Io biasimo i Francesi, che estiman le lettere nuocere alla professione dell'arme; e tengo, che a niuno piu si conuenga lo esser letterato, che ad un'huomo di guerra; & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (ilche è conuenientissimo) uoglio, che siano nel nostro Cortegiano; ne per questo parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude. Basta, che i letterati quasi mai non pigliano a laudare, se non huomini grandi, e fatti gloriosi, iquali da se meritano laude per la propria essential uirtù, donde nascono. Oltre a ciò sono nobilissima materia de' scrittori, ilche è grande ornamento, & in parte causa di perpetuar i scritti, quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile soggetto, ma uani & di poco momento. Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu; non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme; nelle quali, se tanto si fusse conosciuto lontano da Achille, come nello scriuere estimaua che douessero essere da Homero tutti quelli che di lui fussero per scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io, che fusse una tacita laude di se stesso, & non desiderar quello, che hauer non gli pareua, cioè la suprema eccellen-

A niuno piu conuenirsi esset letterato, che ad un'huomo di guerra.

In che modo s'ha ad intendere la sententia de i sopra detti uerli.

tia d'un scrittore, & non quello che già si profumeuà hauer conseguito; cioè la uirtù dell'arme, nella quale non estimaua che Achille punto gli fusse superiore; onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fusse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per così diuin Poema chiara & illustre, non procedesse perche il ualore & i meriti non fossero tanti, e di tante laude degni, ma nascesse dalla fortuna, laquale hauena parato inanti ad Achille quel miracolo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue; & forse ancor uolse eccitare qualche nobile ingegno a scriuer di se, mostrando per questo douerli esser tanto grato, quanto amaua & ueneraua i sacri monumenti delle lettere; circa le quali homai s'è parlato a bastanza. Anzi troppo, rispose il S. Ludouico Pio; perche credo che al mondo non sia possibile trouar un uaso tanto grande, che fusse capace di tutte le cose, che uoi uolete, che stiano in questo Cortegiano. Allhora il Conte, Aspettate un poco, disse, che molte altre ancor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de' Medici haurà gran uantaggio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogniuno, & ricominciando il Conte; Signori, disse, hauete a sapere, ch'io non mi contento del Cortegiano, s'egli non è ancor musico; & se oltre allo intendere, & esser sicuro a libro, non sa di uarij instrumenti; perche, se bene pensiamo, niuno riposo di fatiche e medicine d'animi infermi ritrouar si puo piu honesto & laudeuole nell'ocio, che questa; & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de' fastidij, che ad ogniuno la

Musica

Grasso de'
Medici.La Musica
conuenirsi
al Cortegia
no.

Musica presta, molte cose si fanno per soddisfare alle Donne, gli animi delle quali teneri, & molli facilmente sono dall'harmonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia se ne i tempi antichi & ne i presenti sempre esse state sono a i musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratisimo cibo di animo. Allhora il Signor Gasparo, La Musica, penso io, disse, che insieme con molte altre uanità sia alle Donne conueniente si, & forse anchora ad alcuni, che hanno similitudine d'huomini, ma non a quelli, che ueramente sono, iquali non deono con delitie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo a temer la morte. Non dite, rispose il Conte, Perche io u'entrarò in un gran pelago di laude della Musica, & ricorderò quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra, & sia stato opinione di sapientissimi Filosofi il mondo esser composto di musica, & i cieli nel mouersi far harmonia, & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificare le sue uirtù per la Musica. Per ilche si scrine Alessandro alcuna uolta esser stato da quella così ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, & correre all'arme; poi mutando il Musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme a i Conuiuij. E dirouui, il seuerò Socrate già uecchissimo hauer imparato a sonar la Cithara. Et ricordomi hauer già inteso, che Platone, & Aristotile uogliono, che l'huom bene instituto sia ancor musico; & con infinite ragioni mostrano la for-

Lode della
Musica.

Socrate già
uecchissimo
imparò
Musica.
Platone, &
Aristotele
uogliono,
che l'huo-
mo ben di
seiplinato
sia anco
Musico.

za della

za della Musica in noi essere grandissima; & per molte cause, che hor saria lungo a dire, douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nuouo habito buono, & un costume tendente alla uirtù, ilquale fa l'animo piu capace di felicità, secondo, che l'essercitio corporale fa il corpo piu gagliardo; & non solamente non nuoce re alle cose civili & della guerra, ma toro giouar somamente. Licurgo ancora nelle seuerie sue leggi la Musica approuò. Et leggesi, i Lacedemonij bellicosissimi, & i Cretenesi hauer usato nelle battaglie Cithare, & altri instrumeti molli, & molti eccellentissimi Capitani antichi, come Epaminonda, hauer dato opera alla Musica, & quelli, che non ne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto, che delle prime discipline, che insegnò il buon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il quale egli nutrì dal latte, & dalla culla, fu la Musica? & uolse il sauiuo Maestro, che le mani, che haueua no a sparger tanto sangue Troiano, fussero spesso occupate nel suon della cithara. Qual soldato adunque sarà, che si uergogni d'imitar Achille, lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addurre? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della Musica, laqual non solamente gli animi humani indolcisce, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete, & chi non la gusta, si puo tener certo, c'habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui, quanto essa può, che già trasfe un pesce a lasciarsi canalcare da un'huomo p mezo

Licurgo tra le leggi approuo la musica.

Capitani, che diedero opera alla Musica.

Imita Ouidio.

Achille imparò Musica da Chirone.

Quanta forza habbia la Musica.

il procelloso mare. Questa ueggiamo operarfi nei sacri tempj in render laude, & gratie a Dio, & credibil cosa è che ella grata a lui sia, & egli a noi data l'habbia per dolcissimo alleniamiento delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ardente Sole ingannano la lor noia col rozzo, & agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno a filare, e a tessere si leua, dal sonno si difende, & la sua fatica fa piaceuole; questo è giocondissimo trastullo dopo le pioggie, i uenti, & le tempeste, a i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi pellegrini de i noiosi & lunghi uiaggi, & spesso gli afflitti prigionieri delle catene, & ceppi. Così per maggior argomento, che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, benche inculta, sia grandissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto continuo de i teneri fanciulli; iquali al suon di tal uoce s'inducano a riposato, & placido sonno, scordandosi le lacrime così proprie, & a noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor qui tacendo un poco il Conte, disse il magnifico Giuliano. Io non son già di parer conforme al Signor Gasparo; anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre, esser la Musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. Vorrei ben che dichiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gli assignate, siano da essere operate, & a che tempo, & con che maniera; perche molte cose, che da se meritano laude, spes-

La Musica è credibile, che sia grata a Dio.

Di quanta consolatione ella sia.

Come il Cortegiano dee operar la Musica.

so con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptissime; & per contrario alcune, che paion di poco momento, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che a questo proposito entriamo, uoglio, disse, ragionar d'un'altra cosa, laquale io, percioche di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata a dietro; & questo è il saper disegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte, laqual hoggidì forse par meccanica, & poco conueniente a gentiluomo; che ricordami hauer letto, che gliantichi, massimamente per tutta Grecia, uoleuano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opera, come a cosa honesta, & necessaria; & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali; poi per publico editto uietato, che a i serui non s'insegnasse. Presso a i Romani ancor s'ebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima dei Fabij, che il primo Fabio fu cognominato Pittore, per esser in effetto eccelentissimo pittore, & tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della Salute, gl'inscrise il nome suo, parendogli, che benchè fusse nato in una famiglia così chiara, & honorata di tanti titoli di consulati, di trionfi, & d'altre dignità, & fusse letterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse ancor accrescere splendore, & ornamento alla fama sua, lasciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono ancor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte; della quale, oltre

Lode della
Pittura.

Fabio co-
gnominato
pittore.

Vtile, che
nasce della
cognition
della Pittu-
ra.

che

che in se nobilissima & degna sia, si traggon molte utilità, & massimamente nella guerra per disegnare paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, e tai cose; lequali, se ben nella memoria si seruassero (ilche però è assai difficile) altrui mostrar si possono. Et ueramente chi non estima quest'arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno; che la machina del mondo, che noi ueggiamo con l'amplo cielo di chiare stelle tanto splendido; & nel mezo la terra da i mari cinta; di monti, ualli, & fiumi uariata, & di sì diuersi alberi, & uaghi fiori, & di herbe ornata; dir si può che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta; laqual chi può imitare, parmi esser di gran laude degno; ne a questo peruenir si può senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi & l'arte, & gli artefici haueano in grandissimo pregio, onde peruenne al colmo di somma eccellentia; e di ciò assai certo argomento pigliar si può dalle statue antiche di marmo & di bronzo, che ancor si ueggono; & benche diuersa sia la pittura dalla statuaria; pur l'una & l'altra da un medesimo fonte, che è il buon disegno, nasce. Però, come le statue sono diuine, così ancor creder si può, che le pitture fussero; e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhora la S. Emilia riuolta a Gio. Christoforo Romano, che iui con gli altri sedena, che ni par, disse, di questa sententia? confermarete uoi, che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Giouan Christoforo. Io Signora,

Chi non estima la pittura è priuo di ragione.

Gli antichi haueano l'arte del dipingere e i Pittori in grã prezzo.

Qual sia
piu nobile
la pittura, o
la scoltura.

estimo, che la Statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità, che non è la pittura. Soggiunse il Conte; per esser Statue piu durabili, si potria forse dir che fussero di piu dignità; perche essendo fatte per memoria, satisfanno piu a quello effetto, perche son fatte, che la pittura; ma oltre alla memoria, sono ancora, & la pittura, & la statuaria fatte per ornare, & in questo la pittura è molto superiore; laquale se non è tanto diuturna (per dir cosi) come la Statuaria, è però molto longeva, & tanto che dura è assai piu uaga. Rispose allhora Gio. Christoforo. Credo io ueramente che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo, & ciò tutto fate in gratia del uostro Raffaello; & forse ancor parui, che la eccellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria non possa aggiungere a quel grado; ma considerate che, questa è laude d'un'artefice, & non dell'arte; poi soggiunse, & a me par ben, che l'una, & l'altra sia una artificiosa imitation di natura; ma non so già, come possiate dire, che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nellaqual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa; che in una tauola, nellaqual non si uede altro, che la superficie, & que' colori che ingannano gli occhi, ne mi direte già, che piu propinquo al uero non sia l'essere, che'l parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, perche se uno error ui uien fatto, non si può correggere ch'l marmo non si riattacca, ma bisogna rifar un'

Raffaello eccellente
nella Pittura.

Difficoltà
nella scoltura.

altra

altra figura, ilche nella pittura non accade, che mille uolte si può mutare, giungerui, & sminuirui; migliorandola sempre. Disse il Conte ridendo, io non parlo in gratia di Rafaello; ne mi douete già riputar per tanto ignorante, che non conosca la eccellenza di Michel'angelo, & uostra, & de gli altri nella marmoraria; ma io parlo dell'arte, & non de gli artefici; & uoi ben dite il uero, che l'una & l'altra è imitation della natura; ma non è già così che la pittura appaia, & la Statuaria sia. Che auenga che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura solamente si ueda nella superficie; alle statue manca molte cose che non mancano alle pitture, & massimamente i lumi & l'ombre, perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo; & questo naturalmente imita il pittore col chiaro & scuro, piu, & meno secondo il bisogno, ilche non può far il marmorario. Et se ben il pittore non fa la figura tonda, fa quei muscoli & membri tondeggianti di sorte, che uanno a ritrouar quelle parti, che non si ueggono, con tal maniera, che benissimo comprender si può, che'l pittor ancora quelle conosce, & intende. Et a questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scorrano, & diminuiscono a proportion della uista con ragion prospettiuua; laqual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra ancor in una superficie di muro dritto, il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace. Par ui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutt'el'altre

Michel'Angelo eccellen. nella scoltura.

Frona la pittura esser piu nobile.

tre cose colorate? Questo far non può già il marmorario, ne meno esprimere la gratiosa uista de gli occhi neri, o azurri, con lo splendor di quei raggi amorosi; Non può mostrare il color de' capegli flauì, non il splendor dell'arme, non una oscura notte, non una tempesta di mare, non quei lampi & saette, non lo incendio d'una città, non il nascere dell'auroa di color di rose con que' raggi d'oro, & di porpora, non può in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case; ilche tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria, & penso che presso a gli antichi fusse di suprema eccellentia, come l'altre cose; ilche si conosce ancor per alcune picciole reliquie, che restano massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si può comprender per i scritti antichi, ne' quali sono tante honorate, & frequenti mentioni, & delle opre & de' maestri, & per quelli intendesi, quanto fussero appresso a gran Signori, & le Republiche, sempre honorati. Però si legge, che Alessandro amò sommamente Apelle Efesio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima Donna, & intendendo il buon Pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno, gliela donò, liberalità ueramente degna d'Alessandro, non solamente donar thesori & stati, ma i suoi proprij Affetti & desiderij, & segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacere a lui, di dispiacer a quella donna che sommamente ama-

Apelle amato da Alessandro Magno.

te ama-

te amava; laqual creder si può, che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un Pittore. Narransi ancor molti altri segni di beniuolentia d' Alessandrio uerso d' Apelle; ma assai chiaramente dimostrò quanto estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato, che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui, potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo; potrei dirui, con quanta solennità gl' Imperatori antichi ornauano di pitture i lor trionfi, & ne lochi publici le dedicauano, & come care le comperauano, & che sianfi già trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle, & come tanto pregiata fusse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio a campo a Rhodi, & possendo intrar dentro appiccandole il fuoco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abbrusciarla restò di darle la battaglia, & così non prese la terra, & Metrodoro Filosofo, & pittore eccellentissimo, esser stato da gli Atheniesi mandato a L. Paulo per amaestrargli i figliuoli, & ornargli il trionfo, che far haueua. Et molti nobili Scrittori hanno ancor di questa arte scritto; ilche è assai gran segno per dimostrare in quanta estimatione ella fosse; ma non uoglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Però basti solamente dire, che al nostro Cortegiano conuiensi ancor della pittura hauer notitia, essendo honesta & utile, & apprezzata in que' tempi, che gli buomini eran di molto maggior ualore, che hora non sono; & quando mai

Alessandro ordinò, che niun altro fuor che Apelle facesse l'immagine sua.

Demetrio lasciò di prender Rhodi, per non abbruciate una pittura di Prothogene. Metrodoro Filosofo, e pittore.

Chi ha cognition di Pittura conosce, la bellezza de corpi humani.

altra utilità o piacer non se ne trabesse, oltra che giouir a saper giudicar la eccellentia delle statue antiche, e moderne, di uasi, d'edificij, di medaglie, di camei, di intagli, e di tai cose; fa conoscere ancor la bellezza de i corpi uiui, non solamente nella delicatezza de' uolti, ma nella proportion di tutto il resto, cosi de gli huomini, come d'ogn'altro animale. Vedete adunque come l'hauer cognitione della pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo, pensino quei, che tanto godono contemplando le bellezze di una Donna, che par loro essere in Paradiso, & pur non san dipingere; ilche se sapessero, hariano molto maggior contento, perche piu perfettamente conosceriano quella bellezza, che nel cuor genera lor tanta satisfatione. Rispose quiui M. Cesare Gonzaga, & disse. Io non son già pittore; pur certo, so hauer molto maggior piacere di ueder alcuna donna, che non haria, se hor tornasse uiuo quello eccellentissimo Apelle, che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, questo piacer uostro non deriva interamente da quella bellezza, ma dalla affettione, che uoi forse a quella donna portate; & se uolete dir il uero, la prima uolta, che uoi a quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fussero quelle medesime; però potete comprendere, quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion, che la bellezza. Non nego questo, disse M. Cesare, ma secondo che'l piacer nasce dalla affettione, cosi l'affettion nasce dalla bellezza, però dir si può che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte; mol

L'affettione inganna nel giudicare. Altre cagioni innamorano gli huomini oltre alla bellezza.

te altre

te altre cause ancor spesso infiammano gli animi nostri, oltre alla bellezza; come i costumi, il saper, il parlare, i gesti, & mille altre cose, le quali però a qualche modo forse esse ancor si potriano chiamar bellezza; ma sopra tutto il sentirsi esser amato; di modo che si può ancora senza quella bellezza, di che voi ragionate, amare ardentissimamente; ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a chi più la conoscerà, che a chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso che molto più godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non faceua Alessandro; perche facilmente si può credere, che l'amor dell'uno & dell'altro derivasse solamente da quella bellezza; & che deliberasse forse ancor Alessandro per questo rispetto donarla a chi gli parue, che più perfettamente conoscer la potesse. Non hauete voi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali tra l'altre di quel popolo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura eccellentissima, di bellezza furono celebrate da molti Poeti; come quelle, che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer deuena? Quiui mostrando M. Cesare non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno, che altri, che esso medesimo, potesse gustar quel piacere, ch'egli sentiuua di contemplar la bellezza d'una donna, ricominciò a dire; ma in quello s'udì un gran calpestare di piedi, con strepito di parlar alto; & così riuolgendosi

Le cinque
fanciulle e-
lette da Ze-
usi celebra-
te da tutti
di somma
bellezza.

Il Signor
Prefetto so-
praggiunge.

Vincentio
Calmeta fu
a' suoi gior-
ni Poeta di
poco prezo.

uolgendosi ogniuno, si uide alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, & subito dietro giunse con molta & nobil compagnia il Signor Prefetto, il qual ritornaua, hauendo accompagnato il Papa una parte del camino, & già allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la S. Duchessa, haueua inteso di che sorte era il giuoco di quella sera, e' carico imposto al Conte Lodouico, di parlar della Cortegiania; però quanto piu gli era possibile, studiua il passo per giungere a tempo d'udir qualche cosa. Così subito fatto riuerentia alla Signora Duchessa, & fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati, si pose ancor esso a seder nel cerchio con alcuni de' suoi gentilhuomini; tra i quali erano il Marchese Phebus, & Girardino fratelli da Ceua, M. Hetor Romano, Vincentio Calmeta, Horatio Florido, & molti altri, & stando ogniun senza parlare, il Signor Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io haueffi impedito così bei ragionamenti, come stimo che sian quelli c'hora tra uoi passauano; però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi & me di tal piacere. Rispose allhora il Conte Lodouico, Anzi Sig. mio penso che'l tacer a tutti debba esser molto piu grato chel parlare, perche essendo tal fatica a me piu che a gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, & credo tutti gli altri d'ascoltare, per non essere stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haueua carico, nellaquale hauendo io poco satisfatto

tisfatto a me stesso, p̄so molto meno hauer satisfatto ad altrui . Però a voi Signor è stata uentura in giungere al fine , & buon sarà mò dar l'impresa di quello, che resta , ad un'altro, che succeda nel mio loco; percioche qualunque egli sia, so che si porterà molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar uolessi , essendo horamai stanco, come sono . Non sopportarò io , rispose il Magnifico Giuliano, per modo alcuno esser defraudato della promessa , che fatta m'hauete, & certo so, che al S. Prefetto ancor non dispiacerà lo intender questa parte . Et qual promessa disse il Conte ? Rispose il Magnifico , di dichiararci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle buone conditioni , che voi hauete detto , che conuenienti gli sono . Era il S. Prefetto, benchè di età puerile, saputo, e discreto piu , che non pareua , che s'appartenesse a gli anni teneri, & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo una certa uiuacità dello ingegno, uero pronostico dello eccellente grado di uirtù , doue peruenir doueua . Onde subito disse . Se tutto questo a dir resta , parmi esser assai a tempo uenuto , perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle buone conditioni , intenderò ancora quali esse siano, & così uerrò a saper tutto quello , che infìn qui è stato detto . Però non rifiutate Conte di pagar questo debito d'una parte del qual già sete uscito . Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fussero piu egualmente diuise ; ma lo errore è stato il dare autorità di comandar ad una Signora troppo partiale ; & così ridendo

Proposition
del secondo
libro.

si uolse

si uolse alla Signora Emilia, laquale subito disse. Della mia partialità non deueste uoi dolerui; pur poi che senza ragione lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro, & rinoltasi a M. Federico Fregoso, uoi disse, proponeste il giuoco del Cortegiano; però è ancor ragioneuole, che a uoi tocchi il dirne una parte; & questo sarà il soddisfare alla domanda del Sig. Magnifico, dichiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba usar le sue buone conditioni, & operar quelle cose, che'l Conte ha detto, che gli conuien sapere. Allhora M. Federico. Signora, disse, uolendo uoi separare il modo e'l tempo, e la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separar non si può; perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni buone, & l'operar buono. Però hauendo il Conte detto tanto, & così bene, & ancor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli haueua a dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la Signora Emilia, fate uoi conto d'essere il Conte, & dite quello, che pensate che esso direbbe, & così sarà satisfatto al tutto. Disse allhora il Calmeta. Signori, poi che l'hora è tarda, accioche Messer Federico non habbia escusatione alcuna di non dire ciò che sa, credo, che sia buono differir il resto del ragionamento a domani; & questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacere senza ambitione. Così confermando ogn'uno, impose la Signora Duchessa a Madon

La S. Emilia impone a M. Federico Fregoso, che seguiti il ragionamento del Cortegiano

Bella auer tenza del Calmeta.

Barletta Musico.

na Margherita, & Madonna Costanza Fregosa, che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & danzator eccellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò a sonar i suoi instrumenti; & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa, ballaron una roegarze con estrema gratia, & singolar piacer di chi le uide; poi, perche già era passata gran pezza della notte, la S.

Duchessa si leuò in pie

di; e così ogni-

no riuerente

mente

presa licentia se ne

andarono a dor

mire.

I L
SECONDO LIBRO
DEL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDASSARRE
Castiglione.

A M. Alfonso Ariosto

Riueduto & corretto da M. ANTONIO
CICARELLI da Fuligni.

Errore de
tempi passa
zi.



La lunga e-
sperientia
suol fare il
giudicio
piu perfetio

On senza marauiglia ho piu' uolte
considerato, onde nasca un'errore,
ilquale, percioche uniuersalmente
ne' uecchi si uede, creder si può, che
ad essi sia proprio, & naturale; &
questo è, che quasi tutti laudano i
tempi passati, & biasimano i presenti, uituperando
le attioni, e i modi nostri, e tutto quello, che essi nel-
la lor giouentù non faceuano; affermando ancor ogni
buon costume, & buona maniera di uiuere; ogni uir-
tù in somma, ogni cosa andar sempre di mal in peg-
gio; e ueramente par cosa molto aliena dalla ragio-
ne, e degna di marauiglia, che l'età matura, laqual con
lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli
huomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto,
che non si aueggano, che sel mondo sempre andas-
se peggiorando, che i padri fussero generalmente mi-
glicori

gliori che i figliuoli ; molto prima che hora, saremmo giunti a quel ultimo grado di male , che peggiorar non può ; & pur uedemo , che non solamente a i di nostri , ma ancor ne i tempi passati fu sempre questo uizio peculiar di quella età ; ilche per le scritture di molti autori antichissimi chiaro si comprende , & massimamente de i Comici , i quali piu che gli altri esprimono la imagine della uita humana . La causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi , estimo io per me ch'ella sia , perche gli anni fuggendo se ne portan seco molte commodità , e tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali , onde la complession si muta , & diuengon debili gli organi , per i quali l'anima opera le sue uirtù . Però de i cori nostri in quel tempo , come allo Autunno le foglie de gli arbori , caggiono i soauì fiori di contento ; & nel loco de i sereni , & chiari pensieri , entra la nubilosa è torbida tristitia di mille calamità accompagnata , di modo , che non solamente il corpo , ma l'anima ancora è inferma ; ne de i passati piaceri riserva altro , che una tenace memoria , & la imagine di quel caro tempo della tenera età ; nella quale , quando ci ritrouiamo , ci pare , che sempre il Cielo , & la terra , & ogni cosa faccia festa , & rida intorno a gli occhi nostri ; & nel pensiero , come in un delizioso & uago Giardino , fiorisca la dolce Primavera di allegrezza ; onde forse saria utile , quando già nella freda stagione comincia il Sole della nostra uita , spogliandoci di quei piaceri , andarsene uerso l'ocaso , perdere insieme con essi ancor la lor memoria , e tro-

Imita oratio .

Propria natura de i uecchi .

Bella e gentil metafora .

Detto di Themistocle .

I uecchi a
qual condi-
tione siano.

L'età senile
soggetto
sproporzio-
nato a gu-
stare i piace-
ri.

nar) come disse Temistocle) un' arte, che a scordar insegna-
gnasse; pche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro,
che spesso inganano ancor il giudicio della mēte. Però
parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che
partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, &
par loro, che la Naue stia ferma, & la riuā si parta,
& pur è il contrario; che il porto, & medesimamen-
te il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi
con la Naue della mortalità fuggendo n' andiamo
l'uno dopo l'altro per quel procelloso mare, ch'ogni
cosa asorbe e diuora, ne mai piu ripigliar terra ci è
concesso; anzi sempre da contrarij uenti combattu-
ti, al fine in qualche scoglio la Naue rompemo. Per
esser adunque l'animo senile subietto disproportiona-
to a molti piaceri, gustar non gli può; & come a i fe-
bricitanti, quando da i uaperi corrotti hanno il pala-
to guasto, paiono tutti i uini amarisimi, benchè pre-
tiosi & delicati siano; così a i uecchi per la loro in-
dispositione, alla quale però non manca il desiderio;
paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti
da quelli, che già prouati hauer si ricordano, benchè
i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene
priui si dolgono, & biasimano il tempo presente, co-
me malo, non discernendo, che quella mutatione da
se, & non dal tempo procede. Et per contrario recan-
dosi a memoria i passati piaceri, si arrecano ancora
il tempo, nel quale hauuti gli hanno; & però lo lau-
dano, come buono; perche pare, che seco porti un' odo-
re di quello, che in esso sentiuano, quando era pre-
sente; perche in effetto gli animi nostri hanno in
odio

odio tutte le cose, che state sono compagne de i nostri dispiaceri; & amano quelle che state sono compagne de i piaceri. Onde accade, che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra, benchè chiusa, perche alcuna uolta quiui haurà gratia di contemplar la sua donna, medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonia de i suoi piaceri; & per lo contrario, spesso una camera ornatissima & bella, sarà noiosa a chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho già conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile a quello, nel quale già haueffero essendo infermi, preso beuanda medicinale; perche così come quella finestra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta, per parergli, che quella già fusse una parte de i suoi piaceri; così all'altro, la camera, o il uaso, par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigione. Questa medesima cagion credo, che muoua i uecchi a laudare il passato tempo, e biasimare il presente. Però come del resto, così parlano ancor delle corti, affermando quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu eccellenti, & piene d'huomini singolari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo; & subito, che occorron tai ragionamenti, cominciano ad estollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Filippo; ouero del Duca Borso; & narrano i detti di Nicolò Piccinino; & ricordano, che in quei tempi non si saria trouato, se

E grato ad uno ueder alcuna cosa, che gli ri torni a memoria alcū gustato piacere.

Cortegiani del Duca Filippo. Detti del Piccinino.

non rarissime volte, che si fusse fatto un'homicidio, & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni, ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti, una sicurtà leale, & che nelle corti allhor regnauano tanti buoni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi, & guai a quello, che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men che honesto uerso una donna; & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito, & che non solamente tra Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato, ma che nelle corti non regnano altro che inuidie & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima uita in ogni sorte di uitij, le donne lasciuie senza uergogna, gli huomini effeminati. Dannano ancora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose, tra le qual molte ueramente meritano riprensione, perche non si può dir che tra noi non siano molti mali huomini, & scelerati, & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uitij, che quella che essi laudano. Parmi ben, che mal discernano la causa di questi differentia, & che siano sciocchi, perche uorriano che al mondo fussero tutti i beni senza male alcuno, ilche è impossibile. perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario, che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga & fortifichi l'altro, & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro; perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non sa-

ria

Quello, che
dannano i
nechi.

Non puo ef-
fere al mon-
do bene sen-
za male.

ria la giustitia, se non fussero le ingiurie? la magnanimità, se non fussero li pusillanimi? la continentia, se non fusse la incontinentia? la sanità, se non fusse la infirmità? la uerità, se non fusse la bugia? la felicità, se non fussero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, marauigliarsi, che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale singa Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro; perche uedemo niun piacere poter mai esser grato, se'l dispiacere non gli precede. Chi può hauer caro il riposo, se prima non ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire, se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunque, che le passioni, & le infermità, sian date dalla natura a gli huomini, non principalmente per fargli soggetti ad esse; perche non par conueniente, che quella che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali; ma facendo la natura la sanità, il piacere, & gli altri beni, conseguentemente dietro a questi furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, & gli altri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia e don della natura, subito i uitiij per quella concatenata contrarietà necessariamente la furono compagni; di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che così l'altro cresca o manchi. Però, quando i nostri uecchi laudano le corti passate, per-

Socrate appresso Plato ne che si marauiglia non haer finto Esopo

I uitiij sopra uennero alle uirtù.

che non haueano gli huomini cosi uitiosi, come alcuni, che hannole nostre; non conoscono, che quelle ancor non gli haueano cosi uirtuosi come alcuni, che hanno le nostre; il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quanto quello che nasce dal seme corrotto del bene; & però producendo adesso la natura molto migliori ingegni, che non facea allhora; si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi; cosi ancor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunque da dire, che quelli, che restauano di far male, per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna; perche auenga che facessero poco male, faceano però il peggio, che sapuano; & che gli ingegni di que' tempi fossero generalmente molto inferiori a que' che son hora, assai si può conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano ancor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne buone, ne male, solamente perche essi non le faceano; & dicono non conuenirsi a i giouani passeggiar per le città a cauallo, massimamente nelle mule; portar fodre di pelle; robbe lunghe nel uerno; portar berretta, fin che almeno non sia l'huomo giunto a diciotto anni, & altre tai cose; di che ueramente s'ingannano; perche questi costumi (oltra che sian comodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & universalmente piacciono; come allhor piaceua l'andar in giornea, con le calze aperte, & scarpette pulite; & per esser galante, portar tutto di un Sparuiero in pu-

Chi resta di
far male p
non sapere,
non merita
laude.

gno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, iquali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito ancor a noi seguitar la consuetudine de nostri tempi, senza esser calunniati da questi uecchi, quali spesso uolendosi laudar, dicono; io haueua uenti anni, che ancor dormiua con mia madre, & mie sorelle; ne seppi iui a gran tempo che cosa fussero donne; & hora i fanciulli non hanno a pena asciutto il capo, che fanno piu malitie, che in que' tempi non sapeano gli buomini fatti; ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di uirtij; perche leuando quelli, leuariano ancor le uirtù; & ricordinsi che tra i buoni antichi, nel tempo, che fioriuano al mondo quelli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtù, & gl'ingegni piu che humani, trouauansi ancor molti sceleratissimi; iquali se uiuessero tanto, sariano tra i nostri mali eccellenti nel male, quanto que' buoni nel bene; & di ciò fanno piena fede tutte le historie. Ma a questi uecchi penso che homai a bastanza sia risposto. Però lascieremo questo discorso, forse homai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di proposito; & bastandoci hauer dimostrato le corti de' nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano, per iquali assai facilmente comprender si può, in che grado tra l'altre corti fosse quella d'Urbino, & quale era quel Principe, & quel-

Sciocchi
detti de'
uecchi.

Leuando i
uirtij si leua
no la uirtù.

Conchiude
quello ch'e
ra discorso
disopra.

la Signora, a cui seruiuano così nobili spiriti; & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal commercio uiueano.

Venuto adunque il seguente giorno, tra i Cavalieri, & le Donne delle corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera; il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere ciò che detto s'era, quasi ad ogniun ne dimandaua, & come suol sempre interuenire, uariamente gli era risposto; però che alcuni laudauano una cosa, alcuni un'altra, & ancora tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano restate nella memoria così compiutamente le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò; & come prima incominciò a farsi notte, uolse il Signor Prefetto che si mangiasse, e tutti i gentilhuomi condusse seco a cena; & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della Signora Duchessa, laquale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse. Gran peso parmi M. F. che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre; grande aspettation quella, a cui corrisponder douete. Qui in non aspettando, che M. Federico rispondesse, & che gran peso è pero questo, disse l'unico Aretino? Chi è tanto sciocco, che quando sa fare una cosa, non la faccia a tempo conueniente? Così di questo parlando, ogniuno si pose a sedere nel loco, & modo usato, con attentissima aspettation del proposto ragionamento. Allora M. Federico rinolto all'Vnico; A

noi adunque non par disse, S. Vnico, che faticosa parte, & gran carico mi sia imposto questa sera; hauendo a dimostrare in qual modo, & maniera, & tempo, debbo il Cortegiano usar le sue buone condizioni, & operar quelle cose, che già s'è detto conuenirsegli? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico, & credo che basti tutto questo dire, che'l Cortegiano sia di buon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser necessario; & essendo così, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa, a tempo, & con buona maniera; il che uolere piu minutamente ridurre in regula saria troppo difficile, & forse superfluo; perche non so qual sia tanto inetto, che uolesse uenire a maneggiar l'arme, quando gli altri fussero nella musica, ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse, ouero andando a confortar una madre, a cui fusse morto il figliolo, cominciasse a dir piaceuolzze, & far l'arguto; Certo questo a niun gentilhuomo credo interuerria, che non fusse in tutto pazzo; A me par, Signor Vnico, disse quiui M. Fed. che uoi andiate troppo in su le estremità; perche interuien qualche uolta esser inetto, di modo che non così facilmente si conosce, & gli errori non son tutti pari; & potrà occorrer che l'huom si astenerà da una sciocchezza publica, e troppo chiara, come saria quel che uoi dite di andar ballando la moresca in piazza, & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito, d'usar una profusion fastidiosa, di dir talhor una parola pensando di far ridere, laqual per esser

Torna a replicar la materia del ragionamento presente.

Discouenolezze generali.

Gli errori non sono tutti eguali.

detta fuor di tempo, riuscirà fredda, e senza gratia alcuna; & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorgere non gli lascia da chi gli fa, se con la diligenza non ui si mira. Et benchè per molte cause la uista nostra poco discerna; pur sopra tutto per l'ambitione diuina tenebrosa, che ogniun uolentier si mostra in quello, che si persuade di saper, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi, che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione, & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione. Et benchè il Cortegiano sia di così buon giudicio, che possa discernere queste differentie; non è però, che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendo gli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i luochi, doue fondar si debba, che solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della Cortegiana, in me ueramente ha mosso non poco timor & dubbio di non poter così ben soddisfare a questa nobil audientia in quello, che a me tocca a dire, come esso ha fatto in quello, che a lui toccaua; pur per farmi partecipe piu ch'io possa, della sua laude, & eser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobiltà del Cortegiano, & lo ingegno, & la disposition del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente & bu-

I precetti
molto gio-
uano.

Approua
quanto ha
detto nel
precedente
libro.

na estimation appresso ogni uno, & gratia da quei Signori, a i quali serue, parmi necessario che e sapia componere tutta la uita sua, & ualersi delle sue buone qualità, uniuersalmente nella conuersation di tutti gli huomini, senza acquistarne inuidia; ilche quanto in se difficil sia, considerar si può dalla rarità di quelli, che a tal termine giunger si ueggono; perche in uero tutti da natura siamo pronti piu a biasimar gli errori, che a laudar le cose ben fatte; & par che per una certa innata malignità, molti ancor che chiaramente conoscano il bene, si sforzano con ogni studio, & industria di trouarci dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario che'l nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto; & ciò che dice, o fa, sempre accompagni con prudentia; & non solamente ponga cura d'hauer in se parti, & conditioni eccellenti; ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, che'l tutto corrisponda a queste parti, & uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste belle conditioni; di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono gli Stoici esser officio di chi è sauió; benche però in ogni operatione sempre una uirtù è la principale; ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene, & per lo paragone, & quasi contrarietà àell'una tal'hor far che l'altra sia piu chiaramente

Leggi la prima comedia di Terentio.

Bisogna che il Cortegiano sempre sia cauto e prudente.

In tutte le operationi sempre una uirtù è la principale.

Compara-
tione tolta
da Cicero-
ne.

La mansue-
tudinè con-
ueniente a
gentilhuo-
mo.

mentre conosciuta ; come i buoni pittori , i quali con l'ombra fanno apparere , & mostrano i lumi de' rilieui , & così col lume profondano l'ombra de' piani , & accompagnano i colori diuersi insieme di modo , che per quella diuersità l'uno & l'altro meglio si dimostra , e' l'posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta a far quell'officio che è intention del pittore . Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhuomo , il qual sia ualente , & sforzato nell'arme ; & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia , così la modestia accresce , & piu compar per la fierezza ; però il parlar poco , il far assai , e' non laudar se stesso delle opere laudeuoli , dissimulando di buon modo , accresce l'una e l'altra uirtù in persona , che discretamente sappia usar questa maniera ; e così interuien di tutte l'altre buone qualità . Voglio adunque , che'l nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica , usi alcune regole uniuersali , lequali io estimo che breuemente contengano tutto quello , che a me s'appartiene di dire , & per la prima , & piu importante , fugga (come ben ricordo il Conte hiersefa) sopra tutto l'affettazione . Appresso consideri ben , che cosa è quella , che egli fa , o che dice ; il loco , dove la fa , in presentia di cui , a che tempo , la causa , perche la fa , l'età sua , la professione , il fine , doue tende , & i mezzi , che a quello condur lo possono ; & così con queste auertenze s'accomodi discretamente a tutto quello che far , o dir uole . Poi che così hebbe detto M. Federico , parue che si fermasse un poco .

Replica ,
che il Corte-
giano fug-
ga la affetta-
tione.

Allhora

Allhora subito, Queste vostre regole, disse il signore Morello da Hortona, a me pare che poco insegnino; & io per me tanto ne so hora, quanto prima che uoi ce le mostraste; ben che mi ricordi ancora qualche altra uolta hauerloudite, & parmi che le si chiamino le circonstanze. Rise allhora M. Federico & disse. Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima profession del Cortegiano fusse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua, però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regola si potrà ancora intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali, dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia, che può, & al conspetto di tutti i piu nobili & estimati huomini, che siano nello esercito, & massimamente alla presentia, & se possibile è, innanzi a gli occhi proprij del suo Re, o di quel Signore, a cui serue; perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo, che si come è male cercar gloria falsa, e di quello, che non merita; così sia ancor male defraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer conosciuti di quelli, che auuenga che fussero ualenti, pur in questa parte erano grossieri; & così mettean la uita a pericolo per andar a pigliar una mandra di pecore,

come

Le cose notabili della guerra dee il Cortegiano fare al conspetto di pochi, e segnalati.

Non si dee metter al pericolo la uita, se non in imprese di gloria.

come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta; ilche non farà il nostro Cortegiano, se terrà a memoria la causa, che lo conduce alla guerra; che dee essere solamente l'honore. Et se poi si ritrouerà armeggiare ne i spettacoli publici, giostrando, torneando o giocando a canne, o facendo qual si uoglia altro essercitio della persona; ricordandosi il loco, oue si truoua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attilato & leggiadro, che sicuro; & pascer gli occhi de gli spettatori di tutte le cose, che gli parerà, che possano aggiugnergli gratia; & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che a se tirino gli occhi de i circonstanti, come calamità il ferro. Non sarà mai de gli ultimi, che compariscono a mostrarsi; sapendo, che i popoli, & massimamente le donne, mirano con molta maggior attentione i primi, che gli ultimi; perche gli occhi, & gli animi, che nel principio sono auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione; poi per la continuatione non solamente si satiano, ma ancora si stancano. Però fu uno nobile histrione antico, ilquale per questo rispetto sempre uoleua nelle fauole esser il primo, che a recitare uscisse. Così ancor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profession di coloro con chi parla, & a questa accommodarsi, altramente ancor parlandone con huomini, altramente con donne, & se uorrà toccar qualche cosa,

Quello, che dee far nel le giostre, e ne i torneamenti.

Dee procurar di essere il primo a comparire.

che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente, come a caso, & per transito, & con quella discretion & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Londonico. Non ui par hora S. Morello, che le nostre Regole possano insegnar qualche cosa? Non ui par che quello amico nostro, del quale pochi di sono, ui parlai hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & perche? quando per intertenere una gentil donna, laqual per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò a dire, che haueua mortiti tanti huomini, & come era fiero, & sapeua giuocar di spada a due mani; ne se le leuò da canto, che uenne a uolere insegnar, come se hauessero a riparar alcuni colpi di azza, essendo armato, & come disarmato, & a mostrar la presa di pugnale; di modo, che quella meschina staua in su la croce; & paruele un' hora mill'anni leuarfelo da canto, temendo quasi che non ammazzasse lei ancora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro, che non hanno riguardo alle circostanze, che uoi dite ricordarui d'hauer altre uolte inteso. Dico adunque, che de gli esercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno, se non in publico; come il giostrare, il torneare, il giocare a canne, & gli altri tutti che dependono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abbigliamenti, che nulla gli manchi; & non sentendosi bene affettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno; perche non facendo bene, non si può escusare che questa non

Dee hauer riguardo alla profction di colui con cui parla.

Esercitij del corpo come si hanno a fare.

Dee il gentilhuomo seruar la cō ueneuolezza.

sia la profession sua. Appresso dee considerar molto in
 presentia di chi si mostra, e quali siano i compagni,
 perche non saria conueniente che un gentilhuomo
 andasse ad honorare con la persona sua una festa di
 contado, doue gli spettatori, & i compagni fussero
 gente ignobile. Disse allhora il Sig. Gasparo Pallau-
 cino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno que-
 sti rispetti; anzi molti gentilhuomini giouani trouansi,
 che le feste ballano tutto'l di nel Sole co i uillani, &
 con essi giuocano a lanciar la bara, lottare, correre, e
 saltare; & io non credo che sia male; perche iui non
 si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrez-
 za, nelle quai cose spesso gli huomini di uilla non ua-
 glion meno, che i nobili; & par che quella domesti-
 chezza habbia in se una certa liberalità amabile.
 Quel ballar nel Sole, rispose M. Federico, a me non
 piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui.
 Ma chi uol pur lottare, correr, & saltar co i uillani,
 dee al parer mio farlo in modo di prouarsi (& come
 si suol dire) per gentilezza, & non per contender
 con loro; & dee l'huomo esser quasi sicuro di uincer,
 altrimenti non ui si metta; perche sta troppo male,
 e troppo è brutta cosa, & fuor della dignità, uedere
 un gentilhuomo uinto da un uillano, & massima-
 mente alla lotta. Però cred'io, che sia bene astenersi
 almeno in presentia di molti; perche il guadagno nel
 uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è
 grandissima. Fassi ancora il giuoco della palla quasi
 sempre in publico; & è uno di quei spettacoli, a cui
 la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio
 adunque,

L'huomo
 dee esser si-
 curo di uin-
 cere, altri-
 menti non
 si metta nel
 l'impresa.

adunque, che questo, e tutti gli altri, dall'armeggiar in fuora, faccia il nostro cortegiano, come cosa, che sua professione non sia, di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna; ne si conosca, che molto studio, o tempo ui metta, auuenga che eccellentemente lo faccia, ne sia come alcuni, che si dilettono di Musica, & parlando con chi sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce a cantare; altri caminando per le strade, & per le Chiese uanno sempre ballando; altri incontrandosi in piazza, o doue si sia con qualche amico, si metton subito in atto di giuocar di spada, o di lottare, secondo che piu si dilettono. Quiui disse M. Cesare Gonzaga. Meglio fa un Signor giouane, che ha uento in Roma, ilquale perche si sente aiutante della persona, conduce tutti quelli, che lo uanno a uisitare, anchorche mai piu non gli habbia ueduti, & inuitagli con grandissima instantia a spogliarsi in giuppone, & giocar seco a saltare. Rise M. Federico, poi soggiunse. Sono alcuni altri esercitij, che far si possono nel publico, & nel priuato; com'è il danzare; & a questo estimo io, che debba hauer rispetto il Cortegiano; perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi, che se gli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra & aersa dolcezza di mouimenti; e benchè si senta leggierrissimo, e che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de' piedi, e duplicati ribattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Bar-

Vitij, che si debbon fugire nelle professioni di ciascuno

Oue si dè danzare.

Barletta dā za. ore.

letta

letta stanno benissimo, e forse a un gentilhuomo fariano poco conuenienti; benchè in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia & questo & ballar moresche, & brandi; ma in publico non così, fuorchè trauestito; e benchè fusse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tal cose ne gli spettacoli publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella; perche l'esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia; laquale tra l'altre cose fa che l'huomo può pigliar forma di quello, in che si sente ualere, & usar diligentia, & attilatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole; & una certa sprezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia; come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto per potersi mostrare nella gagliardia un caualliero in forma di pastor saluatico, o altro tal habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione; perche subito l'animo dei circostanti corre ad imaginar quello, che a gli occhi al primo aspetto s'appresenta; & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quel habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Prencipe in tai giuochi e spettacoli, oue interuenga fittione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantenerla persona del Prencipe proprio; perche quel piacere, che dalla nouità uiene a gli spettatori, mancheria in gran parte, che ad alcuno non è nuouo, che'l Prencipe sia il Principe; & esso sapendosi ch'oltre all'esser

Quello, che
dece seruare
il Prencipe
nelle ma-
schere.

ser Principe uol hauer ancor forma di Principe, per-
 de la libertà di far tutte quelle cose, che sono suor
 della dignità di Principe; & se in questi giuochi fus-
 se contentione alcuna, massimamente con arme, potria
 ancor far credere di uoler tener la persona di Princi-
 pe per non esser battuto, ma riguardato da gli altri;
 oltra che facendo ne' giuochi quel medesimo, che dee
 far da douero, quando fusse bisogno leueria l'auto-
 rità al uero, & pareria quasi che ancor quello fusse
 giuoco; ma in tal caso spogliandosi il Principe la
 persona di Principe, e mescolandosi egualmente con
 i minori di se; ben però di modo che possa esser cono-
 sciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra mag-
 gior grandezza, che è il uoler auanzar gli altri non
 d'autorità, ma di uirtù; & mostrar, che'l ua'or suo
 non è accresciuto dall'essere Principe. Dico adun-
 que che'l Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme
 hauer la medesima auuertentia secondo il grado suo.
 Nel uolteggjar poi a cauallo, lottar, correr, e salta-
 re, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe,
 o almeno lasciarsi uedere rarissime uolte; perche
 non è al mondo cosa tanto eccellente, della quale gli
 ignoreranti non si satiano, & non tengan poco conto,
 uedendole spesso. Il medesimo giudico della Musica;
 però non uoglio che'l nostro Cortegiano faccia come
 molti, che subito, che son giunti oue che sia, & alla
 presentia ancor di Signori, de i quali non habbiano
 notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si met-
 zono a far ciò che sanno, & spesso ancor quel che non
 fanno; di modo che par che solamente per quello ef-

Auerti orna-
 mento di
 Principe.

Delle cose
 che spesso si
 ueggon, gl'i
 gnoreranti si
 satiano.

Dell'efferci-
 tio della
 Musica.

fetto siano andati a farsi uedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunque il Cortegiano a far musica, come a cosa per passar tempo, & quasi sforzato, & non in presentia di gente nobile, ne di gran moltitudine; & benche sappia, & intenda ciò che fa, in questo ancor uoglio che dissimuli studio & la fatica che è necessaria in tutte le cose, che s'hanno a far bene; & mostri estimar poco in se stesso questa conditione; ma col farla eccellentemente la faccia estimare assai da gli altri. Allhora il S. Gasparo Pallanicino, Molte sorti di Musica disse, si trouan così di uoci uiue, come d'instrumenti; però a me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte, & a che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica, rispose Messer Federico, parmi il cantar bene al libro sicuramente, & con bella maniera; ma ancor molto piu il cantare alla uiola; perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo; & con molto maggior attention si nota & intende il bel modo, & l'aria, non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce; & meglio ancor ui si discerne ogni picciolo errore; ilche non accade cantando in compagnia, perche l'uno aiuta l'altro; ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitar; ilche tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. sono ancor harmoniosi tutti gl'instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette, & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica del-

Qual sia la
miglior for-
te di Musi-
ca.

le quattro uiole da arco, la quale e soauissima, & artificiosa. Dà ornamento, & gratia assai la uoce humana a tutti questi instrumeti, de i quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notizia. Et quanto piu però in essi sarà eccellente, tanto sarà meglio; senza impacciarsi molto di quelli, che Minerva rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre, che l'huomo si troua in una domestica & cara compagnia, quando altre faccende non ui sono; ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu li fanno penetrabili dalla suauità della musica; & ancor s'uegliano gli spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come ancor ho detto) che si fugga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discretione; perche in effetto saria impossibile immaginar tutti i casi, che occorrono; & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accomoderà bene a i tempi, & conoscerà, quando gli animi de gli auditori saranno disposti ad udire, & quando nò; conoscerà l'età sua; che in uero non si conuiene & dispare assai, uedere un'huomo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando cantare in mezzo d'una compagnia di donne, auenga ancor che mediocrementelo facesse; & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amoroze, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula; benche qualche uolta paia,

Instrumenti Musicali da Minerva rifiutati

Discretione condimento d'ogni cosa.

Ne' uecchi l'amore è cosa ridicola.

che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gli anni i cuori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate Messer Federico i poveri uecchi di questo piacere; perche io già ho conosciuti huomini di tempo, che hanno uoci perfettissime, e mani dispositissime, e gl'instrumenti molto piu che alcuni giouani. Non uoglio, disse Messer Federico, priuare i uecchi di questo piacere; ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia; & se uoranno i uecchi cantare alla uiola, facciano in secreto, & solamente per leuarst dell'animo que' trauagliosi pensteri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena; & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pitagora, & Socrate. & se ben non la esercitaranno, per hauer fattone già nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione; perche, si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu essercitate, sono piu gagliarde, che quelle d'un'altro huomo robusto, ma non assueto a faticar le braccia; cosi le orecchie essercitate nell'harmonia, molto meglio, & piu presto la discernono, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre per buone, & acute, che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali; perche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto all'orecchie non assuete d'udirle; auuen ga che insino alle fiere sentono qualche diletation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene

Pitagora, e
Socrate fen
tiuano cer
te diuinità
nella Musi
ca.

ne a i uecchi pigliare della Musica. Il medesimo dico del danzare; perche in uero questi esercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunque, rispose quini il S. Morello, quasi adirato, escludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbiano da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Federico, & disse. Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani si studiano d'apparere; & però si tingono i capelli, & fanno la barba due uolte la settimana; & ciò procede, che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono se non a giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello; & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Federico, che si conuengono a i uecchi: & quali, disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo ancor, rispose M. Federico, ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uitio; & i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci; sono anco poi piu parlatori, auari, difficili, timidi; sempre gridano in casa, asperi a i figliuoli; uogliono che ogniun faccia a modo loro; & per contrario i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse, uolubili, che amano, & disamano in un punto; dati a tutti i lor piaeri; nemici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che già

Il ods e
onodob
i mabaug
libros

Ciascun fra
dia di appa
rer giouane

Ogni età ha
qualche pe-
cular uirtù
e uitio.

La età uirile
le piu tem-
perata.

ha lassato le male parti della gioventù ; & ancor non è peruenuta a quelle della uecchiezza . Questi adunque posti quasi nelle estremità , bisogna, che con la ragion sappiano correggere i uitiij, che la natura porge . Però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi , & dall'altre cose uitiose , che hauemo detto esser loro proprie ; & ualersi di quella prudentia & cognition , che per lungo uso hauranno acquistata ; & esser quasi oracoli , a cui ogniun uada per consiglio ; & hauer gratia in dir quelle cose, che fanno, accomodatamente a i propositi ; accompagnando la gratia de gli anni con una certa temperata , & faceta piaceuolezza . In questo modo saranno buoni Cortegiani , & interterrannosi bene con huomini, & con donne ; & in ogni tempo saranno gratissimi , senza cantare , o danzare ; & quando occorrerà il bisogno , mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia . Questo medesimo rispetto & giudicio habbian i giouani , non già di tener lo stile de i uecchi , che quello, che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro ; & suolsi dir che ne giouani troppo sauezza è mal regno ; ma di correggere in se i uitiij naturali . Però a me piace molto ueder un giouane , & massimamente nell'arme , che habbia un poco del graue & del taciturno , che stia sopra di se , senza quei modi inquieti , che spesso in tal età si ueggono ; perche par che habbian non so che di piu, che gli altri giouani . Oltre a ciò, quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierrezza riguardeuole ; perche par mossa non da ira , ma da giudicio , & piu presto

Da che si debbono guardare i uecchi.

Quello, che debbono hauerci giouani.

Maniera riposata.

presto governata dallaragione che dallo appetito ;
 & questa quasi sempre in tutti gli huomini di gran
 core si conofce . & medefimamente uedemolane gli
 animali brutti , che hanno sopra gli altri nobiltà , &
 fortezza , come nel Leone , & nell' Aquila ; ne ciò
 è fuor di ragione , perche quel mouimento impetuo-
 fo & subito senza parole, o altra dimoftratione di co-
 lera , che con tutta la forza unitamente in un tratto,
 quasi come scoppio di bombarda erumpe dalla quie-
 te, che è il suo contrario , è molto piu uiolento, & fu-
 rioso , che quello , che crescendo per gradi, si riscalda
 a poco a poco . Però questi che quando son per fare
 qualche impresa, parlan tanto , & saltano , ne poſſon
 star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino; &
 come ben dice il nostro M. Pietro Monte , fanno come
 i fanciulli , che andando di notte per paura cantano,
 quasi che con quel cantare da se stessi si facciano ani-
 mo . Così adunque come in un giouane la giouentù
 riposata & matura è molto laudeuole , perche par
 che la leggerezza , che è uitio peculiar di quella età,
 ſia temperata , & corretta; così in un uecchio è da sti-
 mare affai la uecchiezza uerde , & uiua; perche pa-
 re che'l uigor dell'animo ſia tanto , che riscalda , &
 dia forza a quella debile & fredda età; & la manten-
 ga in quello ſtato mediocre , che è la miglior parte de
 la uita noſtra . Ma in ſomma non baſteranno an-
 cor tutte queſte conditioni nel noſtro Cortegiano per
 acquiſtar quella uniuersal gratia de' Signori, Causal-
 lieri , & donne , ſe non harà inſieme una gentil , &
 amabile maniera nel conuerſare cotidiano; & di que-

Quei che
 molto par-
 lano.

Vecchiezza
 uerde , e ui-
 ua.

sto credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite & uarie cose, che occorrono nel conuersare; essendo che tra tutti gli huomini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersar con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio, & conoscendo le differentie dell'uno & dell'altro, ogni dì muti stile, & modo, secondo la natura di quelli, con chi a conuersar si mette. Ne io per me altre regole sopra ciò dare gli saprei, eccetto le già date. Disse all'hora la Signora Emilia. Voi fuggite troppo la fatica M. Fed. ma non uerrà fatto, che pur hauete da dir fin che l'hora sia d'andare a letto. Et s'io Signora non hauesse che dire? rispose M. Federico. Disse la Signora Emilia. Qui si uedrà il uostro ingegno; & se è uero quello, ch'io già ho inteso, essersi trouato huomo tanto ingenioso & eloquente, che non gli sia mancato subietto per comporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quartana, un'altro in laude del calluitio; non dà il core a uoi ancora di saper trouar che dire per una sera sopra la Cortegiana? Hormai, rispose M. Federico, tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri; ma poi che non mi uale escusatione, dirò pur fin che a uoi paia, ch'io habbia satisfatto, se non all'obligo, almeno al parer mio. Io estimo, che la conuersatione, allaquale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che haurà col suo Principe; & benchè questo no-

Chi ha a cō
uersare biso
gna, che si
guidi col
giudicio
proprio.

Libro in lo
de della mo
sca, dela
quartana, e
di così fatte
cose.

Del conuer
sare del Cor
tegiario.

me di conuersare importi una certa parità, che pare, che non possa cader tra'l Signore e'l seruitore; pur noi per hora la chiamaremo così. Voglio adunque che'l Cortegiano, oltre lo hauer fatto, & ogni dì far conoscere ad ogniuno se esser di quel ualore, che già hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forza dell'animo suo ad amare, & quasi adorare un Principe a chi serue sopra ogn'altra cosa, & le uoglie sue, & costumi, & modi tutti indirizzi a compiacerlo. Quiui non aspettando piu, disse Pietro da Napoli. Di questi Cortegiani hoggidì trouaransi assai, perche mi pare, che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile adulatore. Voi u'ingannate assai, rispose Messer Federico, perche gli adulatori non amano i Signori, ne gli amici; ilche io ui dico, che uoglio, che sia principalmente nel nostro Cortegiano; e'l compiacere, & secondar le uoglie di quello, a chi si serue, si può far senza adulare; perche io intendo delle uoglie, che siano ragioneuoli, & honeste, ouero di quelle, che in se non sono ne buone, ne male, come saria il giuocare, darsi piu ad uno essercitio, che ad un'altro; & a questo uoglio, che'l Cortegiano s'accomodi, se ben da natura sua ui fusse alieno di modo, che sempre, che'l Signore lo uegga, pensi, che a parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata; ilche intender uorrà, se in costui sarà il buon giudicio, per conoscere ciò che piace al Principe, & l'ingegno, & la prudentia, per saper gli accommodare, & la deliberata uolontà per farsi

Si dee cercare di compiacere al principe.

Gli adulatori non amano.

Quello, che dee offeruare il Cortegiano per farsi grato al suo Principe.

piacer

Ingratitudi
ne d'alcuni
Cortegiani.

Dee esser ri
uerente e ri
spettoso.

piacer quello, che forse da natura gli dispiaresse; & hauendo queste auertentie, innanzi al Principe non starà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne così taciturno, come molti, che par che tenghino briga co i patroni; ch'è cosa ueramente odioja. Non sarà maledico, e specialmente de i suoi Signori; ilche spesso interuiene, che par che nelle corti sia una procella, che porti seco questa conditione, che sempre quelli, che sono piu beneficiati da i Sign. & da bassissimo lo coridutti in alto stato, sempre si dolgono, & dicono mal d'essi; ilche è disconueniente non solamente a questi tali, ma ancora a quelli, che fussero mal trattati. Non usará il nostro Cortegiano profuntione sciocca; non sarà apportator di noue fastidiose; non sarà inauuertito in dir talhor parole, che offendano in loco di uoler compiacere; non sarà ostinato, & contentioso, come coloro, che par che non godano d'altro, che di esser molesti, & fastidiosi a guisa di mosche, & fanno profession di contradire dispettosamente ad ogniuno senza rispetto. Non sarà cianciatore, uano, o bugiardo, & uantatore, ne adulatore inepto; ma modesto, & ritenuto; usando sempre, & massimamente in publico, quella riuerentia, & rispetto, che si conuiene al seruitor uerso il Signore; & non farà come molti, i quali incontrandosi con qual si uoglia gran Principe, se pur una sol uolta gli hanno parlato, se gli fanno innanti con un certo aspetto ridente, & da amico, così come se uoleffero accarezzare un suo eguale, o dar fauore ad un minor di se. Rarissime uolte, o quasi mai non domandarà al Si-
gnor

ignor cosa alcuna per se stesso, accioche quel Signor hauendo rispetto di negarla cosi a lui stesso, talhora non la conceda con fastidio, che è molto peggio. Domandando ancor per altri offeruerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste & ragioneuoli, & assettarà talmente la petition sua, leuandone quelle parti, ch'esso conoscerà poter dispiacere, & facilitando con destrezza le difficoltà, che'l Signor la concederà sempre, e se pur la negherà, non crederà hauer offeso colui, a chi non ha uoluto compiacere; perche spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia a chi con molta importunità la domanda, pensano che colui, chel'ha domandata con tanta instanzia, la desiderasse molto; onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male a chi glie la negata; & per questa credenza essi cominciano ad odiare quel tale, & mai piu non lo possono ueder con buon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, o ne i luochi secreti col Signor suo, non essendo richiesto, se bene sarà di molta auctorità; perche spesso i Signori quando stanno priuatamente, amano una certa liberta di dire, & far ciò che loro piace, & però non uogliono essere ne uditi ne ueduti da persona, da cui possono esser giudicati; & è ben conueniente. Onde quelli, che biasimano i Signori, che tengono in camera persone di non molto ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi che facciano errore; perche non so per qual causa essi non debbano hauer quella liberta, per rilasciare gli animi loro, che noi ancor uolemo per rilas-

Come dè di
mandar le
gratie.

Che nò sia
curioso di
entrare, quã
do il Prenci
pe artende
alla quiete
dell'anime.

sciur

sciar i nostri; Ma sel Cortegiano consueto di trat-
 tar cose importanti, si ritroua poi secretamente in
 camera, dee uestirsi un'altra persona, & disse-
 rir le cose seuerie ad altro loco e tempo; & atten-
 dere ai ragionamenti piaceuoli, & grati al Signor
 suo, per non impedirgli quel riposo d'animo; ma
 in questo & in ogni altra cosa sopra tutto habbia
 cura di non uenirgli a fastidio; & aspetti che i fa-
 uori gli siano offerti piu presto, che ucellargli co-
 si scopertamente come fan molti, che tanto auidi-
 ne sono, che pare, che non conseguendogli, hab-
 biano da perder la uita; & se per sorte hanno qual-
 che disfauore, o uero ueggono altri esser fauoriti, re-
 stano con tanta angonia, che dissimular per modo al-
 cuno non possono quella inuidia; onde fanno ridere
 di se ogn'uno; & spesso sono causa, che i Signori dia-
 no fauore a chi si sia, solamente per far loro dispetto.
 Se poi ancora si ritrouano in fauore, che passi la me-
 diocrità, tanto si inebbriano in esso, che resta-
 no impediti d'allegrezza; ne par che sappian ciò
 che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stan-
 no per chiamar la brigata, che uenga a ueder-
 gli, & congratularsi seco, come di cosa, che non
 siano consueti mai piu di hauer. Di questa sorte
 non uoglio, che sia il nostro Cortegiano. Voglio
 ben che ami i fauori, ma non però gli estimi tan-
 to, che non paia poter ancor star senz'essi; & quan-
 do gli conosce, non mostri d'esserui dentro nuouo, ne
 forestiero, ne marauigliarsi che gli siano offerti; ne
 gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per mera
 igno-

Che non si
 debbano ve
 cellare i fa-
 uori.

Non debba
 no gonfiar-
 si ne i fauo-
 ri.

Quello che
 dee offerua
 re ne i fauo-
 ri.

ignorantia restano d' accettargli, & così fanno uedere a circostanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'huomo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo; non accettar così facilmente i favori, & honori, che gli sono offerti, et rifiutargli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione a chi gli offerisce, d' offerirgli con molto maggior instantia; perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare a quel Principe, che gli concede, d'esser estimato; & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui, che la riceue, mostra apprezzarla, & piu di essa tenerse honorato. Et questi sono i ueri, & sodi favori, che fanno l'huomo esser estimato da chi in fauore gli uede; perche non essendo mendicati, ogn'un presume, che nascano da uera uirtù, e tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhora M. Cesare Gonzaga. Parmi che habiate rubato questo passo all' Euangelio, doue dice. Quando sei inuitato a nozze, uà, & affettati nell' infimo luogo, accioche uenendo colui, che t'ha inuitato dica. Amico ascendi piu sù, & così ti sarà honore alla presenza delli conuitati. Rise Messer Federico & disse, uoi seti piu dotto nella sacra scrittura che io non mi pensaua; poi soggiunse. Vedete, come a gran pericolo si mettono talhor quelli, che temerariamente innanzi a un Signore entrano in ragionamento, senza che altri gli ricerchi; et spesso quel Signore per far lor scorno non risponde, & uolge il capo ad un'altra mano: & se pur risponde loro, ogn'un uede che lo fa con fastidio.

Per ottener
i fauori è ot
tima uia il
meritargli.

dio, Per hauer adunque fauor da i Signori, non è
 miglior uia, che meritargli; ne bisogna che l'huo-
 mo si confidi, uedendo un'altro, che sia grato ad un
 Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imi-
 tarlo esso ancor medesimamente uenire a quel grado;
 perche ad ogn'un non si conuien ogni cosa; & troua-
 rassi tal'hor un'huomo, ilqual da natura sarà tanto
 pronto alle facetie, che ciò che dirà, poterà Jeco il ri-
 so, e parerà, che sia nato solamente per quello; e se un'
 altro che habbia maniera di gravità, auenga che sia
 di bonissimo ingegno, uorrà mettersi a far il mede-
 simo, sarà freddissimo & disgratiato, di sorte, che
 farà stomacho a chi l'udirà; & riuscirà a punto quel-
 l'Asino, che ad imitation del cane uoleua scherzar
 col patrone; però bisogna, ch'ogn'un conosca se stesso
 & le forze sue, & a quello s'accomodi, & consi-
 deri, quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima
 che piu auanti passate, disse quini Vincentio Cal-
 meta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate
 detto, che la miglior uia per conseguir fauore, sia il
 meritargli; & che piu presto dee il Cortegiano a-
 spettar, che gli siano offerti, che prosontuosamen-
 te ricercargli. Io dubito assai, che questa regola
 sia poco al proposito; & parmi che la esperientia
 ci faccia molto ben chiari del contrario; perche
 hoggidì pochissimi sono favoriti da Signori, eccetto
 i prosontuosi; & so che uoi potete esser buon testi-
 monio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i
 lor Principi, solamente con la prosuntion si son lor
 fatti grati. Ma quelli, che per modestia siano ascesi,

Che'l Corte-
 giano confi-
 deri quello
 che uale.

Pochissimi
 favoriti da
 Signori, ec-
 cetto i pre-
 suntuosi.

io per me non conosco, & a voi ancora do spazio di pensarui, & credo, che pochi ne trouarete; & se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è una delle piu nobili di Christianità, trouarete, che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del profuntuoso; & non solamente l'uno con l'altro, ma col Remedesimo. Questo non dite già, rispose M. Federico, anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentilhuomini; uero è, che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia, laqual d'essi è propria & naturale; & però non si dee chiamar profuntione; perche in quella sua così fatta maniera, benchè ridano, & pigliano piacere de presuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, guardate gli Spagnuoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania; & considerate quanti ne trouate, che con Donne, & con Signori non siano profuntuosissimi, e tanto piu de i Francesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia, & ueramente in ciò sono discreti, perche (come ho detto) i Signori de i nostri tempi tutti fauoriscono quei soli, che hanno tai costumi. Rispose allhora M. Federico non uoglio già comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate a i Signori de i nostri tempi; perche pur ancormolti sono, che amano la modestia: laquale io non dico però, che sola basti per far l'huomo grato: dico ben, che quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede; & se ella di se stessa tace, l'opere laudauoli

Corte di
Francia.

Francesi mo-
destissimi,
cortesi Gen-
tilhuomini

Nō basta la
modestia so-
la per far
l'huomo
grato.

deuoli parlanolargamente, & son molto piu marauigliose, che se fussero accompagnate dalla profusione, & temerità. Non uoglio già negar che non si trouino molti Spagnuoli profuntuosi. Dico ben, che quelli, che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi ancor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de gli huomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità; tal che si fanno estimare, o troppo timidi, o troppo superbi; & questi per niente non laudo, ne uoglio, che la modestia sia tanto asciutta, & arida, che diuenti rusticità; ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facondo, & ne i discorsi de i stati prudente, e sauio, & habbia tanto giudicio, che sappia accomodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni bene d'ogai cosa; ma sopra tutto tenda sempre al bene, non inuidioso, non maledicente, ne mai s'induca a cercar gratia, o fauor per uia uitiosa, ne per mezo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta; io u'assicuro, che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate; perche hoggidì (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano, se non quei, che son uolti a tal camino. Non dite cosi rispose allhor Messer Federico, perche questo sarebbe troppo chiaro argomento, che i Signori de' nostri tempi fussero tutti uitiosi, & mali, ilche non è; perche pur se ne ritrouano alcuni buoni; ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser a seruitio d'un, che sia uitioso, & maligno,

Modestia
non diuen-
ti rusticità.

Quello, che
dece fare il
Cortegiano
seruendo a
Signor uir-
tuoso.

ligno, subito, che lo conosca, se ne leui, per non pro-
 uar quello estremo affanno, che senton tutti i buoni,
 che seruono i mali. Bisogna pregar Dio, risposse il
 Calmeta, che ce gli dia buoni; perche quando s'han-
 no, è forza patirgli tali, quali sono; perche infiniti
 rispetti astringono chi è gentilhuomo, poi che ha co-
 minciato a seruire a un patrone, a non lasciarlo, ma
 la disgratia consiste nel principio; & sono i Corte-
 giani in questo caso, alla condition di quei malauen-
 turati ucelli, che nascono in trista ualle. A me pa-
 re, disse M. Fed. che'l debito debba ualer piu che tut-
 ti i rispetti; & pur che un gentilhuomo non lasci il pa-
 trone, quando fusse in su la guerra, o i qualche aduer-
 sità, di sorte che si potesse credere, che ciò facesse per
 secondar la fortuna, o per parergli, che gli mancasse
 quel mezo, del qual potesse trare utilità, da ogni al-
 tro tempo credo, che possa con ragione, e debba leuarsi
 da quella seruitù, che tra i buoni sia per dargli uer-
 gna; perche ogn'un profume, che chi serue a i buoni,
 sia buono; & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei, disse
 allhora il S. Lodouico Pio, che noi mi chiariste un du-
 bio, ch'io ho nella mente; qual è, se un gentilhuomo,
 mēre che serue ad un Prencipe, è obligato di ubidir-
 gli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fus-
 sero di honeste, & uituperose. In cose dishoneste non
 siamo noi obligati ad ubidire a persona alcuna, rispo-
 se M. Federico. Et come replicò il S. Lodouico, s'io
 starò al seruitio d'un Prencipe, ilqual mi tratti be-
 n, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si
 può, comandandomi ch'io uada ad amazzar un'huo-

Il debito
 dee piu ua-
 lere, che
 tutti i ri-
 spetti.

Infino a
quanto si
dee seruire
al Principe.

Molte cose
al primo a-
spetto paio
no diuerse
da quel, che
sono.

Se si dee p
cagiò di far
meglio de-
uiar dalle
imposizioni
del Signore

mo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutare di farla? Voi douete, rispose M. Federico, ubidire al S. uostro in tutte le cose, che a lui sono utili & honoreuoli, non in quelle che gli sete di danno & di uergogna. Però se esso ui comandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato a farlo, ma sete obligato a non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del S. uostro. Vero è, che molte cose paiono al primo aspetto buone, che sono male; & molte paiono male, & pur son buone. Però è lecito tal'hor per seruitio de' suoi Signori ammazzar non un'huomo, ma dieci mila; e far molte altre cose, lequali a chi nò le considerasse, come si dee, pareriano male; & pur non sono. Rispose allhora il S. Gaspar Palluicino. Deb per uostra se ragionate un poco sopra questo, & insegnateci, come si possan discernere le cose ueramente buone dalle apparenti. Perdonatemi, disse M. Federico, io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire; ma il tutto sirimetta alla discretion nostra. Chiaritemi almen un'altro dubbio, replicò il S. Gaspar. E che dubbio, disse M. Federico? Questo, rispose il S. Gaspar. Vorrei sapere essendomi imposto da un mio Signore terminatamente quello, che io habbia a fare in una impresa o negozio di qual si uoglia sorte, io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto, poter far succedere la cosa piu prosperamente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del

del comandamento, o pur far quello, che a me par esser meglio? Rispose allhora M. Federico. Io circa questo ui darei la sententia con lo essemplio di Manlio Torquato, che in tal caso per troppa pietà uccise il figliuolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, benchè anchor non oso biasmarlo contra la opinion di tanti secoli; perche senza dubbio è assai pericolosa cosa deuiare da i comandamenti de' suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, a i quali ragionevolmente s'ha da ubidire. perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'huomo nel error della disubidienza, & ruina quello, che ha da far, senza uia alcuna di escusatione, o speranza di perdono; se ancor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contentarsene; pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comandamenti de i superiori; & per essemplio di quello, a cui sarà successo bene, il qual forse sarà prudente, & harà discorso con ragione, & ancora sarà stato aiutato dalla buona sorte, uoranno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime di far al lor modo; & per mostrar d'esser saui, & hauer autorità, disuiar da i comandamenti de' Signori; ilche è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo, che in tal caso debba quello, a cui tocca, considerer maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che gliè per uenire del fare contra il comandamento; ponendo che'l disegno

Quello, che
si dee in ciò
còsiderare,

suo gli succeda secondo la speranza; dall'altra banda contrapesare il male, & la incommodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al comandamento, la cosa gli uien mal fatta; & conoscendo che'l danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar a puntino quello, che imposto gliè; & per contrario, se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi a far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta; & lasciar un poco da canto quella propria forma del comandamento; per fare, come i buoni mercatanti, i quali per guadagnar l'assai, auenturano il poco; ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben, che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, a cui serue; & secondo quella si gouerni; perche se fosse così austerà, come di molti, che se ne trouano, io non lo consigliarei mai, se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli; acciò che non gli intrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto a un maestro ingegnere d'Atheniesi; alquale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & uolendo combattere una terra, mandò a domandare uno de dui alberi da naue, ch'esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il maggiore. L'ingegnere, come quello, ch'era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco a proposito per tal'effetto; & per esser il minore piu facile a portar, & ancor piu conueniente a far

Quello che
foggiono fa-
re i buoni
mercatanti.

Seuerità di
Crasso Mu-
tiano con-
tra un' Inge-
gniero.

afar quella machina, mandollo a Mutiano . Eſo intendendo , come la coſa era ita, feceſi uenire quel po- uero ingegnero, e domandatogli , perche non l'hauea ubidito , non uolendo admettere ragion alcuna , che gli diceſſe , lo fece ſpogliar nudo , & battere , & fru- ſtare con uerghe , tanto che ſi morì; parendogli , che in loca d'ubidirlo haueſſe uoluto conſigliarlo ; ſi che con queſti coſi ſeueri huomini . biſogna uſar molto ri- ſpetto . Ma laſciamo da canto homai queſta pratica de' Signori ; & uengafi alla conuerſatione co i pari, o poco diſeguali ; che ancor a queſta biſogna atten- dere, per eſſer uniueralmente piu frequentata, & tro uarſi l'huomo piu ſpeſſo in queſta , che in quella de' Signori . Benche ſono alcuni ſciocchi , che ſe fuſſero in compagnia del maggior amico, c'habbiano al mon- do, incontrandoſi con un meglio ueſtito, ſubito a quel ſ'attaccano; ſe poi glie ne occorre un'altro meglio, fan- no pur il medefimo . Et quando poi il Principe paſ- ſa per le piazze , chieſe , o altri lochi publici, a forza di cubiti ſi fanno far ſtrada a tutti , tanto che ſe gli mettono al coſtato ; & ſe ben non hanno che dirgli , pur gli uogliono parlare , e tengono longa la diceria, & ridono , & battono le mani e'l capo , per moſtrar ben hauer facende d'importantia , acciò che'l popolo gli uegga in fauore , Ma poi che queſti tali non ſi deguano di parlare , ſe non co i Signori ; io non uo- glio , che noi degniamo parlar d'eſſi . Allhora il Mag. Giuliano , Vorrei , diſſe M. Federico , poi che hauete fatto mention di queſti, che ſ'accompagnano coſi uo- lentieri co i ben ueſtiti, che ci moſtraſte di qual ma-

Conuerſa-
tione cò pa-
ri, o poco di
ſuguali.

Coſtume di
alcuni ſcioc-
chi , che ſi
accòpagna-
no con ben
ueſtiti.

Habito che
a Cortegia-
no ſi còue-
ac.

niera si debba uestire il Cortegiano, & che habito piu se gli conuenga; & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi; perche in questo ueggiamo infinite uarietà; & chi si ueste alla Francese, chi alla Spagnuola, chi uol parer Tedesco; ne ci mancano ancor di quelli, che si uestono alla foggia de' Turchi; chi porta la barba, chi no. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleggere il meglio. Disse M. Federico. Io in uero non saprei dar regola determinata circa il uestire, se non che l'huomo s'accommodasse alla consuetudine de i piu; & poi che (come uoi dite) questa consuetudine è tanto uaria, & che gl'Italiani tanto son uaghi di abbigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogniun sia lecito uestirsi a modo suo. Ma io non so per qual fatto interuenga, che la Italia non habbia come soleua hauere habito, che sia conosciuto per Italiano; che benche lo hauer posto in usanza questi nuoui faccia parer quelli primi goffissimi, pur quelli forse erano segno di libertà, come questi sono stati augurio di seruitù, il qual hormai parmi assai chiaramente adempiuto; come si scrue, che hauendo Dario l'anno prima che combatteffe con Alessandro, fatto acconciar la spada, ch'egli portaua a canto, laqual era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua, che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato forma della spada Persiana, uerriano a dominar la Persia; cosi l'hauer noi mutati gli habiti Italiani negli Stranieri, parmi che significasse, tutti quegli, ne gli

Auerti come gentilmente dalle nouità degli habiti l'Aurore piglia occasione di ricordar la seruitù della misera Italia.

gli habiti de quali , i nostri erano transformati, deuer uenir a subiugarci ; ilche è stato troppo piu che uero, c'hormai non resta naticone, che di noi non habbia fatto preda; tanto che poco piu resta che predare , e pur ancor di predar non si resta . Ma non uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio ; però ben sarà dir de gli habiti del nostro Cortegiano ; iquali io estimo che pur che non siano fuor dela consuetudine , ne contrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene ; pur che satisfacciano a chi gli porta . Vero è ch'io per me amerei , che non fussero estremi in alcuna parte ; come talhor sol esser il Francese in troppo grandezza , e'l TheDESCO in troppo picciolezza ; ma come sono & l'uno & l'altro corretti , & ridutti in miglior forma da gl'Italiani . Piacemi ancor sempre , che tendano un poco piu al graue & riposato che al uano . Però parmi che maggior gratia habbiane i uestimenti il color nero , che alcun altro ; & se pur non è nero , almen tenda allo scuro ; & questo intendo del uestir ordinario; perche non è dubbio , che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti, & allegri; & ancor li habiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettacoli publici di feste, di giuochi, di maschere, & di tal cose; perche costi diuisati portan seco una certa uinezza , & alacrità , che inuero ben s'accompagna con l'arme & giuochi ; ma nel resto norrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnuola , perche le cose estrinseche stesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Cesare Gonzaga. Questo a me daria poco noia. perche, se

Habiti, che
conuengono
al Cortegia-
no.

Sopra l'ar-
mi conuen-
gono colori
aperti & al-
legri.

Auerti in-
torno al ue-
stire.

Maniche a
comeo de
Venitiani .
Capuccio
de Fiorca-
tini.

Cura' posta
da cortegia
ni in diuer-
se attilla-
tezze .

un gentilhuomo nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai in reputatione. Rispose M. Feder. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedendo passeggiar un gentil'huomo con una roba adosso quar tata di diuersi colori, ouero con tante stringhette, & fettuzze annodate & fregi trauersati, non lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo, disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fusse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adunque, rispose la S. Duchessa, ridendo, se cosi uanno tutti, opporre non se gli dee per uitio, essendo a loro questo habito tanto conueniente, & proprio, quanto a i Venitiani il portar le maniche a comeo, & a Fiorentini il capuccio. Non parlo io disse M. Federico piu della Lombardia, che de gli altri lochi; perche d'ogni nation se ne trouano, & di sciocchi & d'aueduti. Ma per dir ciò, che mi par d'importantia del uestire, uoglio che'l Cortegiano in tutto l'habito sia pulito & delicato, & habbia una certa conformità di modesta attillatura, ma non però di maniera femminile, o uana, ne piu in una cosa che nell'altra; come molti ne uedemo, che pongono tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione di denti; altri di barba; altri di borzachini; altri di berrette; altri di cuffie; & cosi interuiene, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate; e tutte l'altre, che sono sciocchissime, se si conoscono per le loro; & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Corteg. per mio consiglio aggiugnendoui ancor che debba fra se stesso deliberar ciò che uuol parer, & di quella sorte che desidera

vera essere stimato, della medesima uestirsi; & far
 che gli abiti l'aiutino ad esser tenuto per tale ancor
 da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far ope-
 ratione alcuna. A me non pare, disse allhora il S. G.
 Pallau. che si conuenga, ne ancor che s'usi tra persone
 di ualor giudicar la condition de gli huomini a gli ha-
 biti, & non a le parole & all'opre; perche molti s'in-
 gamariano; ne senza causa dicefi quel prouerbio, che
 l'habito nō fa il Monacho. Nō dico io rispose M. Fed.
 che per questo solo s'habbiano a far i giudicij resoluti
 delle condition de gli huomini, ne che piu non si cono-
 scan per le parole, & per le opere che per li habitis; di-
 co ben, che ancor l'habito non è piccolo argomento de
 la fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa es-
 ser falso; & non solamente questo, ma tutti i modi, &
 costumi oltre all'opere, & parole, sono giudicio della
 qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate
 noi, rispose il S. Gasparo, sopra lequali noi possiam far
 giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse alihor
 M. Federico, uoi site troppo sottil loico. Ma per dirui,
 come io intendo, si trouano alcune operationi, che poi
 che son fatte restano ancora, come l'edificare, scriue-
 re, & altre simili; altre non restano, come quelle, di
 che io uoglio hora intendere; però non chiamo in que-
 sto proposito, che'l passeggiare, ridere, guardare, &
 tal cose, siano operationi; & pur tutto questo di suo-
 ri da notitia spesso di quei di dentro. Ditemi, non
 faceste uoi giudicio che fusse un uano & leggier'huo-
 mo quello amico nostro, del quale ragionammo pur
 questa mattina, che lo uedeate passeggiare con
 quel

Non si con-
 uiene giu-
 dicar le cō-
 ditioni de
 gli huomi-
 ni a gli ha-
 biti
 Prouerbio.

Varie sorti
 d'operatio-
 ni.

Diuerse at-
 tioni dāno
 spesso co-
 gnitione di
 chi le fa.

quel torcer di capo dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata a cauarsegli la berretta? Così ancora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gli occhi stupidi a foggia d'insensato, o che rida così scioccamente, come quei mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque, che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gli huomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia, & lieui molto la riputatione; & questa è la elezione de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica; perche indubitatamente la ragion uol che di quelli, che son con stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiunti, siano ancor le uolontà, gli animi, i giudicij, & gl'ingegni conformi. Così chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo; & per contrario chi conuersa con buoni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale; che da natura par ch'ogni cosa uolontieri si congiunga col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauere nel cominciar queste amicitie; perche di due stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhora

M. P. Bembo, del restringersi in amicitia così unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauere assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la riputatione; ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano; ne credo che piu siano al mondo.

Elezione
de gli amici

Quello, che
dee offeruare
il Cortegiano
intorno a gli amici.

mondo quei Piladi & Horesti, Thesei & Piritoi; ne Scipioni & Lelij; anzi non so per qual destino interuiene ogni dì, che dui amici, iquali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa, & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'un & l'altro merita. Però essendo a me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me a me, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro & amato che sia, che senza riseruo l'huomo li comunicchi tutti i suoi pensieri, come farebbe a se stesso; perche ne gli animi nostri son tante latebre et tanti recessi, che impossibil è, che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore; ma non però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi ce n'habbiamo a pentire. Allhor Messer Federico, Veramente, disse, molto maggior saria la perdita, che il guadagno, se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra; e però io per alcun modo non uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euiden-
tissime, che senza questa perfetta amicitia gli huomini

Quanti po
chi amici si
trouino.

Aueriti.

Vtile, che
apporta l'a-
micitia.

Non si dee
lasciar le a-
micizie per
rispetto de
i tristi.

gli amici
non debbo
no esser piu
che due.

L'amicizia
de i cattivi,
non è ami-
cizia.

Cò cui dee
procurar di
ingentenerla

mini sariano molto piu infelici, che tutti gli altri animali, & se alcuni guastano, come profani, questo santo nome d'amicizia, non è però da estirparla così de gli animi nostri, e per colpa de i mali, privar i buoni di tanta felicità; & io per me estimo, che qui tra noi sia piu di un par d'amici, l'amor de i quali sia indissolubile & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fussero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati; & così interuiene, quando oltre alla inclination, l'huomo s'ellege amico a se simile di costumi: e'l tutto intendo che sia tra buoni & uirtuosi, perche l'amicizia de mali non è amicizia. Laudo ben, che questo nodo così stretto non comprenda, o legghi piu che dui; che altramente forse saria pericoloso, perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque che'l nostro Cortegiano hauesse un precipuo & cordial'amico, se possibil fusse, di quella sorte, che detto hauemo; poi secondo'l ualore & meriti amasse, honorasse, & obseruasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, & nobili, & conosciuti per buoni, che cò gl'ignobili, & di poco pregio, di maniera che esso ancor da loro fusse amato & honorato; & questo gli uerrà fatto se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nello hauer cura dell'utile & honor de gli amici così absenti come presenti, sopportando i lor difetti naturali & sopportabili, senza rompersi con essi per picciol

picciol causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, non si antepo-
nendo mai a gli altri con cercar i primi, e i piu hono-
rati lochi; ne con fare, come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliono con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno; & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, & fuor di tempo riprender ciò che essi non fanno, e sempre cercar causa di lamentarsi de gli amici; ilche è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Federico. Vorrei, disse il S. Gasparo Pallavicino, che uoi ragionassi un poco piu minutamente di questo conuersar con gli amici, che non fate; che in uero ui tene molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Federico. Vorreste uoi forse che io ui dicessi ancor le parole proprie, che s'hauessero ad usare? Non ui par adunque che habbiamo ragionato a bastanza di questo? A bastanza parmi rispose, il S. Gasparo. Pur desidero io d'intendere qualche particolarità ancor della foggia dell'intertenersi con huomini, & con donne; la qual cosa a me pare di molta importanza, considerato che'l piu del tempo in ciò si dispensa nelle Corti; & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria a fastidio. A me pare, rispose M. Federico, che noi habbiamo dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben può uariar la conuersatione, & accommodarsi alla qualità delle persone, con lequali ha da conuersare, presupponendo ch'egli sia di buon giudicio, & con quello si governi

Quello, che
si dee fuggi
re.

Come si
dee interre-
ner cò huo-
mini, e don-
ne.

L I B R O

Et secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui,
 talhor nelle feste, Et giuochi. E che giuochi disse il
 S. Gasparo? Rispose allhora M. Federico ridendo. Di-
 mandiamone consiglio a ser Serafino, che ogni dì ne
 truoua de' nuoui. Senza motteggiare, replicò il Sig.
 Gasparo, parui che sia uitio nel Cortegiano il giuo-
 car alle carte, Et a i dadi? A me non, disse M. Fede-
 rico, eccetto a cui nol facesse troppo assiduamente, Et
 per quello lasciasse l'altre cose di maggior importan-
 tia; o ueramente non per altro, che per uincer danari,
 Et ingannasse il compagno, Et perdendo mostrasse do-
 lore, Et dispiacere tanto grande, che fusse argomento
 di auaritia. Rispose il S. Gasparo. E che dite del giuo-
 co de' scacchi? Quello certo è gentile intertenimen-
 to Et ingegnoso, disse M. Federico, ma parmi che un
 sol difetto ui si truoui; Et questo è, che si può saperne
 troppo, di modo, che a cui uuol esser eccellente nel giuo-
 co de gli scacchi, credo bisogni consumarui molto tem-
 po, Et metterui tanto studio, quanto se uolesse impa-
 rar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra
 cosa ben d'importantia: Et pur in ultimo con tanta fa-
 tica, non saprà altro, che un giuoco; però in questo
 penso, che interuenga una cosa rarissima, cioè, che la
 mediocrità sia piu laudeuole, che l'eccellentia. Ri-
 spose il S. Gasparo, molti Spagnuoli trouansi eccellen-
 ti in questo, Et in molti altri giuochi, i quali però
 non ui mettono molto studio, ne ancor lascian di far
 l'altre cose. Credete, rispose M. Federico, che gran stu-
 dio ui mettano benchè dissimulatamente. Ma quegli
 altri giuochi, che uoi dite, oltre a gli scacchi, forse sono
 come

Giuochi,
 quali esset
 debbano.

Del giuocar
 a scacchi.

Spagnuoli
 eccellenti in
 giuocar a
 scacchi.

come molti, che io n'ho ueduti far pur di poco momento, i quali non seruono se non a far marauigliare il uulgo ; però a me non par che meritino altra laude, ne altro premio, che quello, che diede Alessandro Magno a colui che stando assai lontano, così ben infilzaua i ceci in un'ago. Mà perche pare che l'essere ò non essere auuenturato, com'in molt'altre cose, così ancora habbia grandissima forza nell'opinion di gl'huomini, uedesì talhor che un gentilhuomo per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore, & (come si dice) non gli harà sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere ; però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per prima conosciuto, benche sia arguto & pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle maniere, nelle parole, & in ciò che si conuiene, quel Signore poco mostrerà di stimarlo ; anzi piu presto gli farà qualche scorno, & da questo nascerà che gli altri subito s'accommodarono alla uolontà del Signore, e da ogn'un parerà che quel tale non uaglia ; ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno ; anzi cominciarono tutti a burlarlo, e darli la caccia ; ne a quel meschino basterà buone risposte, ne pigliar le cose, come dette per giuoco, che insin a paggi si gli metteranno attorno di sorte, che se fusse il piu ualoroso huomo del mondo, sarà forza che resti impedito, & burlato . Et per contrario se'l Principe si mostrerà inclinato ad un ignorantissi-

Quanto im-
porti al Cor-
teiano lo
esser in gra-
tia, o in dif-
gratia del
suo Signore

mo, che non sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costumi, & i modi di quello, per sciocchi & inepti che siano, laudati con le esclamationi, e stupore da ogn'uno; & parerà che tutta la Corte lo ammiri & osserui, & che ogn'un rida de suoi motti & di certe argutie contadinesche & fredde, che piu presto dourian muouer uomito cheriso, tanto son fermi & ostinati gli huomini nelle opinioni, che nascono di fauori, & disfauori de i Signori. Però uoglio che'l nostro Cortegiano il meglio che può oltre al ualore, s'aiuti ancora con ingegno, & arte; & sempre che ha d'andar in loco, doue sia nuouo, & non conosciuto, procuri, che prima ui uada la buona opinion di se, che la persona; & faccia, che ui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, donne, & cauallieri sia ben estimato; perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando gli animi cosi disposti, & preparati, facilmente con l'opere si mantiene & accresce; oltre che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi uiene domandato chi sono, & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui, rispose M. Bernardo Bibiena, perche a me piu uolte è interuenuto, e credo a molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giudicio una cosa essere di molta eccellentia prima che ueduta l'abbia, uedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua; & ciò da altro non è proceduto, che

dall'hauer

La buona fama è di gradissimo momento.

dall'hauer tropo creduto alla fama, & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande & eccellente, alla comparation di quello che imaginato haueua, m'è parso picciolissimo. Così dubito ancor che possa interuenir del Cortegiano. Però non so come sia bene dar queste aspettationi, e mandar innanzi quella fama, perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere, & così piu se ne perde, che non si guadagna. Qui disse M. Federico. Le cose che a uoi & molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le può giudicare; come se uoi non sarete mai stato a Napoli, o a Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscirà; ma delle conditioni degli huomini non interuien così; perche quello, che si uede di fuori, è il menò. Però se'l primo giorno sentendo ragionare uno gentiluomo, non comprenderete, che in lui sia quel ualore che haueuate prima imaginato, non così presto ui spogliarete della buona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice; ma aspetterete di dì in dì scoprir qualche altra nascosta uirtù, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti; & essendo poi questo (come io presuppongo che sia il nostro Cortegiano) così ben qualificato, ogn'hor meglio ui confermarà a credere a quella fama; perche con l'opere ue ne da-

Le cose, che riescono minori della fama si possono in un subito giudicar con l'occhio, ma non circa alle uirtù e costumi.

Quello, che si dee offeruar nel giudicio.

rà causa, & uoi sempre estimarete qualche cosa piu
 di quello, che uederete. Et certo non si può negar
 che queste prime impressioni non habbiano grandis-
 sima forza, e che molta cura hauer non ui si debba;
 & acciocche comprendiate quanto importino, dicouì,
 ch'io ho a miei di conosciuto un gentilhuomo, ilquale,
 auenga che fosse di assai gentil aspetto, & di modesti
 costumi, & ancor ualesse nell'arme, non era però in
 alcuna di queste conditioni tanto eccellente, che non
 se gli trouassino molti pari, & ancor superiori; pur
 come la sorte sua uolse, interuenne che una Donna si
 uoltò ad amarlo feruentissimamente; & crescendo
 ogni dì questo amore per la dimostration di corri-
 spondentia che faceua il giouane, & non ui essendo
 modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la don-
 na da troppa passione, iscoperse il suo desiderio ad
 un'altra donna, per mezzo della quale speraua qual-
 che commodità; questa ne di nobiltà, ne di bellezza
 non era punto inferior alla prima. Onde interuenne,
 che sentendo ragionar così affettuosamente di que-
 sto giouane, ilqual essa mai non hauea ueduto; &
 conoscendo, che quella donne, laquale ella sapeua ch'e-
 ra discretissima, e d'ottimo giudicio, l'amaua estre-
 mamente, subito imaginò che costui fusse il piu bel-
 lo, e'l piu sauiò, e'l piu discreto, & in somma il piu de-
 gno huomo da esser amato, che al mondo si trouasse;
 & così senza uederlo tanto fieramente se ne innamo-
 rò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò
 a far ogni opera per acquistarlo, & farlo a se corri-
 spondente in amore; ilche con poca fatica le uenne
 fatto,

Le prime
 impressioni
 hanno gran
 forza.

Innamo-
 rarsi per fa-
 ma.

Leggi il Boc-
 caccio del
 Gerbino.

fatto , perche in uero era donna piu presto da esser pregata , che da pregare altrui . Hor udite bel caso . Non molto tempo appresso occorse , che una lettera , laqual scriuea questa ultima donna allo amante , peruenne in mano d'un'altra pur nobilissima , & di costumi , & di bellezza rarissima , laquale essendo (come è il piu delle donne) curiosa , & cupida di saper secreti , & massimamente d'altre donne , aperse questa lettera , & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore ; & le parole dolci , & piene di fuoco , che ella lese , prima la mossero a compassion di quella donna , perche molto ben sapea da chi ueniva la lettera , & a cui andaua ; poi tanta forza ebbero , che riuolgendole nell'animo , & considerando di che sorte doueua esser colui , che hauea potuto indur quella donna a tanto amore , subito essa ancor se ne innamorò ; & fece quella lettera forse maggior effetto , che non hauria fatto , se dal giouane a lei fusse stata mandata . Et come tal'hor interuene che'l ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore , amazza il primo , che'l gusta ; cosi questa meschina , per esser troppo ingorda , beuue quel ueneno amoroso , che per altrui era preparato . Che ui debbo io dire ? la cosa fu assai palese , & andò di modo , che molte donne , oltre a queste , parte per far dispetto a l'altre , parte per far come l'altre , posero ogni industria , & studio per goder dell'amore di costui ; & ne fecero per un tempo alla grappa , come i fanciulli delle cerasse ; & tutto procedette dalla prima opinione , che prese quella donna , uedendola tan-

Quanta effi-
cacia hebbe
una lettera .

Compara-
tione presa
dal ueleno .

Costumi di
Donne .

to amato da un'altra. Hor qui in ridendo, rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confermare il parer vostro con ragione m'allegate opere di donne; lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione; & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi favorito da tante donne douea esser un nescio, & da poco huomo in effetto; perche l'usanza loro è sempre attaccarsi a i peggiori, e come le pecore, far quello che ueggono far alla prima, o bene, o male, che si sia; oltre che son tanto inuidiose tra se, che se costui fusse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Qui molti cominciarono, & quasi tutti, a uoler contradire al S. Gasparo; ma la S. Duchessa impose silentio a tutti. Poi pur ridendo disse; se'l mal, che uoi dite delle donne, non fusse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico & uergogna a chi lo dice, che ad esse, io lascierei, che ui fosse risposto; ma non uoglio, che col contradirui con tante ragioni, come si potria, siate rimosso da questo mal costume, acciò che del peccato uostro habbiate grauissima pena; laqual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor M. F. Non dite S. G. rispo. che le Donne sien cosi fuor di ragione, se ben tal'hor si mouon ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro; perche i Sig. & molti sauij huomini, spesso fanno il medesimo; & se lecito è dir il uero, uoi stesso, e noi altri tutti molte uolte, & hor ancora, credemo piu all'altrui opinione che alla nostra propria; & che sia il uero, non è ancor molto tempo, che

Opere di dō
ne p il piu
fuor di ra-
gione.

Auerti bel-
la argutia.

Credeſi al-
le uolte piu
all'altrui
opinione
che alla pro-
pria. Verſi
appresenta-
ti ſotto il
nome di Sā
nazarò.

che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro , a tutti paruero molto eccellenti , furono laudati con le marauiglie & esclamationi ; poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la riputatione, & paruero meno , che mediocri . Et cantandosi pure in presentia della Signora Duchessa un mottetto , non piacque mai , ne fu estimato per buono , fin che non si seppe , che quella era composition di Iosquin di Pris . Ma che piu chiaro segno uolete uoi della opinione ? Non ui ricordate , che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino , diceuate tal'hor ch'era perfettissimo , tal'hor insipidissimo ? & questo , perche a uoi era persuaso , ch'eran dui uini, l'un di Riuiera di Genoua, e l'altro di questo paese ; & poi ancor che fu scoperto l'errore , per modo alcuno non uoleuate crederlo ; tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione , laquale però dall'altrui parole nasceua . Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principij di dar buona impression di se , & considerar, come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrere nel contrario ; & a tal pericolo stanno piu che gli altri quei , che uoglion far profession d'esser molto piaceuoli , & hauerli con queste sue piaceuolezze acquistato una certa liberta , per laqual lor conuenga, & sia lecito, & fare, & dire ciò che lor occorre cosi senza pensarui . Però spesso questi tali entrano in certe cose , dellequal non sapendo uscire , uoglion poi aiutarli col far ridere ; & quello ancor fanno cosi disgratiatamente , che non riesce , tanto che inducono in grandissimo fastidio chi

Iosquin di
Pris Musi-
co.

Vino tenuto
per buono
p falsa opi-
nione.

Si dee fug-
girle paro-
le dishone-
ste.

gli uede & ode; & essi restano freddissimi. *Alcuna*
volta pensando per quello esser arguti & faceti, in
presentia d'honorate Donne, & spesso a quelle me-
desime, si mettono a dir sporchissime & dishoneste
parole; & quanto piu le ueggono arrossire, tanto piu si
tengon buoni Cortegiani, e tuttauia ridono, & go-
don tra se di cosi bella uirtù, come lor par hauere. Ma
per niuna altra causa fanno tante pecoraggini, che
per esser estimati buon compagni. Questo è quel no-
me solo, che loro par degno di laude; & del quale piu
che di niun'altro essi si uantano; & per acquistarlo
si dicon le piu scorrette, e uituperose uillanie del mon-
do. Spesso s'urtano giu per le scale, si dan de' legni,
& de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni
di poluere ne gliocchi, fannosi ruinar i caualli adof-
so ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, mi-
nestre, saporì, gelatine, tutte si danno nel uolto; & poi
ridono; & chi di queste cose sa far piu, quello per mi-
glior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'apprez-
za, & par gli hauer guadagnato gran gloria; & se
tal'hor inuitano a cotal sue piaceuolezze un gentil-
huomo, & che egli non uoglia usar questi scherzi sel-
uaticchi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauiò, &
gran maestro, & che non è buon compagno. Ma io
ui uoglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, &
mettono il pretio a chi può mangiare & bere piu
stomacose, & fetide cose; & trouanle tanto abhor-
renti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle
senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser
queste, disse il S. Ludomico Pio? Rispose M. Federico.

Operationi
da sciocchi.

Del man-
giare.

Fateuele

Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus. Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia ancora in Italia; ma ben ciò che hanno di buon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Francesi. Non dico io, rispose M. Federico, che ancor tra Francesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Cauallieri; & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude; ma pur alcuni se ne trouan pochi riguardati, & parlando generalmente, a me par che con gl'Italiani piu si confacciano ne i costumi gli Spagnuoli, che i Francesi; perche quella grauità riposata peculiar de gli Spagnuoli, mi par molto piu conueniente a noi altri, che la pronta uiuacità, laqual nella nation Francese quasi in ogni mouimento si conosce; ilche in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitar quella maniera; & non sanno far altro che crollar la testa parlando, & far riuerentie in trauerso di mala gratia, & quando passeggiano per la terra, caminar tanto forte, che gli staffieri non possono lor tener drieto, & con questi modi par loro esser buon Francesi, & hauer di quella libertà; laqual cosa in uero rare uolte riesce, eccetto a quelli, che son nudriti in Francia, e da fanciulli hanno presa quella maniera. Il medesimo interuien del saper diuerse lin-

Lode di uarij costumi di Francesi.

Spagnuoli sono graui e rispettosi.

Il Cortegiano dee sapere la lingua spagnuola, e la Francese.

Vode del
Re di Fran-
cia.

Quello, che
sommaria-
mènte richie-
de al corte-
giano.

gue ; ilche io laudo molto nel Cortegiano, & massi-
mamente la Spagnuola, & la Francese; perche il com-
mercio dell'una & dell'altra natione è molto fre-
quente in Italia ; & con noi sono queste due piu con-
formi, che alcuna dell'altre; & que dui Principi, per
esser potentissimi nella guerra, & splendidissimi nel-
la pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Canal-
lieri, che per tutto'l mondo si spargono ; & a noi
pur bisogna conuersar con loro . Hor io non uoglio se-
guitar piu minutamente in dir cose troppo note, co-
me che'l nostro Cortegiano non debba far profession
d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in
alcun mal costume, ne laido, & mal affettato nel ui-
uere, con certi modi da Contadino, che chiamano la
zappa, & l'aratro mille miglia di lontano ; perche
chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da spera-
re che diuenga buon Cortegiano, ma non se gli può
dar essercitio conueniente, altro che di pascer le pe-
core. Et per concluder dico, che buon saria, che'l Cor-
tegiانو sapesse perfettamente ciò che detto haue-
mo conuernirsi gli, di sorte che tutto il possibile a lui
fusse facile, & ogniuno di lui si marauigliasse, esso di
niuno; intendendo però che in questo non fusse una cer-
ta durezza superba, & inhumana, come hanno alcu-
ni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che
fanno li altri, perche essi presumon poterle far mol-
to meglio ; & col tacere le disprezzano, come inde-
gne, che di lor si parli ; & quasi non uogliono far se-
gno, che niun'altro sia non che lor pari, ma pur capa-
ce d'intender la profondità del saper loro . Però, de-

ne il Cortegiano fuggir questi modi odiosi, & con humanità & beneuolentia laudar ancor le buone opre degli altri; & ben che esso si senta admirabile, e di gran lunga superior a tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma, perche nella natura humana rarissime uolte, e forse mai, non si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'huomo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di se stesso, ne perder la speranza di giungere a buon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta & suprema eccellenzia, doue egli aspira; perche in ogni arte son molti luochi oltre al primo laudeuoli; & chi tende alla summità, rare uolte interuiene, che non passi il mezzo. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltre all'arme si trouarà eccellente, se ne uaglia, & se ne honori di buon modo; & sia tanto discreto, e di buon giudicio, che sappia tirar con destrezza & proposito le persone a ueder & udir quella, in che a lui par di esser eccellente; mostrando sempre farlo non per ostentatione, ma a caso, & pregato da altri, piu presto che di uolontà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dir, se possibil è, sempre uenga premeditato & preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose, nelle quali si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsi molto, ma di modo, che si possa credere, che piu assai ne sappia di ciò ch'egli mostra; come tal'hor alcuni Poeti, che accennauano cose sottilissime di Filosofia, o di altre scientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignoran-

te, non

Nella natura humana non si troua la perfection di tutte le cose.

L'huomo non dee la sciar di operar uirtuosa mente, se bene non può aggiunger alla suprema eccellenza.

omo di
 di gran
 di gran
 di gran

te, non uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama; anzi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne. Questo, disse il Calmeta, non harebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo eccellentissimo filosofo, ne sapendo piu leggi, che uolare, benchè un Podestà di Padoua hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, non uolse mai a persuasion di molti scolari disingannar quel Podestà, & confessargli di non saperne dicendo non si accordare in questo con l'opinione di Socrate, ne esser cosa da Filosofo il dir mai di non sapere. Non dico io, rispose M. Federico, che'l Cortegiano da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada a dire di non sapere, che a me ancor non piace questa sciocchezza d'accusar, o disfauorir se medesimo; & però tal'hor mi rido di certi huomini, che ancor senza necessità narrano uolontieri alcune cose; lequali, benchè forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia; come faceua un Cauallier che tutti conoscete, ilqual sempre che udiua far mentioni del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra Re Carlo, subito cominciua a dir in che modo egli era fuggito, ne pareua, che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso; parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre, com'egli era caduto, & spesso ancor pareua, che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire a proposito il poter narrare, che una notte andando a parlare ad una donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio che dica il nostro Cortegiano

L'huomo
nō dee bias-
fimare se
medesimo.

giano ; ma parmi ben , che offerendoseli occasione di mostrarsi in cosa , di che non sappia punto , debba fuggirla ; & se pur la necessità lo stringe , confessar chiaramente di non saperne , piu presto che mettersi a quel rischio ; & così fuggirà un biasmo , che hoggidì meritano molti , iquali non so per qual loro peruerso instinto , o giudicio , fuor di ragione sempre si mettono a far quello , che non fanno , & lasciano quel , che fanno ; & per confirmation di questo io conosco un' eccellentissimo musico , ilqual lasciata la musica , s'è dato totalmente a compor uersi , & credesi in quello esser grandissimo huomo , & fa ridere ogn'un di se , & homai ha perduta ancor la musica . Vn' altro de i primi pittori del mondo sprezza quell' arte , doue è rarissimo , & essi posto ad imparar Filosofia ; nellaquale ha così strani concetti , & nuoue chimere , che esso con tutta la sua pittura non sapria dipingerle . Et di questi tali infiniti si trouano . Son ben alcuni , iquali conoscendosi hauer eccellentia in una cosa , fanno principal professione d' un' altra , della qual però non sono ignoranti ; ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella , doue si senton ualere , si mostran gagliardamente , & uien lor tal' uer fatto , che la brigata uedendogli ualere tanto in quello che non è sua professione , estima che uaglian molto piu in quello , di che fan professione . Quest' arte s' ella è accompagnata da buon giudicio , non mi dispiace punto . Rispose allhora il S. Gasparo Pallauicino . Questa a me non par arte , ma uero inganno , ne credo che si conuenga a chi uuol esser huomo da bene ,

Pittore , che lasciata la sua arte si diede a imparare filosofia .

Arti , che usano gli accorti .

ne, mai lo ingannare. Questo disse M. Federico è più presto un'ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno; & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi ancora, che di dui, che maneggian l'arme, quel che batte il compagno, lo inganna? & questo è, perche ha più arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laquale dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un buon Orefice, che col legarla bene la faccia parer molto più bella, non direte uoi, che quell'orefice inganna gli occhi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude; perche col buon giudicio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento all'auorio, ouero all'argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin'oro. Non diciamo adunque, che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete così chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è ancora disconueniente, che un'huomo, che si sente ualere in una cosa, cerchi de'stamente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa auertita dissimulatione. Non ui ricorda, come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi tal'hor in giuppone? & questo, perche si sentiu a dispositissimo; & perche non ha uena troppo buone mani, rare uolte, o quasi mai, non si cauaua i guanti? & pochi erano, che di questa sua auertentia s'accorgessero. Parmi ancora hauer letto, che Giulio Cesare portasse uolontieri la laurea, per nasconder il caluitio; ma circa questi modi biso-

gna

Non è discoueneuole, che l'huomo cerchi di mostrar quello, in che egli uale, ma con destrezza.

Costume del Re Ferrando.

gna esser molto prudente e di buon giudicio, per non
 uscir de i termini; per che molte uolte l'huomo per fug
 gire un'errore incorre nell'altro, & per uolere ac-
 quistar laude, acquista biasimo. E adunque secu-
 rissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare,
 gouernarsi sempre con una certa honesta mediocri-
 tà; che nel uero è grandissimo, & fermissimo scu-
 do contra l'inuidia, laqual si dee fuggire, quanto
 piu si può. Voglio ancor che'l nostro Cortegiano si
 guardi non acquistar nome di bugiardo, ne di uano,
 ilche tal'hora interuiene, a quegli ancora, che non
 meritano; però ne' suoi ragionamenti sia sempre ad-
 uertito di non uscir della similitudine, & di non di-
 re ancor troppo spesso quelle uerità, che hanno fac-
 cia di menzogna, come molti, che non parlano mai
 se non di miracoli; & uogliono esser di tanta au-
 torità, che ogni incredibil cosa a loro sia creduta.
 Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar
 gratia col nouo amico, il primo dì che gli parlano
 giurano non hauer persona al mondo, che piu ami-
 no, che lui, & che uerebbon uolentier morir per
 fargli seruitio, e tai cose fuor di ragione; & quan-
 do da lui si partono, fanno le uiste di piangere, e di
 non poter dir parola per dolore; cosi per uoler esser
 tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi,
 & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo & faticoso
 saria uoler discorrer tutti i uitij, che possono occor-
 rere nel modo del conuersare; però quello ch'io desi-
 dero del Cortegiano, basti dire, oltre alle cose già
 dette, che'l sia tale, che mai non gli manchi ragio-
 namenti

Auerſa.

L'inuidia &
fugge cō la
mediocritàIl troppo si
dee sempre
fuggire.Vfficio di
adulatore.

namenti buoni, e commodati a quelli, co i quali parla, & sappia con una certa dolcezza recrear li animi de gli auditori, & con motti piaceuoli, & faceticie discretamente in iurgli a festa, & riso di sorte, che senza uenir mai a fastidio, o pur satiare, continuamente diletta. Io penso che hormai la S. Emilia mi darà licentia di tacere; laqual cosa s'ella mi negherà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel buon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i buoni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma ancor questi miei, come uoglia, che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, io non uoglio, che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano; che certo il desiderio uostro di tacer piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però accioche non paia, che in compagnia così degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente, si sia lasciato adrieto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le faceticie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene a tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, e festa con gentil modo; perche in uero a me pare, che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M. Federico, le faceticie, e i motti son piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte; ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Toscani; che in uero sono acutissimi.

Dell'usar fa-
 ceticie.

I Toscani
 acuti ne i
 motti e nel
 le faceticie.

simi. Pare ancor che a i Spagnuoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti & di questa, & d'ogni altra natione, i quali per troppo loquacità passan tal'hor i termini, & diuentano insulsi & inepti; perche non han rispetto alla sorte delle persone, con lequai parlano, al loco oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che essi proprij mantenere deurianno. Allhora il S. Prefetto rispose, uoi negate, che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di quei, che non seruano in esse la modestia, & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostrate ch'ancor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole S. mio, rispose M. Federico, son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, per che di due sorti solamente parmi che se ne trouino, de quai l'una s'estende nel ragionar lungo & continuato; come si uede di alcuni huomini, che con tanta buona gratia, & così piaceuolmente narrano, & esprimon una cosa, che sia loro interuenuta, o ueduta o uedita l'habbiano, che co i gesti, & con parole, la mettono innanzi a gli occhi, & quasi la fan toccar con mano; & questa forse per non ci hauer altro uocabulo, si porria chiamar festiuità, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti; come spesso tra noi se ne odono, e ne mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia; & questi presso a gli antichi, ancor si nominauano detti, adesso alcuni le chia-

Quello, che si dee osservare. Di Cicerone.

Due sorti di facetie,

Della prima sorte.

mano

mano argutie . Dico adunque , che nel primo modo ,
 ch'è quella festiua narratione , non è bisogno arte al-
 cuna , perche la natura medesima crea , & forma gli
 huomini atti a narrare piaceuolmente , & da loro il
 uolto , i gesti la uoce , e le parole appropriate ad imi-
 tar ciò che uogliono . Nell'altro delle argutie , che
 può far l'arte ? conciosia cosa , che quel falso detto
 dee esser uscito , & hauer dato in brocca , prima che
 paia , che colui , che lo dice , u'habbia potuto pensare ;
 altramente è freddo , & non ha del buono . Però esti-
 mo che'l tutto sia opera dell'ingegno , & della na-
 tura . Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo , &
 disse ; il S. Prefetto non ui nega quello , che uoi dite ;
 cioè , che la natura , & lo ingegno , non habbiano
 le prime parti , massimamente circa la inuentione ;
 ma certo è , che nell'animo di ciascuno , sia pur
 l'huomo di quanto buon ingegno può essere , nasco-
 no de i concetti buoni & mali , & piu & meno ; ma
 il giudicio poi , & l'arte gli lima , & corregge , & fa
 elettione de i boni , & rifiuta i mali . Però la-
 sciando quello , che s'appartiene allo ingegno , di-
 chiarateci quello che consiste nell'arte , cioè delle
 facetie , & de i motti , che inducono a ridere , quai
 son conuenienti al Cortegiano , & quai nò ; & in
 qual tempo , & modo si debbano usare ; che que-
 sto e quello , che'l S. Prefetto u'addimanda . Allho-
 ra M. Federico pur ridendo disse . Non è alcuno
 qui di noi , al qual io non ceda in ogni cosa , massima-
 mente nell'esser faceto , eccetto se forse le schiocchez-
 ze , che spesso fanno rider altrui , piu che i bei detti

Della lecon-
 da.

Imita Cice-
 rone.

L'arte quã-
 to importi.

Mirabilme-
 te imita Ci-
 cerone , che
 tratta delle
 facetie.

non fussero esse ancor accettate per facetie . Et cosi uoltandosi al Conte Lodonico, & a M. Bernardo Bibiena, disse, *Eccon i maestri di questo, da i quali, s'io ho da parlare de i detti ginocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia a dire.* Rispose il Conte Lodonico. *A me pare che già cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente; cioè di uoler far rider questi Signori, burlando M. Bernardo & me, perche ogn'un di lor sa, che quello di che ci laudate, in uoi è molto piu eccellente.* Però se sete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duchessa che faccia differire il resto del ragionamento a domani, che uoler con inganni subterfugere la fatica. Cominciaua M. Federico a rispondere; ma la S. Emilia subito l'interruppe, e disse. *Non è l'ordine, che la disputa se ne uada in laude uostra; basta che tutti sete molto ben conosciuti.* Ma perche ancor mi ricordo, che uoi Conte, hiersera mi deste imputatione, ch'io non partiuua egualmente le fatiche, sarà bene, che M. Federico si riposi un poco; e'l carico del parlar delle facetie daremo a M. Ber. Bibiena; perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo a memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere; & però possian credere, che già molto ben ui habbia pensato; & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Federico seguirà in quello, che dir gli auanza, del Cortegiano. Allhora M. Federico, disse. *Signora non so ciò che piu m'auanzi; ma io a guisa di uiandante già stanco dalla fatica del lun-*

Imita pur
Ciccione.

go caminare a mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suauè d'un uiuo fonte, poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, s'io ui mostro il capo, uederete, che ombra si può aspettar delle foglie del mio albero. Dissentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, perch'io fui già conuerso in un fonte, non da alcuno de gli antichi Dei, ma dal nostro mastro Mariano, & da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhora ogniun cominciò a ridere; perche questa piacevolezza, di che M. Bernardo intendeva, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, a tutti era notissima. Cessato il riso, disse la Signora Emilia; lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & a noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et, per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo, che l'hora sia tarda; & acciò che'l mio parlar di facetie non sia infacetato, & fastidioso, forse buon sarà differirlo insino a domani. Quiui subito risposero molti, non esser ancor ne a gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duchessa & alla S. Emilia, Io non uoglio fuggir, disse, questa fatica, bench'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di coloro, che osano cantar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo; così non douerei

Iacomo S^a
Secundo.

douerei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello che io ho a dire, che io stesso, ragionare delle facetic; pur per non dar causa ad alcuni di questi Signori di ricusar cosa, che imposto loro sia, dirò quanto piu breuemente mi sarà possibile, ciò che mi occorre circa le cose, che muouono il riso, il qual tanto a noi è proprio, che per discernuer l'huomo, si suol dir ch'egli è un'animal risibile; perche questo riso solamente ne gli huomini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nel l'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo e'l ricrearsi; onde ueggiamo molte cose da gli guomini ritrouate per questo effetto; come le feste e tante uarie sorti di spettacoli. Et perche noi amiamo quei, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, li Atheniesi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi, & passer gli occhi, & gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & inui mostrar nuoui giuochi, corsi di caualli, & di carrette, combattimenti, Strani animali, comedie, tragedie, & moresche; ne da tal uista erano alieni i seueri Filosofi, che spesso, & co i spettacoli di tal sorte, & conuitti, rilasciauano gli animi affaticati in quegli altri lor discorsi, & diuini pensieri; laqual cosa uolentier fanno ancor tutte le qualità d'huomini; che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri & aspri esercitij alle mani, ma i santi religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, & me-

Del riso.

Perche si faceuano i Theatri.

Vtilità del riso.

dicina per recrearsi. Tutto quello adunque che muoue il riso, esbilara l'animo, & dà piacere, ne lascia che in quel punto l'huomo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però a tutti (come uedete) il riso è gratisimo, & è molto da laudare, chi lo muoue a tempo, & di buon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal'hor occupi le uene, gli occhi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiar, tanto, che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare a Democrito; ilquale, se forse ancor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde nascono irridiculi, consiste in una certa deformità; perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenentia, & par che stian male, senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo. Ma se uoi da uoi stessi pensate, uedrete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba usar il Cortegiano per muouer il riso, & fin'a che termine, sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio; perche, il far rider sempre non si conuien al Cortegiano, ne ancor di quel modo che fanno i pazzi, & gl'imbriachi, & i sciocchi, & inetti, & medesimamente i buffoni; & benche nelle corti queste sorti d'huomini par che si richieggano; pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo, & estimati tali, quai sono. Il termine & misura di far ridere mordendo, bisogna an-

Il riso dee esser mosso a tempo cō buō modo.

Imita Cicerone.

Onde nascono i moti ridicoli.

Non si conuiene al Cortegiano il sempre far ridere.

cor esser diligentemente considerato ; & chi sia quel- Di Cice.
 lo, che si morde ; perche non s'induce riso col dilege-
 giar un misero & calamitoso, ne ancora un ribaldo e
 scelerato publico , perche questi par che meritino
 maggior castigo, che l'esser burlati, & gli animi hu-
 mani non sono inclinati a beffare i miseri ; eccetto se
 quei tali nella sua infelicit  non si uantassero, & fus-
 sero superbi , & profontuosi . Deesi ancora hauer
 rispetto a quei , che sono uniuersalmente grati , &
 amati da ogniuno, & potenti; perche tal'hor col di-
 leggiar questi, potria l'huomo acquistarsi inimicitie
 pericolose ; per  conueniente cosa non   beffare, e ri-
 derside i uitij collocati in persone ne misere tanto,
 che muouano compassione, ne tanto scelerate, che paia
 che meritino esser condannate a pena capitale ; ne
 tanto grandi , che un loro picciol sdegno possa far
 gran danno . Hauete ancora a sapere , che da i lochi,
 donde si cauano motti da ridere , si possono medesima-
 mente cauar sententie graui, per laudare, & per bia-
 simare ; & talhor con le medesime parole, come un'
 huomo liberale , che metta la robba sua in commune
 con gli amici, suol si dire, che ci  ch'egli ha, non   suo.
 Il medesimo si pu  dir per biasimo d'uno c'habbia ru-
 bato, o per altre male arti acquistato quel che tie-
 ne . Dice si ancor , colei   una donna d'assai , uolen-
 dola laudar di prudentia & bont  ; il medesimo po-
 tr  dir chi uolese biasimarla, accennando che fusse
 donna di molti . Ma piu spesso occorre seruirsi de i
 medesimi lochi a questo proposito, che delle medesi-
 me parole ; come a questi di stando a messa in una

Deesi nel
 motteggiar
 hauer ris-
 petto a mi-
 seri , & po-
 tenti.

Vn medesi-
 mo motto
 spesso si
 pu  recare
 a due sensi.

Chiesa tre Cauallieri, & una Signora, alla quale ser-
 uiuua d'amor uno de i tre, comparue un pouero men-
 dico; & postosi auanti alla Signora, cominciolle a
 domandare elemosina; & cosi con molta importuni-
 tà & uoce lamenteuole gemendo replicò piu uolte
 la sua domanda; pur con tutto questo essa non gli die-
 de mai elemosina, ne ancor gliè la negò, con fargli
 segno, che s'andasse con Dio; ma stette sempre so-
 pra di se, come se pensasse in altro. Disse allhora il
 Cauallier innamorato a duoi compagni. Vedete ciò
 ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto
 crudele, che non solamente non da elemosina a quel
 poueretto ignudo morto di fame, che con tanta pas-
 sion, e tante uolte a lei la domanda, ma non gli da
 pur licentia, tanto gode di uedersi innanzi una per-
 sona, che languisca in miseria, & in uan le domandi
 mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà,
 ma un tacito ammaestramento di questa Signora, a
 uoi, per farui conoscere che essa non compiace mai
 a chi le domanda con molta importunità. Rispose l'al-
 tro, anzi è uno auuertirlo, che ancor ch'ella non dia
 quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pre-
 gata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato li-
 centia al pouero, nacque ut detto di se uero biasimo,
 uno di modesta laude, & un'altro di giuoco mordace.
 Tornando adunque a dichiarare le sorti delle face-
 tie appartenenti al proposito nostro, dico, che secon-
 do me, di tre maniere se ne truouano, auenga, che M.
 Federico solamente di due habbia fatto mentione,
 cioè di quella urbana, & piaceuole narratione conti-
 nuata,

Tre manie-
 re di facetie

nuata, che consiste nell'effetto d'una cosa; & della subita & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi ue ne giungeremo la terza sorte, che chiamamo burle; nellequali interuengon le narrationi lunghe, e i detti breui, & ancor qualche operatione. Quelle prime adunque che consistono nel parlar continuato son di maniera tale, quasi, che l'huomo racconta una nouella; E per daruene un'essempio, basterà quello che scriue Cicerone di Crasso che per pungere Memmio, ch'in Tarracina hauesse sempre mangiato una sorte di pesce chiamato lacerto, il quale era duno che si dimandaua Largio, finse Crasso in molte parti di Tarracina essersi trouate scritte alcune lettere, le quali erano tre L. L. L. & due M. M. & che hauendo egli richiesto un uecchio di quel paese, accioche gli dichiarasse che cosa significassero quelle lettere, disse, essergli stato risposto, *lacerat lacertum largij* *Mordax Memmius*. Hor uedete come questa sorte di faccette ha dell'elegante, & del buono, come si conuiene a huomo di corte, o uero, o finto, che sia quello, che si narra; perche in tal caso è lecito fingere, quanto all'huom piace senza colpa; & dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta, crescendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtù di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica così con i gesti, come con le parole quello, che l'huomo uol esprimere, ch'a quelli, che odono, paia uedersi innanzi a gli occhi far le cose, che si narrano. Et tanta forza ha questo modo così espresso, che tal'hor adorna, & fa piacer sommamente una

Quello, che si dee offeruar nel narrare le faccette.

cosa, che in se stesso non sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benchè a queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia che ha la uoce uiua; pur ancor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù. Chi non ride, quando nella nona giornata delle sue cento nouelle narra Gio. Boccaccio come ben si sforzaua maestro Simone alla presenza di Bruno, far credere a Calandrino ch'egli era pregno; & farsi dare per medicine, capponi, galline, & danari? Chi non ride, quando Calandrino dice, oime, tristo me, come farò? come parturirò io questo figliuolo, & onde uscirà egli? Piaceuoli narrationi sono ancora in quella di ser Ciappelletto, & molt'altre. Della medesima sorte par che sia il far ridere contrafacendo o imitando, come noi uogliamo dire. Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcun piu eccellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude, disse M. Roberto, se fosse uera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitar piu presto il ben che'l male; & s'io potessi assimigliarmi ad alcun, ch'io conosco, io mi terrei per molto felice; ma dubito non saper imitare altro, che le cose, che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uitio. Rispose M. Bernardo, in uitio si; ma che non sta male. Et saper douete, che questa imitatione, di che noi parliamo, non puo esser senza ingegno; perche oltre alla maniera d'accommodar le parole, e i gesti, & mettere innãzi a gli occhi de gli auditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco, al tempo, & alle persone; con lequali si parla, & non discen-

dere

Boccaccio
mirabile
nelle circō-
stanze del-
le Nouelle.

Roberto di
Bari eccel-
lente nel cō-
trafare.

dere alla buffoneria, & uscire de i termini; lequal cose uoi mirabilmente obseruate; & però estimo, che tutte le conosciate; che in uero a gentil'huomo non si conuerria far i uolti, piangere, & ridere, far far le uoci, lottare da se a se, come fa Berto; uestirsi da Contadino in presentia d'ogn'uno, come Strascino; e tal cose, che in essi son conuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma a noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentilhuomo senza dir parole sporche, o far atti men che honesti; senza distorcersi il uiso, o la persona, così senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi oda & uede, per le parole, & gesti nostri imagini molto piu di quello, che uede, & ode; & perciò s'induca a ridere. Deesi ancor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamente la deformità del uolto, o della persona; che si come i uitiij del corpo danno spesso bella materia di ridere a chi discretamente se ne uale; così l'usar questo modo troppo acerbamente, è cosa non sol da buffone, ma ancor da inimico. Però bisogna (benchè difficil sia) circa questo tener (come ho deto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogn'un' contrafa, & non senza pungerlo in quelle cose, doue hanno difetti, & in presentia d'essi medesimi; & pur niuno se ne turba, ne par che possa hauerlo per male; & di questo non ne darò esempio alcuno; perche ogni dì in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto a ridere (che pur si contiene sotto la narratione)

Quello, che
in ciò il gē-
tilhuomo
dece fuggire.

La troppa
mordacità
si dee fuggi-
re.

ne) il recitar con buona gratia alcuni difetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio, come le sciocchezze talhor semplici, talhora accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor una grande & ben composta bugia, come narrò poco di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, che fu; che ritrouandosi alla presentia del Podestà di questa terra, uide uenire un Contadino a dolersi, che gli era stato rubato un' Asino; ilquale, poi che hebbe detto dalla pouertà sua, & dell'inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse. Messere, se uoi haueste ueduto il mio Asino, ancor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi; che quando haueua il suo basto adosso, pareau propriamente un Tullio. Et un de' nostri incontrandosi in una mandra di Capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso disse, guardate bel becco, pare un Dante. Vn'altro dice il Signor Gasparo hauer conosciuto; ilqual per esser antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli haueua offerto dui suoi piccioli figliuoli per paggi; e questi prima che potessero uenirlo a seruire erano tutti due morti; laqual cosa intendendo il Signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo, che gli pesaua molto, perche in ha uergli ueduti una sol uolta, gli erano parsi molto belli, & discreti figliuoli; il padre gli rispose. Signor mio uoi non haueate ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riuisciti molto piu belli, & uirtuosi, ch'io

Asino facc
tamente cō
parato a un
Tullio.

ch'io non harei mai potuto credere; & già tanta-
 uano insieme, come doi sparuieri. Et stando a que-
 sti di un dottor de' nostri a ueder uno, che per giu-
 stitia era frustato intorno alla piazza; & hauen-
 done compassione, perche'l meschino, benchè le spal-
 le fieramente gli sanguinassero, andaua così lenta-
 mente, come se hauesse passeggiato a piacere per
 passar tempo; gli disse, camina poueretto, & esci
 presto di questo affanno. Allhor il buon huomori-
 uolto guardandolo quasi con marauiglia, stette un
 poco senza parlare, poi disse. Quando sarai frusta-
 to tu, anderai a modo tuo; ch'io adesso uoglio andar
 al mio. Deuete ancor ricordarui di quella sciocchez-
 za, che poco fa raccontò il S. Duca di quell' Abate;
 ilquale essendo presente, un dì che'l Duca Federico
 ragionaua di ciò, che si douesse far di così gran quan-
 tità di terreno, come s'era cauata, per far i fonda-
 menti di questo palazzo, che tutta uia si lauoraua,
 disse. Signor mio, ho pensato benissimo, doue è s'hab-
 bia a mettere; ordinate che si faccia una grandissi-
 ma fossa, & quiui riponere si potrà senza alcun'al-
 tro impedimento. Rispose il Duca Federico non sen-
 zarisa. Et doue metteremo noi quel terreno, che
 si cauerà di questa fossa? Soggiunse l' Abate. Fa-
 tela far tanto grande, che l'uno e l'altro ui stia, così
 ben che il Duca piu uolte replicasse, che quanto la
 fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua,
 mai non gli potè capir nel ceruello ch'ella non si po-
 tesse far tanto grande, che l'uno & l'altro metter
 ui si potesse; ne mai rispose altro, se non fatela tanto
 maggiore.

Cantar co-
 me Sparuie-
 ri.

Facetia del
 Frustrato.

D'un Com-
meffario
Fiorentino.

Vinitiani,
quando fan
no il caual-
catore.

Facetia de
i Fiorétini
sopra que-
sta parola,
Prelibato.

maggiore. Hor uedete, che buona estimatiua hauea questo Abate. Disse allhor M. Pietro Bembo. Et perche non dite uoi quella del uostro Commessario Fiorentino? ilquale era asediato nello Castelli-
na dal Duca di Calauria, & dentro essendosi troua-
to un giorno certi passatori auelenati, ch'erano sta-
ti tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra
s'hauea da far cosi crudele, esso ancor farebbe per il
medicame in su le pallotte dell'artiglieria, & poi chi
n'hauesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo, &
disse. M. Pietro se uoi non state cheto, io dirò tutte
quelle, che io stesso ho uedute, & udite de uostri Ve-
netiani, che non son poche, & massimamente, quan-
do uogliono fare il caualcatore. Non dite di gratia,
rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissi-
me, che so de i Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono
esser piu presto Sanesi, che spesso, ui cadeno. Come
a questi di uno, sentendo leggere in consiglio certe
lettere, nelle quali, per non dir tante uolte il nome
di colui, di chi si parlaua, era replicato, questo ter-
mine, il prelibato, disse a colui, che leggeua. Ferma-
teui un poco quiui, & ditemi. Coteſto prelibato è
egli amico del nostro comune? Rise Meſſer Pietro;
poi disse. Io parlo de Fiorentini, & non de Sanesi.
Dite adunque liberamente, soggiunse la S. Emilia
& non habbiate tanti rispetti. Seguitò M. Pietro.
Quando i Signori Fiorentini faceano la guerra con-
tra Pisani, trouaronsi tal'hor per le molte spese esau-
sti di denari; & parlandosi un giorno in consiglio del
modo di trouarne per i bisogni che occorreano, do-
to

pò l'esserfi proposto molti partiti, disse un cittadino de piu antichi . Io ho pensato dui modi , per li quali senza molto impaccio , presto potrem trouar buona somma di danari ; & di questi l'uno è , che noi (perche non hauemole piu uiue entrate , che la gabella delle porte di Firenze) secondo , che u'habbiam undici Porte , subito ne facciam fare undici altre , & radoppiaremo quella entrara . L'altro modo è , che si dia ordine che subito in Pistoia , & Prato , s'aprino le zecche ne piu ne meno , come in Firenze , & quiui non si faccia altro giorno , & notte , che batter denari , e tutti siano ducati d'oro ; & questo partito (secondo me) è piu breue , & ancor di minor spesa . Risfesi molto del sottil auedimento di questo cittadino ; & racchetato il riso , disse la S. Emilia . Comportarete uoi Messer Bernardo , che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uendetta ? Rispose pur ridendo M. Bernardo . Io gli perdono questa ingiuria , perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini , hammi compiaciuto in obedir uoi ; ilche io ancor farei sempre . Disse allhor M. Cesare . Bella grosseria udi dir io da un Bresciano , ilqual essendo stato quest'anno a Vinetia alla festa dell'Ascensione , in presentia mia narraua a certi suoi compagni le belle cose , che ui hauea uedute ; & quante mercantie , & quanti argenti , speciarie , panni , e drappi u'erano ; poi la Signoria con gran pompa eser uscita a sposar il Mare in Bucentoro , sopra ilquale erano tanti gentilhuomini ben uestiti , tanti suoni , e canti , che pareaua un paradiso ; & dimandandogli un di quei suoi compagni ,
che

Grosseria
d'un Bre-
sciano.

che sorte di Musica piu gli era piaciuta di quelle, che hauea udite, disse; tutte eran buone, pur tra l'altre io uidi un sonar con certa tromba strana, che a ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di due palmi, & poi subito la cauaua, & di nuouo la reficcaua, che non uedeſte mai la piu gran marauiglia. Risero allhor tutti conoſcendo il pazzo pensier di colui, che s'hauena imaginato, che quel sonatore si ficasse nella gola quella parte del Trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunſe allhor M. Bernardo. Le affettationi poi mediocri fanno fastidio; ma quando son fuori di misura, inducono da ridere assai; come talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualente, circa la nobiltà talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come a questi giorni fece una gentildonna, laqual ſtando in una gran festa di mala uoglia, & sopra di se, le fu domandato a che pensaua che star la facesse cosi mal contenta, & essa rispoſe. Io pensaua ad una cosa, che sempre che mi si ricorda mi da grandissima noia, ne leuar me la posso dal cuore; & questa è che essendo costume che tatti i corpi dopo la morte si ueggano ignudi per esser lauati, io non posso tollerare l'affanno che sento, pensando ch'il mio ancora habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche paſſano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben affettate, come muouano a ridere, tutti lo sapete. Et quell'amico nostro, che non ce ne lascia mancare, a questi dì me ne raccontò una molto eccellente. Disse allhora il

Magnifico

Affettationi quando inducono a ridere.

Magnifico Giuliano. Sia come si vuole, ne piu eccellente ne piu sottile non può ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermava un nostro Thoscano Mercatante Luchese. Ditela, soggiunse la S. Duchessa. Rispose il Magnifico Giuliano ridendo. Questo Mercatante (si com'egli dice) ritrouandosi una volta in Polonia, deliberò di comperare una quantità di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno, & dopo molte pratiche, non potendo egli stesso in persona andare in Moscouia, per la guerra tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese ordinò, che un giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i confini di Polonia, e promise esso ancor di trouaruisi per praticar la cosa. Andando adunque il Luchese co i suoi compagni verso Moscouia, giunse al Boristhene, ilqual trouò tutto di ghiaccio, come un marmo; & uide che Moscouiti, liquali per sospetto della guerra dubitauano essi ancor de' Poloni, eran già su l'altra riuu, ma non s'accostauano, se non quanto era largo il fiume. Così conosciuti l'un l'altro, dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono a parlar alto, e domandar il prezzo, che uoleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi; perche le parole prima che giungessero all'altra riuu, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gelauano in aria. & ui restauano ghiacciate, & prese di modo, che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran fuoco proprio al mezo del fiume;

Novella
del merca-
tante de i
Gibellini.

Imaginatio
ne ridicola.

me;

me ; perche al lor parere quell'era il termine , doue giungeua la uoce ancor calda , prima che ella fusse dal ghiaccio intercetta , & ancora il fiume era tanto sodo che ben poteua sostenere il fuoco . Onde fatto questo , le parole , che per spatio d'un'hora erano state ghiacciate , cominciarono a liquefarsi , & discender giu mormorando , come la neuue da i monti il Maggio ; & cosi subito furono intese benissimo , benchè già gli huomini di là fussero partiti ; ma perche a lui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini , non uolle accettare il mercato ; & cosi se ne ritornò senza . Risero allhora tutti ; & M. Bernardo , In uero , disse quella , ch'io uoglio raccontarui , non è tanto sottile , pur è bella , & è questa . Parlandosi pochi dì sono del paese , e mondo nuouamente trouato da i marinari Portoghesi , & de i uarij animali , & d'altre cose , che essi di colà in Portogallo riportano , quell'amico , del quale u'ho detto , affermò hauer una Simia di forma diuersissima da quelle , che noi siamo usati di uedere , la qual giuocaua a Scacchi eccellentissimamente ; e tra l'altre uolte un dì essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuomo , che portata l'hauea , & giuocando con lei a scacchi , la Simia fece alcuni tratti sottilissimi , di sorte che lo strinse molto , in ultimo gli diede scaccomatto , perche il gentilhuomo turbato , come soglion esser tutti quelli , che perdono a quel giuoco , prese in mano il Re , che era assai grande , come usano i Portoghesi ; e diede in su la testa alla Simia una gran scaccata , laqual subito saltò da banda lamentandosi ,

Simia che
giuocaua a
scacchi.

Costume di
chi giuoca
a Scacchi.

lamentandosi forte; & pareva che domandasse ragione al Re del torto, che gli era fatto . Il gentilhuomo poi la reinuitò a giuocare; essa hauendo alquanto ricusato con cenni, pur si pose a giuocar di nuouo; & come l'altra uolta hauea fatto, così questa ancora lo ridusse a mal termine; in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentilhuomo, con una nuoua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta; & chetamente senza mostrar, che fusse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhuomo ilqual esso per delicatezza riposaua sopra un guancialetto di taffetà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse; poi fece un salto innanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua . Hor uedete se questa Simia era sania, aueduta, & prudente. Allhora M. Cesare Gonzaga, Questa è forza, disse, che tra l'altre Simie fusse dottore, & di molta autorità; & penso, che la Republ. delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo per acquistar reputation in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, & dell'aggiunta fattagli per M. Cesare . Così seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo . Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato, ciò che m'occorre: perciò hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sentenza, o nella parola: & si come quella prima sorte di

Bella astutia della Simia.

Motto ridicolo.

Facetie, che consistono in un detto solo.

M

parlar

parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitando di rassimigliarsi a i buffoni, & parassiti, & a quelli, che inducono altrui a ridere per le lor sciocchez-zescosi in questo breue deuesi guardare il Cortigiano di non parer maligno & uelenoso; & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto, & dar nel core; perche tali huomini spesso per difetto dalla lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pronte, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità; benche non sempre inducono a ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicole; come pochi di sono, disse il nostro Messer Annibal Paleotto ad uno, che li proponea un maestro per insegnar grammatica a suoi figliuoli, & poi che gliel'ebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario, disse, che oltra i denari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, perche esso non hauea letto. *Allhor M. Annibal subito rispose, & come può egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui, come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto; ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'huomo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che piu presto muouano marauiglia, che riso, eccetto quando sono congiunti con altra maniera di detti. Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui che risponde, ne dice un'altra; & chiamasi fuor d'opinione.*

Ambiguità
acutissima
nelle face-
tie.

Annibal Pa-
leotto.

se a questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta falsissimo; Come l'altr'hieri disputandosi di far un bel mattonato nel camerino della Signora Duchessa, dopo molte parole uoi Gio. Christoforo diceste, se noi potessimo hauere il Podestà di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto a proposito, perche egli è il più bel mattonato, ch'io uedeessi mai. Ogniū rise molto, perche diuidendo quella parola mattonato, faceste lo ambiguo; poi dicendo che si hauesse a spianare un Podestà, & metterlo per pavimento d'un camerino, fu fuor d'opinione di chi ascoltaua; così riuiscì il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti; però bisogna essere auertito, & uccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle, che fanno il motto freddo, & che paia che siano tirate per i capelli; ouero (secondo c'hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico, ilquale era cieco da un'occhio; & inuitando quel cieco la compagnia a restar quini a di sinare, tutti si partirono eccetto uno; ilqual disse, & io ui restarò, perche ueggo esserci uoto il loco per uno; et così col dito mostrò quella cassa d'occhio uota. Vedete, che questo è acerbo, & discortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto; & disse quello, che dir si poria contra i ciechi. E tai cose uniuersali nō diletmano, perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso; & doue appicchi tu gli occhiali? o con che futi tu l'anno le rose? Ma tra gl'altri motti quelli hanno bonissima gratia, che nascono, quando del

Motto falso per l'ambiguità.

Imita Cicerone.

D'un litigā
tc.

Galeotto
da Narni.

Bischizzi.

Di Virgilio.
Motto di
M. Hieroni-
mo Donato
Di Quid.

mordace del compagno l'huomo piglia le medesime nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie armi; come un litigante, a cui in presentia del giudice dal suo auersario fu detto, che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu ancor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada a dimandar dell'hosteria; & uedendolo un Sanese cosi corpulento, come era, disse ridendo, gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti. Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra di ladri. Vn'altra sorte è ancor, che chiamiamo bischizzi, & questa consiste nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera o syllaba; come colui che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latina, che nella Greca. Et a uoi Sig. fu scritto, nel titolo d'una lettera, Alla S. Emilia impia. E ancor faceta cosa interporre un uerso, o pur pigliandolo in altro proposito che quello che lo piglia l'autore, o qualche altro detto uulgato, tal'hor a un medesimo proposito, ma mutando qualche parola come disse il gentilhuomo, che haueua una brutta & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato, come staua, rispose, pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronimo Donato, andando un giorno a diporto insieme con molt'altri gentilhuomini, s'incontrò in una brigata di belle donne, & dicendo uno di quei gentilhuomini. Quot cælum stella, tot habet locus iste puellas; subito soggiunse Pascua quotque hædos, tot habet locus iste cinados. Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuā. E medesimamente bello interpretare

interpretare i nomi, & finger qualche cosa; perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, ouero perche una qualche cosa si faccia; come pochi di sono domandando il Proto da Lucca, ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che Caglio in lingua Spagnuola vuol dire tacito? Et tu sei un cianciatore; però non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia; hor caglia adunque. Quini il Proto diede una risposta; laquale ancor che non fusse di questa sorte, non fu però men bella della proposta; che hauendo replicata la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre santo, le la santità uostra mi dà questo Vescouado, non sarà senza sua utilità, perch'io le lascierò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare, disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'ufficio grande, & quello della Madonna. Allhora non pote il Papa, ancor che fusse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro ancora in Padoua disse, che Calfurnio si domandaua cosi, perche solea scaldare i forni. E'l Conte Ludouico nostro disse, ch'io riprendeuu una Signora, che usaua un certo liscio, che molto lucea; perche in quel uolto, quando era acconcia, cosi uedeua me stesso, come nel specchio; e però, per esser brutto, non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quella di M. Camillo Paleotto a Messer Antonio Porcaro, ilquale parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote, che diggiuaua uolontieri, andaua alla messa, alli officij diuini, et faceua tutti li beni del mō-

Di Calfur-
nio.

Del Conte
Lodouico.

Di M. Ca-
millo Pa-
leotto.

do ; disse costui in luogo d'accusarsi si lauda, a cui rispose Messer Camillo , anzi si confessa di queste cose , perche stoltamente pensa , che il farle sia gran peccato . Non ui ricorda , come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto , quando Giouan Thomaso Galeotto si marauigliaua d'un , che domandaua duecento ducati d'un cavallo ? perche dicendo Giouan Thomaso , che non ualeua un quattrino , & che tra gli altri difetti fuggiua dall'arme tanto , che non era possibile farglielo accostare , disse il S. Prefetto : (uolendo riprendere colui di uiltà) se'l cavallo ha questa parte di fuggir dall'arme , marauagliami che egli non ne domanda mille ducati . Dicesi ancora qualche uolta una parola medesima , ma ad altro fin di quello , che si usa . Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo , & dicendo ad un Trombetta , passa , il Trombetta si uoltò con la beretta in mano , & con atto di riuertentia disse , passi la S. V. E ancor piaceuol maniera di motteggiare , quando l'huomo par che pigli le parole , & non la sententia di colui che ragiona ; come quest'anno un Tedesco a Roma incontrando una sera il nostro M. Filippo Beroaldo , del quale era discipulo , disse , Domine magister Deus det uobis bonum sero , e'l Beroaldo subito rispose , tibi malum cito . Essendo ancor a tavola col gran Capitano Diego de Chignognes , disse un'altro Spagnuolo , che pur ui mangiua , per domandar da bere , uino , rispose Diego , y no lo conocistes , per mordere colui d'esser marrano .

Disse ancor

Del S. Prefetto.

D'un Trombetta.

d'un Tedesco. Di Diego Spagnuolo.

se ancor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermava uolere, in ogni modo andare a Bologna; che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, dove son tanti piaceri, per andar a Bologna che tutta è inuolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo, per tre conti m'è forza andar a Bologna; & gia haueun alzati tre dita della man sinistra per assignare tre cause dell'andata sua, quando M. Iacomo subito lo interruppe, & disse. Questi tre Conti, che ui fanno andar a Bologna sono, uno il Conte Lodouico da San Bonifacio, l'altro il Conte Hercole Rangone, il terzo il Conte de' Pepoli. Ogn'un allhora rise, perche questi tre Conti eran stati discipoli del Beroaldo, e bei giouani, e studiauano in Bologna. Di questa sorte di motti adunque assai si ride, perche portano seco risposte contrarie a quello, che l'huomo aspetta d'udire; & naturalmente diletta in tai cose il nostro errore medesimo; dal quale, quando ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure, che hanno gratia, i ragionamenti graui & seueri, quasi sempre ancor stanno ben nelle facetie & giuochi. Vedete che le parole contraposte danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'opponne all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genouese, il quale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo, che gli disse. Et quando cesarai tu mai gittar uia le tue facultà, all'hor rispose, & tu di robar quelle d'altrui. E perche (come già hauemo detto) da i lochi donde si ca-

Del Beroaldo.

D'un Genouese.

Interpretare un motto ad altro senso cōtra rio da colui, che l'ha detto D'un Prete di Villa.

Di Salazza dalla Pedra

Di M. Palla dei Strozzi

uano facetie, che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui, che laudino, per l'uno & l'altro effetto è molto gratioso & gentil modo, quando l'huomo consente, o conferma quello, che dice colui che parla, ma l'interpreta altramente di quello che esso intende. Come a questi giorni dicendo un Prete di uilla la messa a suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana, cominciò a nome del populo la confession generalmente dicendo; io ho peccato in mal dire, in mal fare, in mal pensare, e quel che seguita, facendo mention di tutti i peccati mortali, un compare, e molto domestico del prete, per burlarlo disse a i circostanti, siate testimonij tutti di quello, che per sua bocca confessata hauer fatto, perch'io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò Sallazza dalla Pedrada per honorar una Signora, co laquale parlando, poi che l'ebbe laudata oltre le uirtuose conditioni ancor di bellezza, & essa rispostogli, che non meritaua tal laude per esser già uecchia, gli disse. Signora quello che di uecchio haucte, non è altro che lo assimigliarui a gli Angeli, che furono le prime, & piu antiche creature che formasse Dio. Molto seruono ancor cosi i detti giuocosi per punger, come i detti graui per laudare, le metafore ben'accomodate; & massimamente se son risposte, & se colui, che risponde, persiste nella medesima metafora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto a M. Palla Strozzi, il quale essendo fuoruscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altro negotij, gli disse quasi minacciando. Di-

rai da mia parte a Cosimo de' Medici , che la gallina coua . Il messo fece l'ambasciata impostagli; & Cosimo senza pensarui , subito gli rispose . Et tu da mia parte dirai a M. Palla , che le galline mal possono couar fuor del nido . Con una metafora laudo ancor M. Cam. Porcaro gentilmente il S. Marc' Antonio Colonna ; ilqual hauendo inteso , che Messer Camillo in una sua oratione hauea celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme , & tra gli altri d'esso haueua fatto honoratissima mentione , dopo l'hauerlo ringratiato , gli disse . Voi M. Camillo hauete fatto de gli amici uostri quello , che de i suoi danari fanno alcuni mercatanti; liquali , quando si ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel solo tra molti buoni, & in tal modo lo spendono ; cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & eccellenti Signori , ch'io col merito loro forsi passerò per buono . Rispose Allhor M. Camillo , quelli, che falsifican li ducati, sogliono cosi ben dorargli , che all'occhio paiono molto piu belli che i buoni ; però se cosi si trouassero alchimisti d'huomini , come si trouano di ducati, ragion sarebbe sospettar , che uoi foste falso, essendo, come sete , di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri . Eccoui che questo loco è commune all'una, & all'altra sorte di motti; & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbero dar infiniti esempi, & massimamente in detti graui . come quello, che disse il gran Capitano; ilquale essendosi posto a tauola, & essendo già occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui gentil-

buomini

Di M. Camillo Porcaro.

Bel detto .

Detti graui del gran Capitano.

huomini Italiani , iquali hanean seruito nella guerra molto bene ; & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti gli altri, & far loco a quei dui, & disse. Lasciate sentare a mangiar questi Signori, che se essi non fussero stati, noi altri non haremmo hora che mangiare . Disse anchora a Diego Garzia, che lo confortaua a leuarsi d'un loco pericoloso , doue batteua l'artiglieria . Dapoi, che Dio non ha messo paura nell'animo uostro , non lo uogliate uoi metter nel mio . E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli , poco dapoi che fu creato Re, detto che allhora era il tempo di castigar i suoi nemici, che l'hauenuano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens . Si morde ancora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gemen Ottomano fratello del gran Turco essendo prigione in Roma , che'l giostrare, come noi usiamo in Italia, gli pareo troppo per scherzare, et poco per far da douero. Et disse, essendogli riferito quanto il Re Ferrando minore fusse agile & disposto della persona nel correre, saltare , uolteggiare, & tai cose; che nel suo paese i schiavi faceuano questi esercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questo si laudano. Quasi di tal maniera, mà un poco piu ridicolo, fu quello che disse l'Arcinescouo di Fiorenza al Cardinale Alessandro; che gli huomini oltre l'anima, nō hanno altro, che la robba & il corpo; la robba è lor posta in traualgio da Iurisconsulti, il corpo da medici. Rispose all' hora il Magnifico Giuliano

Diego
Garzia.

Luigi Re di
Francia.

Di Gein
Ottomani
fratello del
gran Tarco

Dell'Arci-
nescouo di
Fiorenza.
Il Magnif.
Giuliano.
Nicoletto.

no, a questo aggiungere si potrebbe, quel che diceua Nicoletto, cioè che di raro si troua mai Iuriconsulto che litighi, ne Medico che pigli medicina. Rise M. Bernardo, poi soggiunse. Di questi sono infiniti essempli detti da gran Signori, & huomini grauissimi; ma ride si ancora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia a Serafino. Rimanda il Valigion che t'assimiglia; che se ben ui ricordate, Serafino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono ancora alcuni che si dilettauo di comparar huomini, & donne, a caualli, a cani ad uccelli, & spesso a casse, a scanni, a carri, a candeglieri; il che talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che già tante uolte haue mo detto. Allhor il S. Gasparo Palla. piaceuol comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonzaga nostro di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliuolo. Io non lo so, rispose M. Bernardo. Disse il S. Gasparo. Giocaua il S. Giouanni a tre dadi; & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tuttauia perdea; & il S. Alessandro suo figliuolo, ilquale ancor che sia fanciullo, non giuoca men uolentieri, che'l padre, staua con molta attentione mirandolo, & pareua tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentilhuomini era presente, disse. Eccoui S. che'l S. Alessandro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta; però cauatelo di questa angonia, e prima che perdiate il resto, donategli almen un ducato, acciò che esso ancor possa andare a giuocare
co suoi

Pistoia quel
lo, che scrisse
al Serafino.

Di Giouanni
Gonzaga.

co suoi compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi u'ingannate, perche Alessandro non pensa a cosi picciol cosa; ma come si scriue che Alessandro Magno, mentre ch'era fanciullo, intendendo che Filippo suo padre haueua uinto una gran battaglia, & acquistato un certo regno, cominciò a piangere; & essendogli domandato, perche piangeua, rispose, perche dubitaua che suo padre uincerebbe tanto paese, che non li lasciarrebbe, che uincer a lui; cosi hora Alessandro mio figliuolo si duole, & sta per pianger uedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che non lasci che perder a lui; & quiui, essendosi riso alquanto, soggiunse M. Bernardo. E ancor da fuggire, che'l motteggiar non sia impio; che la cosa passa poi dal uoler esser arguto nel biastemare, e studiar di trouar in ciò noui modi. Onde di quello che l'huomo merita non solamente biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi gloria, il che è cosa abomineuole; & però questi tali, che uogliono mostrar di esser faceti con poca riuerentia di Dio, meritan esser cacciati del consortio d'ogni gentilhuomo. Ne meno quelli, che son obsceni & sporchi nel parlare, & che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno, & pare che non piglino altro piacer, che di farle arrossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentildonne, ritrouandosi un Fiorentino, & un Sanese, iquali per lo piu (come sapete) sono nemici, disse il Sanese per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena all'Imperatore, & hauemogli dato

Che'l mottegiar non sia impio.

L'oscenità si dee fuggire.

Fiorentino, e Sanese.

dato Fiorenza in dote. & questo disse, perche di quei di s'era ragionato, che Sanesi haueano dato una certa quantità di denari all'Imperatore, & esso hauea tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Francese) ma disse il uocabolo Italiano, poi la dote si litigherà a bell'agio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per essere in presentia di Donne, diuentò obsceno, & non conueniente. Allhora il S. Gasp. Pallauicino, Le donne, disse, non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & voi uolete leuarglielo; & io per me sonomi trouato ad arrossirmi di uergogna per parole dette mi da donne, & molto piu spesso, che da huomini. Di queste tai Donne non parlo io, disse Messer Bernar. ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia, & honore da ogni gentilhuomo. Disse il S. Gasparo. Bisogneria ritrouare una sottil regola per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhora M. Bernar ridendo disse. Se qui presente non fosse il S. Magnifi. nostro, il quale in ogni loco è allegato per protettor delle donne, io piglierei l'impresa di risponderui; ma non uoglio far ingisria a lui. Quiui la S. Emilia pur ridendo disse. Le donne non hanno bisogno di difen Aueri. sor alcuno contra accusator di cosi poca autorita; però lasciate pur il S. Gasparo in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento alcuno delle donne; e seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo. Veramente Si-

gnore disse, homai parmi hauer detto di molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, iquali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur ancor molti altri si potrian dire; come quando, o per accrescere, o per minuire, si dicono cose, che accendono incredibilmente la uersimilitudine; & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si teneua tanto grand'huomo, che quando egli entraua in San Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'architravo della porta. Disse ancora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro & secco, che una mattina soffiando soto'l foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino fin alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse ancor M. Agustinò Beuazzano, che uno auaro, ilqual non hauea uoluto uendere il grano, mentre che era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad una traua della sua camera; & hauendo un seruitor suo sentito lo strepito, corse, & uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune & così liberollo dalla morte; dopoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitore gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare ancor, che sia quella, che disse Lorenzo de' Medici ad un buffon freddo. Non mi fareste ridere, se mi sollecitasti. Et medesimamente rispose ad un'altro sciocco; ilqual una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, e gli

Di Mario
da Volterra

Di Golpino

Di Lorenzo
de' Medici.

rimpro-

rimproveraua il dormir tanto ; dicendogli , io a questa hora sono stato in mercato nouo, & uecchio , poi fuor della porta a San Gallo intorno alle mura a far essercitio , & ho fatto mill'altre cose , & uoi ancor dormite ; disse allhora Lorenzo , piu uale quello , che ho sognato in un'hora io , che quello che hauete fatto in quattro uoi . E ancor bello , quando con una risposta l'huomo riprende quello , che par che riprender non uoglia . Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duchessa nostra , essendo a tauola con molti gentilhuomini , un d'essi , dapoi che hebbe mangiato tutto un minestra , disse , Signor Marchese perdonatemi ; & cosi detto , comincio a sorbire quel brodo , che gli era auanzato . Allhora il Marchese subito disse , domanda pur perdono a i porci , che a me non fai ingiuria alcuna . Disse ancora M. Nicolo Leonico per tassar un Tiranno , c'hauea falsamente fama di liberale ; pensate , quanta liberalità regna in costui , che non solamente dona la robba sua , ma ancor l'altrui . A sai gentil modo di facetie è ancor quello , che consiste in una certa dissimulatione , quando si dice una cosa , & tacitamente se ne intende un'altra ; non dico già di quella maniera totalmente contraria ; come se ad un nano si dicesse gigante , & a un negro bianco , o uero ad un bruttissimo bellissimo ; perche son troppo manifeste contrarietà , benche queste ancor alcuna uolta fanno ridere ; ma quando con un parlar seuerò , & graue , giocando si dice piaceuolmente quello , che non s'ha in animo . Come dicendo un gentilhuomo una espressa bugia a M. Agustin Foglietta ;

Di Federico
co Marche-
se di Man-
toua.

Di M. Nicolo
Leonico.

Di M. Ago-
stin Fogliet-
ta.

Foglietta: & affermandola con efficacia perche gli pa-
rea pur che esso assai difficilmente la credesse: disse in
ultimo M. Agostino. Gentilhuomo, se mai spero hauer
piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento,
ch'io non creda cosa, che uoi diciate. Replicando
pur costui, & con sacramento, eser la uerità, in fine
disse: poi che uoi pur così uolete, io lo crederò per
amor uostro, perche in uero io farei ancora maggior
cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse un certo le-
pido ad uno, ch'al tempo de uitiosi Imperatori siuo-
lena partir da Roma; al parer mio costui pensa male,
perche è tanto scelerato, che stando in Roma an-
cora col tempo potria esser Imperatore. Di questa sor-
te è ancor quello, che disse Alfonso Santa Croce; il-
quale hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal
Cardinale di Pavia, & passeggiando fuori di Bologna
con alcuni gentilhuomini presso al loco, doue si fa la
giustitia, & uedendoui un'huomo poco prima impic-
cato, se gli riuoltò con un certo aspetto cogitabondo,
& disse tanto forte, che ogniun lo sentì. Beato tu, che
non bai che fare col Cardinale di Pavia. Et questa
sorte di facetie, che tiene dell'ironico, pare molto con-
ueniente ad huomini grandi; perche è graue & sal-
sa, & possi usar nelle cose giocose, & ancor nelle seue-
re. Però molti antichi, & de i piu estimati l'hanno
usata, come Catone Scip. Afric. minore; ma sopra tut-
ti in questa dicesi esser stato eccellente Socrate Filos.
& a nostri tempi il Re Alfonso I. d' Arag. ilquale ef-
fendo una mattina per mangiare, leuossi molte precio-
se anella, che nelli diti hauea, per non bagnarle nello
lauar

Di Alfonso
S. Croce.

Del Re Al-
fonso.

lauar delle mani , & così le diede a quello , che prima li occorse , quasi senza mirar chi fusse . Quel seruitore pensò che'l Re non hauesse posto cura , a cui date l'hauesse , & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fusse , che in tutto se lo scordasse ; & in questo piu si confirmò uedendo che'l Re piu non le ridomandaua ; et stando giorno & settimane , et mesi senza sentirne mai parola , si pensò di certo esser sicuro ; et così essendo uicino all'anno , che questo gli era occorso , un'altra mattina , pur quando il Re uoleua mangiare , si rappresentò , & porse la mano per pigliar le annella ; allhora il Re accostatosigli all'orecchie , gli disse , bastinti le prime , che queste saran buone per un'altro . Vedete , come il motto è falso , ingenioso , & graue , & degno ueramente della magnanimità d'un Alessandro . Simile a questa maniera , che tende allo ironico , è ancor un'altro modo , quando con honeste parole si nomina una cosa uitiosa . Come disse il gran Capitano ad un suo gentilhuomo ; ilquale dopò la giornata della Cirignola , & quando le cose già erano in securo , gli uenne incontro , armato riccamente , quanto dir si possa , come apparecchiato di combattere ; & allhor il gran Capitano riuolto a Don Vgo di Cardona , disse ; non habbiate hormai piu paura di tormento di mare , che Santo Hermo è comparito ; & con quella honesta parola lo punse ; perche sapete , che S. Hermo sempre a i marinari appare dopò la tempesta , & dà segno di tranquillità . Et così uolse dire il gran Capitano , che essendo comparito questo gentilhuomo , era segno che il pericolo già era in tutto passato .

Del grã Capitano .

S. Hermo .

sato. Essendo ancor il S. Ottauiano Vbaldino a Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta autorità, & ragionando di soldati, un di quegli addimando, se conosceua Antonello da Forlì, ilquale allhora s'era fuggito dallo Stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano, io non lo conosco altrimenti; ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato; disse allhora un'altro Fiorentino. Vedete com'egli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son ancor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'huomo caua quello, ch'esso non uorria; & di tal modo intendo, che rispose il S. Duca nostro a quel Castellano, che perdè San Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alessandro, & dato al Duca Valentino; & fu ch'essendo il S. Duca in Venetia, in quel tempo, ch'io ho detto, ueniuan di continuo molti de' suoi sudditi a dargli secretamente notitia, come passauan le cose dello Stato, & fra gli altri uenneui ancor questo Castellano; ilquale dopò l'hauer si escusato il meglio, che seppe, dando la colpa alla sua disgratia, disse. Signor non dubitate, che ancor mi basta l'animo di far di modo, che si potrà ricuperar San Leo. Allhora rispose il S. Duca, non ti affaticar piu in questo, che già il perderlo è stato un far di modo, che'l si possa ricuperare. Son alcuni altri detti, quando un'huomo conosciuto per ingenuo dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Paleotto di uno; questo pazzo subito, che ha cominciato ad arricchire, si è morto. E simile a questo modo una certa

disimulation

Del S. Ottauiano Vbaldini.

Del Duca d'Urbino.

Imita Cicerone.

Di M. Camillo Paleotto.

diffimulation falsa, & acuta, quando un'huomo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intè de. Come disse il Marchese Federico di Mantoua, il quale essendo stimolato da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi vicini con lacci gli pigliauano i Colombi della sua colombara, e tuttauia in mano ne teneua uno impiccato per un piè insieme col laccio, che così morto trouato l'haueua; gli rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo così impiccato, dicea pur, & che ui par Signore, che far debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, A me pare, disse, che essendosi quel colombo impiccato da se stesso, gli si debbano confiscare i beni. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nafica ad Ennio; che essendo andato Scipione a casa di Ennio, per parlargli, & chiamando giù nella strada una sua fante, gli rispose, che egli non era in casa; & Scipione udì manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse, ch'egli non era in casa; così si partì. Non molto appresso uenne Ennio a casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso; a cui Scipione ad alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa. Allhora Ennio, come non conosco io, rispose la uoce tua? Disse Scipione; tu sei troppo discortese; l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fussi in casa; & hora tu nol uoi credere a me stesso. E ancor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno; come essendo Alonso Carillo alla Corte di Spagna; & ha-

Del Marchese di Mantoua.

Di Scipione Nafica.

Di Alonso Carillo.

L I B R O

uendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia, per commandamento del Re fu posto in prigione, & quivi lasciato una notte, il dì seguente ne fu tratto; & così uenendo a palazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti Cauallieri, & dame; & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla. S. Alonso, a me molto pesaua di questa uostra disauentura; perche tutti quelli che ui conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare. Allhora Alonso subito; Signora disse, io ancor hebbi gran paura di questo; pur haueua speranza che uoi mi domandaste per marito. Vedete, come questo è acuto, & ingenioso; perche in Spagna come ancor in molti altri luoghi usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'addimanda per marito, donasegli la uita. Di questo modo ancora rispose uno antico pittore ad alcuni Senatori Romani suoi domestici, i quali per farlo dire, tassauano in presentia sua una tauola, ch'egli haueua fatto, doue erano Romolo, & Remo, dicendo che quelle due figure erano troppo rosse nel uiso. Allhora il pittore subito disse; Signori non ui marauigliate, ch'io quest'ho fatto a sommo studio, perche è da credere che Romolo, & Remo se fossero hora in terra sarebbero come gli uedete così rossi, per uergogna che Roma loro sia governata da tali buomini come sete uoi. Sono ancor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta sospitione di ridere; come lamentandosi un marito molto, & piangendo sua moglie, che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per

per la ueste disse ; fratello potrei io per gratia grandissima hauer un rametto di quel fico , per inserire in qualche albero dell'horto mio ? Son alcuni altri motti pazienti, & detti lentamente con una certa gravità ; come portando un contadino una cassa in spalla , urtò Catone con essa , poi disse ; guarda ; rispose Catone hai tu altro in spalla che quella cassa ? Ridesi ancor , quando un'huomo hauendo fatto un'errore , per rimediario , dice una cosa a sommo studio , che par sciocca , & pur tende a quel fine , che esso disegna ; & con quella s'aiuta , per non restar impedito . Come a questi dì in consiglio di Fiorenza ritrouandosi dui nemici (come spesso interuiene in queste Rep.) l'un d'essi qual'era di casa Altouiti , dormiua ; & quello , che gli sedeuua uicino , per ridere , benche'l suo aduersario , che era di casa Alamanni , non parlasse , ne hauesse parlato , toccandolo col cubito , lo risuegliò , e disse , non odi tu ciò che il tal dice ? rispondi , che i Signori domandan del parer tuo . Allhora l'Altouiti tutto sonnacchioso , & senza pensar altro , si leuò in piede , & disse . Signori io dico tutto'l contrario di quello , che ha detto l'Alamanni . Rispose l'Alamanni ; io non ho detto nulla ; subito disse l'Altouiti , di quello che tu dirai . Disse ancor di questo modo maestro Serafino medico uostro Urbinate ad un contadino ; ilqual hauendo hauuta una gran percossa in un'occhio , di sorte , che in uero glielo hauea cauato , deliberò pur di andar per rimedio a maestro Serafino , & esso uedendolo , benche

Di Catone.

Di due nemici Altouiti , & Alamanni.

Di Maestro Serafino.

nonoscesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli
 denari delle man, come quella percossa li hauea cava-
 to l'occhio della testa, gli promise largamente di gua-
 rirlo, & così ogni di gli addimandaua denari, affer-
 mando che fra cinque o sei dì, cominciarìa a ribauer
 la uista. Il pouer contadino gli daua quel poco, che
 hauea; pur uedendo che la cosa andaua in lungo,
 cominciò a dolersi del medico, & dir che non sentiu
 miglioramento alcuno, ne discernea con quell'occhio
 piu, che se non l'hauesse hauuto in capo. In ultimo
 uedendo maestro Serafino, che poco piu potea trar-
 gli di mano, disse. Fratel mio bisogna bauer patien-
 tia, tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio al-
 cuno; & Dio uoglia, che tu non perdi anco quel-
 l'altro. Vedendo questo il contadino si mise a piange-
 re, & dolersi forte, & disse. Maestro uoi m'haue-
 te assassinato, & rubbato i miei denari; io mi lamenta-
 rò al S. Duca; & facea i maggiori stridi del mondo.
 Allhora maestro Serafino in colera, & per suilup-
 parsi; ah uillan traditore disse, adunque tu ancor
 uorresti hauer due occhi, come hanno i cittadini, &
 gli huomin da bene? uattene in mal'hora; & queste
 parole accompagnò con tanta furia, che quel po-
 uero contadino spauentato si tacque, & cheto cheto
 se n'andò con Dio, credendosi d'hauer il torto. E an-
 cor bello, quando si dichiara una cosa, o interpreta
 giuocosamente. Come alla corte di Spagna comparen-
 do una mattina a palazzo un caualliero, il qua-
 le era bruttissimo, & la moglie, ch'era bellissima,
 l'uno & l'altro uestiti di damasco bianco, dis-
 se la

Bel motto
 ridisole.

se la Reina ad *Alonso Carillo*; che vi par *Alonso* di questi dui? Signora, rispose *Alonso*, parmi, che questa sia la dama, & questo lo *Asco*, che vuol dir schifo. Vedendo ancor *Rafael de' Pazzi* una lettera del Prior di *Messina*, ch'egli scriueua ad una sua Signora, il sopra scritto della qual diceua, *Esta carta si ha da dar a quien causa mi penar*; parmi disse, che questa lettera uada a *Paulo Tholosa*. Pensate come risero i circostanti, perche ogn'uno sapena, che *Paulo Tolosa* haueua prestato al Priore dieci mila ducati; & esop per esser gran spenditore, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da una admonition familiare in forma di consiglio, pur dissimulatamente. Come disse *Cosimo de' Medici* ad un suo amico, ilqual era assai ricco, ma di non molto sapere, e per mezzo pur di *Cosimo* hauea ottenuto un' officio fuori di *Firenze*; & dimandando costui nel partir suo a *Cosimo*, che modo gli pareua, che egli hauesse a tener per gouernarsi bene in questo suo officio; *Cosimo* gli rispose. Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte *Lodouico* ad uno, che uolea passare incognito per un certo loco pericoloso, & non sapena, come trauestirsi; & essendone il Conte addimandato, rispose, uestiti da Dottore o di qualche altro habito da sauiro. Disse ancor *Gianotto de' Pazzi* ad un, che uoleua far un saio d'arme de i piu diuersi colori, che sapebbe trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di *Pauia*. Ridesi ancor d'alcune cose discrepanti, come disse uno l'altro giorno a *M. Antonio Rizzo* d'un certo *Forliuense*. Pen-

Di *Alfonso Carillo*.Di *Rafael de' Pazzi*.Di *Paulo Tolosa*.Di *Cosimo de' Medici*.Del Conte *Lodouico*.Di *Gianotto de' Pazzi*.

sate s'è pazzo, che ha nome Bartolomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro di stalla, & non hai caualli, & a costui non manca però altro, & che la robba, e' l' ceruello. Et d'alcun'altre, che paion consentanee. Come a questi dì, essendo stato suspitione che un'amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro Prete, disse Antonio Torello a quel tale; che stai a far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpire quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee. Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Giouanni Luca da Pontremoli, & per M. Domenico dalla Porta, iquali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indirizzare la Rota, disse M. Latini Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indirizzare la Rota. Ridesi ancor spesso, quando l'huomo concede quello, che se gli dice, & ancor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitano Peralta già condotto in campo per combattere con Aldana; e domandando il capitan Molart, ch'era patrinod' Aldana, a Peralta il sacramento, s'hauena adosso breui, o incanti, che lo guardassero d'esser ferito; Peralta giurò che non haueua adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna in che hauesse fede. Allhora Molart, per pungerlo, che fusse marrano, disse, non u'affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne ancor in Christo. E ancor bello usar le metafore a un tempo in tai propositi, come il nostro maestro Marc' Antonio, che disse

Di Luca da
Pötremoli.

Del Capitā
Peralta.

disse a Botton da Cesena, che lo stimolaua con parole; Botton Bottone, tu sarai un dì bottone, e'l capestro sarà la finestrella. Et hauendo, ancor maestro Marc' Antonio composto una molta lunga Comedia & di uarij atti, disse il medesimo Botton pur a Maestro Marc' Antonio, a far la uostra Comedia bisogneranno per l'apparato quanti legni sono in Schiavonia, rispose Maestro Marc' Antonio, & per lo apparato della tua Tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice ancor una parola, nella quale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia. Come il Signor Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero a' suoi dì il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto; & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di ueluto chermosi, ilqual portaua sempre dopo le uittorie, disse il Signor Prefetto, dee esser nuouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde a quello, che non ha detto colui con cui si parla, ouer si mostra credere che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare. Come Andrea Coscia, essendo andato a uisitare un gentilhuomo, il quale discortesemente lo lasciaua star in piedi, & esso sedea, disse poi che V. S. me lo comanda, per obedire io sederò; & cosi si pose a sedere. Ride si ancor, quando l'huomo con buona gratia accusa se stesso di qualche errore; come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monsignor mio haueua un Capellano, che diceua messa

piu

Di Botton
da Cesena.

Del S. Prefetto.

Di Andrea
Coscia.

Del Capellan
del S.
Duca.

Di Biagin
Criuello.

piu presto di lui, mi rispose, non è possibile; & accostatomisi all'orecchio, disse sappiate, ch'io non dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello ancor, essendo stato morto un Prete a Milano, domandò il beneficio al Duca, il qual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come disse, s'io ho fatto ammazzar il Prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia ancor spesso desiderare quelle cose, che non possono essere; come l'altro giorno un de nostri uedendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse. Oh come mi piacereia, che ancor questo fusse essercitio da ualent'huomo, & buon soldato. E ancor bel modo, & falso di parlare, & massimamente in persone graui d'autorità, rispondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi si parla; ma lentamente, & quasi con una certa consideratione dubbiosa, & sospesa. Come già il Re Alfonso primo d'Aragona, hauendo donato a un suo seruitore arme, caualli, & uesimenti, perche gli haueua detto, che la notte auanti sognaua, che sua altezza gli daua tutte quelle cose; & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che ancora quella notte haueua sognato, che gli daua una buona quantità di fiorini d'oro, gli rispose, non crediate da mò innanzi a i sogni, che non sono ueritenuoli. Di questa sorte rispose ancora il Papa al Vescouo di Ceruia, ilquale per tentar la uolontà sua, gli disse. Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo ancora si dice, che uostra Santità

Del Re Alfonso.

Del Vescouo di Ceruia.

mi fa Governatore . Allhora il Papa , Lasciategli di re , rispose , che sono ribaldi ; non dubitate , che non è uero niente . Potrei forse ancora Signori raccorre molti altri luoghi , donde si cauano motti ridiculi ; come le cose dette con timidità , con marauiglia , con minaccia , fuor d'ordine , con troppa colera ; & oltra di questo certi casi nuoui , che interuenuti inducono il riso ; talhor la taciturnità con una certa marauiglia , tal' hora il medesimo ridere senza proposito ; ma a me pare hormai hauerne detto a bastanza ; perche le facetie , che consistono nelle parole , credo , che non escono di quei termini , di che noi hauemo ragionato . Quelle poi , che sono nell' effetto , auenga , che habbian infinite parti , pur si inducono a pochi capi ; ma nell' una , & nell' altra sorte la principal cosa è lo ingannar la opinione , & rispondere altramente , che quello , che aspetta l' auditore ; & è forza , se la facetia ha d' hauer gratia , sia condita di quello inganno , o dissimulare , o bescifare , o riprendere , o comparare , o qual altro modo uoglia usar l' huomo ; & benchè le facetie inducano tutte a ridere , fanno però ancor in questo ridere diuersi effetti ; perche alcune hanno in se una certa elegantia , & piacenza modesta , altre pungono talhor copertamente , talhor publico ; altre hanno del lasciuetto ; altre fanno ridere subito , che s' odono ; altre quanto piu ui si pensa , altre col riso fanno ancora arrossire ; altre inducono un poco d' ira ; ma in tutti s' ha da considerare la dispositione de gli animi de gli auditori ; perche a

gli

Auerti bel-
la sorte di
facetie .

Quello, che
dee usare il
Cortegiano
nell'usare
delle face-
tie.

gli afflitti spesso i giuochi danno maggior afflit-
tione; & sono alcune infirmità, che quanto piu
ui si adopra medicina, tanto piu si incrudeliscono.
Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare,
& dir piaceuolezze, rispetto al tempo, alle per-
sone, al grado suo, & di non essere in ciò troppo
frequente, che in uero da fastidio tutto il gior-
no, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star
sempre su questo; potrà esser chiamato faceto, guar-
dando ancora di non esser tanto acerbo, & morda-
dace, che si faccia conoscer per maligno, pungen-
do senza causa, ouer con odio manifesto; ouer per-
sone troppo potenti, che è imprudentia; ouer trop-
po misere, che è crudeltà; ouero troppo scelerate,
che è uanità; ouer dicendo cose, che offendano quel-
li, che esso non uorrìa offendere, che è ignorantia;
perche si trouano alcuni, che si credono esser
obligati a dir & punger senza rispetto ogni uol-
ta, che possono, uada pur poi la cosa, come uuo-
le. E tra questi tali son quelli, che per dire una
parola argutamente non guardan di macnlar l'ho-
nor d'una nobil donna; ilche è malissima cosa, &
degnà di grauissimo castigo; perche in questo ca-
so le Donne sono nel numero dei miseri; & però
non meritano in ciò essere mordute, che non hanno
arme da difendersi. Ma oltre a quelli rispetti, biso-
gna, che colui, che ha da esser piaceuole, & face-
to, sia formato d'una certa natura, atta a tutte le
forti di piaceuolezze; & a quelle accomodi i co-
stumi, i gesti, e'l uolto, ilquale quanto è piu gra-
ue &

Che si dee
riguardare
di non offen-
dere alcuno

ue, & seuerò, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer false, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste di riposarui sotto questo sfogliato albero, & ne i miei secchi ragionamenti, credo, che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nell'hosteria di Montefiore; però ben sarà, che a guisa di pratico Corriere, per fuggir un tristo albergo, ui leniate un poco più per tempo, che l'ordinario, & seguitate il camin uostro. Anzi rispose M. Federico; a così buon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato; però riposerommi pur ancor fin'a tanto, che uoi diate fine a tutto'l ragionamento proposto, del quale haucte lasciato una parte, che al principio nominaste; che son le burle; & di ciò non è buono, che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facette ci hayete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nell'usarle, per esemplo di tanti singolari ingegni, & grand'huomini, & Prencipi, & Re, & Papi, credo medesimamente, che nelle burle ci darete tanto ardimento, che piglieremo sicurtà di metterne in opera qualch'una ancora contra di uoi. All'hora M. Bernardo ridendo. Voi non sarete, disse, i primi; ma forse non ui uerrà fatto; perche homai tante ne ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa; come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo ancor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. E parmi, che la burla non sia altro, che un'inganno amicheuole di cose, che non offenda-

Imito Cicerone.

Burle, e la qualità loro.

no, ò almeno poco. E si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione; così nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hanno dell'ingenioso, & modesto; perche chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i luochi, donde cauar si possono le burle, son quasi i medesimi delle facetie. Però per non replicargli, dirò solamente, che di due sorti burle si truouano; ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si potria. L'una è, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza che si sia; l'altra quando si tende quasi una rete, e mostra un poco d'esca, talche l'huomo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, qual fu la burla, che a questi di due gran Signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezzo d'uno Spagnuolo chiamato Castiglio.

Allhora la Signora Duchessa. Et perche, disse, non le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei che lo hauessero a male. Replicò la S. Duchessa ridendo. Non si disconuient tal'hor usare le burle ancor co i gran Signori, & io già ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alfonso d'Aragona, alla Reina donna Isabella di Spagna, & a molti altri gran Principi; & essi non solamente non lo hauer hauuto a male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose Messer Bernardo. Ne ancor con questa speranza, le nominarò io. Dite, come ui piace, soggiunse la S. Duchessa. Allhora seguì tò M. Bernardo, & disse, pochi di sono, che nella Corte di

Due sorti
di burle.

Castiglio
Spagnuolo.

te di che io intendo, capitò un contadin Bergamasco per seruitio d'un gentilhuomo Cortegiano; il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio così attilatamente, che auenga che fusse usato solamente a guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragionare, faria stato tenuto per un ualente caualliero; & così essendo detto a quelle due Signore, che quini era capitato un Spagnuolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso; & dopo le honoreuoli accoglienze lo fecero sedere, & cominciarono a parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogniuno; & pochi eran di quelli, che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco, però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu che'l buon'huomo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi Bergamasco. Ma quei gentilhuomini, che faceuanola burla, haueuano prima detto a queste Signore, che costui tra l'altre cose era gran simulatore; & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse; e spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie; e diceano, udite gran cosa, come contrafà questa lingua. In somma, tanto durò questoragionamento, che a ogniuno doleano gli fianchi per

D'un contadino Bergamasco.

DiCastiglio

per le risa ; & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà , che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero che'l fosse quello che egli era . Di questa sorte burle ogni dì ueggiamo ; ma tra l'altre quelle son piaceuoli , che al principio spauentano , & poi riescono in cosa sicura ; perche il medesimo burlato si ride di se stesso , uedendosi hauer hauuto paura di niente ; come essendo io una notte alloggiato in Paglia , interuenne che nella medesima hosteria, ou'era io , erano ancor tre altri compagni , dui da Pistoia , l'altro da Prato , iquali dopò cena si misero (come spesso si fa) a giocare ; così non u'andò molto che uno de i dui Pistolesi perdendo il resto , restò senza un quattrino , che cominciò a disperarsi , & maledire , & biamstemare fieramente ; & così rinegando , se n'andò a dormire . Gli altri dui hauendo alquanto giuocato , deliberarono fare una burla a questo , che era ito al letto . Onde sentendo che esso già dormiua , spensero tutti i lumi , & uelarono il fuoco ; poi si misero a parlar alto , & far i maggiori romori del mondo , mostrando uenire a contention del giuoco , dicendo uno ; tu hai tolto la carta di sotto , l'altro negandolo con dire , e tu hai inuitato sopra flusso , il giuoco uadi a monte , & cotai cose ; con tanto strepito , che colui , che dormiua , si risuegliò ; & sentendo che costoro giuocauano , & parlauano così , come se uedeessero le carte , un poco aperse gli occhi ; & non uedendolo lume alcuno in camera , disse , & che diauol farete uoi tutta notte di gridare ? Poi subito si rimise giu , come per

Del giuocatore, che dette alle carte.

Ingeniosa burla.

Burla che a ciascuno in tal caso si farebbe potuta fare.

me per dormire. I dui compagni non gli diedero altrimēti risposta, ma seguitarono l'ordine suo, di modo, che costui meglio risvegliato, cominciò a marauigliarsi; & uedendo certo, che inui non era ne foco, ne splendor alcuno, & che pur costor giuocauano, et cõtendeuano, disse, & come potete uoi ueder le carte senza lume? ri-
 spose uno delli dui, tu dei hauer perduto la uista insieme con li danari; non uedi tu, se qui habbiamo due cāde-
 le? Lenosfi quello, ch'era in letto, su le braccia; & quasi
 adirato disse, o ch'io sono ebrico, o cieco, o uoi dite le
 bugie. Gli dui leuaronsi, & andarono a letto tentoni,
 ridendo, & mostrando di credere, che colui si facesse
 beffe di loro; & esso pur replicaua. Io dico, che non ui
 ueggo; in ultimo gli dui cominciarono a mostrare di
 marauigliarsi forte, & l'uno disse all'altro; oime par-
 mi che'l dica da douero; dà qua quella candelà, et ueg-
 giamo se forse gli fosse intorbidata la uista. All' hora
 quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco,
 & piangendo dirottamente disse, ò fratelli miei, io son
 cieco; & subito cominciò à chiamare la nostra Donna
 di loreto, & pregarla che gli perdonasse le biamme,
 et le maleditioni che le hauea date per hauer perduto
 i danari. I dui cõpagni pur lo confortauano, & diceua-
 no, e nō è possibile, che tu nō ci uegghi, egli è una fan-
 tasia, che tu t'hai posta in capo; ohime (replicaua l'al-
 tro) che q̃sta nō è fantasia, ne ui ueggo io altrimēte che
 se nō hauessi mai hauuti occhi i testa; tu hai pur la uista
 chiara (rispõdeuano li dui) et diceuano l'unl' altro. Guar-
 da come egli apre bē gl'occhi, e come gli ha belli? et chi
 poria credere ch'ei nō uedesse? il poueretto tutta uia
 O piangeua

piangeua piu forte, & domādaua misericordia a Dio. In ultimo un di costoro gli disse, non ti disperare fratello, che hora mi souuiene che l'hoste ci disse hier sera, esser capitato ad un'hosteria quì uicina un ualente medico d'Acqua pēdente; noi andremo per lui & nō ti mancaremo di cosa alcuna possibile. All' hora quel meschino con infinite lagrime, & cō caldissimi prieghi cominciò a scongiurare i duoi compagni, che procurassero di condurlo prestamente, giurando che se per opera sua egli ricuperaua la uista perduta, poi che non hauea piu danari, gli haurebbe dato in premio tutti i uestimenti, ch'egli si trouaua appresso. Con questo partitisi i duoi compagni, non tardarono molto a tornare insieme con un'altro, ilquale fingendo il Medico gli fece più & più uolte aprir gl'occhi, dicendo uoler mirargli diligentemente, & dopo alcune domande, finalmente mostrando d'applicargli certo rimedio, gli legò a gl'occhi alcune bende. In tanto intrati i duoi compagni in un'altra camera, accesero il lume, & fatte in un medesimo tempo sligar le bende da gl'occhi di questo poveretto, se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti a lui. Ilquale benchè fosse libero di così grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potena ridere, mà ne pur parlare, & i duoi compagni non faceuano altro che stimolarlo, dicendo ch'era obligato a pagar il Medico di quanto hauea promesso, perche hauea ottenuto la sanità desiderata. Dell'altra sorte di burle, quando l'huomo ingāna se stesso, non darò io altro esempio,

se non

se non quello, ch'a me interuenne, non ha gran tempo; perche a questo carneuale passato il Prencipe mio Signore, ilquale sa come io mi piglio piacere quando son maschera di burlar Giudei, hauendo prima ben ordinato, ciò che far intendeva, uenne insieme un dì con altri Signori a certe fenestre in banchi mostrando uoler star quiui a ueder passar le mascare, com'è usanza di Roma; io essendo Maschera passai, & uedendo uno, così da un canto, che staua un poco sospeso, conobbi al segno rosso, ch'innanzi al petto hauea, esser Giudeo, et giudicai hauer trouato la mia uentura; & subito gli corsi come un famelico falcone alla preda; et prima domandatogli chi egli era, & esso rispostomi, mostrai di conoscerlo, & con molte parole cominciai ad indurlo a credere che il Barigello l'andaua cercando per alcune male informationi che di lui s'erano hauute, & confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria, ch'io quiui lo saluarei. Il Giudeo pauroso, & tutto tremante pareua che non sapesse che si fare; & diceua dubitare, se si dilungaua da S. Celso, d'esser preso. Io pur facendogli buon'animo, gli dissi tanto che mi montò di groppa; & all'hora a me parue d'hauer a pieno compito il mio disegno; così subito cominciai a rimettere il cauallo per banchi, ilquale andaua saltellando & trahendo calci, & io gridaua, che quel che mi era in groppa era Giudeo, onde s'udì subito una popolare scauoce, che diceua dagli, dagli, ch'è Giudeo. Imaginate hor uoi che bella uista facena un Giudeo in groppa d'una Maschera, con scuotere il capo innanzi e'n dietro, che sempre pareua ch'andasse

per cadere . Con questo bello spettacolo cominciarono quei signori à tirarci uoua dalle fenestre , & poi tutti i banchieri , & quante persone u'erano , di modo che non con maggior impeto cadde dal Cielo mai la grandine , come da quelle fenestre cadeuano l'uoua , le quale per la maggior parte sopra di me ueniuaano ; & io per esser maschera , non mi curaua ; & pareuami che tutte quelle risa fussero tutte per lo Giudeo , & non per me , & per questo più uolte tornai innanzi en'dietro per banchi , sempre con quella furia alle spalle , benchè il Giudeo quasi piangendo , mi pregaua , ch'io lo lasciassi scendere , & non facessi questa uergogna alla sinagoga ; Poi di nascosto il ribaldo si facua dare uoua ad alcuni staffieri posti quiui per quest'effetto , & mostrando tenermi stretto per non cadere , me le schacciua nel petto , spesso in sul capo , & tal'hora in su la fronte medesima , tanto ch'io era tutto consumato . In ultimo quando ogn'uno era stracco & di ridere , & di tirare uoua , mi saltò di groppa , & cauatosi il capello , & con riso stracciatosi il segno rosso mostrò una gran zaz zara , & disse . Messer Bernardo io sono un famiglio di stalla del uostro Prencipe , & son quello che gouerna il uostro muletto . All'hora io non so qual maggiore hauesse , o dolore , o ira , o uergogna ; pur per men male mi posi a fuggire uerso casa , & la mattina seguente non osaua comparere ; ma le risa di questa burla non solamente il dì seguente , ma quasi insino adesso

so son durate, & così essendosi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo. E ancor un modo di burlar assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie; quando si mostra credere, che l'huomo uoglia far una cosa, che in uero non uuol fare. Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopò cena, andando insieme con Cesare Beccadello scherzando, cominciammo l'un l'altro a pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo; & questo perche allhor per sorte pareo, che in su quel ponte non fusse persona; & stando così, soprugiunsero dui Francesi, i quali uedendo questo nostro dibattito, dimandarono che cosa era; & fermaronsi per uolerci spartire, con opinion, che noi facessimo questione da douero. Allhora io tosto, aiutatemi, dissi, Signori, che questo pouero gentilhuomo a certi tempi di Luna ha mancamento di ceruello; & ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume. Allhora quei duo corsero, & meco presero Cesare, & teneuanlon strettissimo; & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, metteua piu forza per suilupparsi loro dalle mani; & costoro tanto piu lo stringeuan di sorte, che la brigata cominciò a uedere questo tumulto, & ogniun orse; & quanto piu il buon Cesare battea delle mani, & piedi, che già cominciauua a entrar il colera, tanto piu gente soprugiungea; & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente, che uollesse saltar nel fiume; & per questo lo stringeuan piu, di modo che un gran brigata d'huomini lo portarono di peso all'hosteria tutto scarmigliato, & senza

berretta, pallido dalla colera, e dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse; tra, perche quei Francesi non lo intendeuano; tra, perche io ancor conducendogli all'hoſteria, ſempre andaua dolendomi della diſauentura del poueretto, che fuſſe coſi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle ſi poria parlar largamente, ma baſti il replicare, che i lochi, onde ſi cauano, ſono i medefimi delle facetie. De gli eſempij poi n'hauemo infiniti, che ogni dì ne ueggiamo, & tra gli altri molti piaceuoli ne ſono ne le Nouelle del Boccaccio; come quelle che faceano Bruno, & Buſalmacco al ſuo Calandrino, & a maefiro Simone, & molte altre di Donne, che ueramente ſono ingenioſe & belle. Molti huomini piaceuoli, di queſta ſorte ricordomi ancor hauer conoſciuti a miei dì, e tra gli altri in Padoua uno ſcolar Siciliano, chiamato Pontio; ilqual uedendo una uolta un contadino, che hauea un paro di groſſi capponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato con eſſo, & diſſe, che andaffe a caſa ſeco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione; & coſi lo condusse in parte doue era un campanile, il qual è diuiſo dalla chieſa, tanto che andar ui ſi può d'intorno; & proprio ad una delle quattro faccie del campanile riſpondeua una ſtradetta piccola. Quiui Pontio hauendo prima penſato ciò che far intendeua, diſſe al contadino, io ho giuocato queſti capponi con un mio compagno, ilqual dice, che queſta torre circonda ben quaranta piedi, & io dico di nò; & a punto allhora quand'io ti trouai hauena comperato queſto

Facetie piaceuoli del Boccaccio.

Di Pontio ſcolare Siciliano.

Ho spago per misurarla; però prima che andiamo a casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto, & così dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse, da quà, & tolse i capponi, & prese lo spago dall'altro capo; & come misurar uolesse, cominciò a circondar la torre, hauendo prima fatto fermar il contadino, & tener lo spago alla parte, ch'era opposta a quella faccia, che rispondea nella stradetta; alla quale come esso fu giunto, così ficcò un chiodo nel muro, a cui annodò lo spago; & lasciatalo in tal modo, cheto cheto se n'andò per quella stradetta co' capponi. Il contadino per buono spatio stette fermo spettando pur che colui finisse di misurare; in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere, e trovò che quello che teneua lo spago non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro; ilquale solo gli restò per pagamento de i capponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono ancor stati huomini piaceuoli di tal maniera, come il Gonnella, il Meliolo in quei tempi, & hora il nostro frate Mariano, & ser Serafino qui, & molti, che tutti conoscete; & in uero questo modo è lodeuole in huomini, che non facciano altra professione; ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu della scurilità. Deesi ancor guardar, che le burle non passino alla barraria; come uedemo molti mali huomini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie per guadagnar denari fingendo hor una cosa, & hor un'altra; & che non siano anco' troppo acerbe, & sopra tutto

Gonella
Mariano.
Ser Serafi-
no.

Bisogna ha
uer riueren
za alle Don
ne.

Si dee ri-
guardar,
che le bur-
le non pas-
fino alla ba-
raria.

Legge fatta
da noi.

hauer rispetto, & riuerentia così in questo, come in tutte l'altre cose, alle Donne; & massimamente doue interuenga offesa dell'honestà. Allhora il Signor Gaspar. Per certo, disse M. Bernardo uoi sete pur troppo parziale a queste Donne; & perche uolete uoi, che piu rispetto habbiano gli huomini alle donne, che le donne a gli huomini? Non dee a noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quando ad esse il loro? A uoi pare adunque, che le Donne debban pungere & con parole, & con beffe, gli huomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & gli huomini sene stiano muti, & le ringratieno d'auantaggio? Rispose allhora M. Bernardo. Non dico io, che le Donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti a gli huomini, che hauemo già detti; dico ben, che esse possono con piu licentia morder gli huomini di poca honestà, che non possono gli huomini mordere esse; & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uitio, ne mancamento, ne infamia alcuna la uita dissoluta, & nelle Donne sia tanto estremo obbrobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calunnia, che se le dà, sia per sempre uituperata. Però essendo il parlar dell'honestà delle Donne tanto pericolosa cosa d'offenderle graueamente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da questo; per che pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente, esce del termine, che già hauemo detto conuenirsi a gentilhuomo. Qui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse
il Signor

il Signor Ottavian Fregoso ridendo . Il S. Gasparo potrebbe risponderui , che questa legge , che voi allegate , che noi stessi hauemo fatta , non è forse così fuor diragione , come a voi pare , perche essendo le donne animali imperfettiss. e di poca o niuna dignità , a rispetto de gli huomini , bisognaua , poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso , che con la uergogna , e timor d'infamia si ponesse loro un freno , che quasi per forza in esse introducesse qualche buona qualità ; & parue , che piu necessaria loro fusse la continetia , che alcuna altra , per hauer certezza de i figliuoli ; onde è stato forza con tutti gl'ingegni , & arti , & uie possibili , far le Donne continenti , & quasi conceder loro , che in tutte l'altre cose siano di poco ualore , & che sempre facciano il contrario di ciò , che deuriano . Però essendo lor lecito far tutti gli altri errori senza biasima , se noi le uorremo mordere di quei difetti , iquali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti ; & però a loro non sono disconuenienti , ne esse se ne curano , non moueremo mai il riso ; perche già voi hauete detto , che'l riso si muoue con alcune cose , che son disconuenienti . Allhora la S. Duchessa , In questo modo , disse , Signor Ottauiano parlate delle Donne ; & poi ui dolete , ch'esse non u' amino ? Di questo non mi doglio io , rispose il S. Ottauiano , anzi le ringratio , poi che con l'amar mi non m'obligan ad amar loro , ne parlo di mia opinion , ma dico , che'l S. Gaspar potrebbe allegrar queste ragioni . Disse M. Bernardo . Guadagno in uero fariano le Donne , se potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran

Le Donne
animali im-
perfettissi-
mi.

Continen-
tia.

Contesa pie-
ceuole in-
torno alle
Donne.

Bel detto

to gran nemici, quanto siete voi, e'l S. Gasparo. Io non son lor nimico, rispose il S. Gasparo, ma voi siete ben nimico de gli huomini; che se pur uolete, che le Donne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse ancor che non mordessero gli huomini in quello, che a noi così è uergogna, come alle Donne la incontinentia. Et perche non fu così conueniente ad Alonso Carillo la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito; come a leila proposta, che ogn'un che lo conoscea, pensaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et perche non fu così lecito a Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Filippello, & farla uenir a quel bagno; come a Beatrice far uscir del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu? Et quell'altra, che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio non esser dessa; poi che voi dite, che quelle burle di Donne nel Giouan Bocaccio son così ingeniose, & belle? Allhora M. Bernardo ridendo, Signori, disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie. io non intendo passar quel termine, & già penso hauer detto, perche a me non paia conueniente morder le Donne, ne in detti, ne in fatti circa l'honestà, & ancor ad esse hauer posto regola, che non pungan gli huomini doue lor duole. Dicoben, che delle burle, & motti, che voi S. Gaspar allegate, quello, che disse Alonso alla Signor Boadiglia,

auuenga

Burle fatte
meritamen
te da gli
huomini al
le donne.

Che non si
cōuien mor
dere altrui,
doue gli
duole.

auenga, che tocchi un poco l'honestà, non mi dispiace; perche è tirato assai da lontano, & è tanto occulto, che si può intendere semplicemente, di modo, che esso potea dissimularlo, & affermare non l'hauer detto a quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniente molto; & questo fu, che passando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta con carboni di quegli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tante forme, & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse. Eccoui Signora le teste delle fiere, ch'ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che questo, auenga che sia ingenuosa metafora, & ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle porte molte teste di fiere; pur è scurile, & uergognoso; oltra, che non fu risposta, che il risponder ha molto piu del cortese, perche par che l'huomo sia prouocato; & forza è, che sia all'improuiso, Ma tornando a proposito delle burle delle Donne, non dico io, che faccian bene ad ingannar i mariti; ma dico, che alcuni de gl'inganni, che recita Giouan Boccaccio delle Donne, son belli, & ingenuosi assai; & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice; che molto piu tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Filippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito; perche Ricciardo con quello inganno sforzò colei, & fecela far di se stessa quello, ch'ella non uoleua; & Beatrice

Motto di
honesto.

ingan-

ingannò suo marito per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhora il S. Gasparo. Per niuna altra causa, disse, si puo escusar Beatrice, eccetto che per amore; il che si deue cosi ammettere ne gli huomini, come nelle donne. Allhora M. Bernar. In uero ripose, grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore; nientedimeno io per me giudico, che un gentilhuomo di ualore, ilqual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico; & se è uero che sia uiltà & mancamento tanto abomineuole l'esser traditore ancora contra un nemico; considerate, quanto piu si deue estimar graue tal' errore con persona, che s'ami; & io credo, che ogni gentil innamorato toleri tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga a tanti pericoli, sparga tante lagrime, usi tanti modi & uie di compiacere l'amata Donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincere la rocca di quell'animo, spezzare quei durissimi diamanti, scaldar quei freddi ghiacci, che spesso ne' delicati petti stanno di queste donne; & questo credo sia il uero & sodo piacere, e'l fine doue tende l'intentione d'un nobil core; & certo, io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente, che quella a cui io seruissi, mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo senza hauerne mai altra satisfattione; che goderla, & hauerne ogni copia contra sua uoglia; ch' in tal caso a me pareria esser patrone d'un corpo morto. Però quelli che conseguono i suoi desiderij per mezo di queste burle, che forse piu tosto tradimento, che burle chiamar si

poriano;

Vn gentilhuomo di ualore dee in tutte le cose essere sincero, eue ridico.

Parole poetiche.

Che non si dee cercare di posseder il corpo senza posseder anco l'animo della Donna.

poriano, fanno ingiuria ad altri; ne con tutto ciò han quella satisfattione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uolontà. Il medesimo dico d'alcun'altri, che in amore usano incantesimi, malie, e talhor forza, talhor sonniferi, e simili cose; e sappiate, che li doni ancora molto diminuiscono i piaceri d'amore; perche l'huomo può star in dubbio di non esser amato, ma che quella Donna faccia dimostration d'amarlo per trarne utilità; però uedete gli amori di gran Donne esser stimato, perche par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore; ne si dee credere, che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhora il S. Gasparo. Io non nego rispose, che l'intentione, le fatiche, & i pericoli de gl'innamorati, non debbano hauer principalmente il fin suo indirizzato alla uittoria dell'animo piu, che del corpo della Donna amata; ma dico, che questi inganni, che uoi ne gli huomini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, son ottimi mezzi per giugnere a questo fine; perche sempre, chi possede il corpo delle Donne, è ancor Signore dell'animo; & se ben ui ricorda, la moglie di Filipello dopo tanto rammarico per l'inganno fattole da Ricciardo, conoscendo quanto piu saporiti fussero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequentare, i doni, e tant'altri segni così lungamente dimostrati, in

Chi possede il corpo delle Donne, ancora possede l'animo.

Moglie di Filipello.

ti, in poco d' hora fece lo Star con lei. Hor uèdete, che pur questa burla, o tradimento, come uogliate dire, fu buona uia per acquistar la rocca di quell' animo. Allhora M. Bernardo, uoi disse, fate un presupposto falsissimo; che se le Donne dessero sempre l' animo a chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu, che altra persona del mondo; ilche si uede in contrario; ma Giouan Boccaccio era, come sete ancor uoi, a gran torto nemico delle Donne. Rispose il S. Gasparo. Io non son già lor nimico; ma ben pochi huomini di ualor si trouano, che generalmente tengan conto alcuno di Donne, se ben tal hor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo. Voi non solamente fate ingiuria alle Donne, ma ancora a tutti gli huomini, che l' hanno in riuerentia; niente di meno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il difender le Donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero; però darò fine a questo mio ragionamento, ilqual for, è stato molto piu lungo, che non bisognaua, ma certo men piaceuole, che uoi non aspettauate; & poi ch' io ueggio le Donne starsi cosi chete, & sopportar le ingiurie da uoi cosi patientemente, come fanno, estimarò da mò innanzi eser uera una parte di quello, che ha detto il Signor Ottauiano, cioè, che esse non si curano, che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle Donne, ben per bauerle la S. Duchessa

fatto

Le Dōne di
che si do-
gliono piu
esser mor-
aute.

fatto così cenno, si leuarono in piedi, & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasparo, come per darli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orfeo, tutta uia dicendo, hora uedrete se ci curiamo, che di noi si dica male. Così tra per lerisa, tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse; ma il S. Gaspar cominciò a dire. Eccoui, che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, & a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia Bracesta. Allhora; Non ui uerrà fatto, rispose la S. Emilia, che poi che hauete ueduto Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato a dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradisca; ma noi metteremo in campo un cauallier piu fresco, che combatterà con uoi, accioche l'error uostro non sia lungamente impunito; & così riuoltandosi al Magnifico Giuliano, ilqual fin'allhora poco parlato hauea, disse. Voi sete estimato protettore dell'honor delle Donne, però adesso è tempo che dimostrate non hauer acquistato questo nome falsamente; & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo così acerbo nemico nostro, d'obliarui molto piu tutte le Donne, & tanto, che auenga, che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obbligo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Giuliano, Signora mia, rispose, parmi, che noi facciate molto honore al uostro nimico, & pochissimo al

Licētia Bracesta.
celca.

Ingiuriolse
risposte.

mo al uostro difensore; perche certo infino qui, niuna cosa ha detto il Signor Gasparo contra le donne, che Meſſer Bernardo non gli habbia ottimamente riſpoſto, & credo che ogniun di noi conoſca, che al Cortegiano ſi conuien hauer grandiffima riuerentia alle Donne; & che chi è diſcreto, & cortefe, non deue mai pungerle di poca honeſta, ue ſcherzando, ne da douero; però il diſputar queſta così paleſe uerità, è quaſi un metter dubbio nelle coſe chiare. Parmi ben che'l Signor Ottauiano ſia un poco uſcito de' termini, dicendo che le Donne ſono animali imperfettiſſimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoſo, e di poca, o niuna dignità, a riſpetto de gli huomini; & perche ſpeſſo ſi da fede a coloro, che hanno molta auttorità, ſe ben non dicono coſi compitamente il uero, & ancor quando parlano da beſſe, haſſi il Signor Gasparo laſciato indur dalle parole del Signor Ottauiano a dire, che gli huomini ſauij d'eſſe non tengon conto alcuno; ilche è falſiſſimo; anzi pochi huomini di ualore ho io mai conoſciuti, che non amino, & offeruino le donne; la uirtù delle quali, & conſeguentemente la dignità eſtimo io, che non ſia punto inferior a quella de gli huomini; nientedimeno, ſe ſi haueſſe da uenir a queſta contentione, la cauſa delle donne haurebe grandiffimo diſauore, perche queſti S. hanno formato un Cortegiano tãto eccellente, & con tante diuine conditioni, che chi hauerà il penſiero a conſiderarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere a quel termine; ma ſe la coſa haueſſe da eſſer pari, biſognarebbe prima

Il Cortegiano deue hauer grandiffima riuerentia a le Donne.

Le Donne di dignità e di uirtù nõ eſſer punto inferiori a gli huomini.

be prima che un tanto ingenuo, & tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico, formasse una Donna di palazzo, con tutte le perfettioni appartenenti a donna, così come essi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad huomo; & allhor, se quel che difendesse la lor causa, fusse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla uerità, dimostreria chiaramente, che le donne son così uirtuose, come gli huomini. Rispose la S. Emilia. Anzi molto piu; & che così sia, uedete che la uirtù è femina, e' luitio maschio. Rife allhor il S. Gaspa. & uolatosi a M. Nicolo Frigio, che ne credete uoi Frigio disse? Rispose il Frigio; io ho compassione al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle promesse, & lusinghe della S. Emilia, è incorso in errore di dir quello, che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la S. Emilia, pur ridendo. Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando uedrete il S. Gaspar conuinto confessar il suo, e' l uostro errore. & domandar quel perdono, che mai non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duchessa per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto a domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del Signor Magnifico, cioè, che prima, che si uenga a questa disputa, così si formi una Donna di Palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhora la Signora Emilia. Dio uoglia che noi non ci ab-

Il Cōte Ludouico e' l' Fregolo eloquentissimi.

Questo è quel gentil huomo a cui il Bembo scrisse quel Sonet. Frigio, che già.

Propone la dōna di palazzo.

battiamo a dar questa impresa a qualche congiurato col S. Gaspar, che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Frigio. Ben è questo il suo proprio officio. Alhora la S. Duchessa; io uoglio, disse, confidarmi del Signor Magnifico, ilqual per esser di quello ingegno & giudicio, che son certa, imaginerà quella perfettion maggiore, che desiderar si può in donna, & esprimeralla ancor ben con le parole, & così haueremo, che opporre alle false calunnie del S. Gasparo. Signora mia, rispose il Magnifico, io non so come buon consiglio sia il uostro, impormi impresa di tanta importantia, che in uero non mi sento sufficiente; ne sono io come il Conte, & M. Federico, iquali con la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse può essere; pur se a uoi piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori; cioè che ogniun possa, doue gli parerà, contraddirmi; ch'io questo estimarò non contraddittione, ma aiuto; & forse col correggere gli errori miei, scoprirassi quella perfettion della Donna di palazzo, che si cerca. Io spero, rispose la Signora. Duchessa, che'l uostro ragionamento sarà tale, che poco ui si potrà contraddire, si che mettete pur l'animo a questo sol pensiero, & formateci una tal donna, che questi nostri aduersarij si uergognino a dir, ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano; del quale ben sarà, che Messer Federico non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da es-

ser dato paragone d'una donna . A me Signora, disse
 allhora M. Federico , hormai poco, o niente auanza,
 che dir sopra il Cortegiano; & quello che pensato ha
 uea , per le facetie di M. Bernardo m'è uscito di men-
 te. Se così è, disse la S. Duchessa, dimani ridu-
 cendoci insieme a buon'hora , haremo
 tempo di satisfar all'una cosa &
 l'altra; & così detto, si leua-
 rono tutti in piedi; &
 presa riuerente-
 mente li-
 centia
 dalla S. Duchessa,
 ciascun fu al-
 la stantia
 sua.

IL
TERZO LIBRO
DEL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDASSARRE
Castiglione.

A M. Alfonso Ariosto

Riueduto & corretto da M. ANTONIO
CICARELLI da Fuligni.

Come Pitagora troua-
te la misura
del corpo
Hercole.



UEGGESI, che Pitagora sotilissimamente, e con bel modo trouò la misura del corpo d'Hercole; et questo, che sappendosi quello spatio, nel quale ogni cinque anni si celebrano i giuochi Olimpici in Acaia presso Elide, inãzi al tempio di Giove Olimpico, essere stato misurato da Hercole, & fatto uno stadio di seicento, & uenticinque piedi, de' suoi proprij; & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri furono instituti, esser medesimamente di seicento & uenticinque piedi, ma con tutto ciò alquãto piu corti di quello; Pitagora facilmente conobbe a quella proportion, quanto il pie d'Hercole fusse stato maggior de gli altri piedi humani; et cosi intesa la misura del piede, a quella comprese tutto'l corpo d'Hercole tanto essere stato di grandezza superiore a gli altri

tri huomini proportionalmente, quanto quello stadio a gli altri Stadij. Voi adunque M. Alfonso mio per la medesima ragione, da questa picciol parte di tutto'l corpo, potete chiaramente conoscere quanto la Corte d'Urbino fusse a tutte l'altre dell'Italia superiore; considerando, quanto i giuochi iquali sono ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facende piu ardue, fussero a quelli, che s'usano nell'altre Corti dell'Italia superiori; & se queste eran tali, immaginate, quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'eran gli animi intenti, e totalmente dediti; & di questo io confidentemente ardisco di parlare con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia lecito fingere; & possendo approuar quant'io ragiono col testimonio di molti huomini degni di fede, che uiuono ancora, & presentialmente hanno ueduto, & conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tempo; & io mi tengo obligato per quanto posso di sforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere ne gli animi de i posteri. Onde forse per l'auenire non mancherà, chi per questo ancor porti inuidia al secol nostro; che non è alcun, che legga le marauigliose cose de gli antichi, che nell'animo suo non formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimere quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Così noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna che da nobili Cavalieri, & ualorose Donne meriti esser ueduta.

Di Cicero-
ne.

presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu eccellente, & ornata d'huomini singolari, che noi non potemo scriuendo esprimere; & se in noi fusse tanta eloquentia, quanto in essi era ualore, non haremo bisogno d'altro testimonio per fare che alle parole nostre fusse da quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede.

Narrationi.

Essendo adunque ridutta il seguente giorno all'hora consueta la compagnia al solito loco, & postasi con silentio a sedere, rinolse ogniun gli occhi a M. Federico, & al Magnifico Giuliano, aspettando, qual di lor desse principio a ragionare. Onde la S. Duchessa, essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogniun desidera ueder questa uostra donna ben ornata, & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimeremo che ne siate geloso. Rispose il Magnifico; Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamenti, & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee; ma se queste donne (che pur lo fanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamente il Signor Gasparo, e'l Frigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dirne male. Però, mentre che ella sta pur in qualche opinione di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta, & ueder quello, che auanza a Messer Federico, a dir del Cortegiano; che senza dubbio è molto piu bello, che non può esser la mia donna. Quello che io mi hauea posto in animo, rispose M. Federico, non è tanto appartenente al Cortegiano che nõ si possa lasciar senza danno alcuno; anzi è quasi
diuersa

diuersa materia da quella , che sin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque, disse la S. Duchessa? Rispose Messer Federico. Io m'era deliberato, per quanto poteua, dichiarir le cause di queste compagnie, & ordini di Cauallieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne; come è quel di S. Michele nella casa di Francia; quel del Gartier, che è sotto'l nome di San Georgio, nella casa di Inghilterra; Il Toson d'oro in quella di Borgogna; & in che modo si diano queste dignità, & come se ne priuino quelli, che lo meritano, onde siano nate, chi ne sian stati gli autori, & a che fine l'abbiano instituite; perche pur nelle gran Corti sono questi Cauallieri sempre honorati. Pensaua ancor se'l tempo mi fusse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle corti de' Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne gli spettacoli publici; parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco, ma molto piu particolarmente di quella del Soffi Re di Persia; che hauendo io inteso da mercatanti, che lungamente sono stati in quel paese, gli huomini nobili di la esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discrettione, & quando occorre nell'arme, ne i giuochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettrato di saper quali siano in queste cose i modi, di che essi piu s'apprezzano; in che consistono le lor pompe, & attilature d'habiti, e d'arme; in che siano da noi diuersi, & in che conformi; che

Di diuerse compagnie & insegne di huomini illustri.

Costumi delle corti d'Infideli.

maniera d'intertenimenti usino le lor donne; & con
 quanta modestia fauoriscono chi gli serue per amo-
 re; ma in uero non è hora conueniente entrare in
 questo ragionamento, essendoui massimamente al-
 tro che dire, & molto piu al nostro proposito, che
 questo. Anzi disse il Signor Gasparo, & questo, &
 molte altre cose son piu al proposito, che'l formar que-
 sta Donna di palazzo; atteso, che le medesime Re-
 gole, che son date per lo Cortegiano, seruono ancor
 alla Donna; perchè cosi deue ella hauer rispetto a i
 tempi e lochi; & offeruar^l, per quanto comporta la
 sua imbecilità, tutti quegli altri modi, di che tanto s'è
 ragionato, come il Cortegiano; & però in loco di
 questo, non sarebbe forse stato male insegnar qual-
 che particolarità di quelle, che appartengono al ser-
 uizio della persona del Prencipe, che pur al Corte-
 giano conuien saperle, & hauer gratia in farle; o ue-
 ramente dir del modo, che s'habbia a tenere ne gli es-
 ercitij del corpo, & come caualcare, maneggiar l'ar-
 me, lottare, & in che consiste la difficoltà di queste
 operationi. Disse allhora la S. Duchessa, ridendo, i
 Signori non si seruono alla persona di cosi eccellen-
 te Cortegiano, come è questo; gli esercitij poi del cor-
 po e forze e destrezze della persona, lasceremo che
 M. Pietro monte nostro habbia cura d'insegnar, quan-
 do gli parerà tempo piu commodo; perchè hora il Ma-
 gnifico nō ha da parlar d'altro, che di questa Donna;
 della qual parmi, che uoi già cominciate hauer pau-
 ra; & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose
 il Frigio, certo è che impertinente, & fuor di propo-
 sito

Entra nelle
 lode delle
 done di Pa-
 lazzo.

fito è hora il parlar di Donne, restando massimamente ancor che dire del Cortegiano; perche non si deuria mescolar l'una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesare Gonzaga; perche, come Corte alcuna, per grande ch'ella sia, non può hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria, senza Donne; ne Cortegiano alcun' essere aggratiato, piaceuole, o arditto, ne far mai opera leggiadria di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di Donne; cosi ancora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le Donne interponendosi non danno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiana. Rise il S. Ottauiano, & disse. Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir gli huomini. Allhor il S. Magnifico uoltatosi alla S. Duchessa, Signora, disse, poi che pur cosi a uoi piace, io dirò quello, che m'occorre, ma con grandissimo dubbio di non satisfare; & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana; perche di questa non so io da che pigliarne l'esempio; ma della Regina non mi bisognaria andar troppo lontano; & solamente basteriammi imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco, & quelle contemplando, indrizzar tutti i pensieri miei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gli occhi; & quando altro non potessi, lei nominando, solamente hauerei satisfatto all'obbligo mio. Disse allhora la Signora Duchessa. Non uscite de i termini Signor Magnifico, ma attendere all'ordine

Intende la
Duchessa.

all'ordine dato; & formate la Donna di palazzo, acciò che questa così nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla. Seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, acciò che si uegga che i comandamenti vostri possono indurmi a prouar di far quello ancora, che io non so fare, dirò di questa Donna eccellente, come io la uorrei; & formata ch'io l'hauerò a domicilio, non potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, a guisa di Pigmaleone; & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regole, che son date per lo Cortegiano, seruono ancor' alla Donna, io son di diuersa opinione; che, benchè alcune qualità siano comuni, & così necessarie all'huomo come alla donna; sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'huomo; & alcune conuenienti all'huomo, dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli esercitij del corpo; ma sopra tutto parmi, che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi, debba la donna essere molto dissimile dall'huomo; perche, come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda, & ferma; così alla donna sta ben hauer una tenerezza molle & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza femminile; che nell'andar, & stare, & dir ciò che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'huomo. Aggiungendo adunque questa aduertentia alle Regole, che questi Signori hanno insegnata al Cortegiano, penso ben, che di molte di quella ella debba potersi seruire, & ornarsi d'ottime conditioni, come dice il S. Gasparo; perche molte

Pigmaleone scultore, il quale s'innamorò di una imagine da lui formata d'auerio.

Quello, che conuiene alla Donna.

Molte uirtù dell'animo sono alle Donne necessarie.

uirtù dello animo estimo io che siano alla donna necessarie così come all'huomo . Medesimamente la nobiltà , il fuggire l'affettazione , l'essere aggratiata da natura in tutte l'operation sue , l'esser di buoni costumi , ingenua , prudente , non superba , non inuidiosa , non maledica , non uana , non contentiosa , non inetta ; saper si guadagnar & conseruar la gratia della sua Signora , e di tutti gli altri ; far bene , & aggratiatamente gli essercitij , che conuengono alle donne . Parmi ben , che in lei sia poi piu necessaria la bellezza , che nel Cortegiano ; perche in uero molto manca a quella donna , a cui manca la bellezza . Deue ancor esser piu circonspecta , & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male , & far di modo , che non solamente non sia macchiata di colpa , ma neanco di suspitione ; perche la Donna non ha tante uie da difendersi dalle false calunnie , come ha l'huomo . Ma perche il Conte Ludouico ha esplicato molto minutamente la principal profession del Cortegiano , & ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme ; parmi ancora conueniente dir secondo il mio giudicio , qual sia quella della donna di Palazzo ; a la qual cosa , quando io hauerò satisfatto , pensarommi d'esser uscito della maggior parte del mio debito . Lasciando adunque quelle uirtù dell'animo , che le hanno da esser communi col Cortegiano ; come la prudentia , la magnanimità , la continentia , & molte altre ; & medesimamente quelle conditioni , che si conuengono a tutte le donne ; come l'esser buona & discreta ; il saper gouernare le facultà del marito , & la casa sua , e i figliua-

Bellezza necessaria alla donna.

Bontà & ac-
cortezza.

li, quan-

li, quando è maritata; & tutte quelle parti, che si richieggono ad una buona madre di famiglia; dico, che a quella, che uiue in corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per laqual sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'huomo con ragionamenti grati, & honesti, & accomodati al tempo, & loco, & alla qualità di quella persona, con cui parlerà; accompagnando co i costumi placidi, & modesti, & con quella honestà, che sempre ha da componer tutte le sue attioni, una pronta uiuacità d'ingegno, donde si mostri aliena d'ogni grosseria; ma con tal maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta & discreta; & però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose contrarie, & giungere a certi termini a punto, ma non passargli. Non deue adunque questa donna per uolersi far estimar buona, & honesta, esser tanto ritrosa, & mostrar tanto d'abhorrire, & le compagnie, & i ragionamenti ancor un poco liberi, che tronandouisi se ne leui; perche facilmente si poria pensar, ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nascondere di se quello, ch'ella dubitasse, ch'altri potesse risapere; e i costumi così seluaticchi, son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, & piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, e senza freno, & modi di far creder di se quello, che forse non è; ma ritrouandosi a tai ragionamenti, deue ascoltarli con un poco di rossore, & uergogna. Medesimamente fug

Affabilità
conuenueuole
a donne.

Viuacità e
prontezza
d'ingegno.

Auerti quello, che com-
mune lode
di ciascuna
Donna.

gir un error, nel quale io ho ueduto incorrere molte; che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre Donne; perche quelle, che udendo narrar modi dishonesti d'altre Donne, se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia impudica, danno argomento, che parendo lor quel difetto tanto enorme, esse non lo commetano; ma quelle, che uan sempre inuestigando gli amori dell'altre, & gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia, & che desiderino, che ogn'un lo sappia, acciò che'l medesimo ad esse non si ascritto per errore; & cosi uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio, che allhor senton sommo piacere; & di qui nasce, che gli huomini, benchè paia chel l'ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte le tengono in mala opinione, & hanno lor pochissimo riguardo, & par loro, che da esse con quei modi siano inuitati a passar piu auanti; & spesso poi scorrono a termini, che dan loro meritamente infamia, & in ultimo le stimano cosi poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio; & per contrario non è huomo tanto procace & insolente, che non habbia riuerentia a quelle che sono estimate buone & honeste; perche quella grauità temperata di sapere & bontà, è quasi un scudo contra l'insolentia, & bestialità de i profontuosi; onde si uede che una parola, un riso, un'atto di beniuolentia, per minimo che egli sia, d'una Donna honesta, è piu piu apprezzato da ogniuno, che tutte le dimostrazioni & carezze di
 quelle

Non dee la
 Dōna ascol
 tar chi dice
 mal dell'al
 tre donne.

Quanto im
 porti l'hon
 nestà.

quelle, che così senza riseruo mostrano poco uergogna; & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili, fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto lequali non è subietto di qualche importantia, son uane & puerili, bisogna, chè la Donna di palazzo, oltre al giudicio di conoscer la qualità di colui, con cui parla, per intenderlo gentilmente, habbia notitia di molte cose; & sappia parlando elegger quelle, che sono a proposito della condition di colui, cò cui parla, & sia cauta in non dir talhor non uolendo parole, che lo offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, o uero con l'esser troppo prolissa, non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere, cose di grauità; ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri inettamente di saper quello, che non sa; ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello, che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di buoni costumi, & gli exercitij del corpo conuenienti a Donna farà con suprema gratia; e i ragionamenti suoi, saranno copiosi, & pieni di prudentia, bonestà, & piaceuolezza; & così sarà essa non solamente amata, ma riuerita da tutto'l mondo, & forse degna d'esser agguagliata a questo gran Cortegiano, così delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhora il S. Gasparo, Voi haucte ueramente S. Magnifico

Nel parlare quello che dee offeruare.

Del sapere.

gnifico molto adornata questa Donna, & fattola di eccellente conditione; nientedimeno parmi, che ui siate tenuto assai al generale; & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle, & piu presto le hauete desiderate a guisa di quelli che bramano tal'hor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate. Però uorrei, che ci dichiaraste un poco meglio, quai siano gli essercitij del corpo conuenienti a Donna di palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notizia, & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figliuoli, & della famiglia; il che però uoi non uolete che sia la sua prima professione; oueramente allo intertenere, & far gratiamente questi essercitij del corpo; & per uostra fe guardate a non mettere queste pouere uirtù a così uile officio, che habbiano da uergognarsene. Risse il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasparo, che non mostriate mal'animo uerso le Donne; ma in uero a me pareua hauer detto assai; & massimamente presso a tali auditori, che non penso già, che sia alcun qui, che non conosca, che circa gli essercitij del corpo alla Donna non si conuien armeggiare, caualcare, giuocare alla palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono a gli huomini. Disse allhora l'unico Aretino. Appresso gli antichi s'usaua, che le Donne lottauano nude con gli huomini, ma noi hauemo perdu-

ta questa

Costumi
dell'essercitio
del corpo di diues
se donne.

ta questa buona usanza insieme con molte altre. Soggiunse M. Cesare Gonzaga. Et io a miei dì ho ueduto Donne a giuocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare a caccia, & far quasi tutti gli essercitij, che possa far un Caualliero. Rispose il Magnifico. Poi ch'io posso formar questa Donna a modo mio, non solamente non uoglio, ch'ella usi questi essercitij uirili, così robusti & asperi, ma uoglio che quegli ancora, che son conuenienti a Donne, faccia cō riguardo, & con quella molle delicatezza, che hauemo detto conuenirsele; & però nel danzare non uorrei uerla usar mouimenti troppo gagliardi & sforzati, ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza; medesimamente gl'instrumenti di musica, che ella usa (se condo me) debbono esser conformi a questa intentione. Imaginateui, come disgratiata cosa saria ueder una Donna sonar tamburi, pissari, o trombe; o altri tali instrumenti; & questo perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la Donna. Però, quando ella uiene a danzar, o far musica di che sorte si sia, deue indurnisi con lasciarsene alquanto pregare, & con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della impudentia. Deue ancor accommodare gli habiti a questa intentione, & uestirsi di sorte, che non paia uana & leggiera. Ma perche alle Donne è lecito & debito, hauer piu cura della bellezza, che a gli huomini, & diuerse sorti sono di bellezza; deue questa

Instrumenti Musichi,
ch'alle Donne
non si conueni-
gono.

Dell'habito

questa

questa Donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accomodati a quelli essercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, & di quelli seruirsi; & conoscendo in se una bellezza uaga & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con gli habiti, che tutti tendono allo allegro; cosi come un'altra, che si senta hauer maniera mansueta e graue, deue ancor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Così essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarla con gli habiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile; & tenendosi delicata & polita, mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et, perche il Signor Gasparo domanda ancor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauere notitia, e di che modo intertenere; e se le uirtù deono seruir a questo intertenimento; dico che noglio ch'ella habbia cognition di ciò, che questi Signori hã uoluto che sappia il Cortegiano, & di quelli essercitij che ha uemo detto, che a lei non si conuengono, uoglio ch'ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro, che non le oprano; & questo per saper laudare, & apprezzar i Cavalieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, & sappia danzar, & festeggiar; accompagnando con quella discreta modestia, & col dar buona opinion di se ancora l'altre auertenze, che son state insegna-

Di quello
che dee ha-
uer cognat-
tione.

Virtù dello
animo.

te al Cortegiano . Et così sarà nel conuersare , nel ri-
dere , nel giuocare , nel motteggiare , in somma in ogni
cosa gratissima ; & intertenerà accommodatamente ,
& con motti , & facetie conuenienti a lei , ogni per-
sona , che le occorrerà . Et benchè la continentia , la
magnanimità , la temperantia , la fortezza d'animo ,
la prudentia , & le altre uirtù paia che non impor-
tino allo intertenere ; io uoglio che di tutte sia orna-
ta , non tanto per lo intertenere ; benchè però a que-
sto possono seruire ; quanto per esser uirtuosa , & ac-
ciò che queste uirtù la faccian tale , che meriti esser
honorata , & che ogni sua operation sia di quella com-
posta . Marauigliomi pur , disse allhora ridendo il S.
Gasparo , che poi che date alle donne & lettere , &
la continentia , & la magnanimità , & la temperan-
tia , che non uogliate ancor che esse gouernino le cit-
tà ; & faccian le leggi , & conducan gli esserciti , &
gli huomini si stiano in cucina a filare . Rispose il
Magnifico pur ridendo . Forse che questo ancora non
sarebbe male , poi soggiunse . Non sapete uoi che Pla-
tone , ilquale in uero non era molto amico delle don-
ne , dà loro la custodia delle città , & tutti gli altri of-
ficij martiali dà a gli huomini ? Non credete uoi , che
molte se ne trouassero , che saprebbon così ben gouer-
nar le città , & gli esserciti , come si faccian gli hu-
omini ? ma io non ho lor dati questi officij , perche formo
una Donna di Palazzo , non una Reina . Conosco ben-
che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa ca-
lunnia , che hieri diede il Signor Ottauiano alle don-
ne ; cioè , che siano animali imperfettissimi , & non ca-
paci

Platone da
la custodia
delle Città
alle Donne

paci di far atto alcun uirtuoso, & di pochissimo ualore, & di niuna dignità, a rispetto de gli huomini; ma in uero & esso, & uoi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il S. Gasparo. Io non uoglio rinouar le cose già dette, ma uoi ben uorreste indurmi a dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nimiche così me uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la lor gratia; ma esse sono tanto discrete sopra l'altre, che amano piu la uerità, ancor che non sia tanto in suo fauore, che le laudi false; ne hanno a male, che altri dica, che li huomini siano di maggior dignità, & confessaranno, che uoi hauete detto gran miracoli, & attribuito alla Donna di palazzo alcune impossibilita ridicole; & tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i filosofi del mondo ui sono niente; che a dir pur il uero, marauigliomi, che non habbiate hauuto uergogna a passar i termini di tanto, che ben bastar ui doueua far questa Donna di palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapeffe intertenere senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giuochi, risi, motti, & l'altre cose, che ogni dì uedemo, che s'usano in corte; ma il uolerli dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che così rare uolte si son uedute ne gli huomini, ancora ne i secoli passati, è una cosa, che ne supportare, ne a pena ascoltare si può. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per consequente di minor dignità, che gli huomini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi, non uoglio io altrimenti affermare;

Si dee piu
 amare la ue-
 rità, che le
 false lodi.

Ingeniosa
 argutia.

perche il ualor di queste Signore basteria a farmi mentire; dico ben, che huomini sapientissimi hāno lasciato scritto, che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse produrre continuamente huomini; & quando nasce una Donna, è difetto, o error della natura, & contra quello, ch'essa uorrebbe fare; come si uede ancor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento, & ne gli arbori molti frutti, che non maturano mai. Così la Donna si può dir animal prodotto a sorte, & per caso; & che questo sia, uedete l'operation dell'huomo, e della donna, & da quelle pigliate argomento della perfettion dell'uno & dell'altro; nientedimeno essendo questi difetti delle donne colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar d'hauer lor quel rispetto, che ui si conuiene; ma estimarle da piu di quello, ch'elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Giuliano, che'l S. Gasparo seguitasse piu oltre; ma uedendo che già taceua, disse. Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto una freddissima ragione; alla quale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa, non può in se riceuere il piu, o il meno; che come niun sasso può esser piu perfettamente sasso, che un'altro, quanto alla essentia del sasso; ne un legno piu perfettamente legno, che l'altro; così un huomo non può essere piu perfettamente huomo, che l'altro; & consequentemente non sarà il maschio piu perfetto che la fe-

I difetti della Dōna sono per colpa della natura.

Proua la perfettion della donna.

la femina, quanto alla sustantia sua formale; perche l'uno & l'altro si comprende sotto la specie dell'huomo; & quello, in che l'uno dall'altro sono differenti, è cosa accidentale, & non essenziale. Se mi direte adunque, che l'huomo sia piu perfetto che la Donna, se non quanto alla essentia, almen quanto a gli accidenti; rispondo, che questi accidenti bisogna che consistano, o nel corpo, o nell'animo; se nel corpo per esser l'huomo piu robusto, piu agile, piu leggiere, o piu tollerante di fatiche, dico, che questo è argomento di pochissima perfettione, perche tra gli huomini medesimi, quelli, che hanno queste qualità piu che gli altri, non son per quelle piu estimati; & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli huomini, le medesime possono intendere ancor le Donne; & doue penetra l'intelletto dell'uno, può penetrar etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Giuliano fatto un poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete uoi, che in Filosofia si tiene questa propositione; che quelli, che son molli di carne, sono atti della mente? perciò non è dubbio, che le Donne, per esser piu molli di carne, sono ancor piu atte della mente, & d'ingegno piu accommodato alle speculationi, che gli huomini; poi seguitò. Ma lasciando questo, perche uoi diceste, ch'io pigliassi argomento della perfettion dell'un, & dell'altro dall'opere, dico, se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le Donne

I piu gagliardi non sono i piu pregiati.

Quelli, che son molli di carne, sono atti della mente.

tali, come sono, non a caso, ma accommodate al fine
 necessario; che benchè le faccia del corpo non ga-
 gliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità
 contrarie a quelle de gli huomini; pur le conditioni
 dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine con-
 cernente alla medesima utilità; che secondo che per
 quella debole fieuolezza le donne son meno animo-
 se, per la medesima son ancora poi piu caute, però le
 madri nutriscono i figliuoli; i padri gli ammaestra-
 no, & con la fortezza acquistano di fuori quello,
 che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è
 minor laude. Se considerate poi l'histoire antiche
 (benchè gli huomini sempre siano stati parcissimi
 nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne;
 trouarete che continuamente la uirtù è stata tra le
 donne così come tra gli huomini; & che ancor sonosi
 trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, &
 conseguitone gloriose uittorie; gouernato i regni con
 somma prudentia, & giustitia; & fatto tutto quel-
 lo, che s'habbian fatto gli huomini. Circa le scientie,
 non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno sapu-
 to Filosofia? altre, che sono state eccellentissime in
 poesia? altre, che han trattato le cause? & accusa-
 to, & difeso innanzi a i giudici eloquentissimamen-
 te? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di
 ciò bisogna far testimonio. Se adunque nella sustan-
 tia essenziale l'huomo non è piu perfetto dalla don-
 na, ne meno ne gli accidenti, & di questo, oltre la ra-
 gione, ueggonsi gli effetti; non so in che consista que-
 sta sua perfettione. Et perche uoi diceste, che intento
 della

Le Donne
 piu caute
 de gli hu-
 mini.

Le Donne
 essere state,
 & essere ec-
 cellenti in
 armi, in let-
 tere e in tut-
 te le cose.

della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produrria l'huomo, & che il produr la donna è piu presto errore, o difetto della natura, che intentione; rispondo, che questo totalmente si nega; ne so come possiate dire, che la natura non intenda produr le donne, senza le quali la specie humana conseruar nõ si può, di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura; perciò col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina, produce i figliuoli, iquali rendono i beneficij riceunti in pueritia a i padri già uecchi, perche gli nutriscono; poi gli rinouano col generar essi ancora altri figliuoli; da i quali aspettano in uecchiezza riceuer quello, ch'essendo giouani, a i padri hanno prestat o; onde la natura quasi tornando in circulo adempie la eternità, & in tal modo dona la immortalità a imortali. Essendo adunque a questo tanto necessaria la donna, quanto l'huomo, non uedo per qual causa l'una sia fatta a caso piu che l'altro. Ben è uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intende produr l'huomo in specie sua, ma non piu maschio, che femina, anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione, perche come del corpo, & dell'anima, risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'huomo; cosi della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruirebbono; Et però maschio, & femina da natura son sempre insieme; ne può esser l'uno senza l'altro; cosi quello non si dee chiamar maschio che nõ ha la femina, secõdo la

Seza le Donne non si puo conseruar la specie humana.

Quello, che risulta dalla compagnia di maschio, e femina.

diffinitione dell'uno & dell'altro, ne femina quella che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione attribuscono gli antichi Theologi

Perche Orfeo disse, Giove esser maschio, o femina.

Gētili l'uno & l'altro à Dio; onde Orfeo disse, che Ioue era maschio & femina & spesso i Poeti parlando de i Dei cōfondono il sesso. Allhora il S. Gasparo rispose, nō uorrei, disse, che noi entrassimo in tali sottilità, Io; perche queste Donne non c'intenderāno; & benchè io ui risponda con ottime ragioni, esse crederanno, o almeno mostreranno di credere, ch'io habbia il torto, & subito daranno la sententia a suo modo; pur poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser opinion d'huomini sapientissimi) l'huomo s'assimiglia alla forma, la donna alla materia; & però,

Forma & materia.

si come la forma è piu perfetta, che la materia; anzi le dà l'essere; così l'huomo è piu perfetto assai, che la donna; & ricordomi hauer già udito, che un gran Filosofo, in certi suoi problem̃i dice, onde è, che naturalmente la donna ama sempre quell'huomo, che è

La Donna ama il primo homo, che si è congiunto con lei, & l'homo odia la prima.

stato il primo a riceuer da lei amorosi piaceri? & per contrari o l'huomo ha in odio quella donna, che è stata la prima a congiungersi in tal modo con lui? & soggiungendo la causa, afferma questo esser, perche in tal atto la donna riceue dall'huomo perfettione, &

Ogni Donna desidera essere huomo.

l'huomo dalla donna imperfettione; & però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella, che lo fa imperfetto; & oltre a ciò grande argomento della perfettion dell'huomo, & della imperfettion della donna è, che uniuersalmente ogni donna desidera esser huomo, per un certo instinto di natura.

natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magnifico Giuliano: Le meschine non desiderano l'esser huomo per farsi piu perfette, ma per hauer liberta, & fuggir quel dominio, che alcuni huomini s'hanno uendicato sopra esse per lor propria autorità; & la similitudine che uoi date della materia & forma, non si consà in ogni cosa; perche non così è fatta perfetta la donna dall'huomo, come la materia dalla forma; perche la materia riceue l'essere dalla forma, e senza essa star non può; anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hanno d'imperfettione; & separate da essa son perfettissime; ma la donna non riceue l'esser dall'huomo; anzi così come essa è fatta perfetta da lui, essa ancor fa perfetto lui; onde l'una & l'altro insieme uengono a generare; laqual cosa far non possono alcuni di loro per se stessi; la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso il primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'huomo uerso la prima donna, non darò già io a quello, che da il uostro Filosofo ne' suoi problemi; ma alla fermezza e stabilita della donna, & all'instabilita dell'huomo, ne senza ragion naturale; perche essendo il maschio caldo naturalmente, da quella qualita piglia la leggerezza, il moto, & la instabilita; & per contrario la donna dalla frigidita, la quiete, & grauita ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la S. Emilia rinolta al S. Mag. Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie & forme, e maschi & femine, et parlate di modo che siate inteso, perche noi haue mo udito, e molto bẽ iteso il male che di noi ha detto il

La donna nõ
riceue l'ef-
fer da l'huo-
mo.

Maschio es-
lido natu-
ralmente.

Ingeniofo
dimanda.

S. Ottaviano, e'l S. Gasparo; ma hor non intendemò già in che modo uoi ci difendiate; però questo mi par un'uscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nimici. Non ci date questo nome Signora, rispo- se il S. Gasparo, che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra, che per esse non ne sian di uere. Soggiunse il Magnifico Giuliano. Non dubitate Signora; che al tutto si risponderà; ma io non uoglio dir uillania a gli huomini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne; & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti; non uorrei che poi in loco, doue fussero intese queste materie & forme, si uedessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni che'l S. Gasparo contra di uoi adduce. Non so S. Magnifico, disse allhora il S. Gasparo, come in questo negar potrete, che l'huomo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di sua complessione, & l'huomo caldo; & molto piu nobile & piu perfetto è il caldo, che'l freddo, per essere attiuo, & productiuo, & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondano il caldo solamente, & non il freddo, ilquale non entra nelle opere della natura, & però lo esser le donne frigide di complessione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Ancor uolete, rispose, il Magnifico Giuliano, pur entrar nelle sottilità, ma uederete, che ogni uolta peggio ue n'auerà; & che cosi sia udite. Io ui confesso, che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità; ma questo non seguita nelle

cofe

Auerti.

Piu perfetto è il caldo che'l freddo.

cose miste, & composte; perche se cosi fusse; quel cor-
 po, che piu caldo fusse, quel saria piu perfetto; ilche è
 falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicou
 ancora che la donna è di complession frigida in compa-
 ration dell'huomo; ilquale per troppo caldo è distan-
 te dal temperamento; ma quanto in se è temperata, o
 almen piu propinqua al temperamēto, che non è l'huo-
 mo; perche ha in se quell'humido proportionato al
 calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità
 piu presto si risolue, & si consuma; ha ancor una tal
 frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale, &
 lo fa piu uicino al temperamento; & nell'huomo il
 superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ul-
 timo grado; ilquale mancandogli il nutrimento, pur si
 risolue; & però perche gli huomini nel generar si di-
 seccano piu che le donne, spesso interuiene, che son
 meno uiuaci, che esse; onde questa perfettione ancor
 si può attribuire alle donne, che uiuendo piu lunga-
 mente che gli huomini, esequiscono piu quello, che è
 intento della natura, che gli huomini. Del calore, che
 infondano i cieli sopra noi, non si parla hora perche è
 equiuoco a quello, di che ragionamo; che essendo con-
 seruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della
 Luna, cosi calde, come fredde, non può esser contrario
 al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che di-
 mostri qualche imperfettione, nasce però da lauda-
 bil causa; che è la sottilità, & prontezza de i spiriti,
 i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto; &
 però si perturbano facilmente per le cose estrinseche.
 Vederete ben molte uolte alcuni, che non hanno pau-

La donna è
 temperata
 di comple-
 sione.

La timidi-
 tà nelle Do-
 ne nasce
 dalla totti-
 lità. & pron-
 tezza de gli
 spiriti.

ra ne di morte, ne d'altro ; ne con tutto ciò si possono chiamare arditì, perche non conoscono il pericolo , & uanno come insensati doue uedono la strada , & non pensano piu , & questo procede da una certa grossezza di spiriti obtusi ; però non si può dire, che un pazzo sia animoso , ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione , & determinata uolontà di far così , & da estimar piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo ; & benchè si conosca la morte manifesta, essere di core, e d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino ; ma faccian l'ufficio loro circa il discorrere & pensare così , come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti grand'uomini ; medesimamente molte donne, lequali , & ne gli antichi secoli, & ne i presenti, hanno mostrato grandezza d'animo , & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli huomini. Allhora il Frigio. Quegli, effetti, disse, cominciarono , quando la prima donna errando , fece altrui errar contra Dio ; & per heredità lasciò all'humana generatione la morte , gli affanni , e i dolori , e tutte le miserie , & calamità , che hoggidì al mondo si sentono. Rispose il Mag. Giuliano. Poi che nella sacrestia ancor ui gioua d'entrare , non sapete uoi , che quello error medesimamente fu corretto da una donna , che ci apportò molto maggior utilità , che quella non ne hauea fatto danno : di tal modo , che la colpa , che fu pagata con tai meriti , si chiama felicissima ; ma io non uoglio hor dirui quanto di dignità

Aucti pa-
sole uerissi-
me.

gnità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolare le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti; ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i Tiranni, per lo nome di Christo, ne quelle, che con scientia disputando hanno confusi tanti idolatri; & se diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito Santo, dico che niuna uirtù merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre ancor, delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete ueder, massimamente leggendo San Hieronimo; che alcune de' suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben potriano bastar a qual si uoglia santissimo huomo. Pensate poi quante altre ci sono state, delle quali non si fa mentione alcuna; perche le meschine stanno chiuse senza cercare appresso il uolgo nome di santità; come fanno hoggidi molti huomini hippocriti ma ledetti, i quali scordati; o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo; che uole, che quando l'huomo digiuna, si unga la faccia; perche non paia che digiuni; & comanda che le orationi, le elemosine, L'altre buone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tanto, che la man sinistra non sappia della destra; affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar buon essemplio; & cosi col collo torto, & gli occhi bassi, spargendo fama di non uoler parlare a Donne, ne mangiare altro che herbe crude, affumati, & mal uestiti gabbano i semplici, che non si guardan poi da falsar testamenti, mettere inimici-

Donne, che si lasciarono ammazzare per amor di Christo.

Hieronimo

Hippocriti.

Costume d'Hippocriti.

tie mortali tra marito, & moglie, & talhor ueneno; usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia; & poi allegano quella auttorità che dice, si non castè, tamen cautè, & par loro con questa medicare ogni gran male; & con buona ragione persuadere a chi non è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal'esempio; cosi con un uelo di santità, & con questa sceleratezza spesso tutti i lor pensieri uolgono a contaminare il casto animo di qualche donna; spesso a seminar odij tra fratelli; a gouernar Stati, estollere l'uno, & deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, & proscriuere huomini, esser ministri della scelerità, & quasi depositarij delle robarie, che fanno molti Principi. ma tornando alle laudi delle donne dico, che'l S. Gasparo non mi trouerà huomo alcun singolare, ch'io non ui troui la moglie, o figliuola, o sorella, di merito eguale; & tal'hor superiore; oltra che molte son state causa di infiniti beni a i loro huomini, e tal'hor hanno corretto di molti loro errori; però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtù, che son gli huomini: & essendosene piu uolte ueduto gli effetti: non so perche, dando loro io quello che è possibile, che habbiano, & spesso hanno hauuto, e tuttauia hanno, debba esser estimato di dir miracoli, come m'ha opposto il S. Gasparo, atteso che sempre sono state al mondo, & hora ancor sono donne, cosi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io; come huomini uicini all'huomo, che hanno forma-

*In ogni re-
po ce ne fu-
rono de tri-
ffi e de buo-
ni.*

*Donne cau-
sa d'infiniti
beni.*

to questi Signori. Disse allhora il S. Gasparo. Quelle ragioni, che hanno la esperienza in contrario, non mi paion buone: & certo, s'io ui adimandassi, quali siano, o siano state queste gran donne tante degne di laude, quanto gli huomini grandi, a quali sono stati mogli, sorelle, o figliuole, o che siano loro state causa di ben alcuno: o quelle, che habbiano corrotto i loro errori, penso, che restareste impedito. Veramente, rispose il Mag. Giuliano, niuna altra causa porria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine: & se'l tempo mi bastasse, ui contarei a questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc' Antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliuola di Scipione, & d'infinite altre, che sono notissime e non solamente delle nostre, ma ancora delle barbare: come di quella Alessandra moglie pur d'Alessandro Re di Giudei: laquale dopo la morte del marito, uedendo i popoli accesi di furore, & già corsi all'arme per amazzare doi figliuoli, che di lui le erano restati, per uendetta della crudele & dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti: fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno, & con prudentia in un punto fece beniuoli a i figliuoli quegli animi, che'l padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatto loro inimicissimi. Dite almen, rispose la S. Emilia, come ella fece. Disse il Magnifico. Questa uedendo i figliuoli in tanto pericolo, incontanente fece gettare il corpo di Alessandro in mezo della piazza, poi chiamati a se i cittadini,

Nomi di diuerle donne illustri.

Alessandra moglie d'Alessandro Re de' Giudei.

Bel modo
d'indurre il
popolo a
pietà, p' sal-
uar la uita
a figliuoli.

cittadini, disse, che sapea gli animi loro esser accesi di
giustissimo sdegno contra suo marito; perche le crudeli
ingiurie, che esso iniquamente gli hauea fatte, lo meri-
tauono; & che come mentre era uiuo, haurebbe sem-
pre uoluto poterlo far rimanere da tal scelerata uita;
così adesso era apparecchiata a farne fede, & lor aiu-
tar a castigarnelo così morto, per quanto si potea; et pe-
rò si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar a i
cani, & lo straciassero con quei modi piu crudeli, che
imaginar sapeano; ma ben gli pregaua che hauessero
compassione a quegli innocenti fanciulli, iquali non po-
teuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli
delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono
queste parole, che'l fiero sdegno già concepito ne gli
animi di tutto quel popolo, subito fu mitigato, & con-
uerso in così piatoso affetto, che non solamente di con-
cordia elessero quei figliuoli per lor Signori, ma ancor
al corpo del morto diedero honoratissima sepoltura.

Quini fece il Mag. un poco di pausa; poi soggiunse, nò
sapete uoi, che la moglie, & le sorelle di Mitridate mo-
strarono molto minor paura della morte, che Mitrida-
te, & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non
sapete che Armonia figliuola di Hieron Siracusano
uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor il
Frigio, doue uada ostinatione, certo è disse, che tal'hor
si trouano alcune donne, che mai non mutariano pro-
posito, come quella che non potendo piu dir al marito
forbici, con le mani gliene facea segno. Rise il Magn.
Giu. e disse. La ostinatione, che tende a fine uirtuoso, si
dee chiamar constantia; come fu di quella Epichari
Libertina

Armonia
figliuola di
Hieron Sira-
cusano.

Libertina Romana, che essendo consapenole d'una grã. congiura contra di Nerone, fu di tanta constantia, che stratiata con tutti i piu asperi tormenti, che immaginar si possono, mai non palesò alcuno de i complici; & nel medesimo pericolo molti nobili Cauallieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care & intime persone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? In honor della quale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la costante uirtù della taciturnità; perche essendo essa medesimamente consapenole d'una congiura contra i tiranni, non si spauentò per la morte di dui grand'huomini suoi amici, & benchè con infiniti & crudelissimi tormenti fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i cõgiurati. Disse allhor M. Margherita Gonzaga. Parmi che uoi narrate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nimici l'hanno udite & lette, mostrano non saperle, & uorriano che se ne perdesse la memoria; ma se fate che noi altre le intendiamo, almeno ce ne faremo honore. Allhora il Magnifico Giul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, ch'io credo che'l Signor Gasparo medesimo confessarà che fanno pochissimi huomini; & cominciò. In Massilia, fu già una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fosse trasportata; laqual era, che pubblicamente si serua uenenato con cicuta, & concedeuasi il pigliarlo a chi approuaua al Senato douersi leuarla

Epichari
bertina Ro
mana.

Leona.

Fortezza
d'animo
d'una donna.

R uita,

uita, per qualche incommodo, che in essa sentisse, o
 uer per altra giusta causa, accioche chi troppo aduer-
 sa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in
 quella non perseuerasse, o questa non mutasse. Ritro-
 uandosi adunque Sesto Pompeo. Quiui il Frigio non
 aspettando, che'l Magnifico Giuliano passasse piu
 auanti, Questo mi par, disse, il principio d'una qual-
 che lunga fauola. Allhora il Magnifico Giuliano uol-
 tatosi ridendo a M. Margherita, Eccoui, disse, che'l Fri-
 gio non mi lascia parlare; io uoleua hor contarui d'una
 donna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ra-
 gioneuolmente douea morire, allegra, & senza ti-
 mor alcuno tolse in presentia di Sesto Pompeo il ue-
 neno con tanta constantia d'animo, & con si pruden-
 ti, & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti
 gli altri, che uiddero in una donna tanto sapere, &
 sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono
 non senza lacrime confusi di marauiglia. Allhora
 il Signor Gasparo ridendo, Io ancora mi ricordo dis-
 se, hauer letto una oratione, nellaquale uno infelice
 marito domanda licentia al Senato di morire, &
 approua hauerne giusta cagione, per non poter
 tollerare il continuo fastidio del Cianciare di sua mo-
 glie, e piu presto uol bere quel ueneno, che uoi di-
 te, che si seruaua publicamente per tali effetti,
 che le parole della moglie. Rispose il Magnifico Giu-
 liano. Quante meschine donne hariano giusta causa
 di domandar licentia di morir, per non poter tolera-
 re, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de ma-
 riti. Ch'io alcune ne conosco, ch'in questo mondo pa-
 tiscono

Bella e pia-
 ceuole son-
 tesa in ma-
 teria delle
 medesime
 donne.

tiscono, per modo di dire, le pene dell' Inferno. Non credete uoi, rispose il S. Gasparo, che molti mariti ancor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ogni hora desiderano la morte? Et che dispiacere, disse il Magnifico, possono fare le mogli a i mariti, che sia così senza rimedio, come son quelli, che fanno i mariti a le mogli? le quali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti? Certo è, disse il S. Gasparo che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore; perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell' animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi il contrario, rispose il Magnifico; & se ben u ricordate quanto haueste letto, in tutte le historie si cono- sce, che quasi sempre le mogli amano i mariti piu, che essi le mogli. Quando uedeſte uoi o leggeſte mai, ch' un marito facesse uerso la moglie un tal segno d' amore qual fece quella Camma uerso suo marito? Io non so, rispose, il S. Gasparo, chi fusse costei, ne che segno la si facesse; ne io disse il Frigio. Rispose il Mag. uditelo; & uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo a memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane, ornata di tanta modeſtia, & gentil costumi, che nõ meno per questo, che per la bellezza era marauigliosa, & sopra l' altre cose con tutto il core amaua suo marito, il quale si chiamaua Sinatto. Interuenne che un' altro gentil' huomo, il quale era di molto maggior ſtato, che Sinatto, & quasi tiranno di quella città, doue habitauano, s' innamorò di questa giouane; & dopo lungamente hauer tentato per ogni uia, & modo d' acquiſtarla, e tutto in uano; persua-

Di Càma.

dendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fusse la sola cagione, che obstasse a suo desiderij, fece amazzar questo Sinatto. Così poi sollicitando continuamente, non ne poté mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto; onde crescendo ogni dì piu questo amore, deliberò torla per moglie, benchè essa di stato gli fusse molto inferiore: così richiesti gli parenti di lei da Sinorige (che così si chiamaua lo innamorato) cominciarono a persuaderla a contentarsi di questo; mostrandole il consentir essere utile assai, e'l negarlo pericoloso per lei & per tutti loro; essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. I parenti fecero intendere la noua a Sinorige; il qual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, & l'altro a questo effetto solennemente nel Tempio di Diana, Camma fece portar un certa beuanda dolce laquale essa hauea composta; & così dauanti al simulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuue la metà; poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua da far) diede il rimanente allo sposo; il qual tutto lo beuue. Camma come uide il disegno suo riuscito, tutta lieta a pie della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse; ò Dea che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio, come difficilmente dopo che'l mio caro consorte morì, contenuta mi sia di non mi dar la morte; & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita; nella quale nō ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor

Di questa
Historia s'è
seruito leg-
giadramen-
te l'Ariosto.

Parole di
Camma a
Diana.

mi trouo hauer conseguita; però allegra, & contenta, uado a trouar la dolce compagnia di quell'anima, che in uita & in morte, piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scelerato, che pensaſti eſſer mio marito, in iscambio del letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il ſepolcro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & già sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma non ualsero; & hebbe Camma di tanta fortuna fauoreuole, o altro che si fusse, che innanzi, che eſſa morisse, seppe che Sinorige era morto. Laqual cosa intendendo, contentissima si pose al letto con gli occhi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto; & dicendo, ò dolcissimo Consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, & lacrime & uendetta; ne ueggio che piu altra cosa qui a far per te mi resti, suggo il mondo, & questa senza te crudel uita, laquale per te solo già mi fu cara; uiemmi adunque incontra Signor mio, & accogli così uolentieri questa anima, come eſſa uolentieri a te ne uiene; & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne morì. Hor dite Frigio, che ui par di questa? Rispose il Frigio, parmi, che uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo ancor fusse uero, io ui dico, che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magnifico, Si trouano si; & che sia uero, udite. A dì miei fu in Pisa un gentilhuomo, il cui nome era M. Tomaso, non mi ricordo di qual famiglia, ancor che da mio padre, che fu

Segno di
grà diſſimo
amore.

Della moglie d'un
gentilhuomo
di Pisa.

Vera pietà
di figliuolo

suo grande amico, sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Tomaso adunque, passando un dì sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu sopra-presso d'alcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improniso, che quelli, che gouernauano il legnetto, non se n'accorsero; & benchè gli huomini, che dentro u'erano, si difendessino assai; pur per esser pochi, & gli nimici molti, il legnetto con quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte, & con essi M. Tomaso, il qual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste. Della qual cosa il Capitano sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigionero; & battendolo, & stratiandolo ogni giorno, lo condusse in Barbaria; doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, & con gran pena. Gli altri tutti chi per una & chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornaron a casa, & riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & a i figliuoli, la dura uita e'l grand'affanno in che M. Tomaso uiueua; & era continuamente pur per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamente non l'aiutaua; della qual cosa poi che essa & loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo; & doue esso medesimo già s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà suegliò tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliuolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo a niuna sorte di pericolo; & deliberò, o morir, o liberar il padre;

dre;

dre ; laqual cosa gli uenne fatta , di modo che lo condusse così cautamente , che prima fu in Ligorno , che si risapeſſe in Barberia , che fuſſe di là partito . Quindi M. Tomaso ſicuro , ſcriſſe alla moglie , & le fece intendere la liberation ſua , e doue era , & come il di ſeguente ſperaua di uederla . La buona & gentil donna ſopraggiunta da tanta & non penſata allegrezza di douer così preſto , & per pietà , & per uirtù del figliuolo , ueder il marito , il quale amaua tanto , & già credea fermamente non douer mai piu uederlo ; letta la lettera , alzò gli occhi al cielo , & chiamato il nome del marito , cadde morta in terra ; ne mai con rimedij , che le faceſſero , la fuggita anima piu ritornò nel corpo , crudel ſpettacolo , & baſtante a temperar le uoluntà humane , & ritrarle dal deſiderar troppo efficacemente le ſouerchie allegrezze . Diſſe allhora ridendo il Frigio . Che ſapete uoi ch'ella non moriſſe di diſpiacere , intendendo che'l marito tornaua a caſa ? Riſpoſe il Mag . Perche il reſto della uita ſua non ſi accordaua con queſto ; anzi penſo , che quell'anima non potendo tolerare lo indugio di uederlo con gli occhi del corpo , quello abandonauaſſe ; & tratta dal deſiderio uolaſſe ſubito , doue leggendo quella lettera , era uolato il penſiero . Diſſe il S. Gaſparo , può eſſere che queſta donna fuſſe troppo amoreuole ; perche le donne in ogni coſa ſempre ſi attaccano all'eſtremo , che è male ; & uedete , che per eſſere troppo amoreuole , fece male a ſe ſteſſa , & al marito , & a i figliuoli , a i quali conuerſe in amaritudine il piacer di quella pericolosa , e deſiderata liberatione ; però non douete già allegar

Morte preceduta da ſubita allegrezza.

Le Donne in ogni coſa ſempre ſi attaccano a l'eſtremo.

questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Mag. Io l'allego per una di quelle, che fanno testimonio, che si trouin mogli, che amino i mariti; che di quelle che siano state causa di molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito, & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule, e di quelle, che appresso a gli huomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato d'esser estimate Dee; come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, & riuelato al mondo le cose che haueuano a uenire; & di quelle, che hanno insegnato a grandissimi huomini, come Aspasia, & Diotima, laquale ancora con sacrificij prolongò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicosstrata madre d'Euandro, laquale mostrò le lettere a i Latini: & d'un'altra donna ancor, che fu maestra di Pindaro Lirico: & di Corinna, & di Sappho che furono eccellentissime in Poesia: ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane. Dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che gli huomini: Questo, disse il S. Gasparo, Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la espugnation di Troia molti Troiani, che a tanta ruina auanzarono, fuggirono, chi ad una uia, chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare. Così discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono a scorrere il paese: le donne che erano restate nelle

Donne uirtuose, e dotte.

Aspasia
Diotima.

Nicosstrata.

Le donne
esser state
causa della
grandezza
di Roma.

nauì, pensarono tra se un utile consiglio, il qual pone-
 se fine al pericoloso & lungo error maritimo; & in
 loco della perduta patria una noua loro ne recupe-
 rasse; & consultate insieme, essendo absenti gli hu-
 mini, abbrusciarono le nauì; & la prima, che tal ope-
 ra cominciò, si chiamaua Roma. Pur temendo la ira-
 condia de gli huomini, i quali ritornauano, andarono
 contra essi; & alcune i mariti, alcune i suoi congiunti
 di sangue abbracciando, et basciando con segno di be-
 niuolentia, mitigarono quel primo impeto; poi mani-
 festarono loro quietamente la causa del lor prudente
 pensiero. Onde i Troiani, si per la necessitade, si per es-
 ser benignamente accettati da i paesani, furono con-
 tentissimi di ciò, che le donne hauean fatto; & quiui
 habitarono co i Latini nel loco, doue poi fu Roma; &
 da questo processse il costume antico appresso i Ro-
 mani, che le donne incontrando basciauano i parenti.
 Hor uedete quanto queste donne giouassero a dar
 principio a Roma. Ne meno giouarono allo augumen-
 to di quella le donne Sabine, che si faceessero le Tro-
 iane al principio, che hauendosi Romulo concitato
 general inimicitia di tutti i suoi vicini, per la rapina
 che fece de le lor donne, fu travagliato di guerre da
 ogni banda; delle quali per esser huomo ualoroso, to-
 sto s'espedit con uittoria, eccetto di quella de i Sabini,
 che fu grandissima; perche T. Tatius Re de Sabini era
 ualentissimo, & sauo; onde essendo stato fatto un a-
 cerbo fatto d'arme tra Romani & Sabini, con gra-
 uissimo danno dell'una & dell'altra parte; & ap-
 parecchiandosi noua, & crudel battaglia; le donne

Perche le
 donne Ro-
 mane incō-
 trandosi ba-
 sciauano i
 parenti.

Sabine

Dōne Sabine.
nc.

Sabine uestite di nero, co' capegli sparsi & lacerati, piangendo, meste, senza timore dell'arme, che già erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli, che non uolessero macchiarfi le mani del sangue de soceri, & de generi; & se pur erano mal contenti di tal parentado, uoltassero le arme contra esse; che molto meglio era loro il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, & fratelli; & ricordarsi, che i suoi figliuoli fussero nati di chi lor hauesse morti i lor padri; o che esse fussero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti; con questi gemiti piangendo molte di lor nelle braccia portauano i suoi piccioli figliuolini, de quali già al cuni cominciauano a snodar la lingua, e pareua che chiamar uolessero, e far festa a gli auoli loro, a i quali le donne mostrando i nepoti, e piangendo, Ecco, diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto e furor cercate di sparger con le uostre mani. Tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & prudentia delle donne, che non solamente tra gli doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione; ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i Sabini ad habitare in Roma; e di dui popoli fu fatto un solo; & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma; mercè delle saggie & magnanime donne; lequali intanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in trenta curie, a quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quini essendosi un poco il Magnifico Giuliano fermato; & uedendo, che il S. Gasparon non parlaua. Non ui par, disse, che

Tribu nominate dalle
donne Sabine.
nc.

che

che queste donne fussero causa di bene a gli loro huomini, & gionassero alle grandezze di Roma? Rispose il S. Gasparo. In uero queste furono degne di molta laude; ma se uoi uolestes dir gli errori delle donne, come le buone opere, non hauereste taciuto, che in questa guerra di T. Tatio una donna tradì Roma, & insegnò la strada ai nimici d'occupar il Capitolio; onde poco mancò che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il Mag. Giuliano. Voi mi fate mention d'una sola donna mala; & io a uoi d'infinito buone; & oltre le già dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte a Roma dalle donne; & dirui perche già fusse edificato un Tempio a Venere armata, & un'altro a Venere Calua, & come ordinata la festa delle Ancille a Giunone, perche le Ancille già liberarono Roma dalle insidie de' nemici; ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laqual per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Republica Romana. Et se'l tempo mi bastasse, ui mostrarei forse, ancor le Donne spesso hauer corretto di molti errori de gli huomini; ma temo, che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo & fastidioso; perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar loco a chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhora la Signora Emilia, non defraudate, disse,

le Donne

Tarpea fu
questa tra-
ditrice.

Venere ar-
mata, e cal-
ua.

Le dōne ha-
uer corret-
to di molti
errori.

te Donne di quelle uere laudi, che loro sono debite; & ricordatemi, che se il S. Gasparo, & ancor forse il S. Ottauiano, ui odono con fastidio, noi, & tutti questi altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono a pregarlo che dicesse. Onde egli ridendo, per non mi pronocar, disse, per nimico il Signor Gaspar piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorrono alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire; poi soggiunse. Essendo Filippo di Demetrio intorno alla Città di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando; che a tutti i serui, che della Città fuggiuano, & a se uenissero, prometteua la libertà, & le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo sdegno delle donne per così ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura, & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Filippo con uergogna, & danno; ilche non haueuano potuto far gli huomini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero un'atto non men glorioso di questo; che gli Erithrei, che iui erano, co suoi confederati, mossero guerra a questi Chij; liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della Città. Intendendo le donne così uituperoso accordo, si dolsero; rimprouerandogli, che lasciando l'arme uscissero, come ignudi tra nimici; & rispondendo essi già hauere stabilito il patto, dissero, che portassero lo scudo, & la lancia, & lasciassero i panni, & risposdesero a i

nimici

Donne di Chio.

Le medesime peruenute i Leuconia.

nimici questo essere il lor habito. Et così facendo essi, per consiglio delle lor Donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo ancor *Ciro* in un fatto d'arme rotto un' esercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la città incontrarono le lor Donne fuor della porta, le quali fattosi loro incontra, dissero; doue fuggite uoi uili huomini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? Queste, & altre tai parole udendo gli huomini; & conoscendo, quanto d'animo erano inferiori alle loro Donne; si uergognarono di se stessi; & ritornando uerso gli nimici, di nuouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il Magnifico Giuliano, fermossi; & riuolto alla Signora Duchessa disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il Signor Gasparo. Bisognerauui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magnifico ridendo, Voi mi stimulate di modo, che ui mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di Donne; & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figliuoli; & di quelle che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale, & come essendo lo esercito de i Tedeschi superato da Mario, le lor donne, non potendo otterner gratia di uiuer libere in Roma, al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme co i lor piccioli figliuolini, & di mille altre; delle quali

Donne di Persia.

Spartane.

Saguntine.

Tedeschi.

tutte

tutte le Historie antiche son piene. Allhor il S. Gaspara, Deb S. Mag. disse. Dio sa come passarono quelle cose; perche que' secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle Donne con quel de gli huomini, trouarete, che elle non son mai state, ne anco sono adesso di uirtù punto inferiore a gli huomini; che lascian do quei tanto antichi, se uenite al tempo, che i Gotti regnarono in Italia, trouarete tra loro essere stata una Regina Amalafunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. Poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtù. Theodora Greca Imperatrice; & in Italia fra molte altre fu singolarissima Signora, la Contessa Matilda, delle laudi dellaquale lascierò parlare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi, disse il Conte, a uoi tocca; perche sapete bene, che non conuiene, che l'huomo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magnifico. Et quante Donne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de tempi presenti poi parlar uorremo, non ci bisogna cercar essempli troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutar mi di quelle che in presentia uedemo, acciò che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete, et per uscir d'Italia, ricordateui, che a di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora non meno di uirtù, che di stato; che se di giustitia & clem-

mentia,

Amalafunta.
Theodelinda.
Theodora.
Contessa Matilda.

Donne della casa da Montefeltro.

Anna Regina di Francia.

mentia, liberalità, & santità di uita comparar la uorrete alli Re Carlo, & Ludouico, dell'uno, & dell'altro de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore; laquale con somma prudentia & giustitia infino a qui ha gouernato, & tutt'hora gouerna lo stato suo. Ma lasciando a parte tutte l'altre ditemi S. Gasparo, Qual Re, o qual Principe è stato a nostri dì, & ancor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasparo. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico. Questo non negherò io; che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò, & oseruò, non si può dire, che'l non meritasse d'esserle comparato; ben credo che la riputatione che egli hebbe da lei, fusse dote non minor, che'l Regno di Castiglia. Anzi rispose il Sig. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhora il Magn. se i popoli di Spagna, disse, i Signori, i priuati, gli huomini & le donne, poveri & ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei; non è stato a tempi nostri al mondo piu chiaro esempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudenza, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella; & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & appresso ad ogni nazione sia grandissima; quelli, che con lei uissero, & furono presenti alle sue attioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù & meriti di lei, et chi uor

Margherita
figliuola di
Massimilia
no Impera-
tore.

Isabella Re
gina di Spa
gna.
Beatrice.

Lode gran-
dissime del
la predetra
Isabella.

rà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser
 così il uero, che lasciando infinite cose, che fanno fede
 di questo, & potrebbonsi dire, se fusse nostro proposi-
 to; ogniun sa, che quando essa uenne a regnare, trouò
 la maggior parte di Castiglia occupata da grandi;
 nientedimeno il tutto ricuperò così giustificatamente,
 & con tal mod, oche i medesimi che ne furono priua-
 ti le restarono affectionatissimi, & contenti di lasciar
 quello che possedeuano. Notissima cosa è ancor, con
 quanto animo & prudentia sempre difendesse i Re-
 gni suoi da potentissimi inimici: & medesimamente a
 lei sola si può dar l'honor del glorioso acquisto del Re-
 gno di Granata, che in così lunga, & difficil guerra,
 contra nimici ostinati, che combatteuano per le facul-
 tà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per
 Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona
 propria tãta uirtù, che forse a tempi nostri pochi Prin-
 cipi hanno hauuto ardire, non che d'imitarla, ma pur
 d'hauerle inuidia. Oltre a ciò, affermano tutti que-
 gli, che la conobbero, esser stato in lei tanto diuina ma-
 niera di gouernare, che pareva quasi, che solamente la
 uolontà sua bastasse, perche, senz'altro strepito ogniun
 no facesse quello che doueua; tal che a pena osauano
 gli huomini in casa sua propria, & secretamente far
 cosa, che pensassino, che a lei hauesse a dispiacere: &
 di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giu-
 dicio, che ella hebbe in conoscere, & eleggere i mini-
 stri atti a quelli officij, ne i quali intendea di operar-
 gli; & così ben seppe congiungere il rigor della giusti-
 tia con la mansuetudine della clementia, & liberali-
 tà, che

Lode della
 detta Rei-
 ca.

Proprio uff-
 cio di Pren-
 cipe.

tà, che alcun buono a i suoi di non fu, che mai si do-
 lesse d'esser poco remunerato, ne alcun malo d'esser
 troppo castigato. Onde ne i populi uerso di lei nacque
 una somma riuerentia composta d'amore & timore;
 laquale ne gli animi di tutti ancor sta cosi stabilita,
 che par quasi che aspettino, ch'essa dal cielo miri, &
 di là sù debba darle laude, o biasimo; & perciò col no-
 me suo, & co i modi da lei ordinati, si gouernano an-
 cora quei Regni, di maniera, che ben che la uita sia
 mancata, uiue l'autorità; come rota, che lungamente
 con impeto uoltata, gira ancor per buon spatio da se,
 benchè altri piu non la muoua. Considerate oltre di
 questo Signor Gasparo, che a nostri tempi tutti gli
 huomini grandi di Spagna, & famosi in qual si uo-
 glia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella; &
 Consaluo Ferrando gran Capitano, molto piu di que-
 sto si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, &
 di quelle egregie & uirtuose opere, che in pace & in
 guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustre, che se la
 fama non è ingrattissima, sempre al mondo publiche-
 rà le immortali sue lodi; & farà fede, che alla età
 nostra pochi Re, o gran Principi hauemo hauuti, i
 quali stati non siano da lui di magnanimità, sapere,
 & d'ogni uirtù superati. Ritornando adunque in
 Italia, dico, che ancor quì non ci mancano eccellen-
 tissime Signore, che in Napoli hauemo due sin-
 gular Regine; & poco fa pur in Napoli morì l'al-
 tra Regina d'Vngheria, tanto eccellente Signora,
 quanto uoi sapete; & bastante di far paragone al-
 l'inuuito, & glorioso Re Matthia Coruino suo ma-
 S rito.

Consaluo
 Ferrando.

Regine di
 Napoli.
 Regina di
 Vngheria.

Isabella
Duchessa
d'Aragona.

rito. Medesimamente la Duchessa Isabella di Aragona, degna sorella del Re Ferrando di Napoli; la quale, come oro nel fuoco, così nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtù, e' l' ualor suo. Se nella

Isabella
Marchesa
di Mantua.

Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantoua; alle eccellentissime uirtù della quale ingiuria si faria parlandosi così sobriamente, come faria forza in questo loco a chi pur uollesse parlarne. Pesami ancora, che tutti non habbiate cono-

Beatrice.

sciuta la Duchessa Beatrice di Milano, sua sorella, per non hauer mai piu a marauigliarui d'ingegno di Donna. Et la Duchessa Eleonora d' Aragona Du-

Eleonora.

chessa di Ferrara, & madre dell' una, & dell' altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominato, fu tale, che l'eccellentissime sue uirtù faceano buon testimonio a tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliuola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra, Quanti huomini conoscete uoi al mondo, che hauessero tolerato gli acerbi colpi della fortuna così moderatamente, come ha fatto la Regina Isabella di Napoli? la quale dopò la perdita del Regno, lo essilio, & morte del Re Federico suo marito, & duoi figliuoli, & la prigionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur ancor si dimostra esser Regina, e di tal modo sopporta i calamitosi incomodi della misera povertà, che ad ogniuno fa fede che ancor ch'ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & ancor Donne di basso grado, come mol-

Isabella Ra-
gina di Na-
poli.

ze Pisane, ch' alla difesa della patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai furono al mondo; onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirvi d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, & in scultura; ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi esempj, che a uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conoscete, non ui sia difficile comprendere, che esse per il piu, non sono di ualore o meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro; & che molte sono state causa di bene a gli huomini, & speso hanno corrette di molti lor errori; & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Règine, che uadano a subiugare i paesi lontani, & facciano magni edificij, piramidi, & Città; come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra; non ci son ancor huomini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi, rispose allhora ridendo il Frigio, che adesso piu che mai si trouan, come Cleopatra, o Semiramis; & se già non hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la buona uoluntà d'imitarle almeno nel darsi piacere, & soddisfare piu che possono a tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Giuliano, Voi uolete pur Frigio uscir de' termini; ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate, disse allhora il S. Gasparo queste compa-

Donne
Pisane.

Thomiris
& altre an-
tiche.

Sardanapa-
li.

rationi ; ne crediate già che gli huomini siano piu incontinenti, che le donne ; & quando ancor fussero , non sarebbe peggio , perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli huomini, & però come hieri fu detto, si è prudentemente ordinato, che ad esse sia lecito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose , acciò che possano metter ogni lor forza , per mantenersi in questa sola uirtù della castità , senza laquale i figliuoli sariano incerti ; & quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue ; & per amar naturalmente ciascuo quello, che ha prodotto , si discioglieria ; però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che a gli huomini, i quali non portano noue mesi figliuoli in corpo .

Allhora il Magnifico. Questi, rispose, ueramente son belli argomenti , che uoi fate , & non so perche non gli mettiate in scritto ; ma ditemi, per qual causa non s'è ordinato , che ne gli huomini cosi sia uituperosa cosa la uita dissoluta , come nelle donne ; atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi , & de maggior ualore , piu facilmente , ancora poriano mantenersi in questa uirtù della continentia ; e i figliuoli ne piu ne meno sarian certi ; che se ben le donne fussero lasciuue, pur che gli huomini fussero continenti , & non consentissero alla lasciuiua delle donne , esse da se a se, & senza altro aiuto , già non potrian generare . Ma se uolete dir il uero , uoi ancor conoscete , che noi di nostra autorità ci hauemo uendicato una licentia , per laquale uolemo , che i medesimi peccati in noi siano leggerissimi , & talhor meritino laude , & nelle Don-

Senza la castità i figliuoli sariano incerti.

le Donne non possono a bastanza essere castigati, se non con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia; però, poi che questa opinione è inuolsa, parmi che conueniente cosa sia castigar ancor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne; & estimo, ch'ogni nobil Caualliero sia obligato a difender sempre con l'arme, doue bisogna, la uerità, & massimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calunniata di poca honestà. Et io, rispose ridendo il S. Gasparo, non solamente affermo esser debito d'ogni nobil Caualliero quello che uoi dite; ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore, una donna sia incorsa; & così ueder potete, ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Non nego già, che gli huomini non si habbiano preso un poco di libertà; & questo perche fanno, che per la opinione uniuersale, ad essi la uita dissoluta non porta così infamia, come alle donne; lequali, per la imbecillità del sesso, sono molto piu inclinate a gli appetiti, che gli huomini; & se talhor si astengono dal satisfare a i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uolontà non sia loro prontissima; & però gli huomini hanno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtù; senza laquale per dir il uero, sariano poco d'apprezzare; perche il mondo non ha utilità dalle donne, se non per lo generare de i figliuoli. Ma ciò non interuien de gli huomini; i quali gouernano le città, gli eserciti, &

Scusa de gli
huomini p
auertura nò
molto honesta.

Il mondo non ha utilità dalle Donne, se non per generare i figliuoli.

Continēza d'Alessandro, e di Scipione.

Di Xenocrate.

Pericle.

fanno tante altre cose d'importantia; il che (poi che voi uolete così) non uoglio disputar, come sapeſſero far le donne; basta che non lo fanno, & quando è occorso a gli huomini far paragon della continētia, così hanno superato le donne in questa uirtù, come ancor nell'altre, benchè uoi non lo consentiate, & io circa questo non uoglio recitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto uoi, & rimettouir alla continētia solamente di dui grandissimi Signori giouani, & su la uittoria, laquale suol far insolenti ancor gli huomini bassissimi; & de l'uno è quella d'Alessandro Magno uerso le dōne bellissime di Dario nimico, & uinto, l'altra di Scipione; a cui essendo di xxiiij. anni, & hauendo in Iſpagnia uinto per forza una città, fu condotta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre; & intendendo Scipione questa eſſer sposa d'uno S. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculatata la rese al marito, facendole di sopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate; il quale fu tanto continente, che una bellissima donna essendogli collocata a canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra; non hebbe forza mai di fare che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga, che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che uedendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo; lo riprese agramente; & di molti altri continentissimi di lor propria uolontà, & non per

vergogna, o paura di castigo; da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si mantengono; le quali però ancor con tutto questo meritano esser laudate assai; & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauste detto) di grauissima punitione. *Allhora M. Cesare,* ilqual per buon spatio taciuto hauea, *Pensate,* disse, di che modo parla il *S. Gasparo* a biasimo delle donne, quando queste son quelle cose ch'ei dice in laude loro. *Ma, se'l S. Magnifico* mi concede, ch'io possa in loco suo rispondergli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà ben per l'uno & per l'altro; perche esso si riposerà un poco, & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della Donna di Palazzo; & io mi terrò per molta gratia l'hauere occasione di far insieme con lui questo officio di bon Cavaliero, cioè difender la uerità. *Anzi ue ne priego* Rispose il *S. Magnifico*; che già a me pareua hauer satisfatto, se secondo le forze mie, a quanto io douea; & che questo ragionamento fusse hormai fuor del proposito mio. *Soggiunse M. Cesare.* Non uoglio già parlar dell'utilità, che ha il mondo dalle Donne, oltre al generar i figliuoli; perche a bastanza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma ancor al ben esser nostro; ma dico *S. Gasparo*, che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate a gli appetiti, che gli huomini, & con tutto questo se ne astengono piu che gli huomini (il che uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sesso lo-

Chi falsamente dà infamia d'impudicitia alle donne è degno di castigo.

Bella occasione di lodar le Donne.

Timor di
infamia
piu delle
Donne, che
de gli huo-
mini.

Aueriti.

ro è men forte per resistere a gli appetiti naturali; & se dite che lo fanno per uergogna, parmi che in loco d'una uirtù sola ne diale lor due; che se in esse piu può la uergogna che l'appetito, & perciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, ch' in fine non è altro, che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, & da pochissimi huomini posseduta; & s'io potessi senza infinito uituperio de gli huomini dire, come molti di essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio contrario a questa uirtù, contaminerei queste sante orecchie, che m'ascoltano; e per il piu questi tali ingiuriosi a Dio & alla natura, sono huomini già uecchi; iquali fan professione chi di Sacerdotio, chi di Filosofia, chi delle Sante Leggi; & gouernano le Republiche con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo; & sempre allegano il sesso femminile esser incontinentissimo; ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare a i loro abomineuoli desiderij; iquali loro restano ancor nell'animo, quando già la natura gli nega al corpo; & però spesso truouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auanti; & bastami, che mi consentiate, che le Donne si astengono piu dalla uita impudica, che gli huomini; & certo è, che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono; & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche, che quelle che hanno qualche libertà. Ma gran freno è general-
mente

mente alle Donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore; del qual molte, ch'io a miei dì ho conosciute, fanno piu stima, che della uita propria; & se uolete dir il uero, ogniun di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sani, ualenti, & belli, hauer dispensato molti anni amando, senza lasciar adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lacrime, in somma di ciò, ch'imaginar si può; e tutto in uano. Et, se a me non si potesse dire, che le qualità mie non meritano mai, ch'io fussi amato, allegherci il testimonio di me stesso; che piu d'una uolta per la immutabile, & troppo seuera honestà d'una donna, fui uicino alla morte. Rispose il Signor Gaspare. Non ui marauigliate di questo, perche le donne che son pregate, sempre negano di compiacer chi le prega; & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse Messer Cesare. Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle Donne pregati; ma si ben molti, i quali uedendosi hauer in uan tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorono a questa nobil uendetta; & dicono hauer hauuto abundantia di quello, che solamente s'hanno imaginato; & par loro che il dir male, & trouare inuentioni, accioche di qualche nobil Donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche Donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero, o falso, meritano castigo, e supplicio grauissimo; & se talhor loro uien dato, non si può dir quanto siano da laudar quelli, che tal'officio fanno; che se dicono bugie, qual scelerità può esser maggiore, che priua-

Auerti bel
la allusione
a Qui-
do.

Dilemma
ingeniosissi-
mo.

re con

re con inganni una ualorosa Donna di quello, che essa, piu che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se ancora dicono il uero, qual pena poria bastare a chi è così perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una Donna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lacrime finte, da i prieghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, et periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo; poi senza riseruo, s'è data incantamente in preda a così maligno spirito? ma per risponderui ancor in questa inaudita continentia di Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata; dico, ch'io non uoglio negare, che l'uno & l'altro non facesse atto degno di molta laude; nientedimeno, accioche non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fauole, uoglio allegarui una Donna de' nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continentia, che questi dui grandi huomini. Dico adunque, ch'io già conobbi una bella e delicata giouane, il nome della quale non ui dico, per non dar materia di dir male a molti ignoranti, iquali subito, che intendono una donna esser innamorata, ne fanno mal concetto. Questa adunque essendo amata da un nobile e ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo & cor suo ad amar lui; e di questo non solamente io, al quale di sua uolontà ogni cosa confidentemente diceua, non altramente, che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato; ma tutti quelli, che la uedeuano in presentia dello amato giouane, erano ben chiari della sua passione.

Continēza
d'una Donna
de nostri
tempi.

Auenti.

ne . Così amando essa feruentissimamente , quanto amar possa un'amoreuolissimo animo , durò dui anni in tanta continentia , che mai non fece segno alcuno a questo giouane d'amarlo, se non quelli, che nasconder non potea ; ne mai parlar gli uolle, ne da lui accettar lettere, ne presenti; che dell'uno, e dell'altro non passaua mai giorno, che non fosse sollecitata , & quãto lo desiderasse, ioben lo so; che se tal'hor nascosamente pote hauer cosa , che del giouane fusse stata, la tenea in tante delitie, che pareo, che da quella le nascesse la uita , & ogni suo bene ; ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo , & di lasciarsi uedere; & qualche uolta interuenendo alle feste publiche, ballar con lui , come con gli altri . Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa e' l giouane desiderauano, che un tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito & moglie. Il medesimo desiderauano tutti gli altri huomini, & donne di quella città, eccetto il crudel padre di lei ; ilqual per una peruersa & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco , & in ciò dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lachrime, & essendo successo così malauenturato matrimonio con molta compassion di quel popolo , & desperatione de i poveri amanti; non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare così fondato amore de i cori, ne dell'uno ne dell'atra, che dopo ancor per spatio di tre anni durò , auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse , & per ogni uia cercasse di troncar quei desiderij, che hor-

Gran conti
nena.

Bestialità
de' padri ,
nel maritar
le figliuole.

Fortezza
grãdissima
di casta dō
na.

mai

mai erano senza speranza, & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uolontà della continentia, & uedendo, che honestamente hauer non potea co lui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo a modo alcuno, & seguitar il suo costume, di non accettar ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi; & con questa terminata uolontà, la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione estenuatissima, in capo di tre anni se ne morì; & prima uolse rifiutare i contenti, & piaceri suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che l'honestà; ne le mancauan modi & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna; & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimolata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere; ne a ciò si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi d'un'altra? laqual in sei mesi quasi ogni notte giacque con uno suo carissimo innamorato; nientedimeno in un giardino copioso di dolci frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lacrime di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli; & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immacolato il fior della honestà sua. Parui Signor Gasparo, che questi sian atti di continentia eguali a quella d'Alessandro? ilquale ardentissimamente inna-

innamorato, non delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria a patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli huomini; & noi ci marauigliamo, che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa laqual molto non desideraua, che per non bauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse; ma ben forse l'abborriua, per rispetto di Dario suo nimico; & in tal caso ogni suo atto lasciua uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore; & però non è gran cosa che Alessandro, ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria a femine. La continenza ancor di Scipione, è ueramente da laudar assai; nondimeno, se ben considerate, non è di agugliare a quella di queste due donne; perche esso ancora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nimico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se, & hauendo ancor a rendere conto a giudici seuerissimi, i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi errori; & tra essi sapea hauerne de nemici; conoscendo ancor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signore maritata, potea concitarsi tanti nemici, & talmente, che molti gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria.

Cagione dell'astinenza di Alessandro dalle donne di Dario.

Cagione dell'astinenza di Scipione.

toria. Così per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrādo continentia, & una liberale integrità; laquale (come si scriue) gli diede tutti gli animi di que' popoli, & gli ualse un'altro essercito ad espugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inespugnabili; si che questo piu tosto un stratagemma militare dir si poria, che pura continentia; auenga ancora che la fama di questo non sia molto sincera, perche alcuni scrittori d'autoritā affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amoroſe delicie; ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Frigio. Douete hauerlo trouato nell'hiſtoria di Turpino, che per eccellenza si chiama uerace. Io stesso l'ho ueduto, rispose M. Cesare, & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer ne uoi, ne altri, che Alcibiade si leuaſſe dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figliuoli dal letto de i padri; che pur ſtrano loco, & tempo era in letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza, laqual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo, ma ne i fanciulli, e non ne i uecchi, ancor che siano piu saui; & certo non si potea già trouar miglior essempio, per laudar la continentia de gli huomini, che quello di Xenocrate; che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obligato dalla profession sua, che è la Filosofia, laquale consiste ne i buoni costumi, & non nelle parole, uecchio, e hauſto del uigor naturale, nō potendo, ne mostrando segno di

Taffa Alcibiade.

Xenocrate
perche si asteneſſe.

di potere, s'astène da una femina publica, laquale per questo nome solo potea uenirgli a fastidio; piu crede rei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia, o uero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano, che le battaglie di Venere, cioè dal uino; ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi, che di questo era pieno & graue; & qual cosa dir si può piu aliena dalla continentia d'un uecchio, che la ebrietà? & se lo astenersi dalle cose Veneree in quella pigra & fredda età merita tanta laude, quãta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due, di chi dianzi u'ho detto? delle quali l'una imponendo durissime leggi a tutti i sensi suoi, non solamente a gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in uita. L'altra ardente innamorata ritrouandosi tãte uolte sola nelle braccia di quello, che piu asbai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra colui, che piu che se stessa le era caro, combattendo, uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto, & uince tanti sauij huomini; non ui pare hora Signor Gasparo, che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno, che esso tutta quella notte sino al giorno seguente adhora di desinare dormì come morto, sepoltò nel uino; ne mai per stropicciar, che si facesse quella femina, potè aprir gli occhi, come se fusse stato allopiato. Qui uirifero tutti

tutti gli huomini & donne, & la S. Emilia purridendo, *Veramente*, disse S. Gasparo, se uoi pensate un poco meglio, credo che trouarete ancor qualche altro bello essemplio di continentia, simile a questo. Rispose M. Cesare. Non ui par Signera, che bello essemplio di continentia sia quell'altro, che egli ha al legato di Pericle? Marauigliomi ben, che'l non habbia ancor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, a chi una Donna domandò troppo gran prezzo per una notte; & esso gli rispose, che non compraua così caro il pentirsi. Rideasi tuttauia, & M. Cesare hauendo alquanto taciuto, S. Gasparo, disse, perdonatemi, s'io dico il uero; perche in somma queste sono le miracolose continenzie che di se stessi scriuono gli huomini, accusando per incontinenti le Donne; nelle quali ogni dì si ueggono infiniti segni di continentia; che certo se ben considerate, non è Rocca tanto inespugnabile, ne così ben difesa, che essendo combattuta con la millesima parte de le machine, & insidie, che per espugnar il costante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, & Rocche, onde dependea tutto'l stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date a chi non doueano? & Dio uolesse, che a dì nostri di questi tali fusse tanta carestia, che non hauesimo molta maggior fatica, a ritrouar qualch'uno che in tal caso habbia fatto quello

Di Pericle.

Questo passo
fano i da-
nati.

Mostra, che
in tutte le
condizioni
di huomi-
ni se ne tro-
uano di cat-
turi.

che

che douea, che nominar quelli, che hanno manca-
to. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni dì
amazzando huomini per le selue, & scorrendo per
mare, solamente per rubbar danari? Quanti Iu-
risconsulti falsificano testamenti? Quanti periurij
fanno? Quanti falsi testimonij, solamente per hauer
dinari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per
tal causa? Quanti poi per paura della morte fanno
cose uilissime; & pur a tutte queste cosi efficaci, &
dure battaglie spesso resiste una tenera & delica-
cata giouane; che molte sonosi trouate, lequali
hanno eletto la morte piu presto, che perder l'ho-
nestà. Allhora il S. Gasp. Queste, disse, M. Cesa-
re, credo che non siano al mondo hoggidì. Rispose
M. Cesare. Io non uoglio hora allegarui le antiche;
dicoui ben questo, che molte si trouariano, & tro-
uansi, che in tal caso non si curan di morire; & hor
m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheg-
giata da Francesi; che ancor non è tanto tempo, che
uoi nol possiate molto ben hauer a memoria; una bel-
la giouane gentildonna Capuana, essendo condotta
fuor di casa sua, doue era stata presa da una compa-
gnia di Guasconi, quando giunse al fiume che passa
per Capua, finse uolersi allacciar una scarpa, tanto che
colui, che la menaua, un poco la lasciò, & essa subito
si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una Contadinella
che non molti mesi fa, a Gazuolo in Mantoana, essen-
do ita con una sua sorella a raccorre spiche ne cam-
pi, uinta dalla sete, entrò in una casa per ber dell'ac-
qua; doue il patron della casa, che giouane era, ueden-

Gentildon-
na Capua-
na.

D'una Con-
tadinella di
Gazuolo.

dola assai bella & sola, presala in braccio, prima con buone parole, poi con minaccie cercò d'indurla a far i suoi piaceri; & contrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte battiture, & per forza la uinse. Essa cosi scapigliata, & piangendo ritornò nel campo alla sorella, ne mai, per molto ch'ella le facesse instantia, dir uolse, che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa, ma tuttauia caminando uerso l'albergo, & mostrando di racchetarsi a poco a poco, & parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe commissioni; poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume, che passa a canto Gazuoto, allontanata si un poco dalla sorella, laqual non sapea, ne imaginaua ciò ch'ella si uolese fare subito ui si gittò dentro. La sorella dolente, & piangendo l'andaua secondando, quanto piu potea lungo la rina del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiu, & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua una corda che seco haueua recata per legar le spiche; & benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era ancor uicina alla riva, la costante & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se; & cosi fuggendo ogni soccorso, che darle potea uita, in poco spatio hebbe la morte; ne fu questa mossa dalla nobiltà di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete comprendere, quante altre Donne facciano atti dignissimi di memoria, che non si fanno; poi che hauen-

do questa, tre di sono (si può dir) fatto un tanto testimonio della sua virtù, non si parla di lei, ne pur se ne sa il nome. Mà se non sopraggiungeua in quel tempo la morte del Vescono di Mantoua, zio della signora Duchessa nostra, ben faria adesso quella ripa d'Oglio, nel luogo onde si gittò, ornata d'un bellissimo marmo, per memoria di così casto & generoso animo, che meritaua tanto più chiara fama dopo la morte, quanto in non nobil corpo uiuendo era habitato. Quiuì fece Messer Cesare un poco di pausa; poi soggiunse. A miei dì ancora in Roma interuenne un simil caso; & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli; di modo che costui per forza di denari corruppe una sua fante; laquale desiderosa di soddisfare per toccarne più denari, persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse a uisitar la chiesa di Santo Sebastiano; & hauendo il tutto fatto intendere all'amante, & mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei, che uanno a S. Sebastiano; & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane; il quale ritrouandosi solo con quella che amaua tanto, cominciò con tutti i modi a pregarla più dolcemente, che seppe, che uollesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore; ma poi che uide, tutti i preghi esser uani, si uolse alle minaccie,

D'una giouane Romana.

naccie, non giouando encora a queste, cominciò a batterla fieramente; in ultimo essendo in ferma disposition d'ottener l'intento suo se non altrimenti, per forza; & in ciò operando il soccorso della maluagia femina, che quiui l'hauea condotta, mai non potè tanto fare, che essa consentisse; anzi & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si difendeva, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi non poter ottener quello che uoleua, tra per la paura, che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scelerato aiutato dalla fante, laqual del medesimo dubitaua, affogò la malauenturata giouane, & quiui la lasciò; & fuggitosi procurò di non esser trouato. La fante dallo error suo medesimo accecata, non seppe fuggire; & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa; onde ne fu, come meritaua, castigata: il corpo della costante & nobil Donna, con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepoltura in Roma con una corona in testa di lauro, accompagnata da un numero infinito d'huomini, & di Donne; tra quali non fu alcuno, che a casa riportasse gli occhi senza lacrime; & così uniuersalmente da tutto'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conoscete, non ui ricorda hauer inteso, che andando la S. Felice dalla Rouere a Saonna, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fussero legni di Papa Alessandro, che la

seguitas-

Della S. Felice della Rouere.

seguitaßero , s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano , che rimedio non ui fusse di fuga , di gittarsi in mare ; & questo non si po già credere , che lo facesse per leggierezza ; perche uoi così , come alcun'altro , conoscete ben di quanto ingegno , & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora . Non posso piu tacere una parola della S. Duchessa nostra, la quale essendo uiuuta xv. anni in compagnia del marito , come uedoa , non solamente è stata costante di non palesar mai questo a persona del mondo ; ma essendo da suoi proprij stimolata a uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir essilio , pouertà , & ogni altra sorte d'infelicità , che accettar quello , che a tutti gli altri pare gran gratia , & prosperità di fortuna ; & seguitando pur Messer Cesare circa questo , disse la S. Duchessa , Parlate d'altro , & non intrate piu in tal proposito , che assai d'altre cose haucte che dire . Soggiunse M. Cesare . So pur che questo non mi negherete S. Gasparo , ne uoi Frigio . Non già , rispose il Frigio , ma una non fa numero . Disse all'ora M. Cesare . Vero è che questi così grandi effetti occorrono in poche donne ; pur ancora quelle che resistono alle battaglie d'amore , tutte sono miracolose ; & quelle che talhor restano uinte , sono degne di molta compassione ? che certo i stimuli de gli amanti , le arti che usano , i lacci che tendono son tanti , & così continui , che troppa marauiglia è , che una tenera fanciulla fuggir gli possa . Qual giorno , qual'hora passa mai , che quella combattuta giouane

Costanza della Duchessa, di che tratta il Rebo di fusamente.

Stimoli de gli amanti.

non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che immaginar sa, che le habbiano a piacere? A qual tempo affacciar mai si può alla finestra, che sempre non si ueda passar l'ostinato amante con silentio di parole, ma con gli occhi, che parlano, con uiso afflitto, & languido; con quegli accesi sospiri; spesso con abundantissime lacrime? Quando mai si parte di casa per andar a chiesa, o ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi, ad ogni uoltar di contrata non se affronti con quella trista passion dipinta ne gli occhi, che par che allhor allhora aspetti la morte & laso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torneamenti; le quai cose essa conosce tutte eser fatte per se. La notte poi mai risvegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se perauentura parlar vuole con una delle sue fanti, quella già corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante; & quiui entrando a proposito, le fa intendere, quanto arde questo meschino; come non cura la propria uita, per seruirla; & come da lei niuna cosa ricerca men che honesta; & che solamente desidera parlarle. Quiui a tutte le difficoltà si trouano rimedij, chiauì contrafatte, scale di corde, sonniferi; la cosa si dipinge di poco momento, dannosi esempi di molt'altre, che fanno assai peggio; di modo che ogni cosa tanto si fa facile,

Qui puo im-
parare l'in-
namorato
Giouane co-
me si ha a
fare nell'im-
prese d'a-
more.

facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire, io son contenta; & se pur la poverella per un tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che co'l continuo battere rompono ciò che le obsta. Et molti sono, che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie; & dicono uolerle publicar per quelle che non son a ilor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri, & spesso co i mariti; iquali per denari, o per hauer fauori, danno le proprie figliuole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, & malie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabil effetti; ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli huomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre a quelle che ciascum per se stesso ritroua, non è ancora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & postoui ogni studio per insegnare, di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate, come da tante reti possano esser sicure queste simplici colombe da così dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una Donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni, da un bello, nobile, & accostumato giouane; il quale mille uolte il giorno si mette a pericolo della morte per seruirlo; ne mai pensa altro, che di compiacerle, con quel continuo battere, che fa che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? & uinta da questa passione lo contenta di quello, che uoi

Come fecer
Quidio.

dite ; che essa per la imbecillità del sesso, naturalmente molto piu desidera, che l'amante? Parui, che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso a gli homicidi, a i ladri, a'sassini, & traditori si concede? Vorrete uoi, che questo sia uizio tanto enorme, che per trouarsi, che qualche donna in esso incorre, il sesso delle Donne debba esser sprezzato in tutto, & tenuto uniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto, che molte se ne trouano inuitissime, che a i continui stimoli di amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhor il S. Gasparo, essendosi fermato M. Cesare di parlare, cominciua per rispondere; ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio, disse, dategliela uinta, perche io conosco, che uoi farete poco frutto; & parmi uedere, che u'acquistarete non solamente tutte queste Donne per inimiche, ma ancor la maggior parte de gli huomini. Rise il Signor Gasparo, & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi; perche s'io non haueffi contradetto al S. Magnifico, & a M. Cesare, non si fariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesare, Le laudi, disse, che il S. Magnifico, & io hauemo date alle Donne, & ancora molte altre erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa, che senza le donne sentir non si può contento, o satisfaction alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza, & piu aspera, che quella

Diletti &
utili, che uē
gono dalle
donne.

quella dell'alpestre fiere? Chi non sa, che le Donne solleuano de i nostri cori tutti i uili & bassi pensieri, gli affanni, le miserie, & tutte quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se norremoben considerar il uero, conosceremo ancora; che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli svegliano; & alla guerra fanno gli huomini senza paura, & arditissimi sopra modo; & certo impossibile è, che nel cor di huomo, nel qual sia entrato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uiltà; perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che può, & teme sempre non gli interuenga qualche uergogna; che lo possa far estimar poco da chi esso desidera essere stimato assai; ne cura d'andar mille uolte il giorno alla morte, per mostrare d'esser degno di quell'amore; però chi potesse fare un'essercito d'innamorate, liquali combatteſero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fusse un'altro essercito medesimamente innamorato; & crediate di certo, che l'hauer contrastato Troia X. anni a tutta Grecia, non procedette d'altro, che d'alcuni innamorati, liquali, quando erano per uscir a combatter, s'armauano in presentia delle lor Donne; & spesso esse medesime gli aiutauano, e nel partir diceuano lor qualche parola, che l'infiammaua, & gli faceua piu che huomini; poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri; onde loro pareua che ogni ardir che mostrauano;

Eserciti di innamorati.

Perche Troia si mantene dieci anni.

ogni proua che faceuano, da esse riportasse laude; il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata esser proceduta gran parte dalle done; che il piu delle uolte, quando uscìua l'esercito di Spagna per affrontar gli nimici, uscìua ancor la Regina Isabella con tutte le sue damigelle; & quiui, se ritrouauano molti nobili caualieri innamorati; liquali fin che giungeano al loco di ueder gli nimici, sempre andauano parlando con le lor donne; poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar gli nimici con quell'animo feroce, che daua loro Amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore, che erano seruite da huomini ualorosi; onde molte uolte trouaronsi pochissimi cauallieri Spagnuoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero di Mori, mercè delle gentili et amate donne; però non so S. Gaspar qual peruerso giudicio u'habbia indutto a biasimar le donne. Non uedete uoi, che di tutti gli esercitij gratiosi, et che piaceno al mondo, a niun'altro s'ha da attribuire la causa, che alle donne? Chi studia di danzare, & ballar leggiadramente per altro che per compiacer a donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi a compor uersì almen nella lingua uulgare, se non per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati? pēsate di quanti nobi issimi poemi saremmo priui, & nella lingua greca & nella latina, se le donne fussero state da poeti poco estimate. Ma lasciando tutti gli altri, non sa-

Vittoria de
i Re di Spa
gna proceduta da dō
ac.

Ogni cosa
si fa per cō
piacere a
donne.

ria grandissima perdita, se Messer Francesco Petrarca, il qual così diuinamente scrisse in questa nostra lingua gli amor suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto, se l'amor di Madonna Laura da ciò non l'hauesse tal'hor desuiato? Non ui nominò i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & quiui presenti, che ogni dì parturiscono qualche nobil frutto; & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & uirtù delle donne. Però non bisognaua S. Gasparo disputar di questo, o almen con tante parole; ma uoi col contradire alla uerità haueete impedito, che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di Palazzo. Rispose il Signor Gasparo. Io credo che altro non ui si possa dire; pur se a uoi pare, che il Signor Magnifico non l'habbia adornata a bastanza di buone conditioni, il difetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù non siano al mondo, perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Duchessa, ridendo. Hor uedrete, che'l S. Mag. pur ancor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magnifico. In uero Signora a me par d'hauer detto assai; & quanto per me contentomi di questa mia donna; & se questi Signori non la uogliono così fatta, lassinla a me. Quini tacendo ogniuno, disse M. Federico, Signor Magnifico per stimularui a dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello, che haueete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo; & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particolarità,

Il Petrarca
dall'amor
di M. Laura
fospinto
a poetare
uolgarmen-
te.

Alla donna
di Palazzo
esser di mi-
stero saper
quello che
appartiene
a i ragiona-
menti d'a-
more.

ticalarità, che mi par importantissima; che, benchè le eccellenti conditioni da uoi attribuitele includi no ingegno, sapere, giudicio, destertà, modestia, & tant'altre virtù, per lequali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito; Estimo io però, che tra l'altre cose piu principali, le bisogni sapere quello che appartiene à iragionamenti d'amore, pur che dishonesti non siano; perche secondo che ogni gentil Caualliero usa per instrumento d'acquistar gratia di Donne, quei nobili essercitij, atti ature, & bei costumi, che hauemo nominati, a questo effetto adopra medesimamente le parole, & non solo, quando è astretto da passione, ma ancor spesso per far honor a quella Donna, con cui parla; parendogli che'l mostrar di amarla sia un testimonio, ch'ella ne sia degna, & che la bellezza, & meriti suoi siano tanti, che iforzino ogniuno a seruirla. Però uorrei sapere, come debba questa Donna circa tal proposito intertenere si discretamente, & come rispondere a chi l'ama ueramente, & come a chi ne fa dimostratione falsa; & se dee dissimular d'intendere, o corrispondere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhora il Signor Magnifico, Bisogneria prima, disse, insegnarle a conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli che amano ueramente, poi del corrispondere in amore, o no, credo che non si debba piu gouernar per uoglia di altrui, che di se stessa. Disse M. Federico. Insegnatele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni per discernere l'amor falso dal uero; & di qual testimonio ella

ella si debba contentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole. Rispose, ridendo il Magnifico, Io non lo sò; perche gli huomini boggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimostration false; & talhor piangono, quando hanno ben gran uoglia di ridere; però bisogneria mandargli all'isola ferma, sotto l'arco de i leali innamorati; ma acciò che questa mia Donna, della quale a me conuien hauer particolar protettione, per esser mia creatura, non incorra in quegli errori, che io ho ueduto incorrer molt'altre, io direi, ch'ella non fusse facile a credere d'esser amata; ne facesse, come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi loro parla d'amore, ancora che copertamente; ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date; o uero le negano d'un certo modo, che è piu presto un'invitare d'amar quelli, co i quali parlano, che ritirarsi; però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio, che usi la mia Donna di palazzo, sarà il rifiutar di credere sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però; & se quel gentil'huomo sarà (come pur molti se ne trouano) profontuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta che'l conoscerà chiaramente, che le fa dispiacere; se ancora sarà discreto, & usará termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Donna mostrerà non l'intendere, e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modesta-

Difficile a conoscere il uero amore dal falso.

Isola ferma

Non dee la Donna esser facile a credere.

Bisogna usare l'accortezza.

mente

mente con quell'ingegno, & prudentia, che già si è detto conuenirle, uscir di quel proposito; se ancor il ragionamento sarà tale, ch'ella non possa simular di non intendere, piglierà il tutto, come per bur-la, mostrando di conoscere, che ciò se le dica più presto per honorarla, che perche così sia, estenuando i meriti suoi & attribuendo a cortesia di quel gentilhuomo le laudi, ch'esso le darà; & in tal modo si farà tener per discreta, & sarà più sicura da gli inganni. Di questo modo parmi, che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Federico, Signor Mag. disse; voi ragionate di questa cosa, come, che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con Donne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannare; ilche, se così fosse, direi che i vostri documenti fossero buoni; ma se questo Cauallier, che intertiene, ama ueramente, e sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate voi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo, che la donna non gli creda mai cosa, che dica a questo proposito? Dunque i scongiuri, le lagrime, i tanti altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate Signor Magnifico, che non si esimi, che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste Donne, voi ne insegnate loro ancora di più. Rispose il Magnifico. Io ho detto, non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi, nella qual cosa una delle più necessarie conditioni è, che mai non manchino parole; & gli innamorati veri, co-

me

Bella confidatione.

Segni di ueri innamorati.

me hanno il core ardente , così hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silentio ; però forse non saria falsa propositione il dire , chi ama assai , parla poco ; pur di questo credo , che non si possa dare certa regola per la diuersità de i costumi de gli huomini ; ne altro dir saperei , se non che la Donna sia ben cauta , & sempre habbia a memoria , che con molto minor pericolo possono gli huomini mostrar d'amare , che le Donne. Disse il Signor Gasparo ridendo . Non uolete uoi Signor Magnifico , che questa uostra così eccellente Donna essa ancor ami , almen quando conosce ueramente esser amata ? Atteso , che se'l Cortegiano non fosse redamato , non è già credibile , che continuasse in amar lei ; & così le mancheriano molte gratie , & massimamente quella seruitù , & riuerentia , con laquale osservano , e quasi adorano gli amanti la uirtù delle Donne amate . Di questo , rispose il Magnifico , non la uoglio consigliare ; io dico ben , che l'amar , com'hora uoi intendete , s'imo che conuenga solamente alle Donne non maritate ; perche , quando questo amore non può terminare in matrimonio , è forza che la Donna n'habbia sempre quel rimorso , & stimolo , che s'ha delle cose illicite , & si metta a pericolo di macular quella fama d'honestà , che tanto gli importa . Rispose allhora M. Federico ridendo , questa uostra opinione , Signor Magnifico , mi pare molto austera , & penso che l'abbiate imparata da qualche uno di quelli , che per indurre le semplice Vergi nelle a i loro amori , dicono non conuenire alle maritate amare ; & parmi che imponiate troppo dure leggi

L'amare al
trui conuie
ne alle Dō-
ne marita-
te.

alle

alle maritate: pche molte se ne trouano, allequali i mariti senza causa portano grandissimo odio: & le offendono grauemente, talhor amando altre Donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che fanno imaginare: alcune sono da i padri maritate per forza a uecchi, infermi, schisi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria; & se a queste tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro, che amassero altri, che il marito; ma quando, o per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidente occorre, che nel letto, che dourebbe esser nido di concordia, & d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate nella indissolubil catena insino alla morte; perche non uolete uoi, che a quella sia lecito cercar qualche refrigerio a cosi duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito non è solamente sprezzato, ma abborrito? penso ben, che quelle che hanno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria; ma l'altre non amando chi ama loro, fanno ingiuria a se stesse. Anzi a se stesse fanno ingiuria amando altri, che il marito, rispose il Magnifi. Pur perche molte uolte dal non amare noi ci possiamo difficilmente astenere, se alla donna di palazzo occorrerà questo infortunio, che l'odio del marito, o l'amor d'altri l'induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa all'amante conceda, eccetto che l'animo; ne mai gli faccia dimostration alcuna

Quando è
lecito a la
maritata a-
mare.

alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, talche esso possa esserne sicuro.

Allhora M. Roberto de Barri pur ridendo, Io, disse, S. Magnifico m'appello di questa uostra sentenza; & penso che hauerò molti compagni; ma poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir così) alle maritate; uolete uoi che le non maritate siano esse ancora così crudeli, & discortesi? & che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo rispose il S. Magnifico, non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio ch'ella ami uno, col quale possa maritarsi; ne riputarò già errore, ch'ella gli faccia qualche segno d'amore; della qual cosa uoglio insegnarle una regola uniuersale con poche parole, acciò che ella possa ancora con poca fatica tenerla a memoria: & questa è, ch'ella faccia tutte le dimostrazioni d'amore a chi l'ama, eccetto quelle che poteßero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir da lei cosa alcuna dishonesta: & a questo bisogna molto auertire, perche è uno errore, doue incorrono infinite Donne; le quali, per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu, che l'esser belle: & perche l'hauer molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono; però scorrono spesso in costumi poco moderati, & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci, con parole scurili, & atti pieni d'impudentia, parendo loro, che per questo siano uedute, & udite

Qual dee amar la Donna di Palazzo, non essendo maritata.

Le donne p ordinario niuna cosa piu desiderano, che lo esser belle.

V uolontieri:

uolontieri; & che con tai modi si facciano amare; ilche è falso; perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono da un'appetito mosso da opinione di facilità, non d'amore; pero uogliò che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca a chi la uole, & ucelli piu che po, gli occhi, & la uolontà di chi la mira; ma co i meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quell'amor uero, che si deue a tutte le cose amabili, & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa a cosa dishonesta. Colui adunque, che sarà da tal Donna amato, ragioneuolmente deurrà contentarsi d'ogni minima dimostratione; & apprezzar piu da lei un solo sguardo con affetto di amore, che l'esser in tutto Signor d'ogni altra; & io a così fatta Donna non sapr i aggiungere cosa alcuna, se non ch'ella fosse amata da così eccellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori & che essa ancor amasse lui, accioche & l'uno, & l'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Magnifico taceasi, quando il S. Gasparo ridendo; Hor disse non potrete già dolerui, che il S. Magnifico non habbia formato la Donna di palazzo eccellentissima, & da mò, se una tale se ne troua; io dico ben, ch'ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emilia. Io m'obligo a trouarla sempre, che uoi trouarete il Cortegiano. Soggiunse M. Roberto. Veramente negar non si può, che la Donna formata dal S. Magnifico non sia perfettissima;

Conditioni
di chi farà
amato.

fettissima, nientedimeno in queste ultime conditioni apartinenti all'amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera; massimamente uolendo che con le parole, gesti, & modi suoi, ella leui in tutto la speranza allo amante, & lo confermi piu ch'ella può nella disperatione; che come ogn'un sa, li desiderij humani non si estendono a quelle cose, delle quali non si ha qualche speranza. Et benchè già siano trouate alcune Donne, lequali forsi superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola, che hanno detta a chi lor ha parlato d'amore, è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliono; pur con lo aspetto, & le accoglienze son lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gli atti benigni hanno temperato in parte le parole superbe; ma se questa Donna, & con gli atti, & con le parole, & co i modi, leua in tutto la speranza, credo che'l nostro Cortegiano, se egli sarà sauiò, non l'amerà mai, & così essa hauerà questa imperfettion di trouarsi senza amante. Allhor il S. Magnifico, Non uoglio disse, che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste; lequali, se'l Cortegiano sarà tanto cortese & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà; perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, & tante altre uirtuose conditioni, che alla Donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin ancora di questo amor sarà uirtuoso; & se la nobiltà,

Non dee
esser molto
austera.

Donne su-
perbe per la
bellezza.

Si dee leua-
re la speran-
za delle co-
se dishone-
ste.

il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica; la gentilezza, l'esser nel parlare, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della Donna, bisognerà che'l fin di quello amore sia della qualità, che sonò i mezzi, per li quali ad esso si peruiene; oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, così si trouano ancora diuersi desiderij d'huomini; & però interuien, che molti uedendo una Donna di quella bellezza graue; che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo ciò che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerenza a chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle; & piu presto tratti dalla speranza, amano quelle uaghe, & lusingheuoli, tanto delicate, & tenere, che nelle parole, ne gli atti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni, per esser sicuri da gl'inganni, amano certe altre tanto libere & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan ciò che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano ancor molti altri animi generosi; iquali parendo loro che la uirtù consista circa le difficoltà, & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inespugnabile; si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle donne, che ne gli occhi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre; per far testimonio, che'l ualor

Come si
dee dipor-
tar la dōna.

lor loro può sforzare un'animo ostinato, & indur ad amar ancor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore. però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano ancor uolentieri certe donne, che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie; o ueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, se non Donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi, portino tutta la leggiadria, tutti i gentili costumi tutto'l sapere, & tutte le gratie unitamente cumulate; come un sol fior composto di tutte le eccellentie del mondo. Si che se la mia Donna di palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala speranza, non per questo restarà senza amante; perche non le mancheran quei, che saranno mossi & da i meriti di lei, e dalla confidentia del ualor di se stessi, per lo quale si conosceran degni d'essere da lei amati. M. Roberto pur contradicea; ma la S. Duchessa gli diede il torto, con fermando la ragion del S. Magnifico; poi soggiunse. Noi noi habbiamo causa di dolersi del S. Magnifico; perche inuero estimo, che la donna di Palazzo da lui formata possa star al paragon del Cortegiano, & ancor con qualche uantaggio; perche le ha insegnato ad amare; ilche non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'unico Aretino. Ben è conueniente disse insegnar alle Donne lo amare; perche rare

Costumi di
uerfi di Dē
ne.

Rare uolte
le dōne fan
no amare.

volte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia; che quasi
 sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la
 crudeltà, & ingratitude uerso quelli, che piu fi-
 delmente le seruono, & che per nobiltà, & gen-
 tilezza, & uirtù meritarono premio de i loro amo-
 ri; & spesso poi si danno in preda ad huomini scioc-
 chissimi, & uili, & da poco; & che non solamen-
 te non le amano, ma le odiano; però, per schiuar
 questi così enormi errori, forse era ben insegnar loro
 prima il far elettione di chi meritasse esser amato, &
 poi lo amarlo; ilche de gli huomini non è necessario,
 che pur troppo per se stessi lo fanno; & io ne posso
 esser bon testimonio. Perche l'amare à me non fu
 mai insegnato, se non dalla singular bellezza, & sopra
 humani costumi, d'una signora, talmente che quasi
 nell'arbitrio mio non è stato il non portarla sempre scol-
 pita nel cuore; non che io in ciò habbia hauuto biso-
 gno d'arte, o maestro alcuno; & credo che'l mede-
 mo interuenga a tutti quelli, che amano ueramente:
 però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il
 farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emilia, Hor
 di questo adunque ragionate disse, Signor Vnico. Ri-
 sposse l'Vnico. Parmi, che la ragion uorrebbe, che col
 seruire, & compiacer le donne, s'acquistasse la lor
 gratia; ma quello, di che esse si tengon seruite, & con-
 piacute, credo che bisogni impararlo dalle medesi-
 me Donne; le quali spesso desideran cose tanto stra-
 ne, che non è huomo, che le imaginasse, & talhor esse
 medesime non fanno ciò che si desiderino; perciò è
 bene che uoi Signora, che sete donna, & ragioneuol-
 mente

Come il
 Cortegiano
 dee farli
 amare.

Rare notes
 le due
 no amare

mente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la S. Emilia. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è bono argomento, che sappiate tutti i modi, per liquali s'acquista la lor gratia, però è pur conueniente, che uoi l'insegniate. Signora, rispose l'Vnico, io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amante, che'l procurar, che uoi non haueste autorità con quella donna, la gratia della quale esso cercasse: perche qualche bona conditione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia, co'l piu sincero amore, che fusse mai, non hanno hauuto tanta forza di far che io fussi amato; quanta uoi di far che fussi odiato. Rispose allhor la S. Emilia. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato; che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile; ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo a parlare di quello, che piace alle donne, parlerò; & se ui dispiacerà, datene la colpa a uoi stesso. Estimo io adunque, che chi ha da esser amato, debba amare, & esser' amabile; & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hor per rispondere a quello, di che uoi m'accusate; dico che ogn'un sa, & uede, che uoi siete amabilissimo; ma che amate cosi sinceramēte, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse ancora gli altri; perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato, che siate state amato da molte donne; & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono

Chi ha da
esser ama-
to, dee ama-
re.

piccioli riuvi; così ancor l'amor diuiso in piu, che in un'obietto, ha poca forza; ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che habete seruite, la ingratitude, laqual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore; & assicurar quelle donne, che u'amaro, & che ui si son date in preda, che non le publiciate; & però esse ancora si contentano, che uoi così apertamente con altre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri; onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate d'amare, non son così facili a crederlo, come uorreste; interuiene, perche questa uostrea arte in amore comincia ad esser conosciuta, non perche io ui faccia odiare. Allhora il S. Vnico, Io disse, non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre; Ch'omai Parmi così ordinario, non esser creduta à me la uerità, come esser creduta à uoi la buggia. Dite pur S. Vnico, rispose la S. Emilia, che uoi non amate così come uorreste che fusse creduto; che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacere la Donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uole; che questa è la legge d'amore; ma il uostro tanto dolerui di lei, denota qualche inganno, come ho detto; oueramente fa testimonio, che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi, disse il S. Vnico, uoglio io ben quello, che essa uole; ch'è argomento, ch'io l'amo; ma dolgomi, perche essa non uol quello, che uoglio io; che è segno che non mi ama se-

condo la medesima legge che voi hauete allegato ,
 Rispose la Signora Emilia . Quello che comin-
 cia ad amare , deue ancora compiacere , & accomo-
 darsi totalmente alle uoglie della cosa amata , & con
 quella gouernar le sue ; & far che i proprij deside-
 rij siano serui , & che l'anima sua istessa sia come
 obediante ancilla ; ne pensi mai ad altro , che a transf-
 formarfi , se possibil fusse , in quella della cosa amata ,
 & questo reputar per sua somma felicità ; perche
 cosi fan quelli , che amano ueramente . Appunto la
 mia somma felicità , disse il S. Vnico sarebbe , se una
 uoglia sola gouernasse la sua & la mia anima . A
 uoi stà di farlo rispose la Signora Emilia . Allhora
 Messer Bernardo interrompendo , Certo è , disse , che
 chi ama ueramente , tutti i suoi pensieri , senza che
 d'altri gli sia mostrato , indrizza a seruire , & com-
 piacere la Donna amata ; ma perche tal hor queste
 amoreuoli seruitù non son ben conosciute , credo , che
 oltre allo amare , & seruire , sia necessario far ancora
 qualche altra dimostration di questo amore tanto
 chiara , che la donna non possa dissimular di cono-
 scere d'esser amata ; ma con tanta modestia però , che
 non paia , che se le habbia poca riuerentia . Et però
 uoi Signora , che hauete cominciato a dir , come l'a-
 nima dell'amante dee esser obediante ancilla all'ama-
 ta , insegnate ancor di gratia questo secreto , il quale mi
 par importantissimo . Rise M. Cesare , & disse . Se lo
 amante è tanto modesto , che habbia uergogna di dir-
 gliene , scriuagliele . Soggiunse la S. Emilia . Anzi ,
 se è tanto discreto , come conuiene , prima che lo faccia
 intendere .

Vero uffi-
 cio di buo-
 ni amanti .

intendere alla donna, deuesi assicurare di non offenderla. Disse allhora il Signor Gasparo. A tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, ancor che hauessero intentione di negar quello, che loro si dimanda. Rispose il Magnifico Giuliano. Voi u'ingannate molto, ne io consiglierei il Cortegiano, ch'usasse mai questo termine, se non fusse ben certo di non hauer repulsa. E che cosa deue egli adunque fare, disse il Signor Gasparo? Soggiunse il Magnifico: Se piu uolete scriuere, o parlare; farlo con tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, & tocchino tanto ambiguamente la uolontà di lei, che le lassino modo, & un certo esito di poter simulare di non conoscere, che quei ragionamenti importino amore; acciò che se troua difficoltà, possa ritirarsi, & mostrar d'hauer parlato, o scritto ad altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglienze con sicurtà, che spesso le donne concedono a chi par loro, che le pigli per amicitia; poi le negano, subito che s'accorgono, che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, e si auentano cosi prosontuosamente con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente; perche ad ogni nobil Donna spiacce sempre di esser poco estimata, da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'abbia seruita; però (secondo me) quella uia che deue pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor suo alla donna, parmi che sia il mostrarglielo co i modi piu presto, che con le parole; che ueramente tal'hor piu affetto d'amor si conosce

Modo, che
deue tener
l'amore in
parlare, o
scriuere.

scie in un sospiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole; poi far che gli occhi siano que' fidi messaggieri, che portino l'ambasciate del cuore; perche spesso con maggior efficacia mostran quello, che dentro ui è di passione, che la lingua propria, o lettere, o altri messi; di modo che non solamente scoprono i pensieri, ma spesso accendono amor nel cor della persona amata; perche quei uiui spiriti ch'escono per gli occhi, per esser generati presso al core, entrando ancor ne gli occhi, doue sono indirizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al cuore, come a sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti, & con quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco, infettano il sangue uicino al cuore, doue sono peruenuti, & lo riscaldano, & fanno lo a se simile, & atto a riceuere la impressiõ di quella imagine, che seco hanno portata; onde a poco a poco andando, & ritornando questi messaggieri, la uia per gli occhi al cuore, & riportando l'esca, e' l'oculo di bellezza, & di gratia accendono col uento del desiderio quel fuoco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare; perche sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo; però ben dir si può che gli occhi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui; neri di quella chiara, & dolce negrezza; ouero azzuri, allegri, & ridenti; & così grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie che danno esito a i spiriti, siano tanto profonde, che per esse si uegga infino al cuore. Gli occhi adunque

Gli occhi sono messaggieri del cuore.

Gli occhi guida in amore.

Qualità di begli occhi

Stanno

Stanno nascosti, come alla guerra soldati insidiatori in aguato; & se la forma di tutto'l corpo è bella, & composta, tira a se, & alletta chi da lontan la mira, fin'à tanto che s'accosti; & subito che è uicino a gli occhi, faettano, & affaturano, come uenefici, & massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gli occhi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo; perche i spiriti s'incontrano, & in quel dolce intoppo l'un piglia le qualità dell'altro; come si uede d'un occhio infermo, che guardando fissamente in un sano, gli dà la sua infirmità; si che a me pare che il nostro Cortegiano possa di questo modo manifestar in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è, che gli occhi se non sono governati con arte, molte uolte scoprono piu gli amorosi desiderij, a cui l'huomo men uorria; perche fuor per essi quasi uisibilmente tralucono quelle ardenti passioni, lequali uolendo l'amante palesare solamente alla cosa amata, spesso palesa ancora a cui piu desiderarebbe nasconderle.

Però chi non ha perduto il freno della ragione, si governa cautamente, & osserua i tempi, i lochi; & quando bisogna, s'astiene da quel così intento mirare; ancor che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Lodouico. Talhor ancora l'esser publico non nuoce; perche in tal caso gli huomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli; ne si faccia caso, che si sappiano, o no: &

però

Forza del-
l'occhio in-
fermo.

Spesso nel
mirar l'a-
mante pale-
sa l'amor
suo.

Gioua tal-
hor publi-
car l'amore

però col non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza sospetto con la cosa amata; ilche non auuiene a quegli, che cercano d'esser secreti; perche pare che sperino, & siano uicini a qualche gran premio, ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io ancor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una Donna uerso uno, a cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente per intendere, che opinione di molti fusse che s'amassero insieme; & la causa di questo, credo io che fosse, che quel giudicio così uniuersale le pareva bastante testimonio, per farle credere, che colui fusse degno dell'amor suo; & pareva quasi che la fama le portasse l'ambasciata per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non hauria potuto fare esso medesimo con lettere, e con parole, ouero altra persona per lui. Però questa uoce publica non solamente talhor non nuoce, ma gioua. Rispose il Magnifico. Gli amori, de' quali la fama è ministra, son assai pericolosi di fare, che l'huomo sia mostrato a dito; & però chi ha da caminare per questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor fuoco, che non ha, & contentarsi di quello, che gli par poco; & dissimular i desiderij, le gelosie, gli affanni, & i piaceri suoi; & rider spesso con la bocca, quando il cor piange; & mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarissimo; & queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili.

L'amante
dece tener
secreti gli
amori.

possibili. Però, se'l nostro Cortegiano uoleſſe uſar del mio conſiglio, io lo confortarei a tener ſecreti gli amori ſuoi. Allhora Meſſer Bernardo, Biſogna diſſe, adunque che uoi queſto gli inſegniate, & parmi, che non ſia di picciola importantia; perche oltre a i cenni, che tal'hor alcuni coſi copertamente fanno, che quaſi ſenza mouimento alcuno, quella perſona, che eſſi deſiderano, nel uolto, & ne gli occhi lor legge ciò che hanno nel core; ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo & libero ragionamento d'amore; dal quale non poteano però i circonſtanti intender chiaramente particularitade alcuna, ne certificarſi, che foſſe d'amore; & queſto per la diſcretione, & auertentia di chi ragionaua; perche ſenza far dimoſtratione alcuna d'hauer diſpiacere d'eſſer aſcoltati, diceuano ſecretamente quelle ſole parole, che importauano; & altamente tutte l'altre che ſi poteano accommodare a diuerſi propoſiti. Allhora Meſſer Federico, Il parlar diſſe, coſi minutamente di queſte auertentie di ſecretetza, ſarebbe un' andar dietro all'infinito; però io uorrei piu toſto, che ſi ragionaſſe un poco, come debba lo amante mantenerſi la gratia della ſua donna; ilche mi par molto piu neceſſario. Riſpoſe il Magnifico. Credo che quei mezzi, che uagliano per acquiſtarla, uagliano ancor per mantenerla, & tutto queſto conſiſte in compiacer la donna amata ſenza offenderla mai; però ſaria difficile darne regola ferma; perche per infiniti modi, chi non è ben diſcreto, fa errori talhora che paion piccioli; nientedimeno of-

fendono

Quanto bi
ſogni eſſere
auertito.

fendono grauemente l'animo della donna ; & questo interuien piu che a gli altri , a quei che sono astretti dalla passione ; come alcuni , che sempre che hanno modo di parlare a quella donna , che amano , si lamentano , & dolgono cosi acerbamente , & uogliono spesso cose tanto impossibili , che per quella importunità uengono a fastidio . Altri , se son punti da qualche gelosia , si lascian di tal modo trappar dal dolore , che senza risguardo scorrono in dir mal di quello , di chi hanno sospetto ; & talhor senza colpa di colui , & ancor della donna ; & non uogliono ch'ella gli parli , o pur uolga gli occhi a quella parte , oue egli è ; & spesso con questi modi non solamente offendon quella donna , ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo ; perche il timore , che mostra talhor d'hauer uno amante , che la sua donna non lasci lui per quell'altro , dimostra che esso si conosce inferior di meriti , & di ualor a colui ; & con questa opinione la donna si moue ad amarlo ; & accorgendosi , che per metterglike in disgratia , se ne dica male , ancor che sia uero , non lo crede ; & tuttauia l'ama piu . Allhora Messer Cesare ridendo , io , disse , confesso non esser tanto sauiio , che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale ; saluo se uoi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da rouinarlo . Rispose ridendo il Signor Magnifico . Dicesi in prouerbio , che quando il nimico è nell'acqua infino la cintura , se gli deue porger la mano , & lenarlo dal pericolo : ma quando u'è infino al mento , mettergli il piede in sul capo , et sommergerlo tosto : però sono alcuni che

Prouer. che chi nell'acqua è fino alla gola , si dee sommergere.

questo

questo fanno co' suoi riuiali; & fin che non hanno modo ben sicuro di rouinargli, uanno dissimulando, & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti; poi se la occasione s'offerisce lor tale, che conoscano poter precipitargli con certa rouina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano; lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le uie, che fanno imaginare. Ma perche a me non piaceria mai, che'l nostro Cortegiano usasse inganno alcuno; uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale, non con altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto, in somma col meritar piu di lui, & con l'essere in ogni cosa auertito, prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inette, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, e per diuerse uie; che già ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando a donne, usano sempre parole di Polifilo: & tanto stanno in la sottilità della rhetorica, che quelle si diffidano di se stesse, & si tengon per ignorantissime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarsegli dauanti; altri si uantano senza modo; altri dicono spesso cose, che tornano a biasimo, & danno di se stessi; come alcuni, de i quali io soglio ridermi, che fanno profession d'innamorati; & talhor dicono in presenza di donne, Io non trouai mai donna, che mi amasse; & non s'accorgono, che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d'altra causa, se nõ perche non meritano

Si deono
fuggire le
parole trop
po graui.
Bisogna,
che l'aman
te lia prudē
te nel parla
re.

ritano ne esser amati, ne pur l'acqua che beuono; & gli tengon per huomini da poco, ne gli amerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che se gli amassero, sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati; altri per concitar odio a qualche suo rivale son tanto sciocchi, che pur in presentia di donne dicono, il tale è il piu fortunato huomo del mondo; che già non è bello, ne discreto, ne ualente, ne sa fare, o dire piu che gli altri; & pur tutte le donne l'amano, & gli corron dietro; & così mostrando hauergli inuidia di questa felicità, ancora che colui ne in aspetto, ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per laquale meriti l'amor di tante donne; onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, ancora per questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rife allhora il Conte Ludouico, & disse. Io ui prometto, che queste grosserie non userà mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose Messer Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che a miei di usò un gentilhuomo di molta estimazione, il qual non uoglio nominare per honor de gli huomini. Rispose la S. Duchessa. Dite almen ciò che egli fece. Soggiunse M. Cesare. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era; & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco a ragionare, quanto essa, e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lacrime, & sospiri per testimonio dell'estremo dolore, che egli sentia di tal partita, la supplicò ch'

Sciocchez-
za d'uno
amante.

ella tenesse continua memoria di lui; & poi soggiunse, che gli facesse pagar l'hosteria, perche essendo stato richiesto da lei, gli pareva ragione, che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentilhuomo; & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhora il Signor Gasparo a Messer Cesare, & disse. Era meglio restar di narrar questa cosa per honor de le donne, che di nominar colui per honor de gli huomini; che ben potete imaginare, che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un'animale cosi irrationale; & forse ancora che di molti, che la seruiuano, hauea eletto questo per lo piu discreto, lasciando adietro & dando disfaore a chi costui non saria stato degno famiglia. Rise il Conte Ludouico & disse. Chi sa, che questo non fusse discreto nell'altre cose, e peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore gli huomini fanno gran sciocchezze; & se uolete dire il uero forse che a uoi talhor è o corso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Cesare. per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasparo per saperli correggere, poi soggiunse. Voi S. Magnifico hor che'l Cortegiano si sa guadagnare, e mantener la gratia della sua Signora, e torla al suo riuale, sete debitor d'insagnarle

segnarle a tener secreti gli amori suoi . Rispose il Magnifico . *A me par d'hauer detto assai , però fate mò che un'altro parli di questa secretezza . Allhora Messer Bernardo , e tutti gli altri cominciarono di nouo a fargli instantia ; e'l Magnifico ridendo , Voi disse , uolete tentarmi , troppo sete tutti ammaestrati in amore ; pur se desiderate saperne piu , andate , & si ui leggete Ouidio . Et come disse M. Bernardo , Debbo sperare che i suoi precetti uagliano in amore , poi che conforta , & dice esser bonissimo che l'huomo in presentia della innamorata finga d'esser imbracciato ? (uedete che bella maniera d'acquistar gratia) & allega per un bel modo di far intendere , stando a conuito ad una donna d'esserne innamorato , lo intingere un dito nel uino , & scriuerlo in su la tauola . Rispose il Magnifico ridendo . In quei tempi non era uitio . Et però disse M. Bernardo , non dispiacendo a gli huomini di que' tempi questa cosa tanto sordida , è da credere , che non haessero cosi gentil maneira di seruir donne in amore , come habbiamo noi ; ma non lasciamo il proposito nostro primo , d'insegnar a tener l'amor secreto . Allhor il Mag. secondo me , disse , per tener l'amor secreto , bisogna fuggir le cause , che lo publicano ; lequali son molte , ma una principale , ch'è il uoler esser troppo secreto , e non fidarsi di persona alcuna ; perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni all'amata ; & essendo solo , è forzato a far molte piu dimostrazioni , e piu efficaci che se da qualche amoreuole e fidel amico fusse aiutato ; perche le dimostrazioni , che l'amante istesso fa , dan-*

no molto maggior sospetto, che quelle, che fa per in-
 ternuncij; e che gli animi humani sono naturalmente
 curiosi di saper, subito, che un'alieno comincia a sospet-
 tare, mette tanta diligentia, che conosce il uero; e
 conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi tal-
 hor gli piace; il che non interuien dell'amico, il qua-
 le oltre che aiuti di fauore, e di consiglio, spesso ri-
 media quegli errori, che fa il cieco innamorato; e
 sempre procura la secretezze, e prouede a molte
 cose, allequali esso proueder non può; oltre che gran-
 dissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, e sfo-
 gandole con amico cordiale; e medesimamente ac-
 cresce molto i piaceri il poter comunicargli. Disse
 allhora il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto piu
 gli amori che questa. Et quale? Rispose il Mag. Sog-
 giunse il S. Gasp. La uana ambitione congiunta con
 pazzia, e crudeltà delle donne, lequali (come uoi
 stesso hauete detto) procurano quanto piu possono
 d'hauer gran numero d'innamorati; e tutti se possi-
 bil fusse, uorriano ch'ardessero, e fatti cenere, dopo
 morte tornassero uiui per morir un'altra uolta; e ben-
 che esse ancor amino, pur godono del tormento de gli
 amanti, perche stimano che'l dolore, le afflittioni, e'l
 chiamar ogn'hor la morte, sia il uero testimonio,
 ch'esse siano amate, e possano con la lor bellezza far
 gli huomini miseri e felici, e dargli morte e uita co-
 me lor piace; onde di questo sol cibo si pascono, e
 tanto auide ne sono, che accioche non manchi loro,
 non contentano, ne disperano mai gli amanti del
 tutto; ma per mantenerli continuamente ne gli affan-
 ni, &

Ambitione
 delle Don-
 ne.

ni, & nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate con speranza; & uogliono che una lor parola, uno sguardo, un cenno sia da essi riputato per somma felicità; & per farsi tener pudiche, e caste, non solamente da gli amanti, ma ancor da tutti gli altri, procurano che questi lor modi aspri siano publici, accioche ogn'un pensi, che poi che così mal trattano quelli, che son degni d'esser amati, molto peggio debban trattar gl'indegni; e alcun'altre sono, lequali se con inganni possono indurre molti a credere d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelosie col far carezze, & fauore all'uno in presentia dell'altro; & quando neggon, che quello, ancor ch'esse piu amano, già si confida d'esser amato per le dimostrazioni fattegli, spesso con parole ambigue, & sdegni simulati lo suspendono, & gli trafiggono il core, mostrando non curarlo, & uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scandali, & ruine manifeste; perche forza è mostrar l'estrema passion, che intal caso l'huomo sente; ancor che alla Donna ne risulti biasimo, & infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo che l'amante ha fatto tutti i testimonij d'amore & di fedel seruitù; & essi riceuti l'hanno con qualche segno di corrisponder in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, cominciano a star sopra di se, & mostrano di credere ch'egli sia intepidito; & fingendo nuoui sospetti di non esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde,

Diuerse
sciocchezze
di Donne.

Cagion di
mettere in
disordine e
in dispera-
zione gli
amanti.

per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato a ritornare da capo, & far le dimostrationi, come se allhora cominciasse a seruire; & tutto di passeggiare per la contrada; & quando la donna si parte di casa accompagnarla alla Chiesa, & in ogni loco, oue ella uada, non uoltar mai gli occhi in altra parte; & quiui si ritorna a i pianti, a i sospiri, allo star di mala uoglia; & quando, se le puo parlare, a i scongiuri, alle disperationi, & a tutti quei furori, a che gl'infelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute; & spesso piu da gli altri, che da chi le causa; & in tal modo in pochi dì son tanto publiche, che non si puo far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi, che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, & giudicati da tutto'l mondo; perche esse, quando piu ueggono, che l'amante già uicino all a morte, uinto dalla crudeltà, & da i stratij usati gli, delibera determinatamente, & da douero di ritirarsi; allhora cominciano a dimostrarfi d'amarlo di core, & far gli tutti i piaceri, & donarsigli, acciò che essendo gli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amore gli sia ancor men grato; & ad esse habbia minor obligatione, per far ogni cosa al contrario. Et essendo già tal amore notissimo, sono ancor in quei tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono; così restano esse dishonorate, & l'aman-

te si truoua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreviatosi la uita ne gli affanni senza frutto, o piacere alcuno; per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo; ma quando poco, o niente gli apprezzaua; per esser il cor già tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisce. Allhora il S. Ottauiano ridendo, Voi, disse, sete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle donne; poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano a dietro, per dar maggior incontro; e ueramente hauete torto; & horamai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, & riuolta alla S. Duchessa, Eccoui, disse, Signora, che i nostri aduersarij comincian a rompersi, & dissentir l'un dall'altro. Non mi date queste nome, rispose il S. Ottauian, perch'io non sono uostro aduersario, emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscesse uederne la uittoria in fauore delle Donne, ma perche ha indotto il S. Gasp. a calunniarle piu che non douea; e'l S. Magnifico, & M. Cesare a laudarle forse un poco piu del debito; oltre che per la lunghezza del ragionamento, hauemo perduto d'intender molte altre belle cose, che restauano a dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la S. Emilia, che pur sete nostro aduersario; & perciò ui dispiace il ragionamento passato; ne uorreste che si fusse formata questa cosi eccellente Donna di Palazzo; non

perche ui fusse altro che dir sopra il Cortegiano (perche già questi Signori hanno detto quanto sapeuano, ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per l'inuidia, che ha uete all'honor delle donne. Certo è, rispose il Signor Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano, io ne desiderarei molte altre; pur poi che ogn'un si contenta, ch'ei sia tale, io ancora me ne contento, ne in altra cosa lo mutarei, se non in farlo un poco piu amico delle Donne, che non è il Signor Gasparo, ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la Signora Duchessa, bisogna disse, in ogni modo, che noi ueggiamo, se l'ingegno uostro è tanto, che basti a dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori. Però siate contento di dir ciò, che n'ha uete in animo; altrimenti noi pensaremo, che ne uoi ancora sappiate aggiungere piu di quello, che s'è detto; ma, che habbiate uoluto detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano; ilquale perciò uoi uorreste che si credesse, che potesse esser molto piu perfetto, che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il Signor Ottauiano, & disse. Le laudi, & biasimi dati alle Donne piu del debito, hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato loco, che altra cosa starui possa; oltre di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque, disse la Signora Duchessa, aspettando in

fino

sino a domani , haremo piu tempo ; & quelle lau-
 di & biasimi , che voi dite essere state dati alle Don-
 ne dall'una parte , & l'altra troppo eccellentissi-
 mamente , fra tanto usciranno dell'animo di que-
 sti Signori ; di modo che pur saranno capa-
 ci di quella uerità , che voi direte . Così

parlando la Signora Duchessa le-
 uossi in piedi , & cortesemen-
 te donando licentia a
 tutti , si ritrasse
 nella stan-

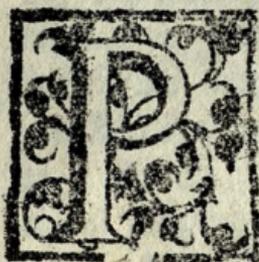
za
 sua piu secreta , & o-
 gn'un si fu a dor-
 mire .

I L
Q V A R T O L I B R O
D E L C O R T E G I A N O

D E L C O N T E B A L D A S S A R R E
C a s t i g l i o n e .

A M. Alfonso Ariosto.

Riueduto & corretto da M. ANTONIO
CICARELLI da Fuligni.



PENSANDO io di scriuere i
ragionamenti, che la quarta se-
ra dopo le narrate, ne i preceden-
ti Libri s'hebbero, sento tra uarij
discorsi, un'amaro pensiero, che
nell'animo mi percote; & delle
miserie humane, & nostre speranze fallaci, ricorderuo
le mi fa; & Come spesso qualche impensato accidente
a mezz' il corso, tal'hor presso al fine rompa i miei fra-
gili, & uani disegni, talhor gli sommerga prima, che
pur uedere da lontano possano il porto. Tornami
adunque a memoria, che non molto tempo dapoi,
che questi ragionamenti passarono, priuò morte im-
portuna la casa nostra di tre rarissimi gentil'huo-
mini, quando di prospera età, & speranza di ho-
nore piu fioriuano; & di questi il primo fu il Si-
gnor Gasparo Pallauicino, ilquale essendo stato da

Morte del
Pallauicino

una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ridotto all'estremo, benchè l'animo fosse di tanto vigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo a dispetto di morte; pur in età molto immatura fornì il suo natural corso; perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & a gli amici, & parenti suoi, ma alla patria, & a tutta la Lombardia. Non molto appresso morì M. Cesare Gonzaga; ilquale a tutti coloro, che haueuano di lui notizia, lasciò acerba & dolorosa memoria della sua morte; perche producendo la natura così rare uolte, come fa, tali huomini, pareua pur conueniente, che di questo così tosto non ci priuasse; che certo dir si può, che Messer Cesare ci fusse a punto ritolto, quando cominciava a mostrar di se piu, che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità; perche già con molte uirtuose fatiche haueua fatto bon testimonio del suo ualore; ilquale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento ancora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume; tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, et per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto, che Messer Roberto da Bari esso ancor morendo, molto dispiacer diede a tutta la casa; perche ragioneuole pareua, che ogniun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza d'aspetto, & disposition della persona rarissimo, in complession tanto prosperosa & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque se uiuuti fussero, penso che sariano giunti a grado, che ha-

Morte del
Gonzaga.

Morte di
M. Roberto
da Bari.

rano

riano ad ogniuno, che conosciuti gli hauesse, potuto di
 mostrar chiaro argomento, quanto la Corte d'Urbino
 fusse degna di laude, & come di nobili Cavalieri
 ornata; ilche fatto hanno quasi tutti gli altri, che in
 essa creati si sono; che ueramente del caual Troiano
 non uscirono tanti Signori, & Capitani, quanti di que
 sta casa usciti sono huomini per uirtù singolari, & da
 ogniuno sommamente pregiati. Che come sapete, M.
 Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il
 Conte Ludouico Vescouo di Baiouis, Il S. Ottauiano
 Duce di Genoua. Messer Bernardo Bibiena Cardinale
 di Santa Maria in Portico. Messer Pietro Bembo, Se-
 cretario di Papa Leone. il S. Magnifico al Ducato di
 Nemours, & a quella grandezza ascese, doue hora si
 troua, Il Signor Francesco Maria Rouere, Prefetto di
 Roma, fu esso ancora fatto Duca d'Urbino, benche
 molto maggior laude attribuir si possa alla casa, doue
 nutrito fu, che in essa sia riuscito cosiraro & eccellen-
 te Signore in ogni qualità di uirtù, come hora si ue-
 de, che dello esser peruenuto al Ducato d'Urbino; ne
 credo, che di ciò picciol causa sia stata la nobil com-
 pagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ue-
 duto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che
 quella causa, qualunque ella si sia, che ha così lunga-
 mente concesso ottimi Signori ad Urbino, pur ancor
 duri, & produca i medesimi effetti; & però spe-
 rar si può, che ancor la buona fortuna debba se-
 condar tanto queste opere uirtuose, che la felici-
 tà della casa & dello Stato, non solamente non sia
 per mancare, ma piu presto di giorno in giorno
 per

Di Cicero-
nc.

Che poscia
fu fatto Car-
dinale da
Papa Paulo
III.

per accrescersi ; & già se ne conoscono molti chiari segni ; tra iquali estimò il precipuo , l'esserci stata concessa dal Cielo una tal Signora , come è la Signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua ; che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere , gratia , bellezza , ingegno , maniere accorte , humanità , & ogni altro gentil costume ; in questa tanta sono uniti , che ne risulta una catena , che ogni suo mouimento di tutte queste conditioni insieme compone , & adorna . Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano , con speranza , che dopo noi non debbano mancar di quelli , che piglino chiari , & honorati essempli di uirtù dalla Corte presente d'Urbiuo , così come hor noi facciamo dalla passata .

Lode della
S. Elcomora
Gonzaga

Parue adunque , secondo che'l Signor Gasparo Pallauicino raccontar soleua , che il seguente giorno dopo i ragionamenti contenuti nel presente libro , il Signor Ottauiano fusse poco ueduto ; perche molti estimarono , che egli si fusse ritirato , per poter senza impedimento pensar bene a ciò , che dire hauesse ; però , essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla Signora Duchessa , bisognò con diligentia far cercar il Signor Ottauiano , il quale non comparse per bon spatio , di modo che molti Cauallieri , e Damigelle della corte cominciarono a danzare , & attendere ad altri piaceri con opinion , che per quella sera piu non s'hauesse a ragionar del Cortegiano ; & già tutti erano occupati , chi in una cosa , chi in un'altra , quando il S. Ottauiano giunse quasi piu non aspettato : & uedendo che Messer Cesare

Di Cicero
ne.

Gozaga

L I B R O

Gonzaga e'l Signor Gasparo danzauano, hauendo fatto riuerenza uerso la Signora Duchessa, disse ridēdo, io aspettaua pur d'udir ancor questa sera il S. Gasparo dir qualche mal delle Donne; ma uedendolo danzar con una, penso ch'egli habbia fatto la pace con tutte; & piacemi che la lite (o per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato così. Terminato non è già, rispose la Signora Duchessa, perch'io non son così nemica de gli huomini, come uoi sete delle donne; & perciò non uoglio, che'l Cortegiano sia defraudato del suo debito honore, & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli prometeste; & così parlando ordino, che tutti finita quella danza, si mettesero a sedere al modo usato; ilche fu fatto; & stando ogniuno con molta attentione, disse il S. Ottauiano. Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre buone qualità nel Cortegiano, si batteggia per promessa ch'io le habbia a dire, son contento parlarne, non già con opinion di dir tutto quello, che dirui si poria, ma solamente tanto che basti per leuar dell'animo uestro quello, che hiersera opposto mi fu; cioè, ch'io habbia così detto piu tosto per detrabere alle laudi della Donna di Palazzo, con far credere falsamente, che altre eccellentie si possano attribuire al Cortegiano, & con tal arte fargliele superiore, che perche così sia; però, per accommodarmi ancora all'hora che è piu tarda che non suole, quando si da principio al ragionare, sarò breue. Così continuando il ragionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo & confermo, dico, Che delle cose, che noi chiamiamo buone, sono alcune,

che

che semplicemente, & per se stesse sempre son buone; come la temperantia, la fortezza, la sanità, & tutte le virtù, che partoriscono tranquillità a gli animi: altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, alquale s'indirizzano, son buone; come le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili. Estimo io adunque, che'l Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludouico, & Messer Federico, possa esser ueramente bona cosa, e degna di lode, non però semplicemente, ne per se, ma per rispetto del fine, alquale può essere indirizzato: che in uero, se con l'esser noble, aggratiato, & piatenole, & esperto in tanti esercitij, il Cortegiano non producesse altro frutto, che l'esser tale per se stesso, non estimarei, che per conseguir questa perfettion di Cortegiania donesse l'huomo ragioneuolmente metterui tanto studio, & fatica, quanto è necessario a chi la uole acquistare; anzi direi, che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite; come il danzare, festeggiare, cantare, & giocare, fussero leggerezza, & uanità, & in uno huomo di grado piu tosto degne di biasmo, che di laude: perche queste attilature, imprese, motti & altre tai cose, ch'appartengono ad intertenimenti di donne e d'amori, anchora che forse a molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corromper la giouentù, & ridurla a uita lasciuiissima: onde nascono poi questi effetti, che'l nome Italiano è ridotto in obbrobrio: ne si ritrouano, se non pochi, ch'osino, non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. Et certo infinite altre cose sono, le-

Distintio-
ne delle co-
se buone.

Cagione p-
che gli Ita-
liani uenga-
no uitupe-
rati.

quali

Qual deb-
ba essere il
fine del
Cortegiano

quali mettendonisi industria, & studio, parturiranno molto maggior utilità & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indirizzate a quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo; parmi ben, che non solamente non sieno dannose, o uane, ma utilissime & degne d'infinita laude. Il fin adunque del perfetto Cortegiano, del qual insino a qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolentia & l'animo di quel Principe, a cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timore, o pericolo di dispiacergli; & conoscendo la mente di quello inclinata a far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli, & con gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità per rimouerlo da ogni intention uitiosa, & indurlo al camin della uirtù; così hauendo il Cortegiano in se la bontà, come gli hanno attribuita questi Signori, accompagna. con la prontezza d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudenzia, & noitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe, quanto honore, & utile nasca a lui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla consuetudine, & dall'altre uirtù, che si conuengono a buon Principe; & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i uitij oppositi a queste. Però io estimo, che come la musica, le feste, & i giochi, & l'al-

tre conditioni piaceuoli , sono quasi il fiore ; così lo indurre , o aiutare il suo Prencipe al bene, & spauerlo dal male , sia il uero frutto della Cortegiana. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose; delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intentione nostra , che sia ueramente bono ; l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni , & atti per condursi a questo bon fine designato ; certo è, che l'animo di colui , che pensa di far che'l suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi , & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine . Parmi ancor che le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori , possono esser bon mezzo da peruenirui; & questo, perche de i molti errori, che hoggidi ueggiamo in molti de' nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia ; & la persuasione di se stessi , & la radice di questi dui mali non è altro, che la bugia ; ilqual uitio , meritamente è odioso a Dio, & a gli huomini, & piu nociuo a i Principi, che ad alcun' altro; perche essi piu che d'ogni altra cosa hãno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che haessero abondantia , cioè di chi dica loro il uero , & ricordi il bene ; perche gli nimici non son stimolati dall'amore a far questi officij, anzi han piacere, che uiuano sceleratamente, ne mai si correggano ; dall'altro canto non osano calunniargli pubblicamente per timor d'esser castigati . De gli amici poi , pochi sono , che habbiano libero adito ad essi ; & quelli pochi han riguardo a riprendergli de i

r lor'errori

In che consistite la laude principalmente del far bene.

Ignorantia e psuasione di se stessi sono i maggiori errori che si trouano.

Per qual ca-
gione gli
huomini di
uengono
adulatori.

lor'errori così liberatamente, come riprendono i pri-
uati; & spesso per guadagnar gratia & fauore, non
attendono ad altro, che a propor cose, che diletti-
no, & dian piacer all'animo loro ancora che siano
male, & dishoneste; di modo, che d'amici diuengo-
no adulatori, & per trarre utilità da quel stretto
commercio, parlano, & oprano sempre a compla-
centia, & per lo piu fannosi la strade con le bugie;
lequali nell'animo del Prencipe partoriscono la igno-
rantia non solamente delle cose estrinseche, ma an-
chor di se stesso; & questa dir si puo la maggiore,
& la piu enorme bugia di tutte l'altre; perche l'ani-
mo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro
a se medesimo; da questo interuiene che i Signori, ol-
tre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, ineb-
briati da quella licentiosa liberta, che porta seco il do-
minio, & dalla abondantia delle delitie, sommersi
ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'a-
nimo corrotto; ueggendosi sempre obediti, &
quasi adorati con tanta riuerentia & laude, senza
mai, non che riprensione, ma pur contraditione; che
da questa ignorantia passano ad una estrema persua-
sione di se stessi, talmente che poi non admettono
consiglio, ne parer d'altri; & perche credono che'l
saper regnare sia facilissima cosa; & per conseguir-
la non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza;
uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri a mantener quel
la potentia, che hanno; estimando che la uera feli-
cità sia il poter cio che si uole; però alcuni hanno
in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro ch'el-
la sia

Falsa testi-
monianza.

la sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù, & diminuir loro quel bene, & satisfazione, che hanno di regnare, se uoleſſero ſeruarla; & che il loro dominio non fuſſe perfetto, ne integro, ſe eſſi foſſero conſtretti ad obedire al giuſto, & all'ho- neſto; perche penſano, che chi obedire, non ſia ue- ramente Signore; però andando drieto a queſti prin- cipij, & laſciandoſi traporare dalla perſuaſione di ſe ſteſſi, diuengon ſuperbi, & col uolto imperioſo, & coſtumi auſteri, con ueſte pompoſe, oro, & gemme, & col non laſciariſi quaſi mai uedere in publico, cre- dono acquiſtar autorità tra gli huomini, & eſſere quaſi tenuti Dei; & queſti ſono al parer mio, come i Coloſſi, che l'anno paſſato fur fatti a Roma il dì del- la feſta di piazza d' Agone, che di fuori moſtraua- no ſimilitudine di grandi huomini, & caualli trion- fanti, & dentro erano pieni di ſtoppa, e di ſtrazzi. Ma i Prencipi di queſta ſorte ſono tanto peggiori, quanto che i Coloſſi per la loro medeſima grauità ponderoſa ſi ſoſtengon ritti; & eſſi perche dentro ſono mal contrapeſati, & ſenza miſura poſti ſopra baſi inequali, per la propria grauità ruinano ſe ſteſſi; & da uno errore incorrono in infiniti; perche la igno- rantia loro, accompagnata da quella falſa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno proceda da lor ſapere, induce loro per ogni uia giu- ſta, o ingiuſta ad occupar ſtati audacemente, pur che poſſano; ma ſe deliberaſſero di ſaper, e di far quel- lo, che debbono, coſi contraſtariano per non regnare; perche conoſceriano, quanto enorme, e pernicioſa co-

Bella ſimili- tudine.

Auerſi- ta

Brutta cosa
e dannosa
è che i sud-
diti siano
piu saui,
che i Prin-
cipi.

sa sia, che i sudditi, c'han da esser governati, siano piu sauij, che i Principi, che hanno da governare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, & caualcare, non noce ad alcuno; niente dimeno chi non è Musico si uergogna, ne osa cantare in presen- tia d'altrui, o danzar chi non sa, & chi non si tien ben a cauallo, di caualcare; ma dal non sapere gover- nare i populi, nascon tanti mali, morti, destruttioni, incendij, ruine, che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra; & pur alcuni Principi ignoran- tissimi de i governi, non si uergognano di mettersi a go uernar, non dirò in presentia di quattro, o di sei buo- mini, ma al conspetto di tutto'l mondo; perche il gra- do loro è posto tanto in alto, che tutti gli occhi ad essi mirano; & però non che i grandi, ma i picolissimi lor difetti sempre sono notati. Come si scriue che Ci- mone era calunniato, che amava il uino, Scipione il sonno, Lucullo i conuiuij. Ma piacesse a Dio, che i Principi di questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtù, con quante accompa- gnauano quegli antichi; iquali, se ben in qualche co- sa errauano, non fuggiuano però i ricordi, & docu- menti, di chi loro pareua bastante a corregere quegli errori, anzi cercauano con ogni instantia di compo- ner la uita sua sotto la norma d'huomini singolari. Come Epaminonda di Lista Pitagorico, Agesilao di Xenofonte, Scipione di Panetio, & infiniti altri. Ma se ad alcuni de i nostri Principi uenisse innanti un seuerò Filosofo, o chi si sia; ilqual apertamente, & senza arte alcuna, uolesse mostrar loro quella hor- rida

Calunnie
date ad al-
cuni anti-
chi.

rida faccia della uera uirtù, & insegnar loro i boni costumi, e qual uita debba esser quella d'un bon Principe, son certo che al primo aspetto lo abborririano, come un'aspide, o ueramente se ne fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunque, che poi che hoggidì i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi; & che tanto è difficile il dar loro notizia della uerità, & indurgli alla uirtù; & che gli huomini con le bugie, & adulationi, & con così uitiosi modi cercano d'entrar loro in gratia; il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date gli hanno il Conte Ludouico, & Messer Federico puo facilmente, & deue procurar d'acquistar la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del suo Principe, che si faccia adito libero, & sicuro, di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto; & se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto; & così potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo a poco a poco infondergli nell'animo la bontà, & insegnarli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce a chi contrasta a uirtù; iquali son sempre dannosi, dispiaceuoli, & acompagnati dalla infamia, & biasimo; così, come le uirtù sono utili, gioconde, & piene di laude; & a queste eccitarlo con l'essempio dei celebrati Capitani, & d'altri huomini eccellenti, a i quali gli antichi usauano di far statue di bronzo & di marmo, & talhor d'oro; & collocarle ne i

Quello, che
dece operare
il Cortegiano
per acquistare la
gratia del
suo Principe.

I uirtij sempre
dannoſi

lochi publici, così per honor di quegli, come per lo stimulo de gli altri, che per una honesta inuidia haueßero da sforzarsi di giungere essi ancora a quella gloria. In questo modo la austera strada della uirtù potrà condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, e spargendola di uaghi fiori, per temperar la noia del faticoso camino, a chi è di forze debili; & hor con musica, hor con arme, & caualli, hor con uersi, hor con ragionamenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti questi Signori tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto; imprimendogli però ancora sempre (come ho detto) in compagnia di queste illecebri quel costume uirtuoso, & ingannandolo con inganno salutifero; come i cauti medici, liquali spesso uolendo dar a fanciulli infermi, e troppo delicati, medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque a tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tempo, in ogni loco, & in ogni esercizio conseguirà il suo fine; Et meritarà molto maggior laude, & premio, che per qual si uoglia altra buona opera ch'in simil genere far potesse al mondo, perche non è bene alcuno, che così uniuersalmente gioui, come il bon Principe, ne male, che così uniuersalmente nocchia, come il mal Principe; però non è ancor pena tanto atroce & crudele, che fusse bastante castigo a quei scelerati Cortegiani, che de i modi gentili, & piaceuoli, & delle bone conditioni si uagliano a mal fine; & per mezzo di quelle cercan la gratie de i loro Principi, & per corrompergli, & disuiargli dalla uia della uirtù,

Aueriti.

Bella comparatione presa da medici.

ffirel
Honn.

la virtù, & indurgli al uitio; che questi tali dir si puo; che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, del quale usi tutto'l populo, infettano a mortal ueneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto; ma il S. Gasparo, A me non par S. Ottauiano disse, che questa bontà d'animo, & la continentia, & altre uirtù, che uoi uolete che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si possano; ma penso che a gli huomini, che'l hanno siano date dalla natura, e da Dio; & che cosi sia, uedete, che non è alcun tanto scelerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, & iniusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale; anzi ogn'un per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & bono; il che non interuerebbe, se queste uirtù imparar si potessero; perche non è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio, ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deueno esser ornati. Però ogn'uno si sforza di nascondere i difetti naturali, cosi dell'animo, come ancora del corpo; ilche si uedene i ciechi, zoppi, torti & altri stroppiati, o brutti, che benchè questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso; perche pare che per testimonio della medesima natura l'huomo habbia quel difetto, quasi per un sigillo, & segno della sua malitia. Conferma ancor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo; ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura a gli huomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli al-

Ogn'un per maluagio, che sia ha piacere di esser tenuto giusto.

Belle morali.
lità.

ri animali . Onde Prometheo rabbò quella artificiosa sapientia da Minerva , & da Vulcano , per laquale gli huomini trouarono il uiuere ; ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle Città , & saper uiuere moralmente , per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi , iquali tanto spauentauano Prometheo , che non osaua loro accostarsi . onde Ioue hauendo compassione alla miseria de gli huomini , iquali non potendo star uniti per mancamento della uirtù ciuile , erano lacerati dalle fiere ; mandò Mercurio in terra a portar la giustitia , & la uergogna , acciò che queste due cose ornaessero le città , & colligassero insieme i cittadini ; & uolse che a quegli fusser date , non come l'altre arti , nelle quali un perito basta per molti ignoranti , come è la medicina ; ma che in ciascun fusser impresse ; & ordinò una legge , che tutti quelli , che erano senza giustitia , & uergogna , fussero , come pestiferi alle città , esterminati , & morti . Ecco i adunque S. Otta . che queste uirtù son da Dio concesse a gli huomini , & non s'imparano , ma sono naturali . Allhora il S. Otta uiano quasi ridendo , Voi adunque S. Gasparo disse , uolete , che gli huomini stiano così infelici , & di così peruerso giudicio , che habbiano con la industria trouato arte , per far mansueti gl'ingegni delle fiere , Orsi , Lupi , Leoni ; & possano con quella insegnare ad un uago angello uolar ad arbitrio dell'huomo , & tornar dalle selue , & dalla sua natural libertà uolontariamente a i lacci & alla seruitù ; & con la medesima industria non possano , o non uogliano trouar arti , con lequali giouino a se stessi ;

Forza della
industria.

& con

& con diligentia, & studio faccian l'animo suo migliore? Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiaffero con ogni diligentia d'hauer solamente l'arte da sanare il mal dell'unghie, & lo lattume de i fanciulli, & lasciaffero la cura delle feбри, della pleuresia, & dell'altre infirmità graui; ilche quanto fusse fuor di ragione, ogn'un può considerare. Estimo io adunque che le uirtù morali in noi non siano totalmente da natura, perche niuna cosa si può mai assuefare a quello, che le è naturalmente contrario; come si uede d'un sasso; ilqual se ben diecimila uolte fusse gittato a l'insu, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se a noi le uirtù fussero così naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefaremmo mai al uizio. Ne meno sono i uitiij naturali di questo modo, perche non potremmo esser mai uirtuosi; & troppo iniquità, & sciocchezza saria castigar gli huomini di quei difetti, che procedessero da natura senza nostra colpa; & questo error commetteriano le leggi; lequali non danno supplicio a i malfattori per lo error passato, perche non si può far che quello, che è fatto, non sia fatto, ma hanno rispetto all'auenire, accioche chi ha errato non erri piu; o uero col male essempio non dij causa ad altrui d'errare; & così pur estimano, che le uirtù imparar si possono, il che è uerissimo, perche noi siamo nati atti a riceuerle, & medesimamente i uitiij; & però dell'uno, & l'altro in noi si fa l'habito con la consuetudine di modo, che prima operiamo le uirtù, o i uitiij; poi siamo uirtuosi, o uitiiosi. Il contrario si conosce nelle cose, che ci so-

Ragioni filosofiche.

I uitiij non sono naturali.

no date dalla natura ; che prima hauemo la potentia d'operare; poi operiamo; com'è ne i sensi; che prima potemo uedere, udire, toccare; poi uedemo, uadiamo, & tocchiamo; benchè però ancora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i buoni pedagoghi non solamente insegnano lettere a i fanciulli, ma ancora buoni modi, & honesti nel mangiare, & bere, parlare, andare con certi gesti accommodati; però come nell'altre arti, così ancora nelle uirtù è necessario hauer maestro; ilqual con dottrina, & buoni ricordi suscita e risuegli in noi quelle uirtù morali, delle quali hauemo il seme incluso, & sepolto nell'anima, & come buono agricoltore le coltiui, & loro apra la uia, & leuandoci d'intorno le spine, l'oglio de gli appetiti, i quali spesso tanto adombrano, & soffocan gli animi nostri, che fiorir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si douriano desiderare, che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adunque è natural in ciascun di noi la giustitia, & la uergogna, laqual uoi dite che Ioue mandò in terra a tutti gli huomini; ma si come un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla; così la radice di queste uirtù potencialmente ingenite ne gli animi nostri, se non è aiutata dalla disciplina, spesso si risolue in nulla; perche se si deue ridurre in atto, & all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine, & della ragione; laquale purificbi, & dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroso uelo della ignorantia, dalla qual qua-

si tutti

In tutte le arti è necessario hauer maestro.

La disciplina, necessaria ne gli huomini.

si tutti gli errori de gli huomini procedono; che se il bene, e'l male fosser ben conosciuti, & intesi, ogn'un sempre eleggeria il bene, & fuggiria il male. Però la uirtù si può quasi dire una prudentia, & un saper eleggere il bene; e'l uizio una imprudentia, & ignorantia, che induce a giudicar falsamente; perche non eleggono mai gli huomini il male con opinion, che sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine di bene. Rispose allhora il Signor Gasparo. Son però molti, i quali conoscono chiaramente che fanno male; & pur lo fanno; & questo, perche estimano piu il piacer presente, che sentono, che'l castigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire; come i ladri, gli homicidi, & altri tali. Disse il Signor Ottauiano. Il uero piacer è sempre buono, e'l uero dolor malo; però questi s'ingannano togliendo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso; onde spesso per i falsi piaceri incorrono ne i ueri dispiaceri. Quell'arte adunque che insegna a discernere questa uerità dal falso, pur si può imparare; & la uirtù, per laquale eleggemo questo, che è ueramente bene, non quello, che falsamente esser appare, si può chiamar uera scientia, & piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra; perche leua la ignorantia, dalla quale, (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, non so, disse Signor Ottauiano, come consentir ui debba il Signor Gasparo, che dalla ignorantia nascano tutti i mali; & che non siano molti, iquali peccando, fanno ueramente, che peccano, ne s'ingannano punto nel uero piacere, ne ancor nel uero dolore; perche certo è, che quei,

che

Il uero piacere sempre esser buono

Ragione
uinta dal-
l'appetito.

che sono incontinenti, giudican con ragione, & drit-
tamente, & fanno che quello, a che dalle cupidità
sono stimolati contra il douere, è male, & però re-
sistono, & oppongono la ragione all'appetito; on-
de ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore
contra il giudicio; in ultimo la ragion uinta dal-
l'appetito troppo possente s'abbandona, come naua,
che per un'ispatio di tempo si difende dalle procelle
di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de
uenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia trap-
portar ad arbitrio di fortuna, senza operar timone,
o magisterio alcuno di calamita per saluarsi. In-
contiente adunque commetton gli errori con un cer-
to ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto, ilche
non fariano, se non sapeßero, che quel che fanno è ma-
le, ma senza contrasto di ragione andariano total-
mente profusi drieto a l'appetito, & allhor non incon-
tinenti, ma intemperati sariano, ilche è molto peg-
gio; però la incontinentia si dice esser uitio diminu-
to, perche ha in se parte di ragione; & medesimamen-
te la continentia uirtù imperfetta, perche ha in se
parte d'affetto; perciò parmi che non si possa dir, che
gli errori delli incontinenti procedano da ignorau-
tia, o che essi s'ingannino, & che non pecchino, sa-
pendo che ueramente peccano. Rispose il Signor Ot-
tauiano. In uero M. Pietro, l'argomento uostro è buo-
no; nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che ue-
ro; perche, benchè gl'inconuenienti pecchino con quel-
la ambiguità; & che la ragione nell'animo loro con-
trasti con l'appetito, & lor paia, che quel, che è male,
sia

Incontinē-
za uitio di-
minuto.

sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione ; ne lo
 fanno così intieramēte, come saria bisogno; però in essi
 di questo è piu presto una debil opinione che certa sciē
 tia; onde consentono, che la ragion sia uinta dallo af-
 fetto; ma se ne hauessero uera scientia, non è dubbio,
 che non errariano; perche sempre quella cosa, per la-
 quale l'appetito uince la ragione, è ignorantia; ne può
 mai la uera scienza esser superata dallo affetto, il qua-
 le dal corpo, & non dall'animo deriuu; & se dalla ra-
 gione è ben retto, & gouernato, diuenta uirtù; &
 se altrimenti, diuenta uitio; ma tanta forza ha la
 ragione, che sempre si fa obedire al senso, & con
 marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la igno-
 rantia non occupi quello, che essa hauer douria; di mo-
 do, che benchè i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbia-
 no ragione in se; pur quando nasce in noi quel moui-
 mento dell'animo, quasi che'l pensiero sproni, & scuo-
 ta la briglia a i spiriti, tutte le membra s'apparec-
 chiano, i piedi al corso, le mani a pigliar, o far ciò che
 l'animo pensa; & questo ancora si conofce manifesta-
 mente in molti, liquali non sapendo, talhora mangia-
 no qualche cibo stomacoso & schifo, ma così ben ac-
 concio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapen-
 do che cosa era, non solamente hanno dolore, e fasti-
 dio nell'animo, ma il corpo accordan si col giudicio del
 la mente, che per forza uomitano quel cibo. Seguita-
 ua ancor il Sig. Ottauian il suo ragionamento: ma il
 Mag. Giuliano interrompendolo, Signor Ottauiano
 disse, se bene ho inteso, uoi haucte detto, che la conti-
 nentia è uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'af-
 fetto:

Niuno pec-
 ca, sapendo
 di peccare.

Bella simiglianza.

fetto; & a me pare, che quella uirtù, laquale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione, & lo appetito) combatte, & dà la uittoria alla ragione; si debba estimare piu perfetta, che quella, che uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti; perche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtù, ma resti di farlo, perche non ne habbia uolontà. Allhora il Signor Ottauiano: Qual disse, estimareste uoi Capitan di piu ualore; o quello che combattendo apertamente si mette a pericolo, & pur uince gli nimici; o quello, che per uirtù & saper suo lor toglie le forze, riducendoli a termine, che non possan combattere; & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli uince? Quello disse il Magnifico Giuliano, che piu sicuramēte uince, senza dubbio è piu da lodare; pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gli nimici. Rispose il Signor Ottauiano, Ben haucte giudicato; & però di uoi, che la continentia comparar si può ad un Capitano, che combatte uirilmente; & benche gl'inimici sian forti, & potenti, pur gli uince, non però senza gran difficoltà, & pericolo; ma la temperantia libera da ogni perturbatione è simile a quel Capitano, che senza contrasto uince & regna; & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto estinto il foco della cupidità; come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsecchi, & dona lo scettro, & dominio intiero alla ragione; & cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infondendogli per uie placidissime una uehemen-

La continēza è come un Capitano combatte uirilmente.

Quel o che opera la Temperanza.

ze persuasione, che lo inclina all'honestà, lo rende quieto, & pien di riposo in tutto equale, & ben misurato, & da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso; che lo adorna di così serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione, & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, & seguirla ouunque condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna; come tenero agnello, che corre, stà, & uà sempre presso alla madre, & solamente secondo quella si moue. Questa uirtù adunque è perfettissima, & conuiensi massimamente a i Principi; perche da lei ne nascono molte altre. Allhora M. Cesare Gonzaga, Non so, disse, quai uirtù conuenienti a Signore possono nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti dall'animo, come uoi dite; ilche forse si conuerria a qualche Monaco, o Eremita; ma non so già, come ad un Principe magnanimo, liberale & ualente nell'arme, si conuenisse il non hauer mai per cosa che se gli facesse ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno, & come senza questo hauer potesse autorità tra popoli, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano. Io non ho detto, che la temperantia leui totalmente, & suella de gli animi humani gli affetti; ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti ancora sono alcune parti bone; ma quello, che ne gli affetti è peruerso, & renitente alla honesto, riduce ad obedire alla ragione, però non è conueniente, per leuar le perturbationi, estirpar gli affetti in tutto; che questo saria, come se per fuggir la ebrietà si facesse un editto, che niuno beuesse uino: o

Incōueniē
ti.

perche

perche talhor correndo l'huomo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & saltare; ma vogliono, che lo facciano a tempo, & ad obedientia del Caualliero. Gli affetti adunque, modificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù, come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre uirtù sono aiutate da gli affetti, liquali se fussero in tutto leuati, lassariano la ragione debolissima, & languida, di modo, che poco operare potrebbe; come gouernatore di naue, abbandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunque Messer Cesare, s'io ho detto, che dalla temperantia nascono molte altre uirtù; che quando un'animo è concorde di questa armonia, per mezzo della ragione poi facilmente riceue la uera fortezza: la quale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane; non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna a far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire, & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù; & è gioueuole a chi la possede, & per se stessa & per gli altri, senza laqual (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità ancora succede a queste, e tutte le fa maggiori: ma essa sola star non può; perche chi non ha altra uirtù, non può esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia: laqual consiste in un certo giudi-

Difetti modificati dalla temperantia.

Giustitia, e l'altre uirtù.

cio d'elegger bene . Et in tal felice catena ancora sono collegate la liberalità , la magnificentia , la cupidità di honore , la mansuetudine , la piacevolezza , la affabilità , & molte altre , che hor non è tempo di dire . Ma se il nostro Cortegiano fara quello , che hauemo detto , tutte le ritrouera nell' animo del suo Principe , & ogni dì ne uedrà nascer tanti uaghi fiori & frutti , quanti non hanno tutti delitiosi giardini del mondo , e tra se stesso sentirà grandissimo contento ; ricordandosi hauergli donato non quello , che donano i sciocchi , ch'è oro , o argento , uasi , ueste , e tai cose ; delle quali chi le dona , n'ha grandissima carestia , chi le riceue , grandissima abondantia ; ma quella uirtù , che forse tra tutte le cose humane è la maggior , & la piu rara ; cioè la maniera e' l' modo di gouernare , & di regnare , come si dee ; ilche solo basteria per far gli huomini felici , & ridur un' altra uolta al mondo quella età d' oro , che si scriue esser stata , quando già Saturno regnaua . Quivi hauendo fatto il S. Ottauiano un poco di pausa , come per riposarsi , disse il S. Gaspa . Qual estimate uoi S. Ottauiano piu felice dominio , & bastate a ridur al mondo quella età d' oro , di che hauete fatto mentione , o' l Regno d' un cosi buon Principe , o' l gouerno d' una bona Republica ? Rispose il S. Ottauiano . Io preporrei sempre il Regno del bon Principe ; perche è dominio secondo la natura : & se è licito comparar le cose picciole alle infinite , piu simile a quello di Dio , il qual uno , & solo gouerna l' uniuerso ; ma lasciando questo , uedete che in ciò che si fa con arte humana , come gli essercitij ,

Quale è meglio , o il Regno d' una perfetta Republica , o d' un buon Principe .

i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simili; il tutto
 si riferisce ad un solo, che a modo suo gouerna; mede-
 simeamente nel corpo nostro tutte le membra s'affatica
 no & adopransi ad arbitrio del core; oltra di questo
 par conueniente, che i populi siano gouernati da un
 Principe, come ancor gli animali, a i quali la natura
 insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Ec-
 coui, che i Cerui, le Grue, e molti altri uccelli, quando
 fanno passaggio, sempre si propongono un Principe
 ilquale seguono, & obediscono; & le Api quasi con
 discorso di ragione, e con tanta riuerentia offeruano il
 loro Re, con quanta i piu offeruanti populi del mondo;
 & però tutto questo è grandissimo argomento, che'l
 dominio de' Principi sia piu secondo la natura, che
 quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et a me
 pare, disse, che essendoci la libertà data da Dio per su-
 premo dono, non sia ragioneuole, ch'ella ci sia leuata;
 ne che un'huomo piu dell'altro ne sia partecipe; ilche
 interuiene sotto il dominio de i Principi, liquali ten-
 gono per il piu gli subditi in strettissima seruitù; ma
 nelle Repub. bene instituite si serua pur questa liber-
 tà; oltra che & ne i giudicij, & nelle deliberationi,
 piu spesso interuiene che'l parer d'un solo sia falso,
 che quel di molti; perche la perturbatione, o per ira,
 o per sdegno, o per cupidità, piu facilmente entra nel
 l'animo d'un solo, che della moltitudine, laqual quasi,
 come una gran quantità d'acque, meno è subiet-
 ta alla corruptione, che la picciola. Dico ancora,
 che l'essempio de gli animali non mi par che si con-
 faccia; perche, & i Cerui, & le Grue, & gli altri

Cōraditio-
 ne alle cose
 sopradette.

non sempre si propongono a seguitare & obedire un medesimo ; anzi mutano & uariano , dando questo dominio hor ad uno , hor ad un'altro ; & in tal modo vien ad esser piu presto forma de Repub. che di Regno ; & questa si può chiamare uera , & eguale libertà , quando quelli , che talhor comandano , obediscono poi ancora . L'esempio medesimamente delle Api non par simile , perche quel loro Re non è della lor medesima specie ; & però chi uolesse dar a gli homi ni un ueramente degno Signore , bisognaria trouarlo di un'altra specie , e di piu eccellente natura , che humana , se gli huomini ragioneuolmente l'haueffero da obedire ; come gli armenti , che obediscono non ad uno animale suo simile , ma ad un Pastore ; ilqual è l'huomo ; & d'una specie piu degna che la loro . Per queste cose estimo io Signor Ottauiano , che'l gouerno della Republica sia piu desiderabile , che quello del Re . Allhora il S. Ottauiano , Contra l'opinion uostra M. Pietro disse , uoglio solamente addurre una ragione ; laquale è , che de i modi di gouernar bene i populi , tre sorti solamente si ritrouano ; l'una è il Regno , l'altra il gouerno de i buoni , che chiamauano gli antichi optimati , l'altra l'administratione popolare ; & la transgressione , & uitio contrario , per dir cosi , doue ciascuno di questi gouerni incorre , guastandosi , & corrompendosi , è quando il Regno diuenta tirannide , e quando il gouerno de i buoni si muta in quello di pochi potenti , & non buoni ; & quando l'administratione popolare è occupata dalla plebe ; che confondendo gli ordini ,

Compara-
tione.

Cōtraditio-
ne alle cole
sopradette.

L I B R O

permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine . Di questi tre gouerni mali, certo è, che la tirannide è il pessimo di tutti , come per molte ragioni si poria prouare . Resta adunque , che di tre buoni , il Regno sia l'ottimo ; perche è contrario al pessimo, che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi ancora tra se contrarij . Hora circa quello, che hauete detto della libertà, rispondo , che la uera libertà non si deue dire, che sia il uiuer, come l'huomo uole, ma il uiuere secondo le bone leggi; ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire, che si sia il comandare; & alcune cose sono nate , & cosi distinte, & ordinate da natura al comandare , come alcun'altre all'obedire . Vero è, che sono due modi di signoreggiare ; l'uno imperioso, & uiolento ; come quello de i patroni a i schiaui , & di questo comanda l'anima al corpo; l'altro piu mite & placido , come quelli de i boni Principi , per uia delle leggi a i cittadini ; & di questo comanda la ragione all'appetito ; & l'uno all'altro di questi dui modi è utile , perche il corpo è nato da natura atto ad obedir all'anima , & cosi l'appetito alla ragione. Sono ancora molti huomini, l'operatione de quali uersano solamente circa l'uso del corpo ; & questi tali tanto son differenti da i uirtuosi , quanto l'anima dal corpo ; & pur per esser animali rationali , tanto partecipano della ragione , quanto che solamente la conoscano ; ma non la posseggono , ne fruiscono . Questi adunque sono naturalmente serui ; & meglio è ad essi , & piu utile l'obbedire, che il comandare . Disse allhora il Si-

Tre modi è
di gouer-
nar ben po-
poli.

gnor Gasparo . *A* i discreti , & uirtuosi , & che non sono da natura serui , di che modo si ha adunque a comandare ? Rispose il Signor Ottauiano . *D*i quel placido commandamento regio , & ciuile ; & a tali è ben fatto dar talhor l'administratione di quei magistrati , di che sono capaci ; acciò che possano essi ancora comandare , & gouernar i men sauij di se , di modo però che'l principal gouerno dependa tutto dal supremo Principe . Et perche hauete detto , che piu facil cosa è , che la mente d'un solo si corrompa , che quella di molti , dico che è ancora piu facil cosa trouar un bono & sauiò , che molti ; & bono , & sauiò si deue estimare , che possa esser un Re di nobil stirpe , inclinato alle uirtù dal suo natural' instinto , & dalla famosa memoria de suoi antecessori , & istituito di buoni costumi ; & se non sarà d'un'altra specie piu che humana , come uoi hauete detto di quello delle Api , essendo aiutato da gli amaestramenti , & dalla educatione , & arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente & bono , sarà giustissimo , contentissimo , temperatissimo , fortissimo , & sapientissimo ; pien di liberalità , magnificentia , religione , & clementia ; in somma sarà gloriosissimo , & carissimo a gli huomini , & a Dio ; per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica , che lo farà eccedere i termini dell' humanità ; e dir si potrà piu presto Semideo , che huomo mortale ; perche Dio si diletta , & è protettor non di quei Principi , che uogliono imitarlo col mostrare gran potentia , & farsi adorare da gli huomini ; ma di quelli , che oltre alla potentia , per

Auerb

la quale possono, si sforzano di farseglì simili ancora con la bontà, & sapientia; per la quale uogliono, & sappiano far bene, & esser suoi ministri, distribuendo a salute de i mortali i beni, & i doni, che da lui riceuono. Però così come nel cielo il Sole, e la Luna, e l'altre stelle mostrano al mondo quasi, come in specchio, una certa similitudine di Dio; così in terra molto più simile imagine di Dio son que boni Principi, che l'amano, & reueriscono, & mostrano a i populi la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino; e Dio con questi tali partecipa della honestà, equità, giustitia, & bontà sua, & di quegli altri felici beni, ch'io nominar non so; liquali rappresentano al mondo molto più chiaro testimonio di diuinità, che la luce del Sole, o il continuo uolger de cieli col uario corso delle stelle. Son adunque li populi da Dio commessi sotto la custodia de Principi; liquali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergliene ragione, come boni Vicarij al suo Signore; & amarli, & estimar lor proprio ogni bene & male, che gli interuenga; & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il Principe non solamente esser bono, ma ancora far boni gli altri; come quel squadra, che adoperano gli architetti, che non solamente in se è dritto e giusto, ma ancor indirizza & fa giuste tutte le cose, a che uiene accostato. Et grandissimo argomento è, che'l Principe sia bono, quando i populi son boni; perche la uita del Principe è legge & maestra de i cittadini; & forza è, che da i

Compara-
tionc.

Grande ar-
gomento è,
che'l Prin-
cipe sia buo-
no quando
son buoni i
popoli.

costumi

costumi di quello dipendano tutti gli altri ; ne si con-
 uiene a chi è ignorante, insegnare; ne a chi è inordina-
 to ordinare, ne a chi cade, rileuar altrui. Però se'l Prin-
 cipe ha da far ben questi officij, bisogna ch'egli ponga
 ogni studio, & diligentia, per sapere ; poi formi den-
 tro a se stesso, & oserui inuauabilmente in ogni
 cosa la legge della ragione, non scritta in carte, o in
 metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio ; accio
 che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinseca,
 & con esso uiua, come parte di lui ; perche giorno &
 notte in ogni luoco & tempolo amonisca, & gli parli
 dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che
 sentono gli animi intemperati ; liquali, per esser op-
 pressi da un canto quasi da profondissimo sonno del-
 la ignorantia, dall'altro dal traualgio, che riceuono
 da i loro pensieri & ciechi desiderij, sono agitati da
 furore inquieto, come talhor chi dorme da strane &
 horribili uisioni . aggiungendosi poi maggior poten-
 tia al mal uolere, si u'aggiunge ancora maggior mo-
 lestia ; & quando il Principe può ciò che uole, allhor
 è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue ;
 però ben disse Biante, che i magistrati dimostrano
 quali sian gli huomini ; che come i uasi mentre son uo-
 ti, benchè habbiano qualche fessura ; mal si possono co-
 noscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mo-
 strano da qual banda sia il uitio ; così gli animi corrot-
 ti & guasti rare uolte scoprono i loro difetti, se non
 quando s'empion d'autorità ; perche allhor non basta-
 no per sopportare il graue peso della potentia ; &
 perciò s'abandonano, & uersano da ogni canto le
 cupidità,

Detto di
 Biante.

*cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tirannici, che hanno dentro; onde senza risguardo perseguono i boni e i sauij, & essaltano i mali; ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini; ma nutriscono gli esploratori, accusatori, homicidiali, acciò che spauentino, e facciano diuenir gli huomini pusillanimi; & spargono discordie, per tenergli disgiunti & debili; & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri popoli, & spesso crudel morte, o almen timor continuo a i medesimi tiranni; perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandano; & li tiranni temono quelli medesimi, a quali comandano, però, quanto a maggior numero di gente comandano, & son piu potenti; tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tiranno di Ponto ogni uolta, che andaua nella piazza, o nel theatro, o a qualche conuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiuu chiu-
 so in una cassa; ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? il qual a se stesso del letto hauea fatta quasi una prigione; che nel palazzzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto, che con scala andar ui si bisognaua; & quiui con una sua femina dormiuu, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto a questa deue adunque esser quella del bon Principe, libera & sicura, e tanto cara a i cittadini, quanto la loro propria; & ordinata di modo, che participi
 della*

**Clearco ti-
ranno.**

Aristodemo

**Qual dee
esser la uita
del Príncipe.**

dell'attiva, & della contemplativa, quanto si conuie
 ne per beneficio de i popoli. Allhora il Signor Gaspa
 ro; Et qual, disse, di queste due uite Signor Ottauiano,
 parui che piu s'appartenga al Prencipe? Rispose il Si
 gnor Ottauiano, ridendo. Voi forse pensate ch'io mi
 persuada esser quell'eccellente Cortegiano, che deue
 saper tante cose, e seruirsene a quel bon fine, ch'io ho
 detto; ma ricordatemi, che questi Signori l'hanno for
 mato con molte conditioni, che non sono in me; però
 procuriamo prima di trouarlo, ch'io a lui mi rimetto
 e di questo, e di tutte l'altre cose, che s'appartengono
 a buon Principe. Allhora il Signor Gasparo. Penso,
 disse che se delle conditioni attribuite al Cortegiano,
 alcune a voi mancano, sia piu presto la Musica, e'l dā
 zare, e l'altre di poca importantia, che quelle, ch'apar
 tengono alla institution del Principe, & a questo fi
 ne della Cortegiania. Risp. il S. Ottauiano. Non sono
 di poca importantia tutte quelle, che giouano a guada
 gnar la gratia del Principe, ilche è necessario (come
 hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auenturi a
 uolergli insegnar la uirtù; laqual estimo hauerui mo
 strato, che imparar si può, & che tanto giona, quan
 to noce la ignorantia, dalla quale nascono tutti i pec
 cati; & massimamente quella falsa persuasion, che
 l'huomo piglia di se stesso; però parmi d'hauer detto
 a bastanza e forse piu ch'io non haueuo promesso. Al
 lora la S. Duchessa, Noi saremo, disse, tanto piu tenu
 ti alla cortesia uostra, quanto la satisfatione auan
 zerà la promessa; però non u'incresca dir quello,
 che ui pare sopra la dimanda del S. Gasparo, & per

Quel, che
 dee fare il
 Cortegiano
 prima, che
 si arrischi
 d'insegnare
 la uirtù al
 Principe.

uost^a.

uoſtra fe diteci ancora tutto quello, che uoi inſegna-
 reſte al uoſtro Principe, s'egli haueſſe biſogno d'am-
 maeſtramenti, & preſupponeteui d'hauerui acquiſta-
 to compitamente la gratia ſua, tanto che ui ſia leci-
 to dirgli liberamente ciò, che ui uiene in animo. Riſe
 il Signor Ottauiano, & diſſe; s'io haueſſi la gratia di
 qualche Principe, ch'io conoſco, & gli diceſſi libera-
 mente il parer mio, dubito, che preſto la perderei; ol-
 tra che per inſegnargli biſogneria, ch'io prima impa-
 raſſi; pur poi che a uoi piace, ch'io riſponda ancora cir-
 ca queſto al Signor Gaſparo, dico che a me pare, che i
 Principi debbano attendere a l'una & l'altra delle
 due uite, ma piu però alla contemplatiua; perche que-
 ſta in eſſi è diuiſa in due parti; delle quali l'una conſi-
 ſte nel conoſcer bene, et giudicare; l'altra nel comman-
 dare drittamente, & con quei modi, che ſi conuengo-
 no; & coſe ragioneuoli, & quelle, di che hanno auto-
 rità, & comandarle a chi ragioneuolmente ha da obe-
 dire, & ne i lochi, e tempi appartenenti; & di queſto
 parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi ſa
 comandare, è ſempre obedito; e' comandar è ſem-
 pre il principal officio de Principi, i quali debbono
 però ancor ſpeſſo uedere con gli occhi, & eſſer pre-
 ſenti alle eſſecutioni, & ſecondo i tempi, e i biſo-
 gni ancora, talhor operar eſſi ſteſſi, & tutto que-
 ſto pur partecipa della attione; ma il fin della ui-
 ta attiuu deue eſſer la contemplatiua, come della
 guerra, la pace; il ripoſo, delle fatiche; però è an-
 cor officio del buon Principe inſtituire talmente i po-
 poli ſuoi, & con tai leggi, & ordini, che poſſono ui-
 uere

La uita con
 templatiua
 diuiſa in
 due parti.

uere nell'ocio, et nella pace, senza pericolo, & indignità; & godere laudemolmente questo fine delle sue at-
 tionì, che deue esser la quiete; perche sonosi trouate
 spesso molte Republiche, & Principi, liquali nella
 guerra sempre sono Stati florentissimi & grandi; &
 subito che hanno hauuta la pace, sono iti in ruina, &
 hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il fer-
 ro non essercitato; & questo non per altro è interuen-
 to, che per non hauer bona institution di uiuere nella
 pace, ne saper fruire il bene nell'ocio; & lo star sem-
 pre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della
 pace, non è licito; benché estimano alcuni Principi, il
 loro intento douer esser principalmente il dominare a
 i suoi uicini, & però nutriscono i popoli in una belli-
 cosa ferità di rapine, di homicidij, & tai cose: lor dan-
 no premij per prouocarla, & la chiamano uirtù; on-
 de fu già costume fra i Scythi, che chi non hauesse
 morto un suo nemico, non potesse bere ne i conuiti so-
 lenni alla tazza, che si portaua intorno alli compa-
 gni. In altri lochi s'usa indrizzare intorno il sepolcro
 tanti obelisci, quanti nemici haueua morti quello, che
 era sepolto; & tutte queste cose & altre simili si fa-
 ceano, per far gli huomini bellicosi, solamente per do-
 minare a gli altri; ilche era quasi impossibile, per esser
 impresa infinita, infino a tanto, che non s'hauesse sog-
 giogato tutto'l mondo; & poco ragioneuole, secondo la
 legge della natura, laqual non uole che ne gli altri a
 noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace; però
 debbo i Principi far i popoli bellicosi, non per cu-
 pidità di dominare, ma per poter difendere se stes-
 si, &

Principi nel
 la pace iti
 in ruina.

I Principi
 deono fare
 i popoli bel-
 licosi.

si, & gli medesimi popoli, da chi uoleſſe ridurgli in
 ſeruitù, ouer fargli ingiuria in parte alcuna, ouer
 per diſcacciar i Tiranni, & gouernar bene quei po-
 poli, che fuſſero mal trattati; ouero per ridurre in
 ſeruitù, quelli che fuſſero tali da natura, che meri-
 taſſero eſſer fatti ſerui, che con intentione di gouer-
 nargli bene, & dar loro l'ocio, e'l ri-poſo, & la pa-
 ce; & a queſto fine ancora debbono eſſere indirizza-
 te le leggi, & tutti gli ordini della giuſtitia col pun-
 nir i mali, non per odio, ma perche non ſiano mali,
 & acciò che non impedifcano la tranquillità de i bo-
 ni; perche in uero è coſa enorme, & degna di bia-
 ſimo, nella guerra (che in ſe è mala) moſtrarſi gli
 huomini ualoroſi, & ſauij; & nella pace & quiete,
 che è bona, moſtrarſi ignorantì, & tanto da poco,
 che non ſappiano godere il bene. Come adunque ne
 la guerra debbono intender i popoli nelle uirtù utili,
 & neceſſarie, per conſeguire il fine, che è la pa-
 ce; coſi nella pace per conſeguirne ancor il ſuo fine,
 che è la tranquillità, debbono intendere nelle ho-
 neſte; lequali ſono il fine delle utili; & in tal mo-
 do i ſudditi ſaranno boni; e'l Principe harà molto
 piu di laudare, & premiare, che da caſtigare; e'l
 dominio per li ſudditi, & per lo Principe, ſarà
 feliciffimo; non imperioſo, come di patrone al ſer-
 uo, ma dolce, & placido, come di buon padre a
 bon figliuolo. Allhora il Signor Gaſparo, Volontieri,
 diſſe, ſaprei quali ſono queſte uirtù utili, & neceſſa-
 rie nella guerra, & quali le honeſte nella pace. Riſpo-
 ſe il Signor Ottauiano. Tutte ſon bone & gioueuoli,
 perche

Il fine della
 pace, è la
 tràquillità.

perche tendono a buon fine ; pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza , che fa l'animo essente dalle passioni , talmente che non solo non teme i pericoli , ma pur non li cura ; medesimamente la constantia & quella patientia tollerante con l'animo saldo , & imperturbato a tutte le percosse di fortuna ; Conuiensi ancora nella guerra , & sempre , hauer tutte le uirtù , che tendono all'honesto ; come la giustitia , la continentia , la temperantia , ma molto piu nella pace , & nell'ocio ; perche spesso gli huomini posti nella prosperità , & nell'ocio , quando la fortuna seconda loro arride , diuengono ingiusti , intemperati , & lasciansi corrompere da i piaceri ; però quelli che sono in tale stato , hanno grandissimo bisogno di queste uirtù ; però che l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani . Onde , anticamente si diceua in proverbio , che a i serui non si dee dar ocio ; & credesi , che le Pyramidi d'Egitto fussero fatte , per tener i popoli in essercitio ; perche ad ogniuno lo essere assueto a tolerar fatiche è utilissimo . Sono ancora molte altre uirtù tutte gioueuoli ; ma basti per hor lo hauer detto infìn qui , che s'io sapessi insegnar al mio Principe , & instituirlo di tale & così uirtuosa educatione , come hauemo designata , facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del buon Cortegiano . Allhora il Signor Gasparo , Signor Ottauiano , disse , perche molto hauete laudato la buona educatione , & mostrato quasi di credere , che questa sia principal causa di far l'huomo uirtuoso & bono ; uorrei sapere , se quella institutione , che

Virtù , che
bisognano
nella guerra .

Da che dee
prendere il
Cortegiano
la institutione .

ha da

ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso se ne auenga, lo assuefacciano al ben fare; o se pur gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene & del male, & con fargli conoscere, prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire; in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il Signor Ottauiano. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento; pur accioche non ui paia ch'io manco per non uoler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo che l'anima e'l corpo in noi son due cose; così ancora l'anima è diuisa in due parti, delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'apetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima; così la parte irrationale dell'anima precede la rationale, il che si comprende chiaramente ne i fanciulli; ne quali quasi subito che sono nati, si uedeno l'ira, & la concupiscentia, ma poi con spatio di tempo appare la ragione. Però deuesi prima pigliar cura del corpo che del'anima, poi prima dell'apetito, che della ragione; ma la cura del corpo per rispetto dell'anima, & dell'appetito per rispetto della ragione; che secondo che la uirtù intellettiua si fa perfetta con la dottrina, così la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine; laqual puo gouernar gli appetiti non ancor capaci di ragione, e con quel bon uso indrizzargli al bene; poi stabilirgli

L'anima di
uifa in due
parti.

De che deue
prender il
Cortegiano
la uirtù
la ragione

bilirgli

bilirgli con la intelligentia ; laquale benchè piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù a chi ha bene instituito l'animo da i costumi; ne' quali (al parer mio) consiste il tutto . Disse il Signor Gasparo . Prima che passiate piu avanti, uorrei sapere, che cura si deue hauer del corpo ; per che hauete detto che prima deueмо hauerla di quello, che dell'anima . Dimandatene, rispose il Signor Ottauiano ridendo, a questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi; che'l mio (come uedete) non è troppo ben curato : pur ancora di questo si poria dir largamente : come del tempo conueniente del maritarsi, acciò che i figliuoli non fussero troppo vicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli esercitij, & della educatione, subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi . Rispose il Signor Gasparo . Quello, che piu piacerea alle donne, per far i figliuoli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che di esse uol Platone nella sua Republica, & di quel modo . Allhora la Signora Emilia ridendo, Non ène' patti, disse : che ritorniate a dir mal delle Donne . Io, rispose il Signor Gasparo, mi presumo dar loro gran laude, dicendo che desiderino, che s'introduca un costume approuato da un tanto huomo . Disse ridendo M. Cesare Gonzaga . Veggiamo se frai documenti del S. Ottauiano, che non so se per ancora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco; & se ben fusse che'l Prècipe ne facesse una legge . Quelli pochi ch'io ho detti rispose il S. Ottau. forse porian bastare,

Cura, che si dee hauer del corpo.

Cose conue neuoli al Principe toccate sopra mariamente.

per far un Principe buono, come possono esser quelli, che s'usan hoggidì; bēche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria ancora molto piu che dire. Soggiunse la S. Duchessa. Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fè tutto quello, che u'occorreria in animo da insegnar al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora gli insegnarei, pur ch'io le sapessi, & tra l'altre, che de suoi sudditi elegesse un numero di gentil'huomini, & de i piu nobili, & sauij; co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse autorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro; e con essi tenesse tal maniera che tutti s'accorgessero, che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia; & oltre a questo consiglio de nobili, ricordarei che fusser eletti tra il popolo altri di minor grado; de' quali si facesse un consiglio popolare, che comunicasse col consiglio de' nobili le occorrentie della città appartenenti al publico et al priuato; et in tal modo si facesse del Principe, come di capo, & de i nobili, & de popolari, come di membri, un corpo solo unito insieme; il gouerno del quale nascesse principalmente dal Principe, nientedimeno partecipasse ancora de gli altri; & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni, ch'è il Regno, gli ottimati, e'l popolo. Appresso gli mostrarei, che delle cure, che al Principe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia; per la conseruation della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauij, & gli approuati huomini; la prudentia de' quali sia uera prudentia accompagnata
dalla

Giustitia
cu
ra principa-
lissima, che
al Principe
peruenga.

dalla bontà, perche altrimenti non è prudentia, ma
 aſtutia; & quando queſta bontà manca, ſempre l'ar-
 te, & ſutilità dei cauſidici non è altro che rui-
 na & calamità delle leggi, e de i giudicij, & la col-
 pa d'ogni loro errore ſi ha da dare a chi gli ha poſti
 in officio. Direi come da la giuſtitia ancora depen-
 de quella pietà uerſo Iddio, che è debita a tutti, &
 maſſimamente a i Principi, liquali debbon amarlo ſo-
 pra ogni altra coſa, & a lui come al uero fine indiriz-
 zar tutte le ſue attioni; & come dice Xenofonte, ho-
 norarlo & amarlo ſempre, ma molto piu, quando ſo-
 no in proſperità, per hauer poi piu ragioneuolmen-
 te confidentia di domandargli gratia, quando ſono
 in qualche aduerſità. perche impoſſibile è gouernar
 bene ſe ſteſſo, ne altrui, ſenza aiuto di Dio; il qua-
 le a i boni alcuna uolta manda la ſeconda fortuna per
 miniſtra ſua, che gli rilieui da graui pericoli, talhor
 la aduerſa per non gli laſciar adormentare nelle pro-
 ſperità, tanto che ſi ſcordinò di lui, o della prudentia
 humana, la quale corregge ſpeſſo la mala fortuna;
 come buon giocatore i tratti mali de dadi col me-
 nar ben le tauole. Non laſciarei ancora di ricordare
 al principe, che fuſſe ueramente religioſo, non ſuper-
 ſtitioſo, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinij;
 perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà
 diuina, & uera religione, haurebbe ancora bona
 fortuna, & Dio protettore; il qual ſempre gli accre-
 ſcerebbe proſperità in pace & in guerra. Appreſſo
 direi, come doueſſe amar la patria, e i popoli ſuoi, te-
 nendogli non in troppa ſeruitù, per non ſi far loro

A a odioſo;

Religionc,

Amore.

Come si
puo acqui-
star da po-
poli l'amo-
re & l'auto-
rità.

L'eccessiue
ricchezze
spesso sono
cagione di
grau ruina.

odioso; dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiu-
re, & mille altri mali; ne meno in troppo liberia, per
non esser uilipeso; da che procede la uita licentiosa
& dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homici-
dij senza timor alcuno delle leggi, e spesso la ruina &
esitio totale delle città, & de i Regni. Appresso,
come douesse amare i propinqui di grado in grado,
seruando tra tutti in certe cose una pare equalità;
come nella giustitia, & nella liberalità, & in alcune
altre una ragioneuole inequalità; come l'esser libe-
rale nel remunerare, nel distribuir gli honori, & di-
gnità, secondo la inequalità de i meriti; liquali sem-
pre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle
remunerations; & che in tal modo sarebbe non che
amato, ma quasi adorato da' subditi; ne bisognaria
che esso per custodia della uita sua si commettesse a fo-
restieri; che i suoi per utilità di se stessi con la pro-
pria la custodiriano; & ogn'un uolontieri obbediria
alle leggi, quando uedesse, che esso medesimo obbe-
disse, & fusse quasi custode & esecutore incorrut-
tibile di quelle; & in tal modo circa questo darebbe
cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorres-
se a contrafarle in qualcha cosa, ogniun conosceria,
che si facesse a buon fine; il medesimo rispetto, & riu-
rentia s'haria al uoler suo, che alle proprij leggi; &
cosi sariano gli animi de' cittadini talmente tempera-
ti, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno, e i
mali non poriano; perche molte uolte le eccessiue ric-
chezze son causa di gran ruina; come nella pouera
Italia, la quale è stata, e tutta nia è preda esposta a
genti

genti Strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena; pero ben saria, che la maggior parte de i cittadini fussero ne molto ricchi, ne molto poueri; perche i troppo ricchi spesso diuengon superbi & temerarij, i poueri uili, e fraudolenti; ma i mediocri non fanno insidie a gli altri, & uiuono securi di non esser insidiati; & essendo questi mediocri maggior numero, sono ancor piu potenti; però ne i poueri ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra gli altri, ne far seditioni; onde per schifar questo male, è saluberrima cosa mantenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi & molt' altri rimedij opportuni; perche nella mente de i subditi non nascesse desiderio di cose noue, & di mutatione di stato; ilche per il piu delle uolte fanno; o per guadagno, o ueramente per honore, che sperano; o per danno, o ueramente per uergogna, che temano; & questi mouimenti ne gli animi loro son generati talhor dall' odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & contumelie, che sono lor fatte per auaritia, superbia, & crudeltà, o libidine de' superiori; talhora dal uilipendio, che ui nasce per la negligentia, e uiltà, e dapocaggine de' Principi; & a questi dui errori deuesi occorrere con l'acquistar da i popoli l'amore, & l'autorità; ilche si fa con benificare & honorar i boni, & rimediar prudentemente, e talhor con seuerità che i mali, & seditiosi non diuentino potenti; laqual cosa è piu facile da uietar prima, che siano diuenuti, che leuar loro le forze, poi che l'hanno acquistate; & direi che per uietar, che i populi non incorrino in

Mediocrità

questi errori, non è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini; & massimamente da quelle, che si mettono in uso a poco a poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città, prima che altri, non che rimediare, ma pur accoger se ne possa. Con tai modi ricordarei, che'l Principe procurasse di conseruare i suoi sudditi in Stato tranquillo, & dar loro i beni dell'animo & del corpo, & della fortuna; ma quelli del corpo, & della fortuna, per poter essercitar quelli dell'animo; iquali quanto sono maggiori, e piu eccessiui, tanto sono piu utili; ilche non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i sudditi fussero buoni, & ualorosi, & ben indirizzati al fine della felicità, saria quel Principe grandissimo Signore; perche quello è uero, & gran dominio, sotto il quale i sudditi son buoni, & ben gouernati, & ben comandati. Allhora il Signor Gasparo, Penso io, disse, che picciol Signor saria quello sotto ilquale tutti i sudditi fussero boni, perche in ogni loco son pochi i boni. Rispose il S. Ottauiano. Se una qualche Circe mutasse in fiere tutti i sudditi del Re di Francia, non ui parrebbe, che picciol Signor fusse, se ben signoreggiaſse tante migliaia d'animali? & per contrario, se gli armenti, che uanno pascendo solamente su per questi nostri monti, diuenissero huomini sani & ualorosi cauallieri; non estimareſte uoi, che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fussero obediti, fussero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete dunque, che non la moltitudine de i sudditi, ma il ualor fa grandi li Principi. Erano stati

per

Aueriti.

Il ualore, e non la moltitudine de i sudditi fa grandi i Principi.

ti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuir l'autorità per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità. donesse esser liberalissimo, & splendido; & donar ad ogn'uno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è thesauriero de i Principi liberali; far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli eccellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace, falconi, cani, & tutti l'altre cose, che s'appartengono a piaceri di gran Signori, & de populi; come a nostri di hauemo ueduto fare il S. Francesco Gonzaga Marchese di Mantua, ilquale a queste cose par piu presto Re d'Italia, che Signor di una città. Cercherei ancor d'indurlo a far magni edificij, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil palazzo, & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro, & quella strada, che uà da Palazzo al diporto di Belvedere, & molti alti edificij; come faceuano ancora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie a Roma, & a Napoli, a Pozzolo, a Baie, a Ciuità uecchia, a Porto, & ancor fuor d'Italia, & tanti altri lochi; che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini. Così ancor fece Alessandro Magno, ilqual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto, in India Bucephalia, & altre città in altri paesi; & pensò di ridurre in forma d'huomo il monte Atho, & nella man sinistra edificargli

Lode di
Francesco
Gonzaga
Marchese
di Mantua.

Alessand.
Magno.

edificargli una amplissima città, e nella destra una gran coppa, nella quale si raccogliesse tutti i fiumi, che da quello deriuano; & di quindi trabocassero nel mare, pensier ueramente grãde, & degno d' Alessandro Magno. Queste cose estimo io S. Ottauiano che si conuengano ad un nobile & uero Principe, & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo, & non lo auertire a tante minutie, & lo hauer rispetto di combatter solamente per dominare e uincer quei, che meritano esser dominati, o par far utilità a sudditi, o per leuare il gouerno a quelli, che gouernan male; che se i Romani, Alessandro, Annibale, & gli altri hauessero hauuto questi risguardi, non sarebbon Stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ottauiano ridendo. Quelli, che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio hauendogli: benche se considerate, trouarete, che molti gli hebbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule; ne crediate, che altri fussero Procuste, & Scyrone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che Tiranni crudeli & impij, contra iquali haueano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heroi: però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i Tiranni) ad Hercule furon fatti & tempj, & sacrificij, & dati gli honori diuini; perche il beneficio di estirpar i Tiranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi haucte nominati, non ui par che Ales-

Auerti.

Procuste, & altri tirani.

sandro giouasse con le sue uittorie a i uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece huomini? edificò tante belle città in paesi mal habitati, introducendoui il uiner morale; e quasi congiungendo l'Asia, e l'Europa col uinculo dell'amicitia & delle sante leggi, di modo che piu felici furon i uinti da lui, che gli altri; perche ad alcuni mostrò i matrimonij, ad altri l'agricoltura, ad altri la religione, ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri già uecchi, ad altri lo astenersi da congiungersi con le madri, & mille altre cose, che si potrian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli antichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro a subingar gl'infideli? non ui parebbe, che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità christiana tante migliaia d'huomini, fusse per giouare cosi a i uinti, come a i uincitori? & ueramente, come già Temistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & ricchissimi doni, a i suoi disse. Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo; cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo ancora i Turchi e i Mori, perche nella perdita lor saria la lor salute. Questa felicità adunque spero, che ancor uedremo, se da Dio ne sia concesso il uer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolem, il qual tanta speranza mostra di se, quan-

Auerti intorno alle imprese de' Principi.

Monsignor d'Angolem

se, quan-

se, quanta mò quarta sera disse il Signor Magnifico; & a quella d'Inghilterra il S. Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor cresce sotto il magno padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore eccellente, e carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello e piu fecondo, quando sia tempo; che come di là scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa collocando in un corpo solo tante eccellentie, quante bastariano per adornare infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena Grandissima speranza ancor di se promette Don Carlo Principe di Spagna; il quale non essendo ancor gionto al decimo anno della sua età, dimostra già tanto ingegno, & così certi inditij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimità, & d'ogni uirtù, che se l'Imperio de Christianità sarà (come s'estima) nelle sue mani, creder si può che debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & agguagliarsi di fama a i piu famosi, che mai siano stati al mondo. Soggiunse il S. Ottauiano. Credo adunque, che tali & così diuini Principi, siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, & disposition del corpo, a fin che siano ancor a questo bon uoler concordi; & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, & piu feruente, & animato a così gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, & torniamo al nostro. Dico adunque

Don Henrico
Principe
di Vuaglia.

Don Carlo
Principe di
Spagna hog
gi di Impera
tore.

Messer

Messer Cesare, che le cose che uoi uolete che faccia il Principe, son grandissime & degne di molte laude; ma douete intendere, che se esso non sa quello, che io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indirizzato al camino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauer alcuna altra qualità di quelle, che se gli spettano; ne per altro uorrei, che fusse tale, che per saper esercitar queste conditioni; che si come quelli, che edificano, non son tutti buoni architetti; così quelli, che donano, non son tutti liberali, perche le uirtù non nocen mai ad alcuno; & molti sono, che robbano per donare, & così son liberali della robba d'altri; alcuni danno a cui non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quegli, a quali sono obligati; altri danno con una certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza; altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità; altri pazzamente uotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si può usar piu. Però in questo, come nell'altre cose, bisogna sapere, e gouernarsi con quella prudentia, ch'è necessaria compagnia a tutte le uirtù, lequali per esser mediocrità, son uicine alli dui estremi, che son uiti; onde chi non sa, facilmente incorre in essi; perche così come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, ch'è il mezo, così è difficile trouar il punto della uirtù posta nel mezo delli dui estremi uitiosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco; & a questi siamo, hor all'uno, hor all'altro

Quelli che donano, non son tutti liberali.

Auerti bellissima comparatione.

all'altro inclinati, & ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente; che per l'uno facciamo quello, che non douemo, per l'altro lasciamo di far quello, che deueremo; benchè il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere; ma, perche il conoscere quanto sia l'huom lontano dal centro della uirtù, è cosa difficile, deuemmo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, alqual conoscemo esser inclinati: come fanno quelli che indrizzano i legni distorti, che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, laquale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità; onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'ufficio & debito nostro; così come gli arcieri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno: però spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile, fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto che è dispreggiato. Alcuni altro per seruar quella maestà graue con autorità conueniente, diuene austero, & intolerabile. Alcuni per esser tenuto eloquente, entra in mille strane maniere, & lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesare per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte, per minima che ella sia: ne pensate già ch'io estimi, che uoi biasimate i miei documenti, dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un buon Principe: che non si può forse dar maggior laude, ne

La maggior
laude, che si
può dare vn
Principe, e
chiamarlo
buon gouer-
natorc.

de, ne piu conueniente ad un bon Principe, che chia-
marlo bon governatore; però se a me toccasse instituir
lo, vorrei che egli hauesse cura non solamente di go-
uernar le cose già dette, ma le molto minori, & inten-
desse tutte le particolarità appartenenti a suoi popoli,
quanto fosse possibile; ne mai credesse tanto, ne tan-
to si confidasse d'alcuno suo ministro, che a quel solo
rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio di tut-
to'l gouerno; perche non è alcun che sia attissimo a tut-
te le cose; & molto maggior danno procede dalla cre-
dultà de' Signori, che dalla incredulità; laqual non so-
lamente talhor non noce, ma spesso sommamente gio-
ua; pur in questo è necessario il buon giudicio del
Principe, per conoscer chi merita esser creduto, &
chi no. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attio-
ni, & esser censore de' suoi ministri; di leuare, & ab-
breuiar le liti tra i sudditi; di far fare pace tra essi, al
legarli insieme de parentati; di far che la città fusse
tutta unita & concorde in amicitia, come una casa pri-
uata, popolosa, non pouera, quieta, piena di buoni ar-
tifici, di fauorir i mercatanti, & aiutarli ancor con
denari, d'esser liberale, & honoreuole nelle hospitali-
tà uerso i forestieri, & uerso i religiosi; di temperar tut-
te le superfluità; perche spesso per gli errori, che si
fanno in queste cose, benche paiano piccioli, le città
uanno in ruina; però è ragioneuole, che'l Principe
ponga meta a i troppo sontuosi edificij de' priuati, a
i conuiuij, alle doti eccessiue delle donne, all'uso, alle
pompe nelle gioie, & uestimenti, che non è altro, che
uno argomento della lor pazzia; che oltre, che spesso
per

Cure tutte
appartenen-
ti al Princi-
pe.

per quella ambitione, & inuidia, che si portano l'una a l'altra, dissipano le facultà, & la sustantia de mariti, talhor per una gioietta, o qualche altra frascheria tale, uendono la pudicitia loro a chi la uol comprare. Allhora Messer Bernardo Bibiena ridendo, Signor Ottauiano, disse, voi entrate nella parte del Signor Gasparo, & del Frigio. Rispose il Signor Ottauiano pur ridendo. La lite è finita, & io non uoglio già rinouarla; però non dirò piu delle Donne, ma ritornerò al mio Principe. Rispose il Frigio. Ben potete hormai lasciarlo, & contentarui, che egli sia tale come l'hauete formato; che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare una Donna con le conditioni dette dal Signor Magnifico, che un principe con le conditioni dette da uoi; però dubito che sia come la Republica di Platone; & che non siamo per uederne mai un tale, se non forse in Cielo. Rispose il Signor Ottauiano. Le cose possibili, benchè siano difficili, pur si può sperare, che habbiano da esser; perciò forse uedremolo ancor a nostri tempi in terra: Che benchè nascano così rari i principi eccellenti, ch'a pena in molti secoli se ne uede uno, pure potrebbe questa buona sorte toccare a noi. Disse allhor il Conte Ludouico. Io ne stò con assai buona speranza, perchè oltre quelli tre grandi, che hauemo nominati; de i quali sperar si può ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe, ancora in Italia s'ritrouano hoggidì alcuni figliuoli di Signori, li quali benchè non siano per hauer tanta potentia, forse supplicheranno con la uirtù; & quello che tra tutti si

mostra

Federico
Gonzaga.

mostra di miglior indole, & di se promette maggior speranza, che alcun de gli altri: parmi che sia il Sig. Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mantua, nipote della Signora Duchessa nostra qui: che oltre la gentilezza de i costumi, & la discretione, che in cosi tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia, circa l'essere ingenuoso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberal, amico della giustitia; di modo che di cosi buon principio non si può se non aspettare ottimo fine. Allhor il Frigio, Hor non piu, disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa uostra speranza. Quiui il Signor Ottauiano rinolto alla Signora Duchessa, con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccomi Signora, disse, quello, che a dir m'occorre del fine del Cortegiano: nellaqual cosa s'io non harrò satisfatto a tutto in tutto, basterammi almen hauer dimostrato, che qualche perfettion ancora dar si gli potea, oltre le cose dette da questi Signori: liquali io estimo, che habbiano pretermesso & questo, & tutto quello, ch'io potrei dire, non perche non lo sapeßero meglio di me, ma per fuggir fatica; però lascierò, ch'essi uadano continuando, se a dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la Signora Duchessa. Oltre che l'hora è tanto tarda, che tosto sarà tempo di far fine per questa sera, a me non par, che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo: nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si può dir, che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastate

per

per instituir bene il vostro Principe ; ma , se la fortuna vi sarà propizia , che debbiatc ancora esser ottimo Principe , ilche saria con molta utilità della patria vostra . Rise il Signor Ottaviano ; & disse . Forse Signora , s'io fussi in tal grado , a me ancora interverria quel , che suol interuenir a molti altri , iquali san meglio dire , che fare . Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune conditioni pur a laude di quel , che s'era parlato , e dettosi che ancor non era l'hora d'andar a dormire , ridendo il M. Giul. S. io son tanto nemico de gli inganni , che m'è forza contradir al S. Ottaviano , ilqual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col Signor Gasparo contra le donne , è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi ; de i quali l'uno è , che per preporre questo Cortegiano alla donna di Palazzo , & farlo eccedere quei termini , a che essa può giungere , l'ha preposto ancora al Principe ; ilche è inconuenientissimo : l'altro che gli ha dato un tal fine , che sempre è difficile , & talhor impossibile , che lo conseguisca , & quando pur lo consegue non si deue nominar per Cortegiano . Io non intendo , disse la Signora Emilia come sia così difficile , e impossibile che'l Cortegiano conseguisca questo suo fine : ne meno come il Signor Ottav. l'abbia preposto al Prin. Non gli consentite queste cose , Rispose il S. Ottav. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe , & circa il fine della Cortegiana non mi presumo esser incorso in error alcuno . Rispose il M. Giu. dir non potete S. Ott. che sempre la causa , per laqual l'effetto è ta-

Molti san meglio dire che fare.

Done è poca differenza di età, de ne essere ancora ragionevolmēt e di sapere.

le come egli è: non sia piu tale, che non è quello effetto. Però bisogna che'l Cortegiano per la institutio delquale il Principe ha da esser di tãta eccellentia, sia piu eccellente che quel Principe, & in questo modo sarà ancora di piu dignità, che'l Principe istesso; ilche è incõuenientissimo. Circa il fin poi della Cortegiania, quel che uoi hauete detto, può seguitare, quando l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano; ma non po senza difficultà, perche doue è poca differētia d'età, ragione uol è, che ancor poca ue ne sia di sapere; ma se'l Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, è conueniente, che'l Principe uecchio sappia piu che'l Cortegiano giouane; & se questo non interuiene sempre, interuien qualche uolta; & allhora il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile. Se ancora il Principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian può guadagnarsi la mente del Principe cõ quelle conditioni che uoi gli hauete attribuite; che (per dir il uero) lo armeggiare, et gli altri esercizi della persona, s'appartengono a giouani, & nõ riescono ne' uecchi; & la musica & le danze, & feste, & giochi, et gli amori in quella età son cose ridicole; et parmi, che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe, ilqual deue esser persona tãto graue, et d'autorità, maturo ne gli anni, & nella esperientia, & se possibil fusse, buon Filosofo, buon Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime: però chi instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, et piu honorato nome. Si che S. Ottauiano perdonatemi,

Doue e poca differenza di età, de ue essere ancora ragione uolmente di sapere.

Doue e poca differenza di età, de ue essere ancora ragione uolmente di sapere.

s'io ho scoperto questa vostra fallacia, che mi pare es-
 ser tenuto à far così per l'honor della mia Donna, la-
 qual voi pur vorreste che fusse di minor dignità, che
 questo vostro Cortegiano; & ionol uoglio compor-
 tare. Rise il S. Ottaviano, & disse. S. Magnifico
 piu laude della Donna di Palazzo sarebbe lo esal-
 tarla tanto, ch'ella fusse pari al Cortegiano, che ab-
 bassar il Cortegiano tanto, che'l sia pari alla Donna
 di Palazzo, che già non saria proibito alla Donna
 ancor instituir la sua Signora, e tender cō essa a quel
 fine della Cortegiana, ch'io ho detto conuenirsi al
 Cortegiano col suo Principe; ma voi cercate piu di
 biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di
 Palazzo; però a me ancor sarà licito tener la ragio-
 ne del Cortegiano. Per rispondere adunque alle uo-
 stre obiettoni dico, ch'io non ho detto, che la instit-
 tione del Cortegiano debba esser la sola causa, per la
 quale il Principe sia tale; perche se esso non fusse in-
 clinato da natura, & atto a poter esser, ogni cura, e
 ricordo del Cortegiano sarebbe indarno; come ancor
 indarno s'affaticaria ogni buono agricoltore, che si
 mettesse a cultiuare & seminare d'ottimi grani l'a-
 rena sterile del mare; perche quella tal sterilità in
 quel loco è naturale; ma quando al buon seme in ter-
 ren fertile, con la temperie dell'aria, & piogge conue-
 nienti alle Stagion s'aggiunge ancora la diligentia del
 la cultura humana, si ueggon sempre largamente na-
 scere abundantissimi frutti; ne però è, che l'agricul-
 tor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco
 oniente giouassero tutte l'altre cose. Sono adunque

Bisogna ad
 apprendere
 qualunque
 disciplina,
 esserci incli-
 nato da na-
 tura.

Molti Principi fariano buoni, se gli animi lor fussero ben coltiuati.

molti Principi, che farian buoni, se gli animi loro fussero ben coltiuati; e di questo parlo io, non di quelli che sono come il paese sterile, & tanto di natura alieni da i buoni costumi, che non basta disciplina alcuna per indur l'animo loro al dritto cammino. Et perche (come già hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi, & nell'operar consiste la uirtù; non è impossibil ne marauiglia, che'l Cortegiano indirizzi il Principe a molte uirtù; come la giustitia, la liberalità, la magnanimità; le operationi delle quali esso per la grandezza sua facilmente può mettere in uso, & farne habito; ilche non può il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle; & così il Principe indutto alla uirtù dal Cortegiano può diuenir piu uirtuoso, che'l Cortegiano; oltre che douete saper, che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro; però parmi che ancora che'l Cortegiano instituisca il Principe, non per questo s'habbia a dir, che egli sia di piu dignità che'l Principe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, & talhor impossibile; &, che quando pur il Cortegiano lo consegue, non si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico, ch'io non nego questa difficoltà; perche non meno è difficile trouar un così eccellente Cortegiano, che conseguir un tal fine: parmi ben che la impossibilità non sia ne anco in quel caso, che uoi hauete allegato; perche se'l Cortegiano è tanto giouane, che non sappia quello, che s'è detto, ch'egli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi

presup-

presupponemo; ne possibil è, che chi ha da sapere tante cose, sia molto giouane; & se pur occorrerà, che il Principe sia così sauiò, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (benche questo è tanto difficile, quanto ogn'un sa) al Cortegiano basterà esser tale, che se'l Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso; & con lo effetto poi potrà satisfare a quell'altra parte di non lasciarlo ingannare, & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa; & d'opporli a gli adulatori, a i maledici, & a tutti coloro, che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri; & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, ancora che non lo metta totalmente in opera; ilche non sarà ragion d'imputargli per difetto, restando di farlo per così bona causa; che se uno eccellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti gli huomini fussero sani; non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse gl'infermi, mancasse del suo fine. però, si come del medico deue essere intentione la sanità de gli huomini; così del Cortegiano la uirtù del suo Principe; & all'uno, & l'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsecamente in atto procede dal subietto, al quale è indirizzato questo fine. ma se'l Cortegiano fusse tanto uecchio, che non se gli conuenisse essercitar la musica, le feste, i giochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona; non si puo però ancor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe; perche se la età leua l'ope

Quello, che
basti essere
al Cortegia
no.

Auerti bel-
la compara
tione.

var quelle cose, non leua l'intenderle, & hauendole operate in giouentù, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio, & piu perfettamente saperne insegnar al suo principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli anni, & la esperientia; & in questo modo il Cortegiano uecchio, ancora che non esserciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituire bene il Principe; & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia; perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra; però spesso i soldati semplici diuengon Capitani, gli huomini priuati Re, i Sacerdoti Papi, & i Discipoli maestri; & così insieme con la dignità acquistano ancor il nome, onde forse si poria dir, che'l diuenir institutor del Principe fusse il fine del Cortegiano; ben che non so chi habbia da refutar questo nome di perfetto Cortegiano; ilquale (secondo me) è degno di grandissima laude; & parmi che Homero, secondo che formò dui huomini eccellentissimi per esempio della uita humana; l'uno nelle attioni, che fu Achille; l'altro nelle passioni, è tollerantie, che fu Ulisse; così uolese ancora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Fenice; ilqual dopò l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Peleo suo padre, per stargli in compagnia, & insegnargli a dire, & fare; ilche non è altro, che'l fin, che noi hanemo insegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotile, & Platone si fussero sdegnati del nome di perfetto

Il diuenire
 institutore
 del Principe
 è il fine
 del Cortegiano.

fetto Cortegiano; perche siuede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiana, & attesero a questo fine; l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Sicilia; & perche l'officio è di bon Cortegiano conoscere la natura del Principe, & l'inclination sua, & così secondo i bisogni, & le opportunità, con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie, che prestano l'adito sicuro, & poi indurlo alla uirtù; Aristotile così ben conobbe la natura d'Alessandro, e con destrezza così ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre; onde tra molti altri segni, che Alessandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse, che Stagira sua patria già disfatta fusse ridrizzata; & Aristotele oltre allo indrizzar lui a quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare, che'l mondo fusse, come una sol patria uniuersale, e tutti gli huomini, come un sol populo, che uiuesse in amicitia & concordia tra se, sotto un sol governo & una sola legge, che risplendesse communemente a tutti, come la luce del Sole; lo formò nelle scienze naturali, & nelle uirtù dell'animo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero Filosofo morale, non solamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non si può imaginare piu nobile Filosofia, che indur al uiuer ciuile i popoli tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, & Caucaaso, la India, la Scythia; & insegnar loro i matrimonij, l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, da gli homicidij, & da gli altri mali

Aristotile
Precettore
di Alessan-
dro.

costumi, lo edificare tante città nobilissime in paesi
 lontani: di modo che infiniti huomini per quelle leg-
 gi furono ridutti dalla vita ferina alla humana: &
 di queste cose in Alessandro fu autore Aristotele
 usando i modi di bon Cortegiano: ilche non sep-
 pe far Calisthene, ancor che Aristotile glielo mo-
 strasse, che per uoler esser puro Filosofo, & cosi au-
 stero ministro della nuda uerità, senza mescolarni
 la Cortegiania, perdè la uita, & non giouò, anzi
 diede infamia ad Alessandro. per lo medesimo mo-
 do della Cortegiania Platone formò Dione Siracu-
 sano: & hauendo poi trouato quel Dionisio tiranno,
 come un libro tutto pieno di mende, e di errori, &
 piu presto bisognoso d'una uniuersal lettura, che di
 mutatione, o correctione alcuna; per non esser pos-
 sibile leuargli quella tintura della tirannide, del-
 la quale tanto tempo già era macchiato, non uol-
 se operarui i modi della Cortegiania: parendogli,
 che douessero esser tutti indarno: ilche ancora deue
 fare il nostro Cortegiano, se per sorte si ritroua
 a seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia
 inueterato ne i uiti, come gli tifici nell'infirmità:
 perche in tal caso deue leuarsi da quella serui-
 tù, per non portar biasimo delle male opere del
 suo Signore, & non sentir quella noia, che sen-
 ton tutti i boni, che seruono a i mali. Quiui es-
 sendosi fermato il S. Ottauiano di parlare, disse il
 S. Gasparo, Io non aspettaua già, che'l nostro Cor-
 tegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotele,
 & Platone son suoi compagni, penso che niun

Quello, che
 nocque a
 Calisthene.

Platone for-
 mò Dione
 Siracusano.

piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so già però, s'io mi creda, che Aristotile, & Platone mai danzassero, o fussero musici in sua uita, o facesse-
 ro altre opere di caualleria. Rispose il S. Ottauiano. Non è quasi licito immaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa; & però credere si puo, che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiana; perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gli artefici medesimi dalle cose da loro scritte conoscono, che le intendeuano insino alle medolle, & alle piu intime radici. Onde non è da dir, che al Cortegiano institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) ilqual tenda a quel bon fine, che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attributegli da questi Signori, ancora che fusse seuerissimo Filosofo, & di costumi santissimo; perche non repugnano alla bontà, alla discrettione, al sapere, al ualere in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il S. Gasparo, Ricordomi, disse, che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato; & perche rassumendo quello, che s'è detto insin qui, si poria cauar una conclusione, che'l Cortegiano, ilqual col ualore, & autorità sua ha da indur il Principe alla uirtù, quasi necessariamente bisogna che sia uecchio; perche rarissime uolte il saper uiene innanzi a gli anni, & massimamente in quelle cose, che s'imparano con la esperienza; non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'essere innamorato, atteso che (come que-

Rarissime uolte il sapere uiene innanzi a gli anni.

Se'l Cortegian uecchio dee essere innamorato.

Il Bembo replica quello, ch'egli disse nel gioco da lui proposto.

Sta sera s'è detto) l'amor ne' uecchi non riesce; & quelle cose, che ne i giouani sono delieie, cortesie, attilature tanto grate alle donne, in essi son pazzie, & ineptie ridicole, & a chi le usa parturiscono odio dalle donne, & beffe da gli altri; Però se questo uostro Aristotile Cortegian uecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose, che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti a di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe; & forse i fanciulli gli farebbon drieto la baia; & le donne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottauiano, Poi che tutte l'altre conditioni, disse, attribuite al Cortegiano, se gli confanno, ancora ch'egli sia uecchio; non mi par già debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi, disse il S. Gasparo leuargli questo amare è una perfettion di piu, & farlo uiuere felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo. Non ui ricorda S. Gasparo, che'l S. Ottauiano, anchor che egli sia male esperto in amore; pur l'altra sera mostrò nel suo ginoco di saper, che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne; onde domandò, che insegnato gli fusse la causa di questa dolcezza; però sel nostro Cortegiano, ancor che uecchio, s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine; non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna; & essendo sauiο, come noi presupponiamo, non s'ingannaria, pensando che a lui si conuenisse tutto quello,

quello, che si conuien a i giouani; ma amando, amaria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude & somma felicità, non accompagnata da fastidio alcuno; ilche rare uolte, & quasi non mai interuiene a i giouani; & cosi non lasseria d'insegnare al suo Principe, ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli.

Allhora la Signora Duchessa. Piacemi disse, Messer Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu sicurtà n'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha feco biasimo, ne dispiacere alcuno; che forse sarà una delle piu importanti, & utili conditioni, che per ancora gli siano attribuite; però dite per uostra fede tutto quello, che ne sapete. Rise Messer Pietro, & disse. Io non uorrei Signora, che'l mio dir, che a i uecchi sia licito lo amore, fusse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne; però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la Signora Duchessa. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni; però dite, & non u'escusate piu. disse M. Pietro. Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognaria mi andar a domandar consiglio allo heremita del mio Lauinello. Allora la Signora Emilia quasi turbata, Messer Pietro disse, non è alcuno nella compagnia, che sia piu disobediante di uoi; però sarà ben, che la Signora Duchessa ui dia qualche castigo. Disse Messer Pietro pur ridendo. Non ui adirate meco, Signora,

gnora, per amor di Dio, che io dirò ciò, che uoi uorrete. Hor dite adunque, rispose la Signora Emilia. Alhora Messer Pietro, hauendo prima alquanto tacciuto, poi rassettatosi un poco, per parlare di cosa importante, così disse. Signori, per dimostrar, che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente, che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir, che cosa è amore, & in che consiste la felicità, che possono hauer gli innamorati; però pregoui ad ascoltarmi con attentione; perche spero farui ueder, che qui non è huomo, a cui si disconuenga l'esser innamorato, ancor che egli hauesse quindici, o uenti anni piu che'l Signor Morello. Et quini essendosi alquanto riso, soggiunse Messer Pietro. Dico adunque che (secondo che da gli antichi sauij è diffinito) amor non è altro, che un certo desiderio di fruir la bellezza; & perche il desiderio non appetisse se non le cose conosciute, bisogna sempre, che la cognition preceda il desiderio, ilquale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce; però ha così ordinato la natura, che ad ogni uirtù conosciute sia congiunta una uirtù appetitiua; & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto; dal senso nasce l'appetito, ilquale a noi è commune con gli animali brutti; dalla ragione nasce la electione, che è propria dell'huomo; dall'intelletto, per lo quale l'huomo può communicar con gli angeli, nasce la uolontà. Così adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime sola-

mente

Il Ficinon nel
quarto capi-
tolo sopra il
conuito di
Platone, di-
ce tutti i fi-
losofi con-
cordarsi in
sta diffini-
tione d'Amo-
re.

mente desidera, & così come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contemplatione di cose intelligibili, quella uolontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'huomo di natura rationale posto, come mezzo, fra questi doi estremi, può per sua elezione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si può desiderar la bellezza; il nome uniuersale della quale si conuiene a tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con buona proportionione, & debito temperamento, quanto comporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne' corpi, & massimamente nei uolti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo, che è un flusso della bontà diuina: il quale benchè si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del Sole; pur quando troua un uolto ben misurato, & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati dai lumi, & dall'ombre, & da una ordinata distantia, & termini di linee; ui s'infonde, & si dimostra bellissimo; & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, a guisa di raggio di Sole, che percuota in un bel uaso d'oro, terso, & uariato di pretiose gemme; onde piaceuolmente tira a se gli occhi humani, & per quelli penetrando s'imprime nell'anima, & con una

nuoua

gelo, nell'anima, & nel corpo; In quello come a esso piu uicino, in questo con minor chiarezza, ma nel corpo un picciol raggio se ne ueda, il quale da loro uien domandato la bellezza del corpo, il che piu si scuopre in quel corpo, le cui parti sono tra loro debitamente proportionate.

Si raccoglie tutto ciò da Platonici i quali sogliono dire la bellezza esser cosa uniuersale, & diuidersi in tre specie, l'una è quella de gli animi, l'altra dei corpi, tanto dalla natura, quanto dall'arte fatti, la terza delle uoci & suoni. La prima con la mente, la seconda con gli occhi, l'ultima con l'orecchie, dicono godersi.

Vogliono i Platonici, che il uolto della diuina bontà risplenda nell'An-

chiaramente

nuoua soauità tutta la commoue & diletta, & accen-
 dèdola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima
 presa dal desiderio di fruir questa bellezza, come co-
 sa buona, se guidar si lascia dal giudicio del senso,
 incorre in grauissimi errori; & giudica, che'l corpo,
 nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di
 quello; onde per fruir la estima esser necessario l'u-
 nirsi intimamente più che può con quel corpo, il che è
 falso; & però chi pensa possedendo il corpo fruir la
 bellezza, s'inganna; & uien mosso non da uera cogni-
 tione per elettion di ragione, mà da falsa opinione per
 l'appetito del senso; onde il piacer, che ne segue, es-
 so ancora necessariamente è falso & mendoso; & però
 in un dei dui mali incorrono tutti quegli amanti, che
 adempiono le loro non honeste uoglie con quelle dōne,
 che amano; che ouero subito che son giunti al fin desi-
 derato, non solamente senton satietà & fastidio, mà pi-
 glian odio alla cosa amata, quasi che l'appetito si ripē-
 ta dell'error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal
 falso giudicio del senso, per lo quale ha creduto, che'l
 male sia bene; ouero restano nel medesimo desiderio,
 & auidità, come quelli, che non son giunti ueramente
 al fine, che cercauano. & benchè per la cieca opinio-
 ne, nellaquale inebriati si sono, paia loro, che in quel
 punto sentano piacere, come tal'hor gl'infermi, che
 sognano di bere a qualche chiaro fonte; nientedime-
 no non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal
 possedere il ben desiderato nasce sempre quiete &
 satisfattione nell'animo del possessore, se questo fos-
 se il uero, & buon fine del lor desiderio, posseden-
 dolo

dolorestariano quieti, & satisfatti; il che non fanno; anzi ingannati da quella similitudine, subito ritornano allo sfrenato desiderio, & con la medesima molestia, che prima sentivano, si ritrovano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in vano sperano di possedere perfettamente. Questi tali innamorati dunque amano infelicissimamente, perche ouero non conseguono mai li desiderij loro, il che è grande infelicità, ouer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie; perche ancora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai, che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche; di modo, che l'esser pallido, afflitto, in continue lagrime, & sospiri, lo star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo son le conditioni, che si dicon conuenir a gl'innamorati. La causa adunque di questa calamità ne gli animi humani è principalmente il senso, il quale nell'età giouenile è potentissimo; perche il rigor della carne, & del sangue in questa stagione gli dà tanto di forza, quanto ne scema alla ragione; però facilmente induce l'anima a seguir l'appetito; perche ritrouandosi essa quasi som-

mersa

Qui si biasima con efficaci parole l'amore sensuale, si come anco ciò si fa in molte altre parti di questo Dialogo.

Questo istesso concetto è stato spiegato da Giovan Boccaccio nel suo labirinto di cendo. Vedere adunque doueui Amare essere una passione accecatrice dell'animo disuiatrice, dell'ingegno, ingrassatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultati, guastatrice delle forze del corpo, nemica della gioua-

nezza, & della uecchiezza morte, generatrice de' uitij, habitatrice de uacui parti, cola senza ragione, & senza ordine, & senza stabilità alcuna, uitto delle menti non sano, & sommergetrice dell'humana libertà: Vien teco medesimo le historie antiche, & le cose moderne riuolgendo, & guarda di quante morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine, & estirpationi questa danneuoile passione sia stata cagione.

mersa nella prigion terrena, & per esser applicata al ministero del gouernar il corpo, priua della contemplation spirituale, non può da se intender chiaramente la uerità; onde per hauer cognitione delle cose, bisogna, che uada mendicandone il principio dai sensi; & però loro crede, & loro s'inclina, & da loro guidarsi lascia, massimamente, quando hanno tanto uigore, che quasi la sforzano; & perche essi son fallaci, la empiono d'errori, & di false opinioni; onde quasi sempre occorre, che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione; & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amore a i suoi ueri soggetti; ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali; mà gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposito, ilquale e uerissimo, dico, che'l contrario interuiene a quelli, che sono nella età piu matura; che se questi tali, quando già l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi s'accendono della bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, & posseggono perfettamente la bellezza; & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è buona, & conseguentemente il uero amor di quella è bonissimo, & sempre produce effetti buoni nell'animo di quelli, che co'l freno della ragione correggono la nequitia del senso; ilche molto piu facilmente i uecchifar possono, che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir ancora, che i uecchi amar possono senza biasimo, & piu felicemente, che

Quanto se
 no fallaci i
 sensi & co-
 me spesso ci
 empiano di
 false opinio-
 ni, lo dimo-
 fra Socrate
 appresso Pla-
 tone nel Fe-
 done.

te, che i giouani; pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito, ne quando già gli organi del corpo son tanto deboli, che l'anima per quelli non può operar le sue uirtù; ma quando il saper in noi stà nel suo uero uigore. Non tacerò ancora questo, che è; che io estimo, che benchè l'amor sensuale in ogni età sia male, pur ne' giouani par che meriti in qualche parte escusatione; che se bene dà loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto; sono però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate fan cose uirtuose; lequali benchè non siano indrizzate a buò fine, pur in se son buone; & così di quel molto amaro cauano un poco di dolce; & per le aduersità, che sopportano spesso auuiene, ch' in ultimo riconoscan l'error suo; come adunque estimo, che quei giouani che sforzan gl'appetiti, & amano con la ragione, sian di singolar bontà; così in qualche maniera escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale, al qual tanto per la imbecillità humana sono inclinati; purchè in esso mostrino gentilezza, cortesia & ualore & le altre nobil conditioni, che hanno dette questi signori; & quando non son più nella età giouenile, in tutto l'abbandonino, allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per la quale si può ascendere al uero amore. Ma se ancor, poiche son uecchi, nel freddo core conseruano il fuoco de gl'appetiti, & sottopongon la raggione gagliarda al senso debole, non si può dir, quanto sian da biasimare; che come insensati meritano con perpetua infamia esser commemorati tra gli animali irrationali; perche i

pensieri,

pensieri, e i modi dell'amor sensuale sono troppo disconuenienti all'età matura. Quini fece il Bembo un poco di pausa, quasi come per riposarsi, & stando ogn'un cheto, disse il Signor Morello da Ortona. Et se si trouasse un uecchio più disposto & gagliardo, & di miglior aspetto, che molti giouani, perche non uorreste uoi che a questo fosse tollerato l'amar di quell'amore, che amano i giouani? Rise la Signora Duchessa, & disse. Se l'amor dei giouani è così infelice, perche uolete uoi, Signor Morello, che i uecchi essi ancor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicono costoro, non procurereste così il mal dei uecchi. Rispose il Signor Morello. Il mal dei uecchi parmi, che procuri Messer Pietro Bembo, ilqual uole, che amino d'un certo modo, ch'io per me non intendo, & parmi che'l possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo; sia un sogno. Credete uoi Signor Morello, disse all'hora il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre così buona, come dice Messer Pietro Bembo? Io non già, rispose il Signor Morello; anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne malissime, crudeli, & dispettose; & par, che quasi sempre così interuenga; perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudele. Disse il Conte Ludouico ridendo. A uoi forse paion crudeli; perche non ui compiacciono di quello, che uorreste; ma fateni insegnar da Messer Pietro Bembo, di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi; & non uscendo uoi di que' termini, uedrete che

non saranno ne superbe , ne crudeli ; & ui compiaceranno di ciò che uorrete . Parue allhora , che'l signor Morello si turbasse un poco , & disse . Io non uoglio saper quello , che non mi tocca ; ma fateui insegnar uoi , come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti , & men gagliardi che i uecchi . Quiui Messer Federico per acquetar il signor Morello , & diuertir il ragionamento , non lasciò rispondere il Conte Lodouico , ma interrompendo , disse . Forse che'l signor Morello non ha in tutto torto a dir , che la bellezza non è sempre buona , perche spesso le bellezze di donne son causa , che al mondo interuengan infiniti mali , inimicitie , guerre , morti & distruzzioni , di che può far buon testimonio la ruina di Troia ; & le belle donne per lo più sono ouer superbe , & crudeli , ouero , come s'è detto , impudiche ; ma questo al signor Morello non parrebbe difetto . Sono ancora molti huomini scelerati , che hanno gratia di bello aspetto , & par che la natura gli habbia fatti tali , accioche siano più atti ad ingannare , & che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'hamo . Allhora Messer Pietro Bembo ; Non crediate , disse , che la bellezza non sia sempre buona . Quiui il Conte Ludouico , per ritornar esso ancora al primo proposito interruppe , & disse . Poiche il signor Morello nō si cura di saper q̄llo , che tãto gli importa , insegnatelo a me ; & mostratemi come acquistino i uecchi q̄sta felicità d'amore ; che non mi curero io di farmi tener uecchio , pur che mi gioui . Rise M. Pietro , & disse . Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'er

Platone nel Fedro riferisce che Stefficoro perdè la uista per hauer biasimato la bellezza d'Helena, laquale lodò poi ricuperò la perdita luce.

Gli antichi Filosofi poterono nel centro la bontà, & nel circolo la bellezza, la bontà in un centro solo, ma in quattro circoli la bellezza, Questo centro dissero esser Dio, i quattro circoli dissero esser la mente, l'anima, la natura, & la materia.

ror loro; poi à uoi ancora satisfarò. Così ricominciando; signori disse, io non uorrei, che col dir mal della bellezza, che è cosa sacra, perche sotto di essa si comprende quella di Dio, ch'è fonte d'ogni bellezza, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego, incorresse nell'ira sua. però, acciò che'l signor Morello, & Messer Federico siano admoniti, & non perdano, come Stessi corò la uista, che è pena cōuenientissima a chi disprezza la bellezza; dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circolo, di cui la bontà è il centro; & però come non può esser circolo senza centro, non può esser bellezza senza bontà; onde rare uolte mala anima habita bel corpo, & perciò la bellezza estrinseca è segno ancorche non necessario della bontà intrinseca, & nei corpi è impressa quella gratia più & meno quasi per un carattere dell'anima, per laquale essa estrinsecamente è conosciuta; come negli alberi, ne' quali la bellezza dei fiori fa testimonio della bontà de' frutti; & questo medesimo interuiene ne i corpi, perche, come dicono i Fisionomi, al uolto si conoscono spesso i costumi, & talhor alcuni pensieri degli huomini, & che è più, nelle bestie si comprende ancora allo aspetto la qualità dell'animo, il quale nel corpo esprime se stesso più che può; pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, & dell'Aquila si conosce l'ira, la ferocità, & la superbia: ne gli agnelli, & nelle Colombe una pura, & semplice innocentia; & la malitia astuta nelle uolpi, & nei lupi, e così quasi di tutti gli altri animali. I brutti adunque pare che per lo più siano ancor mali, & gli belli buoni; & dir si

può

può che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene; & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del male; & se considerarete tutte le cose, trouarete che quasi sempre quelle, che sono buone & utili, hanno ancora alcuna gratia di bellezza. Ecco il stato di questa gran machina del mondo; la qual per salute, & conseruation delle cose create è stata da Dio fabricata. Il Ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel centro la terra circondata da gli elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. Il sole, che girando illuminata il tutto, & nel uerno s'accosta al più basso segno, poi à poco poco ascende all'altra parte. La luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se gli appropinqua, o se ne allontana, & l'altre cinque stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connession d'un'ordine composto così necessariamente, che mutandole pur un punto non potriano star insieme, & ruina rebbe il mondo; hanno ancora tanta bellezza, & gratia che non possono gli ingegni humani imaginar cosa più bella. Pensate hor della figura dell'huomo, che si può dir picciol mondo; nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte & non a caso, & poi tutta la forma insieme esser bellissima; talche difficilmente si potria giudicar qual più o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & così l'altre parti; il medesimo si può dire di tutti gli animali.

Il Ficino nel festo libro della prima Encade di Platino, dice che gl'animi nostri seguitano il bello, & fuggono il brutto poi che la bruttezza è una horrida faccia del male, & la bellezza, è un uolto lufigheuole del bene.

Eccoui le pene degli uccelli, le foglie, e i rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura ꝑ cōseruar l'esser loro, et pur hanno ancor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte, qual cosa è tanto necessaria nelle nauì, quāto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'ancore, & le sarte; tutte queste cose però hāno tanto di uenustà, che par à chi le mira, che così siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palazzi; ne però son meno piaceuoli a gli occhi di chi le mira, che utili a gli edificij. Quando prima cominciarono gli huomini ad edificare, posero nei Tempij, & nelle case quel colmo di mezo, non perche hauessero gli edificij più di gratia, ma accioche dall'una parte & l'altra commodamente potessero discorrer l'acque; nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà; talche se sotto à quel Cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un Tempio, non parrebbe, che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo ch'egli è bello; laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempij, case, eserciti; in somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa bellezza; & dir si può, che'l buono, e'l bello, siano una medesima cosa, & massimamente nei corpi humani, della bellezza de quali la più propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima, che, come partecipe di quella uera bellezza diuina, illustra, et fa bello ciò ch'ella tocca,

Plotino nel
sesto libro
della En-
neade pri-
ma, dice
che l'an-
ma essen-
do cosa di-
uina, & bel-
la, tutto qu-
ello che toc-
ca, & sopra
che essa si-
gnoreggia,
lo abbelli-
sce, secōdo
la capacità
della natu-
ra delle co-
se.

Et specialmente, se quel corpo, oue ella habita, nō è di
 così uil materia, ch'ella nō possa imprimergli la sua
 qualità; però la bellezza è il uero trofeo della uittoria
 dell'anima, quādo essa cō la uirtù diuina signoreggia
 la natura materiale, Et col suo lume uince le tenebre
 del corpo. Non è adunque da dire, che la bellezza fac
 cia le donne superbe, o crudeli, benchè così paia al si
 gnor Morello; ne ancor si debbono imputare alle dōne
 belle q̄lle inimicitie, morti, destruttioni, di che son cau
 sa gli appetiti immoderati de gli huomini. Non neghe
 rò già che al mondo nō sia possibile trouare ancor del
 le belle Dōne impudiche; ma nō è già che la bellezza
 le incline alla impudicitia, anzi le rimoue, et le induce
 alla uia dei costumi uirtuosi, p̄ la connession, che ha la
 bellezza con la bontà; ma talhor la mala educatione,
 i cōtinui stimoli de gli amanti, i doni, la pouertà, la spe
 ranza, gl'inganni, il timore, Et mille altre cause uinco
 no la constantia ancora delle belle Et buone donne; Et
 per queste, o simili cause possono ancora diuenir scele
 rati gli huomini belli. Allhora messer Cesare; se è ue
 ro, disse, quello, che hieri allegò il Signor Gasparo, nō è
 dubbio, che le belle sono più caste, che le brutte. Et che
 cosa allegai? disse il Signor Gasparo. Rispose M. Cesa
 re. Se ben mi ricordo, uoi diceste, che le donne, che so
 no pregate, sempre negano di satisfare a chi le prega;
 Et q̄lle che nō sono pregate, pregano altrui; certo è, che
 le belle son sempre più p̄gate, Et sollecitate d'amor, che
 le brutte; dūque le belle sempre negano, Et cōseguente
 mēte son più caste, che le brutte, lequali nō essendo pre
 gate pregano altrui. Rise il Bembo, Et disse. A questo

L I B R O

argomento risponder non si può. Poi soggiunse, Intet-
 uiene ancor spesso, che come gli altri nostri sensi,
 così la uista s'inganna, & giudica per bello un uol-
 to, che in uero non è bello; & perche negli occhi, &
 in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede talhor una
 certa lasciua dipinta con blanditie dishoneste; mol-
 ti, a i quali tal maniera piacerà, perche lor pro-
 mette facultà di conseguire ciò che desiderano, la
 chiamano bellezza; ma in uero è una impudentia
 fucata, indegna di così honorato nome. Taceuasi
 Messer Pietro Bembo; & quei signori pur lo stimu-
 lauano a dir piu oltre di questo amore, & del mo-
 do di fruire ueramente la bellezza; & esso in ul-
 timo; A me par, disse, assai chiaramente hauer di-
 mostrato, che più felicemente possono amar i uec-
 chi, che i giouani; il che fu mio presupposto; pe-
 rò non mi si conuiene entrar più auanti. Rispo-
 se il Conte Ludouico. Meglio hauete dimostrata la
 infelicità de giouani, che la felicità de' uecchi,
 a i quali per ancor non hauete insegnato, che ca-
 mino habbiano da seguitare in questo loro amo-
 re, ma solamente detto, che si lascin guidare al-
 la ragione, & da molti è riputato impossibile, che
 amor stia con la ragione. Il Bembo pur cerca-
 ua di por fine al ragionamento, ma la signo-
 ra Duchessa lo pregò, che dicesse; & esso così ri-
 cominciò. Troppo infelice sarebbe la natura hu-
 mana, se l'anima nostra, nella quale si facilmen-
 te può nascere questo così ardente desiderio, fos-
 se sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è com-
 mune

come con le bestie, & non potesse uolgerlo a quell'altra nobil parte, che a lei è propria; però, poiche a uoi pur così piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil soggetto. Et se bene mi conosco indegno di parlare dei secreti d'amore, pure mi sforzerò col pensiero, & con la lingua, tanto ch'io possa mostrar à questo eccellente Cortegiano, amar fuor della consuetudine del profano uulgo. Dico adunque, che poiche la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, se per auuētura il Cortigiano ne suoi primi anni amasse sensualmente, potria in qual che maniera scusarsi; ma se poi ancor ne gli anni più maturi per forte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indurre in quelle calamità, che ne' giouani meritano biasimo sì, ma però con qualche compassione, & per contrario ne' uecchi meritano biasimo senza nessuna compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna loro s'appresenta, accompagnato da leggiadri costumi, & gentil maniere, tale che esso come esperto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello, subito che s'acorge che gli occhi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core; & che l'anima cominci con piacer à contemplarla, & sentir in se quello instusso, che la commune, & a poco a poco la riscalda; & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gli occhi, tuttania aggiungan noua esca al fuoco, deue in questo principio proueder di

questo rimedio, & risvegliar la ragione, & di quella armar la rocca del cor suo; & talmente chiuder i passi al senso, & a gli appetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. cosi, se la fiamma s'estingue, estinguesi ancor il pericolo; ma s'ella persevera, o cresce, deue allhor il Cortegiano, sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgare, e cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione; & prima considerar, che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce; anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, perde molto della sua dignita, trouandosi congiunta con quel subietto uile, & corruttibile; perche tanto più è perfetta, quanto men di lui partecipa, & da quello in tutto separata è perfettissima; & che cosi come udir non si può col palato, ne odorar con l'orecchie, non si può ancor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella eccita negli animi nostri, col tatto, ma con quel senso, del quale essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisua. Rimouasi adunque dal cieco giuditio del senso, & godasi con gli occhi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, & tutti gli altri piaceuoli ornamenti della bellezza; medesimamente con l'audito la soauità della uoce, il concerto delle parole, l'harmonia della musica, se musica è la donna amata; & cosi pascerà di dolcissimo cibo

I Platonici affermano, che la bellezza è un raggio di diuinità, di maniera che di qui dicono nascere, che gl'amanti ancorche alcune uolte più potenti sono delle cose amate, nondimeno prendono terrore, & ruerza dall'aspetto di esse.

mo cibo l'anima , per la uia di questi due sensi ,
 i quali tengon poco del corporeo , & son mini-
 stri della ragione , senza passar co'l desiderio uer-
 so il corpo ad appetito alcuno men che honesto .
 Appresso offerui , compiacchia , & honori con ogni
 riuerentia la sua donna , & piu che se stesso la
 tenga cara , & tutti i commodi , & piaceri suoi
 preponga a' proprij , & in lei ami non meno la bel-
 lezza dell'animo , che quella del corpo ; però ten-
 ga cura di non lasciarla incorrere in errore alcu-
 no , ma con le admonitioni , & buoni ricordi , cer-
 chi sempre d'indurla alla modestia , alla tempe-
 rantia , alla uera honestà ; & faccia , che in lei
 non habbian mai luoco se non pensieri candidi , &
 alieni da ogni bruttezza di uitiij ; & cosi semi-
 nando uirtù nel giardin di quel bell'animo , rac-
 corrà ancora frutti di bellissimoi costumi , & gu-
 staragli con mirabil diletto ; & questo sarà il ue-
 ro generare , & esprimere la bellezza nella bel-
 lezza ; ilche da alcuni si dice esser il fin d'amo-
 re . In tal modo sarà il nostro Cortegiano gra-
 tissimo alla sua donna , & essa sempre se gli mo-
 strerà obsequente , dolce & affabile , & cosi de-
 siderosa di compiacergli , come d'esser da lui ama-
 ta ; & le uoglie dell'uno , & dell'altro saranno hone-
 stissime , & concordi , & essi consequentemente saran-
 no felicissimi . Quini il Signor Morello ; Il generar ,
 disse , la bellezza nella bellezza , con effetto sa-
 rebbe il generar un bel figliuolo in una bella don-
 na ; & a me pareria molto piu chiaro segno , ch'ella

Diotima
 nel conuito
 appresso Pla-
 tone dice
 ch'Amor è
 un appetito
 col quale
 ciaschedu-
 no deside-
 ra , che il be-
 ne sia sem-
 pre fecho ; di
 qu nasce ch'a
 more sia un
 desiderio
 d'immorta-
 lità ; & pche
 non li può
 i questa ui-
 ta conseguir
 immortalità
 se non p
 uia della ge-
 neratione
 quindi
 ne auuiene
 che amore
 habbia per
 fine di ge-
 nerare il
 bello nel
 bello , cioè
 il buono
 nel buono .

amasse l'amante compiacēdogli di questo, che di quella affabilità, che voi dite. Rise il Bembo, & disse. Non bisogna signor Morello uscir de' termini; ne picciol segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è così pretiosa cosa; & per le vie, che son adito all'anima, cioè la uista, e l'audito, manda i sguardi de gli occhi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello, I sguardi e le parole possono essere, & spesso son testimoni falsi; però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal sicuro; & ueramente io aspettaua pur, che voi faceste questa uostra donna un poco piu cortese, & liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magnifico la sua; ma parmi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi per parer sanij. Disse il Bembo, Ben uoglio io che assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del Signor Magnifico al giouane; & ragioneuolments, perché il mio non desidera se non cose honeste; & però può la donna concedergliele tutte senza biasimo; ma la donna del Signor Magnifico, che non è così sicura della modestia del giouane, deue concedergli solamente le honeste, & negargli le dishoneste; però piu felice è il mio, a cui si concede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, a cui parte si concede, & parte si nega: et accioche ancor meglio conosciate, che l'amor rationale è piu felice che'l sensuale, dico, che le medesime cose nel sensuale si debbono talhor negare, & nel rationale concedere

dere; perche in questo son dishoneste, & in quello honeste; però la donna, per compiacer al suo amante buono, oltre il concedergli risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano, può uenir ancor ragioneuolmente, & senza biasimo insin al bacio; ilche nell'amor sensuale secondo le regole del Signor Magnifico non è lecito; perche per esser il bacio congiungimento & del corpo & dell'anima, pericolo è, che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che a quella dell'anima; ma l'amante rationale conosce, che ancora che la bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si dà esito alle parole, che sono interpreti dell'anima, & a quello intrinfeco anhelito, che si chiama pur esso ancora anima, & perciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bacio, non per mouersi a desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quel legame è un aprir l'adito all'anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra, si transfondano alternamente ancor l'una nel corpo dell'altra, & talmente si uniscono insieme, ch'ognun di loro habbia due anime, & una sola di quelle due così unita, regga quasi dui corpi; onde il bacio si può piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo; perche in questa ha tanta forza, che la tira a se, & quasi la separa dal corpo; & però il ueramente innamorato Platone dice, che baciando uenegli l'anima a i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente unirsi alle intelligibili, si può denotar per lo bacio, però l'amante nell'amor ragioneuole &

Scherza intorno all'opinione de Platonici; che negliano conuenirsi nell'amor diuino il bacio, in quanto è segno della congiuntione de gl'animi.

Allude à quello, che dicono alli filosofi, che Amore è una forza, che cōgiunge & unisce

casto può con il bacio dimostrar desiderio, che l'anima sua sia rapita dell'amor diuino alla contèplatione della bellezza Celeste di tal modo, che unendosi intimamète a quella, abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo; & esso hauèdo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri non parlaua, disse. Poiche m'haucte fatto cominciare a mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti, perche lo star in questo termine è pericoloso assai, atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi, & benchè la ragione col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascere dal corpo, & però ponga freno a i desiderij non honesti, pur il contèplarla sempre in quel corpo, spesso puerte il uero giudicio, et quando altro male non ne uenisse, lo star absente dalla cosa amata porta seco molta passione; perche lo influxo di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto allo amante, & riscaldandogli il core risueglia, e liquefà alcune uirtù sopite, & congelate nell'anima, le quali nutrite dal calore amoroso, si diffondono, & uan pullulando intorno al cuore, & mandano fuor per gli occhi quei spiriti che son uapori sottilissimi fatti della più pura, & lucida parte del sangue, i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti; onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta; & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere sente timore, & riuerenza, & parle d'essere nel colmo d'ogni terrena felicità. L'amante adunque, che considera la bellezza

Dicono i Platonici, che l'occhio, & lo spirito che riceuono l'effigie della cosa bella, sono a guisa di specchi, che per la presenza de corpi ritengono l'Imagine, & per la assenza la perdono, & però gl'Amanti, che amano solo la bellezza del corpo, nell'assentarsi dalla cosa amata s'affligono. La miglior parte di queste cose si raccolgono dal Ficino nel Capitolo scsto dell'oratione fatta che egli fa sopra il conuito di Platone.

lezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità, subito che la donna amata absentandosi lascia gli occhi senza il suo splendore, & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene; per che essendo la bellezza lontana, quell'influsso amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia, onde i meati restano aridi, & secchi, & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima, talmente che cercano di diffondere i spiriti, & essi trouando le uie otturate, non hanno esito, & pur cercano d'uscire; & così con quei stimoli rinchiusi pungon l'anima, & danno le passioni acerbissime; come a' fanciulli, quando dalle tenere gengiue cominciano a nascere i denti; & di quà procedono le lagrime, i sospiri, gli affanni, & tormenti de gli amanti; perche l'anima sempre s'afflige, & trauiaglia, & quasi diuenta furiosa, finche quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta; & all'hor subito s'acqueta, & respira, & a quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo, ne mai da così soaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna, ch'el Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio del corpo, alla bellezza sola, & quanto più può, la contempli in se stessa semplice, & pura, & dentro nella imaginatione, la formi astratta da ogni materia; & così la faccia amica, & cara all'anima sua, & inui la goda, è seco l'habbia giorno et notte, in ogni tempo e luogo, senza dubbio di perderla mai, tornandosi sempre a memoria, che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza,

lezza, & non solamente non l'accresce, ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, e calamità, che senton quasi sempre i giouani, come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le desperationi, & certi furori pieni di rabbia; dai quali spesso son indutti a tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita a se stessi; non farà ingiuria a marito, padre, fratelli, o parenti della donna amata; non darà infamia a lei; non sarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficoltà gli occhi, & la lingua per non scoprire i suoi desiderij ad altri: non di tolerar le passioni nelle partite, ne delle absentie; che chiuso nel core si porterà sempre seco il suo pretioso thesoro: & ancora per uirtù della imaginatione, si formerà dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà. Ma tra questi beni trouaranne l'amante un'altro ancor assai maggiore, s'egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado per ascendere ad un'altro molto piu sublime; il che gli succederà, se tra se anderà considerando, come stretto legame sia lo star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo; & però per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungerà nel pensier suo a poco a poco tanti ornamenti, che committando insieme tutte le bellezze, farà un concerto uniuersale, et ridurrà la moltitudine d'esse alla unita di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande; & cosi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna,

Diotima
appresso
Platone
nel conui-
to insegna,
che si deue
ascendere
dalla bel-
lezza d'un
corpo alla
bellezza u-
niuersale e
di piu cor-
pi.

contemplerà. Onde offuscato da questo maggior lume non curerà il minore; & ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimerà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benchè sia molto nobile, & tale, che pochi ui aggiungono, non però ancor si può chiamar perfetto; perche per essere l'imaginazione potentia organica, & non hauer cognitione, se non per quei principj, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali; & però, benchè cōsideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola; pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità, per la conuenientia, che hanno i fantasmi col corpo; onde quelli, che peruengo no a questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à uestirsi di piume; che benchè con l'ale debili si leuino un poco a uolo; pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commettersi a' uenti, & al cielo aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benchè assai felice amante dir si possa à rispetto di quelli, che son sommersi nella miseria dell'amor sensuale; non però uoglio che si contenti, ma arditamente si passi più auanti, seguendo per la sublime strada dietro alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità; & così in luoco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uol considerare la bellezza corporale, si rivolga in se stesso, per contemplar quella, che si uede con gli occhi della mente; li quali all'hor cominciano ad esser acuti & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza; però

l'anima

Socrate nel
conuito ay
presso Pla-
tone.

L I B R O

Dicono i
Platonici
che la bel-
lezza del
corpo è una
ombra del-
la bellezza
dell'anima,
& quella del
l'anima è
ombra di
quella del-
l'Angelo, &
questa è om-
bra della
bellezza di
uina, nella
maniera
ch'alcuni so-
gliono dire,
che la luce
del Sole
ch'è nell'a-
qua è om-
bra di quel-
la, ch'è nel-
l'aria, & que-
lla dell'aria
è ombra a
rispetto del
lo splendore
del fuo-
co, il quale
parimente è
un'ombra
in compara-
zione della
infinita lu-
ce, che nel
corpo sola-
re si uede.

L'anima aliena da i uiti, purgata da i studi della uera filosofia, uersata nella spirituale, & esercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria sustantia, quasi da profondissimo sonno risuegliata, apre quegli occhi, che tutti hanno, & pochi adoprano; & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, a lei comunicata, della quale essa poi comunica al corpo una debole ombra; però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa ocu latissima alle celesti; & talhor quando le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte, ouero dal sonno legate, non essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascosto della uera bellezza Angelica; & rapita dallo splendore di quella luce comincia infiammarsi; & tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella, parendole hauer trouato l'orma di Dio; nella contemplation del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi; & però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto; & quindi non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene, uede la bellezza diuina; ma non però ancor in tutto la gode perfettamente, perche la contempla solo nel suo particular intelletto, il qual non può esser capace della immensa bellezza uniuersale; onde non ben contento di questo beneficio, amore dona all'anima maggior felicità, che secondo che

do che dalla bellezza particolar d'un corpo la guida alla bellezza uniuersale di tutti i corpi, così in ultimo grado di perfettione dell'intelletto particolare la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel ardentissimo fuoco del uero amor diuino, uole assomigliarsi alla natura angelica, & non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che quasi trasformata in Angelo intende tutte le cose intelligibili; & senza uelo, o nube alcuna, uede quanto ponno le sue naturali forze l'amplo mare della pura bellezza diuina; & in se lo riceue, e gode quella suprema felicità, che da i sensi è incompreſibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebroſi occhi uedemo ne i corpi corruptibili; che non son però altro che sogni, & ombre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle & gratiose, che in noi spesso accendon fuoco ardentissimo, & con tanto diletto, che riputiamo ancorche falsamente niuna felicità poterſi agguagliar a quella, che talhor sentimo per un solo sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna; che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi, che sia quello, che occupa le anime che peruengono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio soaue creder si dee che sia quello, che nasce dal fonte della suprema & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza, che mai non cresce, ne scema, sempre bella, & per se medesima semplicissima, a se stessa solamente simile, & di niuna altra partecipe; ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei partecipan la

Diotima appresso Platon nel suo conuito, dice che se gli huomini mettemirano un bel corpo togliano rendersi molto marauigliosi, & se possibile fosse per contemplarlo sempre, eleggerbbono starſi senza alcuna forte di cibo, quanto piu felice & marauiglioso dobbiamo creder che sia il uedere l'istessa bellezza sin cera, pura, intiera, semplice, non così nata da carne o da color humano, ne d'altra forte di mortal fordidezza macchiata.

Platone nel
suo cōuito.

sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà; che con la sua luce chiama, & tira a se tutte le cose, & non solamente alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere, ma alle piante ancora, & ai sassi comunica, come un uestigio di se stessa, il moto, e quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore & piu felice questo amor de gli altri, quanto la causa, che lo moue, è piu eccellente. Et però, come il fuoco materiale affina l'oro; così questo fuoco nelle anime distrugge, & consuma ciò che u'è di terreno; & uiuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata & sepolta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i Poeti esser arso Ercole, nella summità del monte Oeta; & per tal incendio dopo morte esser restato diuino, & immortale. Fin a tal grado d'amore può l'huomo ascendere & col lume naturale & con la scorta della filosofia mondana. Ma la nostra santa religione insegnandoci pienamente che cosa prima & poi amare & in che maniera ciò far si debba, rende gli animi nostri di gran lunga più perfetti, & diuini, & fa che quelli, che per esser infiammati di santa charità, & di celeste amore partendosi da questa terrestre bassezza se ne uolano uerso il Cielo, & essendosi per l'opere buone, & per la gratia diuina fatti degni di uedere Dio, ch'è fonte d'amore, & uera luce, diuentano perfettamente felici. Indrizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra a questo Santissimo lume, che ci mostra la uia, che al Ciel conduce, & drieto
a quello

a quello spogliandoci gli affetti, che qua giù ci eravamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tien l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stanza oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza; & quiui trouaremo felicissimo termine a i nostri desiderij, uero riposo nelle fatiche, certo rimedio nelle miserie, medicina saluberrima nelle infirmità, porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà dunque o Santiss. Spirito d'Amore, lingua mortale, che degnamente laudar ti possa? Tu bellissimo, & bonissimo. Tu padre de i ueri piaceri, delle gratie, della pace, della mansuetudine, & beniuolentia, & in somma principio & fine d'ogni bene. Però degnati, Signor, d'udir i nostri prieghi, infondite stesso nei nostri cuori, e co'l splendore del tuo santissimo fuoco illumina le nostre tenebre, & come fidata guida, in questo cieco laberinto mostraci il uero cammino, correggi tu la falsità dei sensi, & dopo il lungo uaneggiar donaci il uero e saldo bene, facci sentir quegli odori spirituali che uinificano le uirtù dell'intelletto, & udir l'armonia Celeste talmente concordante, che in noi non habbia luoco più alcuna discordia di passione: Et inebriaci tu in quel fonte ineshauisto di contentezza, che sempre diletta, & mai non satia, & a chi bee delle sue uine & limpide acque, dà gusto di uera beatitudine; purga tu co' raggi della tua luce gli occhi nostri dalla caliginosa ignorantia, accioche più non apprezzino bellezza mortale, & conoscano che le cose, che prima ueder loro pareaua, non sono; & quelle, che non uedeano, ueramente sono; accetta l'anime

nostre, che a te s'offeriscono in sacrificio, abbruciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni brutezza materiale, accioche in tutto separate dal corpo. con perpetuo, & dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diuina, & da noi stessi alienati, come ueri amanti, nello amato possiam trasformarci, & leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gli Angeli; doue pasciuti d'ambrosia & nettare immortale, in ultimo moriamo di felicissima & uital morte, come già morirono quegli antichi padri, l'anime dei quali tu con ardentissima uirtù di contemplatione rapisti dal corpo, & congiungesti teco. Hauendo il Bembo insin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pareua astratto, e fuor di se, stauasi cheto, & immobile, tenendo gli occhi uerso il cielo, come stupido; quando la signora Emilia, la quale insieme con gli altri era stata sempre attentissima, ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba, & scotendolo un poco, disse. Guardate M. Pietro, che con questi pensieri a uoi ancora non si separi l'anima dal corpo. Signora (rispose M. Pietro) non saria questo il primo miracolo, che cosi fatto Amore habbia in altrui operato. All'hora la signora Duchessa, & tutti gli altri cominciarono di nuouo a far instantia al Bembo, che seguitasse il ragionamento; & ad ognun pareua quasi sentirsi nell'animo una certa scintilla di quello amor diuino, che lo stimulasse, & tutti desiderauano d'udir più oltre; ma il Bembo signori, soggiunse, io ho detto quello ch'l sacro furor amoroso improvvisamente m'hà dettato; hora che par più non m'inspiri, non saprei che dire;

Per l'Ambrosia, & nettare qui s'intède la uisione, & fruitione di uina.

Ritorna di nuouo a ragionamēto scōdo i Platonic, i quali pongono quattro sorte di fuore. l'uno è delle poeie, l'altro de' misteri, il terzo de' uaticini, il quarto de' gl'amori, piu potè, & eccellente di tutti gl'altri.

dire; Et al Cortegiano potrà esser bastante quello che sin qui gli è stato insegnato. perciò forse non si conuiene parlare più di questa materia. Veramente disse la signora Duchessa, se'l Cortegiano non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, eleuandosi per mezo della contemplatione dalla bellezza corporale alla diuina, ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità, & non hauer inuidia al giouane. Allhora Messer Cesare Gonzaga, La strada, disse, che a questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar ui si possa. Soggiuse il signor Gasparo. Lo andarui credo che a gli huomini sia difficile, ma alle donne impossibile. Rispose la signora Emilia, & disse. Signor Gasparo, se tante uolte tornate al farci ingiurie, ui prometto che non ui si perdonera più. Rispose il signor Gasparo. Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli huomini, ne uersate nelle contemplationi, come ha detto Miser Pietro che è necessario, che sian quelle, che hanno da gustar L'amor diuino. Però non si legge, che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti huomini, come de' gentili Platone, Socrate, & Plotino, & molti altri; et de' nostri, ma in grado molto più eminente, tanti santi Padri, come S. Francesco, a cui un'ardente spirito amoroso impresso il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe; ne altro che uirtù d'amore poteua rapire San Paulo Apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è lecito all'huomo parlare, ne mostrare a San Stefano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico.

E detto per scherzo che alle Donne sia impossibile il camminare per la strada, che conduce alla felicità, & poco di sotto efficacemēte si confuta.

Diotima fra l'altre cose amoroſe ch'infegnò a Socrate, come Platone riferiſce, fu d'accedere per grado dalla bellezza del corpo a quella dell'anima, & da quella alla bellezza angelica, donde poi alla ſomma bellezza di uina ſi perueniu.

Magnifico Giuliano. Non faranno in queſto le donne punto ſuperate da gli huomini, perche Socrate iſteſſo confeſſa tutti i miſteri amoroſi, che egli ſapeua, eſſergli ſtati riuelati da una donna, che fu quella Diotima; & L' Angelo che co' l' fuoco d' amor impiagò ſan Francesco, del medefimo carattere ha fatto ancora (come altri riferiſce) degne alcune donne alla età noſtra. Donete ancora ricordarui che à Santa Maria Maddalena furono rimeſſi molti peccati, perche ella amò molto, & di tante altre le quali (come hieri più diffuſamente narraui) per amor del nome di Chriſto non hanno curato la uita, ne temuto i ſtratij, ne alcuna maniera di morte, per horribile, & crudele, ch'ella foſſe; & non erano (come uole Meſſer Pietro che ſia il ſuo Cortegiano) uecchie, mà fanciulle tenere & delicate, & in quella età, nella quale eſſo dice, che ha qualche ſcuſa negli huomini l' amor ſenſuale. Il Signor Gaſparo cominciua a prepararſi per riſpondere, ma la Signora Duchefſa, Di queſto, diſſe, ſia giudice Miſer Pietro Bembo, & ſtiaiſi alla ſua ſententia, ſe le donne ſono coſi capaci dell' amor diuino, come gli huomini, o nò. Ma perche la lite tra uoi potrebbe eſſer troppo lunga, ſarà ben differirla inſino à domani. Anzi a queſta ſera, diſſe Miſſer Ceſare Gonzaga. E come à queſta ſera, diſſe la ſignora Duchefſa. Riſpoſe Meſſer Ceſare. Perche già è di giorno, & moſtrole la luce, che in cominciua ad entrar per le fiſure delle ſi-neſtre. All' hora ogniun ſi leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua, che i ragionamenti foſſero durati più del conſueto; mà per l'eſſerſi in comincia

ti molto

ti molto più tardi, e per la loro piaceuolezza, haueua no ingannato quei signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore; ne era alcuno, che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno; il che quasi sempre interuiene, quando l'hora consueta del dormire si passa in uigilia. Aperte dunque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catrì, uidero già essernata in Oriente una bella aurora di color di rose, & tutte le Stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, e del gouerno tiene i confini; dalla qual pareua, che spirasse un'aura soaue, che di mordente fresco empiedo l'aria cominciauua tra le mormoranti selue de' colli uicini a risvegliar dolci concetti de i uaghi angelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla signora Duchessa, s'inuiarono uerso le loro stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno; & quando già erano per uscir della camera, uoltossi il signor Prefetto alla Signora Duchessa, & disse. Signora per terminare la lite tra il Signor Gasparo, e' l Signor Magnifico, uerremo col giudice questa sera più per tempo, che non si fece hieri. Rispose la Signora Emilia. con patto, che se'l signor Gasparo uorrà accusar le donne, & dar loro (come e suo costume) qualche falsa calunnia, esso ancora dia sicurtà di star à ragione, perche io lo allego suspecto fuggitino.

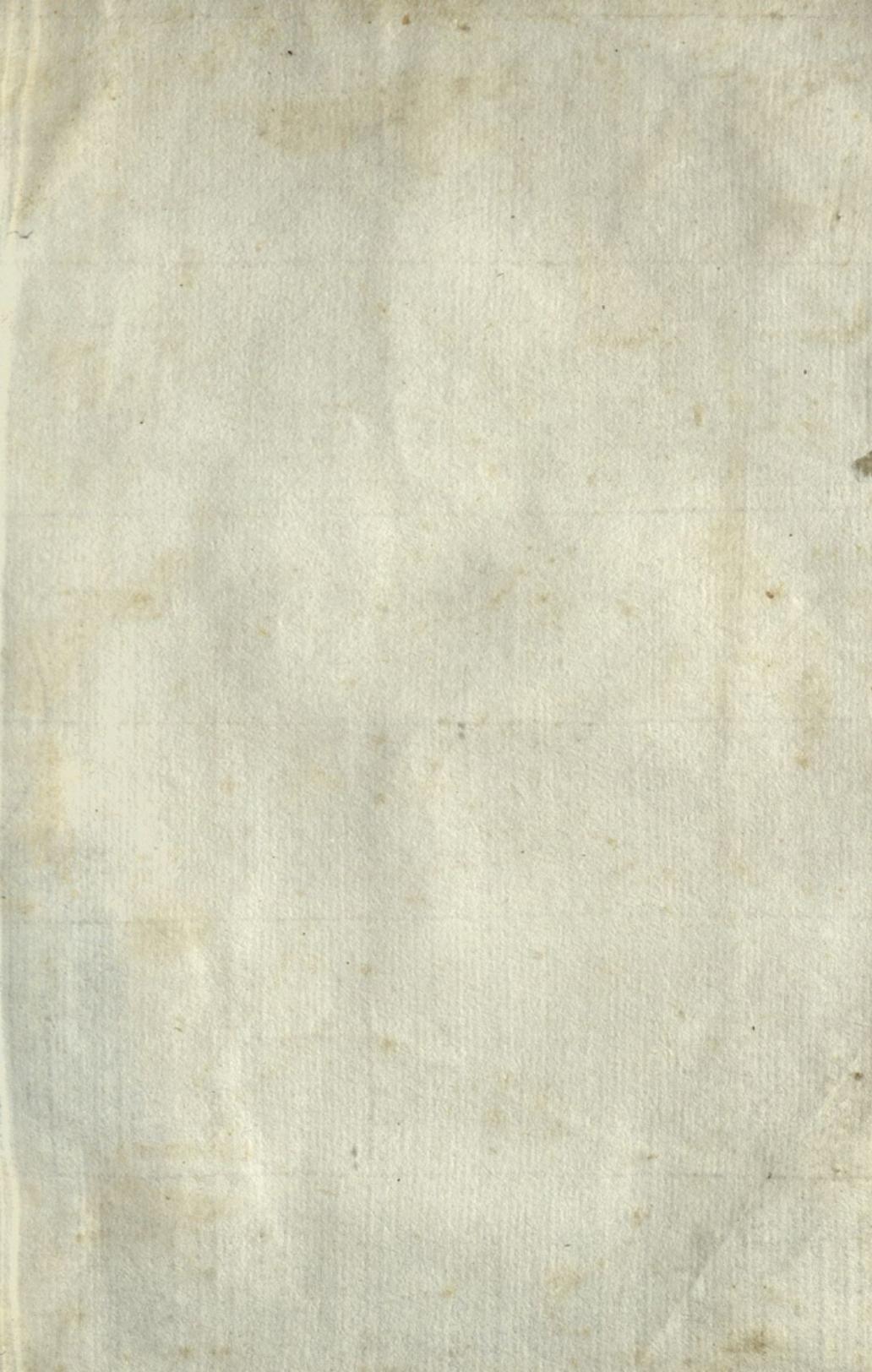
R E G I S T R O .

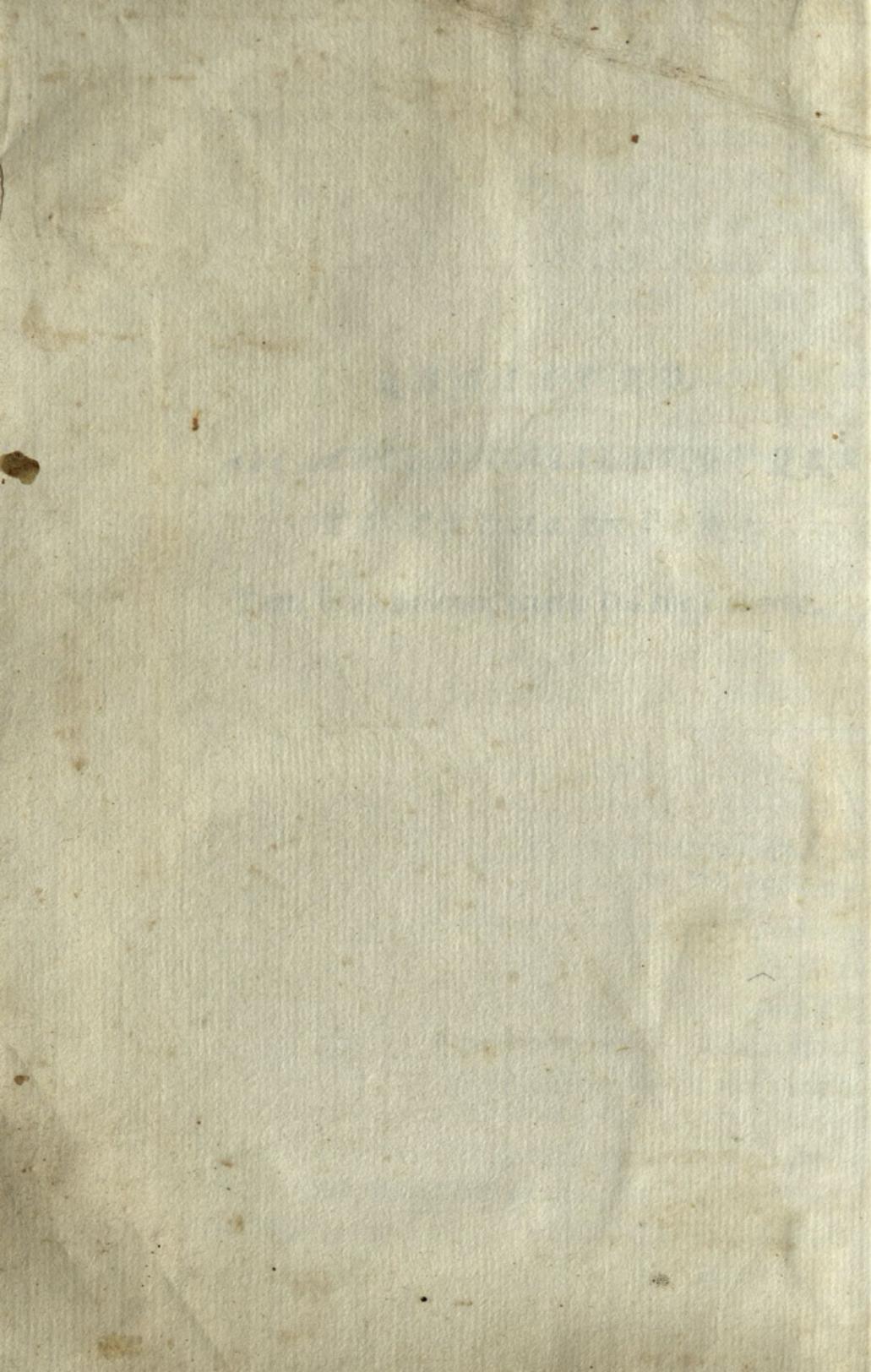
abc **A B C D E F G H I K L M N O P Q R S**

T V X Y Z *Aa Bb Cc Dd.*

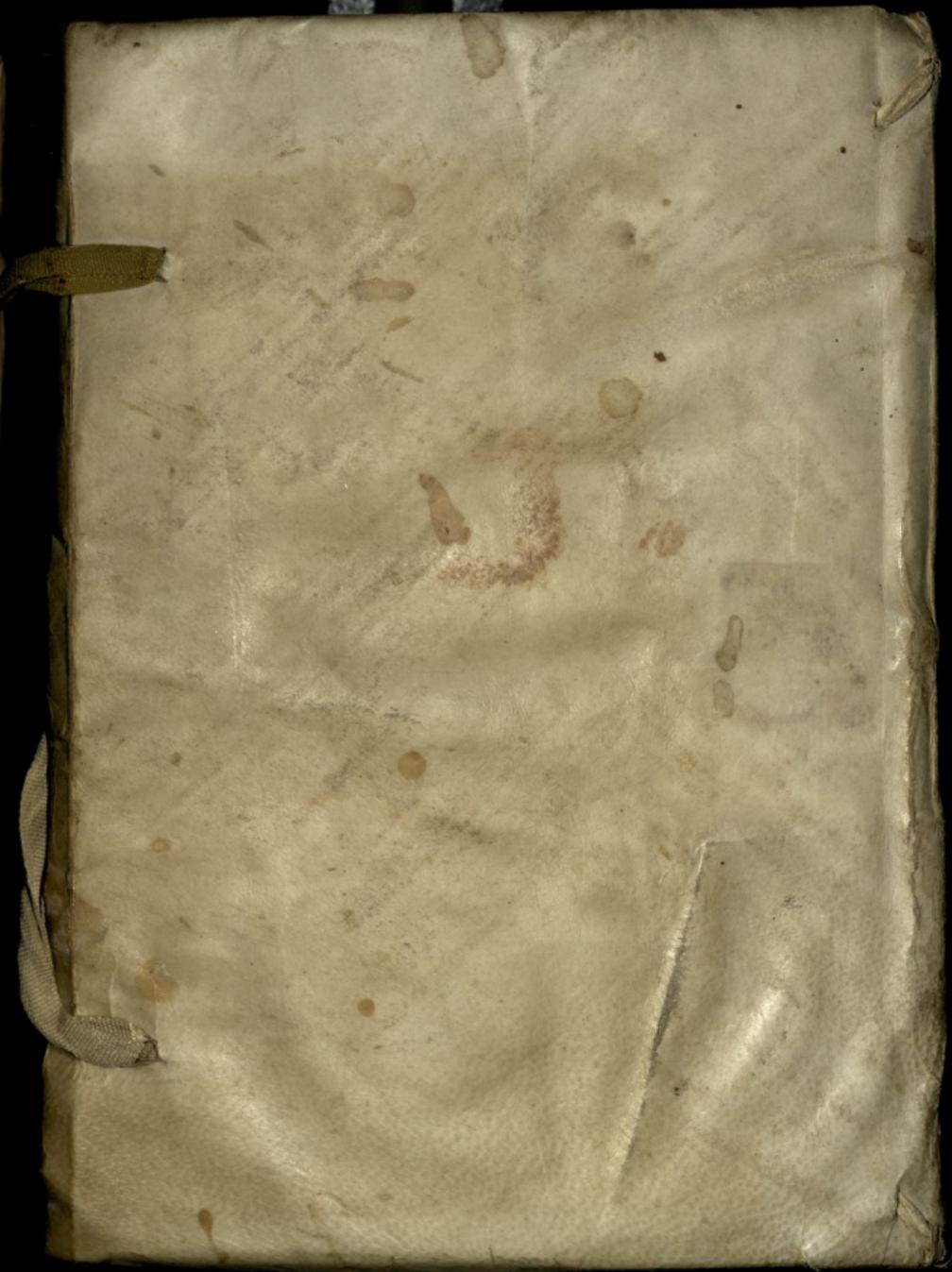
Tutti sono quaderni, eccetto D d che è duerno.

I I P I N E









IL CATECUMANO.